

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova Serie - Volume XXXV



MANTOVA
1965

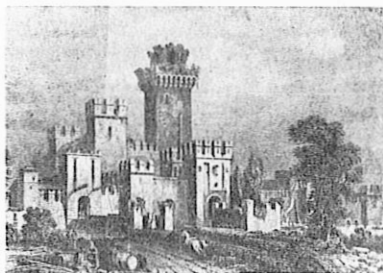
PROPRIETÀ LETTERARIA

**(L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità delle opinioni e dei fatti esposti
nei loro scritti.)**

MEMORIE

PIETRO GAZZOLA

I CASTELLI NEL NOSTRO TEMPO



Sono onorato e particolarmente lieto di prendere la parola in questa illustre Accademia dedicata al nome di Virgilio, in questa nobile città di Mantova esempio di civiltà nei secoli per affrontare un tema che l'affannosa vita di oggi ha reso quanto mai attuale, imponendosi alla nostra attenzione con istanza che non ammette ulteriori dilazioni.

Intendo parlare della conservazione delle vestigia di strutture di difesa nel territorio Italiano.

L'interesse che la cultura di oggi rivolge con impegno non soltanto filologico verso i castelli e le fortificazioni dei tempi passati, non è frutto di reviviscenze di carattere romantico già storicamente verificatesi al principio del nostro secolo sotto la spinta di correnti letterarie, ma vuole essere innanzitutto una volontà realistica di indagare su un patrimonio storico inserito oramai pienamente nel paesaggio e nel contesto urbanistico dei diversi insediamenti umani. Volontà quindi di ricerca sulle condizioni effettive nelle quali vengono a trovarsi costruzioni di questo tipo, dopo troppi anni d'abbandono all'erosione del tempo ed anche alle dissipazioni dell'inconsulta opera umana, specialmente degli ultimi anni. L'iniziativa del nostro Istituto non aspira ad una fredda elencazione di situazioni, né ad una distaccata statistica di dati, ma è un modo moderno di avvicinare, con amore, i cimeli di epoche di notevole civiltà per farli riemergere dalla grigia coltre dell'oblio ed inserirli in condizione di vive testimonianze culturali, nel mondo moderno. Noi crediamo che quelle pietre, quelle strutture diroccate, connaturate in paesaggi il più delle volte ritornanti vergini per il lungo abbandono e per le mutate vicende umane, possono riportare il disattento uomo dei nostri tempi a riconsiderare il messaggio di umana poesia e di civiltà che nacque e si sviluppò quando quei ruderi erano dimore civili o capisaldi militari funzionanti per vaste comunità di uomini. Ecco riapparire quindi le « *chanson de gestes* » come espressione poetica di un mondo per

altri versi chiuso e ferrigno. Ecco le tenzoni cavalleresche dove anche la guerra tendeva ad avere con le sue regole una misura di umana civiltà. Ecco il cavaliere che, occupando un preciso posto sociale, riassumeva in sé il profondo spirito religioso del tempo colla vocazione di essere spada gagliarda votata alla promozione del bene morale in una società peraltro ancora sottoposta a forti tensioni di primitivismo barbarico. Sono i castelli i segni pietrificati del lungo travaglio di secoli nello scontro e nel superamento positivo fra vive ancestralità barbariche ed il mondo romano-cristiano.

Ma il discorso della memoria storica ci porta al nostro tempo, ancor travagliato seppure in dimensioni più vaste, per porci il quesito della utilizzazione di questi gloriosi resti al di là di una preoccupazione meramente utilitaristica.

I Castelli devono essere chiamati a svolgere, oggi soprattutto in un tempo di evidente espansione turistica, una funzione culturale e civile nello sforzo di assegnare al turismo di massa e all'uso del tempo libero (così vuoti di vocazioni culturali), degli obbiettivi di arricchimento spirituale per l'uomo moderno che sente, come l'uomo della civiltà dei castelli, incomprimibile il bisogno di uscire dal proprio ambito verso il mondo, ed è inquieto, come allora, perché insoddisfatto delle formule entro le quali si è imprigionato: occasione quindi nuova ed eterna di contribuire, con questo patrimonio, a risolvere, in questi termini di cultura — cioè in termini umani una delle più importanti aspirazioni dell'uomo di oggi.

Per la sua posizione geografica, in rapporto anche allo svolgersi del cammino della civiltà nessuna terra come questa nostra italiana costituisce un problema storico di tanta complessità e vastità.

Il nostro Paese infatti al centro del bacino del Mediterraneo per le sue vicende plurimillinarie, per essere crogiolo e punto di confluenza (d'incontro e di scontro) di popoli di così varia e lontana origine, per singolare mutabilità delle vicende storiche, costituisce un problema aperto sia nella sua visione sintetica che nei suoi settori particolaristici.

Di queste vicende qualche volta l'unico documento è costituito dal rudere, da una traccia edilizia spesso in apparenza trascurabile e in realtà invece importantissima per la delineazione di una pagina di storia oscura, di un passaggio incerto.

La documentazione e lo studio analitico dei dati di fatto che

sono giunti fino a noi formati in gran parte dalle vestigia delle fortificazioni costituiscono le vere pietre miliari della storia che per lunghi periodi nel territorio della nostra Penisola seguì variazioni rapidissime e scarsamente documentate.

Quando noi riusciamo a poggiare su un monumento murario una nostra congettura, quando riusciamo ad ottenere convalida ad un'ipotesi storica attraverso lo studio di un monumento, abbiamo allora compiuto un passo verso la verità: abbiamo compilato una scheda, abbiamo avanzato il nostro cammino che attraverso un preciso e accurato studio analitico può guidarci seriamente verso la possibilità di giungere alla visione sintetica del problema.

La storia dei castelli è la storia stessa d'Italia. In numero non rilevante nella preistoria e nell'età romana, divennero sempre più numerosi ed importanti dopo la caduta dell'impero con l'inizio delle scorrerie e degli insediamenti barbarici; quando, allentatisi i vincoli politici e giuridici, si elevarono come opere di difesa settoriale e particolare contro attacchi di cupidigia ed atti di brigantaggio.

In quei lunghi secoli le campagne si andarono spopolando per il bisogno delle genti di trovare rifugio sotto una protezione; quella della Chiesa nei monasteri — fortezza, o del Signore feudale nel castello

Particolare importanza assunsero le fortificazioni-stato che sorsero lungo le strade di montagna a protezione di valichi e passi, nelle posizioni più elevate a dominio delle vie di pianura, o quali vedette lungo le coste.

Edificati come opera di difesa, dall'apparenza grifana, impervia, nemica, furono spesso all'interno casa e rifugio. In essi si svolse tutta la vita feudale e la fioritura rinascimentale nei suoi aspetti anche intellettuali di vita nobile e cavalleresca, consacrata nei poemi cavallereschi, nelle canzoni dei Minnesänger.

Sorto spontaneamente per necessità di sopravvivenza dell'uomo e della propria civiltà, il castello assurge molte volte ad elemento di grande valore artistico tanto più genuino in quanto non programmato: complesso edilizio nel quale si consacra la piena aderenza dell'oggetto con la funzione che deve adempiere.

Più di ogni altro monumento il castello si lega al suolo per il materiale di cui è costruito, e si incorpora al paesaggio, alla natura che lo circonda. È quindi fonte inesauribile di ricerche e di

prospettive per lo storico puro, per l'archeologo, per il letterato, per il critico dell'arte e della architettura e della tecnica della guerra, per lo scienziato e per lo specialista settoriale.

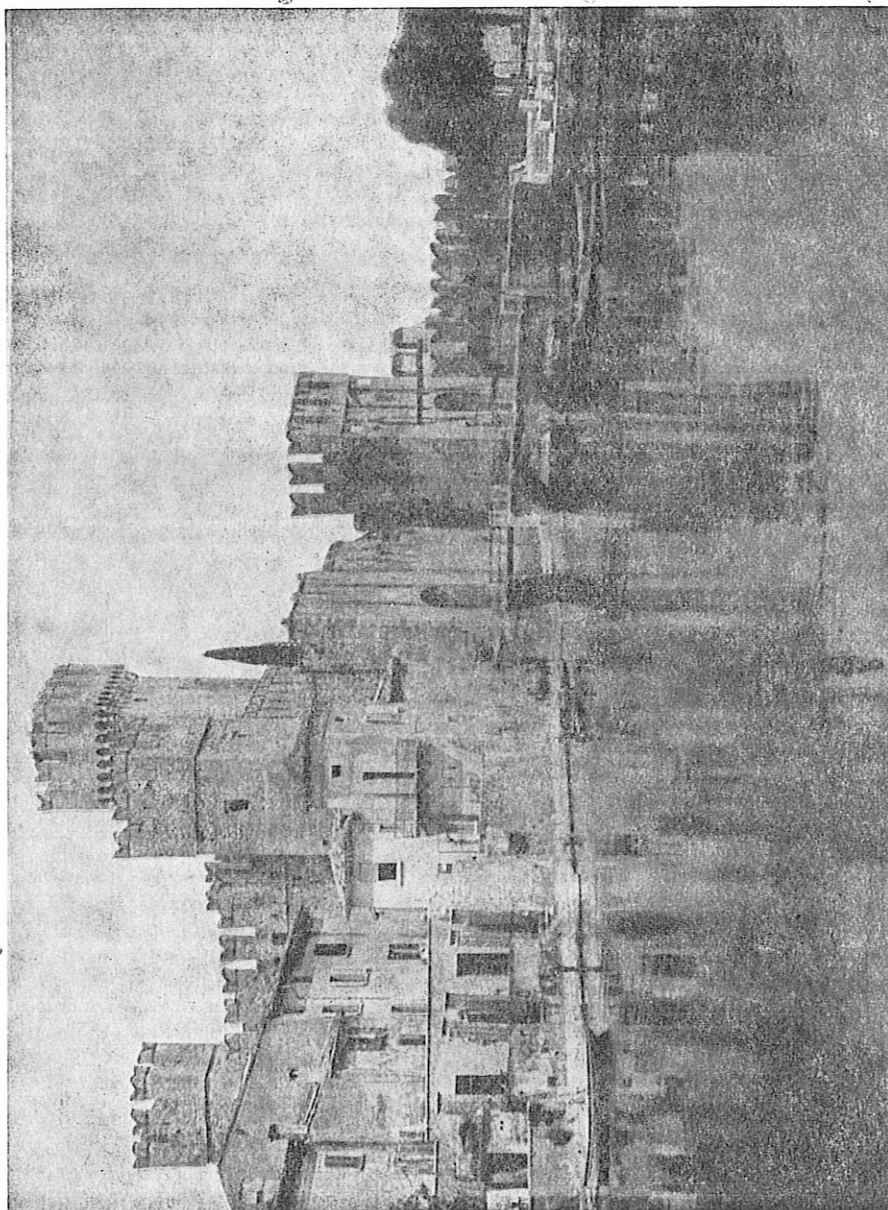
La mutata struttura della vita, la riorganizzazione dei rapporti sociali e giuridici, il sorgere della società borghese tolsero alla fortificazione statica importanza e valore, nella convinzione anche della vanità ed equivocità della richiesta di una sicurezza che nessuna opera poteva ormai più fornire.

E, col venir meno della ragione del loro sorgere e prosperare, opere insigni ed insostituibili vennero abbandonate e lasciate cadere in rovina.

Per salvare e tramandare queste vestigia ricche di testimonianze e fonti di suggestioni psicologiche ed incitatrici è sorta nel 1963 l'idea di fondare in Italia l'*Istituto Nazionale dei Castelli* quale filiazione italiana de l'*Institut Internationale des Chateaux*, creato nel 1949 in Svizzera, con sede attuale nel Castello di Rosendael in Olanda, allo scopo di incrementare lo studio del ruolo storico-artistico dei Monumenti fortificati e di sollecitare le provvidenze prese o da prendere per la loro protezione e valorizzazione. Collaborando ed assecondando l'azione delle autorità e dei proprietari delle opere, l'Istituto mira a toglierle alla dimenticanza e all'abbandono col cercare di restituire loro una funzione viva ed attuale nella vita moderna, che seppur diversa dalla originaria, può e deve avere altrettanta validità e fecondità di risultati.

L'Istituto dei Castelli ha intuito la necessità di intervenire in questa opera di difesa e di recupero; e di intervenire con sollecitudine. La dinamica della vita moderna, le sue nuove imprevedibili necessità, con l'incremento irrazionale delle costruzioni, con la industrializzazione dell'agricoltura, l'insediamento di grandi complessi industriali, i grandi lavori pubblici, quali bacini idrici, deviazione di corsi d'acqua e il tracciamento di autostrade, viene a sconvolgere la struttura della superficie del terreno e cancellare forse per sempre ruderi e vestigia di somma importanza per la storia. A tali trasformazioni occorre far precedere accurati sondaggi stratigrafici e un preciso studio dei reperti di ogni genere. Senza di ciò sarebbe tradita la storia: quella di ieri, di oggi e di domani.

Perché, noi tutti lo sappiamo bene, la storia non è qualcosa di ben definito ed acquisito stabilmente, è un fluire "in fieri" un divenire che accompagna il cammino dell'uomo e si proietta nel



Sirmione (Brescia) - *Il Castello* - Sede della mostra permanente dell'Istituto Italiano dei Castelli dedicato alle strutture fortificate del Veneto e della Lombardia.

futuro. Avviene così che tracce storiche che noi oggi non comprendiamo, insignificanti per noi, possono costituire fonti di insospettite rivelazioni domani a studiosi di noi più meditati e preparati dalle tecniche più progredite, da nuovi metodi di indagine, giudicate da più profonda impostazione di problemi.

Dal punto di vista storico e culturale l'interesse a salvare queste opere fondamentali è di tutti, dello Stato e del cittadino. Ma non si può ignorare che oggi il problema si presenta anche sotto un altro angolo visuale, del tutto nuovo. Infatti una delle tendenze più radicate nella società attuale è appunto quella della utilizzazione e della produttività economica dei beni e dei valori anche spirituali. È a tutti noto purtroppo che il proprietario di un castello, se anche desidera conservare questo suo patrimonio, ne è tuttavia il più delle volte impedito da ragioni economiche.

D'altra parte è ovvio come la società abbia interesse ad assecondare ogni privata iniziativa di manutenzione e restauro anche quando tale iniziativa fosse mossa da ambizione personale o da tradizioni familiari; perché si tratta sempre in sostanza della salvezza di un bene della collettività.

Tali iniziative vanno quindi in ogni modo incoraggiate interessando al problema categorie di persone sempre più vaste: dallo studioso fino all'amatore generico attratto dall'alone romantico di avventura e di sogno che si collega a tutto ciò che ha riferimento con il Castello.

Il compito della conservazione e della vitalizzazione di un monumento è difficile, perché non esiste in realtà conservazione senza una rinnovata ragione di vita.

Il restauro che si fa di un monumento, che poi rimane senza utilizzazione, è un restauro passivo, inerte; un restauro che si può dire inutile o quasi: infatti esso ne prolunga una esistenza effimera e caduca, mentre la vitalizzazione è quel restauro che dà un rinnovato impulso al monumento regolando l'azione conservativa in rapporto ad una utilizzazione pratica aderente a quella che è la civiltà moderna. È il vero restauro a cui oggi noi dobbiamo tendere: sono questi quindi i punti sostanziali su cui si deve soffermare la nostra attenzione.

In molti Paesi tale principio è in via di attuazione. Ancora in Spagna sono stati realizzati esempi validi in questo settore: i Castelli sono stati trasformati in scuole, con prevalenza per quelle a

carattere agrario, le quali, non avendo necessità di essere in un centro abitato, ma trovando più adeguata sede in luoghi isolati in adiacenza a zone agricole sperimentali, si prestano bene allo scopo. In Italia del resto è in corso un restauro del genere al Castello di Pandino presso Cremona.

Il Castello infatti, con le sue varie strutture, offre una gamma di utilizzazioni molteplici e disparate, che, senza lederne la nobiltà né profanarne l'austerità, lo utilizzino proficuamente, inserendolo nel vivo della moderna attività. In Spagna, oltre alla soluzione castello-scuola, che ho ricordato poc'anzi, si hanno i Paradores, alberghi sistemati con molto successo, in castelli, indicando così una via che con accortezza e rispetto, può utilmente essere seguita da molti. E anche in Italia abbiamo esempi da citare: Castello Emmarita a Bagnara Calabra, Castello dei Sogni ad Acarno, Castel Toblino nel Trentino e Castel Vorst in Alto Adige.

Più accessibile meno impegnativa è la utilizzazione del castello a ristorante, trattoria o taverna tipica, creando quell'atmosfera suggestiva che il turista oggi particolarmente ricerca.

Il ricco fascino di queste architetture può ben convenirsi alle finalità di biblioteche, sale per riunioni e per concerti, e ciò in alternativa con la costruzione di complessi residenziali concepiti e creati ex-novo, ottenendo forse anche un risparmio sulle spese. Né lo scopo precipuo di queste utilizzazioni è di risuscitare il mecenatismo, quanto di far leva sulla concreta vitalità del castello; oggi occorre infatti che noi dimostriamo che, anche dal punto di vista rappresentativo, recuperare ed abitare un vecchio castello è più attraente e socialmente più proficuo che non costruire ville dispendiose.

Le Mostre d'Arte, i concerti, le rappresentazioni sono possibili anche nel cortile o, comunque, all'aperto, nell'orbita attiva del Castello. Così, a Trieste, nel cortile di S. Giusto, mentre nei Castelli di Gorizia e di Enna ha luogo annualmente una Stagione Teatrale Estiva e ad Agliè presso Torino una Stagione Estiva di Concerti.

Va ricordato l'impiego del castello per Centri di Studio e Convegni di ogni genere, come Guardea in Umbria ed il Torrazzo di Ponza, vicino a Roma.

Sempre in Italia alcune Pubbliche Amministrazioni hanno fissato la loro sede in castelli (Mastio Angioino a Napoli), mentre in altri casi i castelli sono stati adibiti a Museo; citiamo gli esempi

ormai classici di Catania, di Milano, dell'Aquila e di Castel Sant'Angelo a Roma.

Sempre in questo settore di utilizzazione pratica di un antico complesso fortificato si inserisce la possibilità di valorizzazione di rocche e castelli per ostelli della gioventù. Tale impiego è importante anche perché contribuisce a risvegliare e sensibilizzare presso i giovani l'interesse per questi monumenti e appare auspicabile in quanto permette la vitalizzazione di castelli di modeste dimensioni. Infatti in questo caso non si esige spazio molto vasto né servizi di carattere generale troppo importanti e quindi limitate risulteranno le trasformazioni interne senza troppo alterare la struttura dell'edificio, né l'atmosfera propria del luogo.

Diamo alcuni esempi come il Castello di Scilla in Calabria, quello di Lerici in Liguria di risonanza internazionale, e quello di Finale Ligure; nel Veneto possiamo citare la Rocca degli Alberi a Montagnana e, caso del tutto particolare, Castoreale presso Messina dove l'ostello è situato non all'interno ma intorno alla Torre di Federico, avanzo di un Castello del 300, utilizzando il monumento stesso come scenario.

Quest'ultimo caso ci offre lo spunto per suggerire eventuali nuove destinazioni a cui il rudere e lo scenario di complessi monumentali diroccati può rappresentare elemento di fondo e di richiamo suggestivo per iniziative turistiche quali campeggi od ostelli che trovino la loro realizzazione in prossimità dei ruderi monumentali, a distanza e con cautele tali da non menomare la prospettiva e l'atmosfera.

Per quanto concerne invece le torri isolate di piccole dimensioni, queste si prestano per essere utilizzate quali studi di pittori o scultori o come eremo di scrittori o poeti che dalla pace e dalla natura circostante possono trarre elementi di genuina ispirazione.

Ma tutta questa opera e tutta questa azione pur così nobile non può da sola conseguire i vasti scopi che sono in programma. La struttura e la organizzazione della società moderna sono oggi tali che la iniziativa del singolo si disperde se non è sostenuta da una corallità di consensi, che dalla conoscenza singola e capillare attraverso la creazione di un'opinione pubblica risalga ad investire del problema le personalità che costituiscono il corpo legislativo della Nazione. È infatti soltanto attraverso le provvidenze Statali che si può sperare nella realizzazione delle nostre aspirazioni.

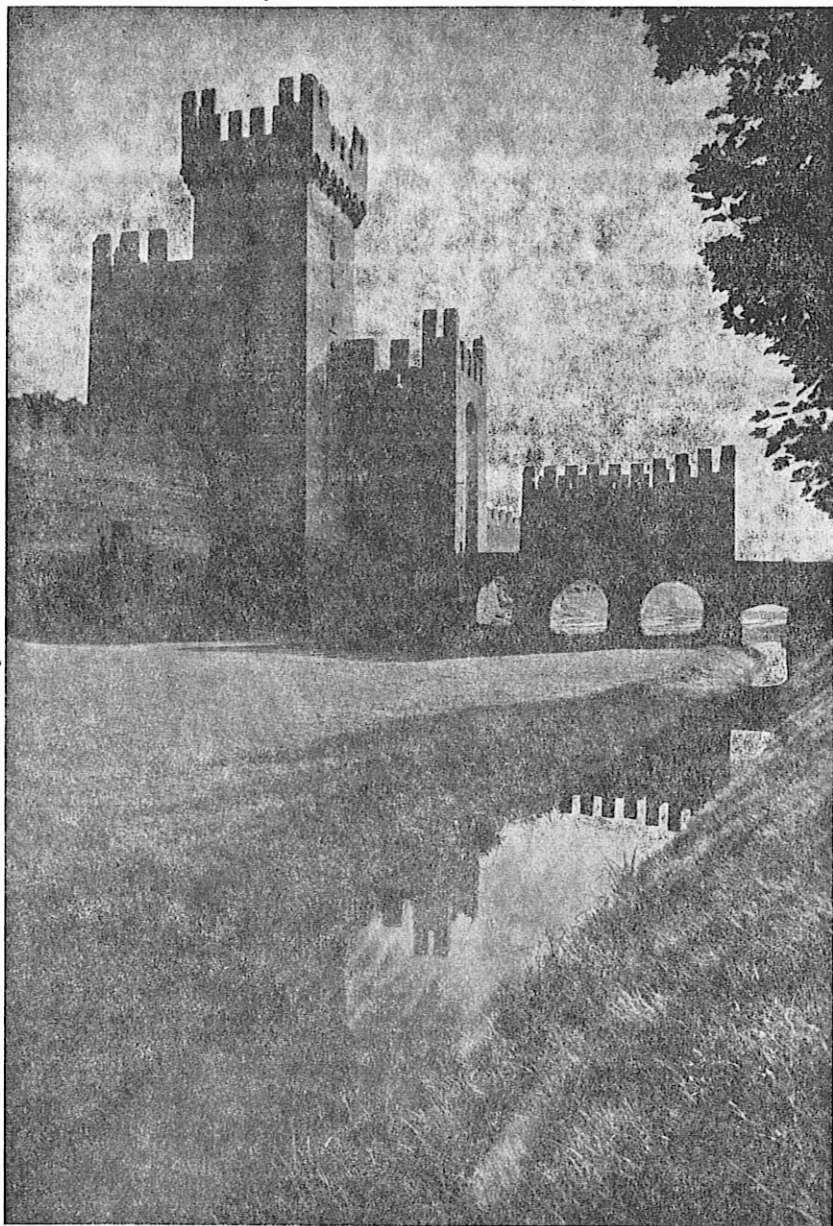
La società moderna infatti è per sua conformazione tale da non consentire che una così vasta e complessa situazione possa essere risolta dalle sole forze della iniziativa privata. I problemi intuiti dal singolo studioso e convogliati attraverso l'azione suscitatrice e propulsiva delle libere organizzazioni (IBI) vengono esaminati e offerti all'opinione pubblica perché ne risulti sensibilizzata interessandone le Amministrazioni locali, gli Enti pubblici e lo Stato.

La nostra società, ammalata per la turbinosa attività, per l'atmosfera inquinata dagli addensamenti urbani in cui è ammassata, per il frastuono in cui quotidianamente opera, ha bisogno di salutarì oasi, in cui trovare quelle possibilità di recupero indispensabili alla propria sopravvivenza.

Quale migliore relax, di quello offerto dall'ospitale asilo di una rocca, radicata nel paesaggio circostante con un affiatamento completo (sicché le strutture, i ruderi possenti, le decorazioni gentili superstiti sembrano esaltare il raccolto silenzio della solitudine, lo stato di grazia della natura)?

Ovviamente, tanto maggiore sarà l'isolamento, la necessità di restauri, l'estensione dell'orbita gravitante intorno al castello e tanto più composta, infine, sarà la costruzione, tanto più scarse e difficili verranno ad essere le possibilità per i singoli dovendosi in tal caso prevedere l'intervento di enti provvisti di più ampie risorse economiche. Né si tratterà da parte degli organismi finanziari di una beneficenza gratuita, bensì di una dimostrazione dinamica di modernità. Si avranno infatti altre iniziative, più originali e più nuove, che potrebbero offrire valida soluzione al problema della vitalizzazione e del borgo fortificato e del castello di monumentale imponenza e complessità. Per il borgo fortificato di modeste dimensioni, che spesso, trovandosi in zona isolata e collinare, è pressoché spopolato a causa dell'abbandono dei campi da parte degli agricoltori, la soluzione potrebbe essere trovata sollecitando una grande industria che attrezzi l'intero complesso per il soggiorno e il riposo del proprio personale in una zona salutare e tranquilla.

Altra fonte di finanziamento per uno sfruttamento che sia anche riabilitazione, può derivare dall'interesse alla questione dimostrata da alcune Società immobiliari straniere, le quali si sono offerte di sollecitare un vasto movimento di opinione pubblica a favore dei castelli. Tale intervento può essere anche giudicato favorevolmente e assecondato sempreché offra adeguate garanzie per il



Montagnana (*Padova*) - Castello degli Alberi - Sede di un ostello per la gioventù.

rispetto del monumento e dell'ambiente, valorizzando contrade oggi diseredate o depresse.

Un vasto numero di antichi manieri e di cittadelle potrebbe essere in tal modo salvato e ciò a prescindere da quelle torri isolate, di più modeste dimensioni, di cui ho poc'anzi suggerito l'utilizzazione come dimore personali per professionisti desiderosi di fissare la loro dimora al riparo del turbinio della vita moderna, facilitati nel loro ideale isolamento dalle comodità che offrono oggi le rapide comunicazioni automobilistiche rese più agevoli dalla sempre più completa rete stradale.

Gli esempi citati stanno a dimostrazione delle possibilità di utilizzazione che può essere auspicabile, anche se nelle realizzazioni finora ottenute non si riscontri quell'optimum che sarebbe desiderabile e realizzabile a salvaguardia dell'integrità del monumento subordinato a tale concetto, ogni attuazione specifica mirante alla pratica utilizzazione. La parola "valorizzazione" deve essere infatti intesa come potenziamento delle prerogative monumentali artistiche e storiche e non come sfruttamento nel senso deteriore della parola.

I suggerimenti proposti devono essere interpretati come indicazioni di soluzioni che solo le coraggiose e preparate iniziative possono trasformare in esempi ideali. L'esperienza delle utilizzazioni dei Castelli di Piossasco e Buriasco in provincia di Torino, Balsorano nell'Abruzzo, i Castelli di Marostica e Montecchio Maggiore nel Veneto, la Rocca di Gradara presso Pesaro ed infine Castelnovo Scrivia in Piemonte serve come un tirocinio e apprendistato, per profittare degli insegnamenti delle soluzioni già sperimentate: l'esito — sempre negativo delle improvvisazioni, il successo delle operazioni meditate, dello studio scientifico delle possibilità del recupero, alla vita attuale, di opere remote, di ridimensionamento — sull'unità di misura delle esigenze di oggi, — di forze di ambiente e di costume irreversibili.

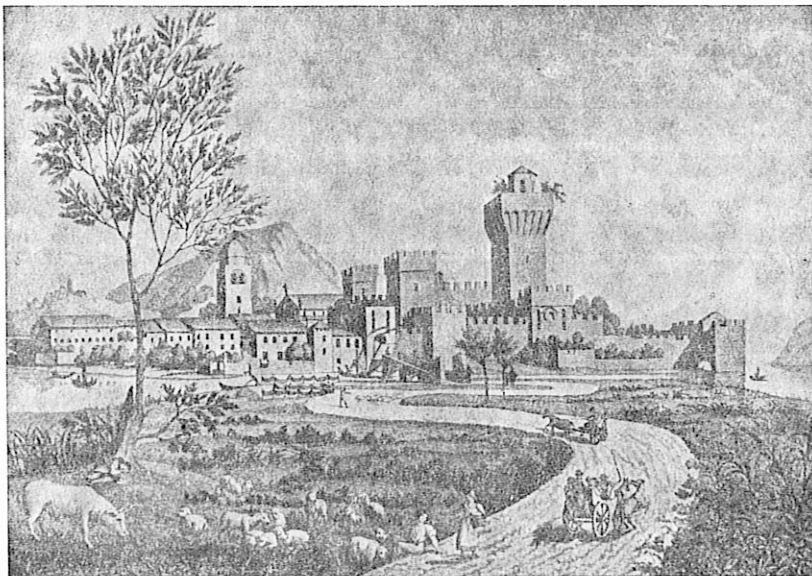
Le proposte che ho avanzato, (ma ve ne possono essere tante altre), mirano a dare una vitalizzazione a tal genere di strutture fortificate. L'importante è di occuparsi del problema, d'inserire questo tema nella nostra vita e nell'organizzazione moderna del nostro lavoro, riconoscere che i monumenti non costituiscono un'eredità, attiva sul piano dei valori spirituali, ma passiva sul piano dei valori economici materiali, convincersi che i beni dell'arte non sono

un ozio ammissibile solo per l'aristocrazia finanziaria bensì, un patrimonio incomparabilmente fruttifero. I problemi del turismo determinati dalla necessità di soddisfare tempestivamente i desideri di un pubblico tanto più esigente quanto più mobile, quindi esperto, preparato, aperto a sollecitazioni culturali più sottili, i problemi del turismo — dicevo — dovrebbero trovare — dal razionale misurato e colto sfruttamento dei castelli — una soluzione non effimera, ma anzi apportatrice di più largo sviluppo, di accorgimenti originali, di intelligente pubblicità, di costante — anzi progressivo — richiamo.

Possibilità nuove e finora insospettite si offrono infatti, aprendo a categorie economiche, lontane da vedute storiche od artistiche la possibilità di interventi finanziari redditizi nel nostro settore, così sottovalutato a tutt'oggi.

Bisogna rendersi conto che il turismo fino ad ora è stato considerato come qualche cosa che ha attinenza con le possibilità logistiche: vie di comunicazione, ristoranti alberghi ecc. Si è finora ritenuto che creata una buona ricettività tutto fosse risolto. Ora invece, con questi primi sentori di crisi turistica, il problema si presenta in tutta la sua attualità e induce a riflettere sulla necessità di impostarlo su basi più larghe e più meditate. Il turista d'oggi, pur non essendo più il turista altamente qualificato quale era in un passato ormai lontano, non è peraltro più lo sprovvisto di ieri per il cui incantamento è sufficiente il sole ed il frastuono dei juke-box e delle motorette; effettivamente non valgono più almeno non valgono per tutti i dati di ieri. Oggi, se veramente si vuole reggere la concorrenza di altri Paesi, bisogna dare al turista, oltre ad una situazione alberghiera confortevole, anche un'atmosfera di pace distensiva e in più bisogna offrire degli autentici motivi di interesse quali monumenti opportunamente inseriti nel paesaggio e panorami non sviliti. Il visitatore ingenuo ed ottuso ha cessato di esistere per fare posto ad un turista sempre più preparato ed esigente.

Noi dobbiamo dunque adeguare la nostra organizzazione a queste nuove necessità, offrendo al turismo fresche e intelligenti attrattive. Attrattive che troviamo in quantità e varietà eccezionale in ogni regione di un Paese, dal patrimonio storico-artistico così incredibilmente ricco, come l'Italia, dove spesso autentici tesori vengono trascurati in favore di località anche troppo note e sfruttate.



Sirmione - *Il Castello* - Da una stampa settecentesca.

Ed è qui che il tema che ci appassiona diventa di nuovo attualissimo; il vasto settore dei Monumenti fortificati offre degli itinerari di grande interesse ed esige adeguata impostazione.

Alcuni di questi itinerari possono seguire temi particolari, quali ad esempio le Fortezze e i Luoghi di Battaglie famosi nel Piemonte, i Castelli normanni delle Puglie o, ancora, i Castelli Scaligeri nel Veneto.

Altri ci faranno conoscere delle regioni poco frequentate dalle grandi correnti turistiche o valorizzeranno una strada famosa nei secoli, come la Via Cassia una volta percorsa dai pellegrini diretti a Roma, offrendo oggi ad un sapiente peregrinaggio turistico tutta la bellezza dei borghi castelli, monasteri e torri lungo il suo tracciato.

Possono infine essere programmati itinerari gastronomici e altri, per amatori di vini entrambi basati sui castelli; infine non c'è panorama illustre o vallata romantica e dimenticata, là dove non si erga una roccca, un maestoso maniero o le mura merlate di un borgo fortificato; queste costruzioni, conservate o diroccate, costituiscono parte importante e inconfondibile del nostro paesaggio.

È questo schematicamente l'iter che ci proponiamo di seguire chiamando a raccolta tutte le forze economiche e culturali comunque interessate alla questione.

Ovviamente il primo passo da compiere è quello che conduce alla conoscenza; il censimento rappresenta il provvedimento che si impone con maggiore urgenza.

La costituzione e la formazione di schedari locali in vista ed in funzione della preparazione di inventari generali è, lo ripetiamo, indispensabile premessa ad ogni studio del ruolo storico-artistico dei castelli. È questo un programma molto importante, la cui attuazione è stata già iniziata in Italia, analogamente a quanto si viene facendo in Germania, Polonia, Jugoslavia ed in altre Nazioni.

A dimostrazione dell'importanza del problema degli inventari e dei censimenti, è opportuno ricordare che l'Istituto dei Castelli ha tenuto in Torino nel maggio del 1963 una riunione scientifica internazionale avente per tema *'l'inventario dei castelli'*; si è voluto fare il punto sulla situazione in questo settore nell'intendimento di stabilire una uniformità di metodi di indagine e di segnaletica nelle schedature iniziate nei vari Paesi in modo da avere

con l'unità della grafia, elementi di facile confronto e studio. La riunione ha avuto un risultato nettamente favorevole, anzi lusinghiero per la presenza di rappresentanti di 19 Stati che hanno portato in quella sede il contributo delle esperienze acquisite.

L'Italia ha presentato come campione l'inventario della provincia di Verona, scelta perché conserva nel settore delle vestigia di fortificazioni del passato una gemma di esempi eccezionalmente vasta, che va dalla preistoria fino alle fortificazioni austriache conservate ancora in ottimo stato. Nella sua formulazione grafica e nei criteri informatori l'inventario italiano è stato approvato dall'assemblea ed è stato adottato come esempio tipologico da tutti gli Stati. Si potrà così realizzare un censimento di tipo unitario per tutti i Paesi i quali appunto si serviranno dello stesso metodo di cartografia e di metodologia sia nella rilevazione che nella segnaletica.

In realtà il censimento è uno dei primi scopi alla cui realizzazione potranno collaborare le sezioni che si stanno costituendo in molte regioni d'Italia così come ha già cominciato a fare la sezione Toscana, quella della Campania, la Liguria, la sezione Apulo-Lucana e quella della Calabria.

Attraverso una scheda tipo di cui si serviranno tutte le sezioni, con la collaborazione delle Soprintendenze, degli Enti provinciali del Turismo e delle Amministrazioni comunali e anche attraverso l'iniziativa dei Provveditorati agli Studi, si realizzerà una **diffusione** capillare e quindi potranno ottenersi segnalazioni atte a costituire elementi fondamentali con cui arricchire e completare la nostra documentazione nell'argomento.

Altro scopo dell'IBI, ancora nel settore dello studio storico-artistico dei monumenti, è la fondazione di biblioteche specialistiche, compilazione di specifiche bibliografie, la creazione di archivi di rilievi di fotografie, di diapositive, di clichés, ai fini della diffusione della conoscenza del problema in sempre più estesi strati sociali; infatti soltanto quando avremo reso capillare questo interesse soprattutto attraverso la collaborazione della scuola, noi potremo raggiungere una solida completezza nelle schedature.

Se attraverso i Provveditorati agli Studi si potrà ottenere che gli insegnanti, anche quelli delle borgate più sperdute, interessino i ragazzi a questo problema e li abituino a cercare, a studiare, ed a conservare nell'animo loro le vestigia del passato della loro

terra per farne motivo di interesse e fonte di lirismo, si otterrà il duplice scopo: quello di renderli consapevoli delle loro radici spirituali e quello di farne dei collaboratori alla nostra causa, compiendo un notevole passo nel cammino delle civiltà.

In tal modo si spera di ottenere anche di reclutare collaboratori volontari e entusiasti nelle regioni più impervie specie là dove soltanto i nativi possono essere a conoscenza di reperti che oggi purtroppo data la impostazione della attuale legislazione delle Belle Arti, vengono clandestinamente occultati o addirittura distrutti per tema che lo Stato intervenga a fermare lavori o intralciare iniziative. A tale spirito di ostile indifferenza, fondamentale ignoranza, dovrebbe invece sostituirsi un'atmosfera di fiducia tra Stato e cittadino mossa da una più matura sensibilità intesa a considerare le vestigia del passato quale nuovo elemento lirico, attestato di nobiltà civica, patrimonio comune a tutti.

Fondamentale è l'acquisizione culturale dell'importanza delle vestigia del passato, anche di quelle modeste che possono venire in luce fortuitamente o che esistono ignorate, non ancora catalogate né studiate. Fondamentale allo scopo è anche l'organizzazione di musei locali, di raccolte etnografiche, siano esse grandi, con modelli, oggetti, grafici, ecc.; o anche più modeste, di fototeche in cui si conservi una esauriente documentazione fotografica del materiale locale.

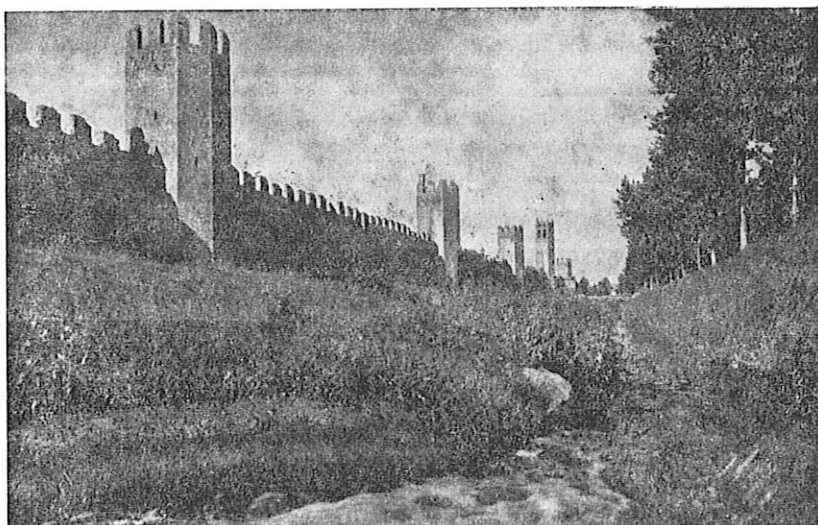
In questo settore molto si è fatto e si fa all'estero; ogni gruppo regionale fa queste raccolte di fotografie e di oggetti, che spesso espone con mostra itinerante suscitando interesse in vasti settori dell'opinione pubblica.

Sempre allo scopo di interessare un maggior numero di persone l'Istituto Italiano dei Castelli si adopra per promuovere la pubblicazione di studi specializzati di ogni tipo: critico, storico, tecnologico e turistico; tendenti soprattutto a riportare queste vestigia del passato nell'ambito e nel ciclo della vita moderna; cerca di promuovere una più approfondita conoscenza del territorio nazionale e dei suoi tesori d'arte e di storia, nell'ambito degli stessi membri dell'Istituto, organizzando brevi viaggi di scambio tra le varie Sezioni regionali, in modo che ogni Sezione funga da ospite per i Soci provenienti dalle altre regioni. Collabora inoltre con saggi storici e segnalazioni al Bollettino internazionale dell'IBI. Mantiene vivi infine i rapporti con quanti, Enti ed Associazioni, si

dedicano alla conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale, come il « Touring Club Italiano », « Italia Nostra », « Amici dei Monumenti » ed altri ancora, per raggiungere un risultato positivo senza disperdere sforzi preziosi, al fine di conservare e tramandare, in unità di intenti, una parte così vitale della nostra eredità spirituale.

Ma la protezione dei monumenti può essere attuata solo sulla base di una chiarezza legale attraverso un corpo di leggi organiche, ben articolate e puntualizzate. Comprendiamo in questo settore la sollecitazione da parte anche dell'Istituto Italiano dei Castelli agli interventi economici degli organi pubblici, sia periferici che centrali. In primo luogo figurano gli sgravi e le esenzioni fiscali. Questo è un provvedimento molto importante per quel settore di Castelli che non sono di proprietà di Enti Pubblici, perché laddove il proprietario è un Ente Pubblico lo Stato può intervenire coi mezzi messi a disposizione dalla Legge del '39. Il problema invece è di particolare gravità nel settore della proprietà privata; qui dobbiamo intervenire con la nostra opera solidale al fine di investire del problema le Autorità responsabili. Occorre far comprendere agli uomini politici che la conservazione di un immobile monumentale, quale è un antico castello, non può gravare sul solo proprietario appunto perché la struttura economica della società moderna non lo consente più. Bisogna capire che oggi il proprietario di un castello è ridotto a fungere da conservatore di un bene che è a disposizione della collettività, mentre assai spesso si trova nella impossibilità di attuarvi le manutenzioni necessarie alla sua conservazione, per quanti sacrifici sia disposto a compiere allo scopo. Personalmente tutti noi conosciamo alcune vecchie famiglie che veramente affrontano sacrifici economici enormi per tenere in vita degli edifici fortificati che, testimoni di una società scomparsa, con difficoltà si inseriscono nella nostra squallida e frettolosa vita di oggi.

Nei paesi oltre cortina l'eliminazione della proprietà privata ha cancellato il problema individuale ed ha addossato allo Stato ogni competenza e onere di tutela con risultati che in un recente viaggio in Polonia e in Cecoslovacchia ho potuto constatare esemplari. In queste Nazioni i castelli sono tutti restaurati, o in restauro, e utilizzati ad archivio, biblioteca, museo, scuola, casa di cultura, ostello per la gioventù ecc. L'istruzione pubblica assume là



Montagnana (*Padova*) - La cinta e vallo nord-est - In Montagnana ha sede il Centro Studi dell'Istituto.

un'importanza primaria e quindi è precisa volontà dei Governi mettere a disposizione di un sempre più vasto settore di pubblico tutto quello che è documento del passato, visualizzando i problemi con estese e numerosissime mostre didattiche, al cui allestimento i castelli si prestano opportuni per essere, territorialmente nelle singole regioni, testimonianze vive degli sviluppi della civiltà.

Negli altri Paesi ad economia liberistica questa esigenza di collaborazione è riconosciuta dalle legislazioni vigenti le quali contemplano interventi economici della collettività a favore dell'individuo.

Uno degli scopi dell'IBI è proprio quello di studiare le legislazioni, su questo argomento, nei vari Paesi in modo da poterne trarre direttive per la formulazione di concrete proposte legislative nel proprio Paese.

L'Italia deve ancora affrontare il problema in sede legislativa, che solo ha avuto soluzioni per un piccolissimo settore di monumenti e una limitata porzione del territorio nazionale. Si tratta della Legge per le Ville Venete che in sei anni di attività ha dato eccellenti risultati. Patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione, la legge si occupa del patrimonio monumentale Veneto, le famose ville che fanno capo al Palladio. Molti di questi edifici spesso in stato di grave abbandono, costruiti in muratura di cotto con intonaci e stucchi, e quindi facilmente deperibili, si trovano in fatti in condizione di eccezionale fatiscenza con pericolo di crollo.

La citata Legge del 1958 prevede la possibilità di concessione di mutui a nessuno o a modesto interesse, di prestiti ed anche l'erogazione di fondi (fino al 25% della spesa).

Altro riconoscimento a favore del proprietario è quello relativo alla possibilità di giungere alla detassazione dell'immobile restaurato e ciò, previo il rilascio di una dichiarazione della Soprintendenza competente.

Tale dichiarazione in cui viene attestato che l'immobile è notificato a norma delle vigenti leggi, che è conservato con ogni cura e ne è garantito l'accesso al pubblico (naturalmente con le cautele del caso), consente al proprietario di ottenere l'esenzione delle imposte.

Ma un altro importante principio è stato accettato in sede di rinnovo della legge (la cui validità era scaduta nel 1961 ed è stata prorogata nel 1962 per altri 13 anni). Si tratta dell'abolizione

della tassa di successione per le ville notificate e restaurate. È un primo passo di una eccezionale importanza che lo Stato Italiano ha compiuto su questa strada con l'accettazione di queste concessioni e bisogna far sì che questa strada non sia stata tracciata invano ma venga piuttosto estesa e applicata a tutto il territorio italiano, in particolare nel settore dei monumenti di difesa statica che formano l'oggetto del nostro interessamento.

Un nuovo progetto di Legge si trova al momento allo studio di un ristretto gruppo di esperti giuristi. Tale progetto, riconosciuti i risultati favorevoli dell'applicazione della Legge sulle Ville Venete — visto che tale Legge, settoriale nello spazio e limitata ad un particolare tipo di monumenti ha avuto uno scopo soprattutto sperimentale, con risultato valido — e considerato, d'altra parte, che non si può sperare di estenderlo senz'altro a tutte le categorie di edifici monumentali e per l'intera Penisola, si propone di conseguire un secondo gradino parziale, limitando l'intervento ad un solo settore di monumenti, esteso peraltro all'intero territorio nazionale.

Il settore dei Castelli si presta in maniera particolarmente favorevole a questo nuovo esperimento, per le seguenti ragioni:

- 1) Si tratta di una categoria di edifici con caratteristiche tipologiche ben determinate, quasi sempre da tempo abbandonati, in quanto disancorati dalla vita attuale; edifici e ruderi che costituiscono una documentazione di fondamentale importanza per la storia e l'arte.
- 2) Nello stesso tempo si tratta di un complesso monumentale, le cui necessità sono valutabili con sufficiente approssimazione.
- 3) Inoltre queste costruzioni sono di eccezionale importanza anche dal punto di vista economico-turistico, come elemento insostituibile per il carattere del paesaggio italiano.

Il compito che ci attende è innegabilmente piuttosto complesso: non ce lo nascondiamo. Ma se prima nostra cura sarà quella di sensibilizzare l'opinione pubblica e subito quindi provvedere al censimento ormai urgentissimo, indilazionabile, avremo già in tal modo compiuto un primo notevole passo.

Se è vero che l'Italia, forse appunto per la grande ricchezza del proprio patrimonio monumentale, ne è stata finora, purtroppo inadeguata custode sensibile, è vero per altro che una maggiore sensibilità collettiva va facendosi ora strada, e se a ciò si aggiunge

la constatazione che la recessione turistica, che si affaccia minacciosa alla nostra economia costituisce un fatto nuovo che impone a tutti, e non più settorialmente, di dedicarsi ai problemi della conservazione monumentale, che del turismo appunto costituisce insostituibile materia prima, si è indotti a nutrire serie speranze per un prossimo avvenire.

Il nostro appello è oggi quindi rivolto non soltanto a quanti sono sensibili ai problemi dell'arte, agli studiosi, ai privati amatori, ai proprietari di immobili monumentali, ma bensì anche ai rappresentanti del turismo e della finanza.

I problemi che la responsabilità della tutela del nostro patrimonio artistico suscita, sono difficili e complessi: che la soluzione sia alquanto laboriosa e lenta, non ce lo nascondiamo. Ogni giorno in realtà cresce il numero dei monumenti che necessitano di cure provvide per conservare la loro dignità artistica e documentaria. Non diciamo una cosa nuova, quando affermiamo che siano troppo ricchi di beni di alto valore culturale e troppo poveri per provvedere al loro salvataggio con la tempestività e col rigore critico necessari. È sconcertante assistere alla dissoluzione di opere, il cui valore anche economico non è inferiore a quello spirituale.

Del resto la pubblica opinione ha già cominciato a valutare questo problema, sollecitata non tanto dagli studiosi, dagli specialisti, dagli appassionati difensori delle nostre ricchezze artistiche, quanto dall'esperienza dei singoli, dalle conseguenze, che raggiungono ciascun cittadino, della recessione turistica. Col decadimento delle opere d'arte si esaurisce una delle attrazioni più potenti, che il nostro Paese esercita sui turisti. Il danno non colpisce solo il prestigio culturale e la fama di esemplare civiltà, che i monumenti illustrano con immediata evidenza, ma, essendo provocato dallo isterilirsi della sorgente del reddito, conduce al rapido esaurimento degli stessi redditi e indirettamente si ripercuote sulla efficienza degli altri beni, sui quali si fonda la prosperità del Paese.

Forse era necessario che si arrivasse alle estreme conseguenze dell'inerzia, perché l'opinione pubblica si scuotesse dall'apatia in cui era assopita e si accorgesse che la responsabilità della tutela non è impersonale, bensì tocca ogni italiano e che — per essere esercitata dallo Stato in modo continuo, intransigente ed efficace — deve essere sentita e praticata da ogni cittadino.

Dalla acquisita coscienza di tale responsabilità comune pos-

siamo trarre un primo favorevole auspicio per la soluzione di uno stato di cose, che — in certi casi — assume aspetti drammatici e cupi.

È auspicabile che tutti collaborino nei singoli settori di attività affinché vengano a costituirsi gruppi di lavoro armonicamente coordinati. Saranno così affrontati in collaborazione da storici e tecnici, giuristi ed economisti, problemi principali dei vari settori interessati da quello culturale a quello economico, a quello turistico.

Il nostro appello si rivolge quindi a tutti quanti sono sensibili e interessati a questa problematica affinché cerchino insieme di trasformare questi problemi particolari e capillari in una più vasta attività che possa svilupparsi ampiamente e faccia sentire il proprio peso anche sugli organi governativi.

Solo attraverso questa collaborazione reciproca e disinteressata si potrà rendere efficace una azione altrimenti destinata a risultati vani nonostante il grande dispendio di forze individue che potrebbe assorbire.

Soltanto se solidamente collegati, in unità di intenti potremo riuscire a salvare i valori estetici e storici di questo nostro incomparabile patrimonio per trasmetterlo vitale alle generazioni che ci seguiranno.

GIOVANNI SERRA

**Di un presunto modelletto per una grande tela
di Paolo Veronese da tempo scomparsa e della
identificazione di un frammento di essa**

Il primo lavoro di grande impegno cui si accinse Paolo Veronese, dopo i successi ottenuti a Verona, Treviso, Vicenza, Mantova, fu la decorazione della chiesa di S. Sebastiano in Venezia, città nella quale si era già affermato colle sue composizioni in Palazzo Ducale. In S. Sebastiano il Caliari operò a lungo, con pause e ritorni l'ultimo dei quali pare sia stato nel 1564; anzi, secondo A. Venturi e G. Fiocco, nel 1565 mentre, a sua volta, R. Skira-Venturi trova operoso il Veronese in S. Sebastiano « jusqu'au delà de 1570 ».

I primi affreschi li sviluppò nel 1555 sui soffitti della sagrestia e della chiesa e quindi sul coretto delle monache nel quale figurò le scene di S. Sebastiano dinanzi all'imperatore Diocleziano e la morte del Santo. L'affresco di S. Sebastiano dinanzi all'Imperatore sembra dati al 1556-57; ma nel giro di pochi lustri subì i danni dell'umidità e fu perciò dal Caliari stesso ricoperto con un dipinto ad olio trattante lo stesso soggetto. Tanto si deduce dal libro del Ridolfi « Le meraviglie dell'arte ovvero le vite de gl'illustri pittori veneti e dello stato » dove a p. 288 si legge: « ... nel coro espresse due istorie, l'una di S. Sebastiano dinanzi a Diocleziano confessando essere Cavalier di Cristo; ma questa essendosi guasta fu poi ricoperta da un quadro ad oglio dello stesso con la medesima invenzione ».

Quando il Caliari provvide a comporre la grandiosa tela destinata a ricoprire l'affresco deteriorato non è possibile dire, o almeno le mie ricerche non sono state utili a individuarne la data.

Pietro Caliari (discendente della Famiglia) nel suo libro « Paolo Veronese, sua vita e sue opere » a p. 60 dà un riferimento che potrebbe essere, in senso lato, indicativo: « Nel medesimo anno (1564), da quanto pare tornava in S. Sebastiano a farvi altre figure a fresco, in chiaroscuro, e varie storie del Martire Titolare, alcune delle

quali vennero in appresso dipinte ad olio da lui medesimo ». Che fra quelle dipinte ad olio fosse compresa anche la tela del S. Sebastiano dinanzi all'Imperatore è una illazione che si può avanzare, e tuttavia rimane da circoscrivere nel tempo il generico « in appresso ». Poniamo questo periodo di tempo, con tutto il rischio dell'errore, tra il 1564 e il 1570 anno proposto dalla Skira-Venturi per gli ultimi lavori del Veronese in S. Sebastiano.

Altre delle numerose cronistorie che rievocano le glorie di Venezia, dei suoi monumenti, degli artisti e letterati che lavorarono nella città, permettono di seguire, almeno in parte, le vicende della lodata tela del Veronese composta per ricoprire l'affresco deteriorato del S. Sebastiano.

Dopo il Ridolfi è Carla Caterina Patina che, nelle sue « Pitture scelte e dichiarate » del 1691, descrive diligentemente le figurazioni della tela e ne presenta la riproduzione.

È ancora Pietro Caliari che ci fa sapere che « le Pitture specialmente di Paolo Caliari Veronese di cui abbonda la nostra Chiesa (S. Sebastiano), nell'anno 1762 furono rinfrescate da mano perita con l'applicazione unicamente della spongia, e che nel Coro dalla parte del Campanello levatosi, per l'effetto come sopra, la pittura di Paolo suddetto rappresentante in tela S. Sebastiano in atto di prodursi dinanzi a Diocleziano, altra pittura si scoperse nel muro dello stesso autore, che, con diverso atteggiamento, rappresenta lo stesso, forse all'autore che la coperse con altra migliore in tela (che perciò si lascia com'era), meno accetta; e la migliore che appare è alquanto patita per cagione appunto della tela alquanto in un lato specialmente logora e quasi marcia, ma al di dentro sostenuta a dovere ». (1)

Eppure questo logoro dipinto appare ancora al suo posto nei primi del secolo scorso. Ce ne dà notizia il Moschini nel 1815: « Dalla sagrestia si passi ad esaminare il coro superiore, ove a fresco altre si troveranno delle prime opere che qui Paolo Veronese compiesse. Due storie singolarmente vogliono l'attenzione, quella di S. Sebastiano che soffrì il martirio a colpi di bastone, e l'altra dello

(1) Arch. di Stato di Venezia — Mani morte — Convento di S. Sebastiano, processo N. 9 — Pietro Caliari — Paolo Veronese — 1909 — p. 268.

stesso Santo innanzi al tiranno: questa seconda è a olio, poiché la prima gli si era guastata dall'aria boreale.»

Zannandreis, nei suoi scritti che risalgono al 1831-34, ma che furono raccolti e pubblicati dal Biadego nel 1891, così si esprime: « nel corso superiore (della chiesa di S. Sebastiano) s'ammirano singolarmente due storie cioè quella di S. Sebastiano che soffre il martirio a colpi di bastone, e l'altra dello stesso Santo innanzi al tiranno; questa seconda è a olio, poiché la prima gli si era guastata dall'aria boreale ». La data di presenza del dipinto intorno al 1831-1834 non è del tutto attendibile, giacché lo Zannandreis era un raccoglitore di notizie (come è dichiarato nella prefazione del libro e come si desume dal testo tolto di peso dal Moschini) e le sue informazioni sono tratte da pubblicazioni precedenti al 1831. Ma nonostante le apparenze, può darsi che il dipinto fosse ancora al suo posto quando Zannandreis scriveva; e ciò farebbe porre la data di scomparsa della tela raffigurante S. Sebastiano dinanzi all'imperatore dopo il 1815 (testimonianza del Moschini) e forse parecchi anni più tardi se si vuole dar credito allo Zannandreis.

La tela dunque resistette a lungo in sito e di certo fino ai primi decenni dell'ottocento. Se fu tolta e dispersa perché logora o fortuitamente danneggiata poco conta; essa è scomparsa senza lasciare traccia delle sue ultime vicende.

A buon conto la cappella della chiesa di S. Sebastiano ha avuto il privilegio di ornarsi, nel tempo, di due diversi dipinti del Veronese trattanti lo stesso soggetto e pure la sfortuna di perderli o vederli sminuiti nella loro integrità per condizioni sfavorevoli del luogo, incuria e vicende non precisabili.

Risulta però da recenti dettagli forniti dal Prof. Paccagnini che l'affresco notevolmente deteriorato rimasto in vista dopo l'asportazione della tela, è in corso di restauro e che il suo recupero (notizia verbale) promette di avverarsi con maggiore decoro di quanto in un primo tempo si riteneva.

È ben noto che molte delle opere di Paolo ebbero copisti e incisori, a cominciare dal fratello e dai figli del pittore, e che artisti di nota fama ebbero incarico da principi e magnati di riprodurre i suoi dipinti. Anche della tela del S. Sebastiano dinanzi all'imperatore esistono copie e incisioni. Di queste utime la più nota è quella di R.N. Cochin riprodotta dalla Patina che fa una particolareggiata descrizione del quadro (Fig. 1).

Di copie il Von Hadeln (nel commento al Ridolfi) ne cita tre alloggiate rispettivamente nella collezione Drey di Monaco, nelle Gallerie di Venezia e in quelle di Parma. Conosco soltanto la copia Parmense (Fig. 2), di notevoli dimensioni (2,11 x 2,64), riferita al '500, in buono stato di conservazione anche se offuscata dalla patina del tempo e proveniente dalla collezione Sanvitale, secondo i dati forniti dalla Sovrintendenza di Parma.

Una quarta tela rappresentante S. Sebastiano dinanzi all'imperatore si trova in una collezione privata e appare di notevole fattura. Ottimamente conservata, misura 68 x 99, con figure ben caratterizzate in una variazione cromatica di colori accesi e fondi contrastati da uno scenario dal cielo azzurrino quasi trasparente e da un'architettura luminosa (Fig. 3).

Essa è attribuita da due chiari studiosi dell'Arte Veneta allo stesso Paolo e sarebbe per l'uno il modelletto preparatorio, per l'altro il dipinto in piccolo da conservare nel suo studio della grande tela che copriva l'affresco deperito del coretto della Chiesa di S. Sebastiano.

Comunque l'accostamento in ogni particolare, sia dei personaggi che dello sfondo colla stampa di Cochin, la precisa rispondenza colla descrizione fatta dalla Patina e pure con quella di Pietro Caliarì nel dare notizia della vendita Essingh avvenuta nel 1865 (1) confermano che questa IV^a teletta riproduce l'ampia composizione dipinta da Paolo per la chiesa di S. Sebastiano in Venezia. Anzi si propone che il modelletto sia proprio quello disperso nella vendita Essingh.

Altro elemento convalidante la tesi è il disegno del British Museum n. 1854-6-28-10 (Fig. 4) nonché un altro disegno esistente agli Uffizi e pubblicato dal Meissner.

Che detti disegni siano di Paolo o posteriori, come affermano il Tietze e il Von Hadeln, poco interessa per il discorso: testimoniano sempre il riferimento ad un'opera notoria. Inoltre un altro disegno è in relazione col perduto Paolo di S. Sebastiano a cui si ricollega il dipinto di collezione privata: il N. 5120 di Berlino con due studi di armatura che si dimostrano senza dubbio per i due

(1) Pietro Caliarì — P. Veronese p. 225.



Fig. 1 — Riproduzione della incisione di R.N. Cochin tratta dalla tela di P. Veronese: S. Sebastiano dinanzi all'Imperatore.



Fig. 2 — Copia del 500 della tela di P. Veronese: S. Sebastiano dinanzi all'Imperatore, conservata nelle Gallerie di Parma.

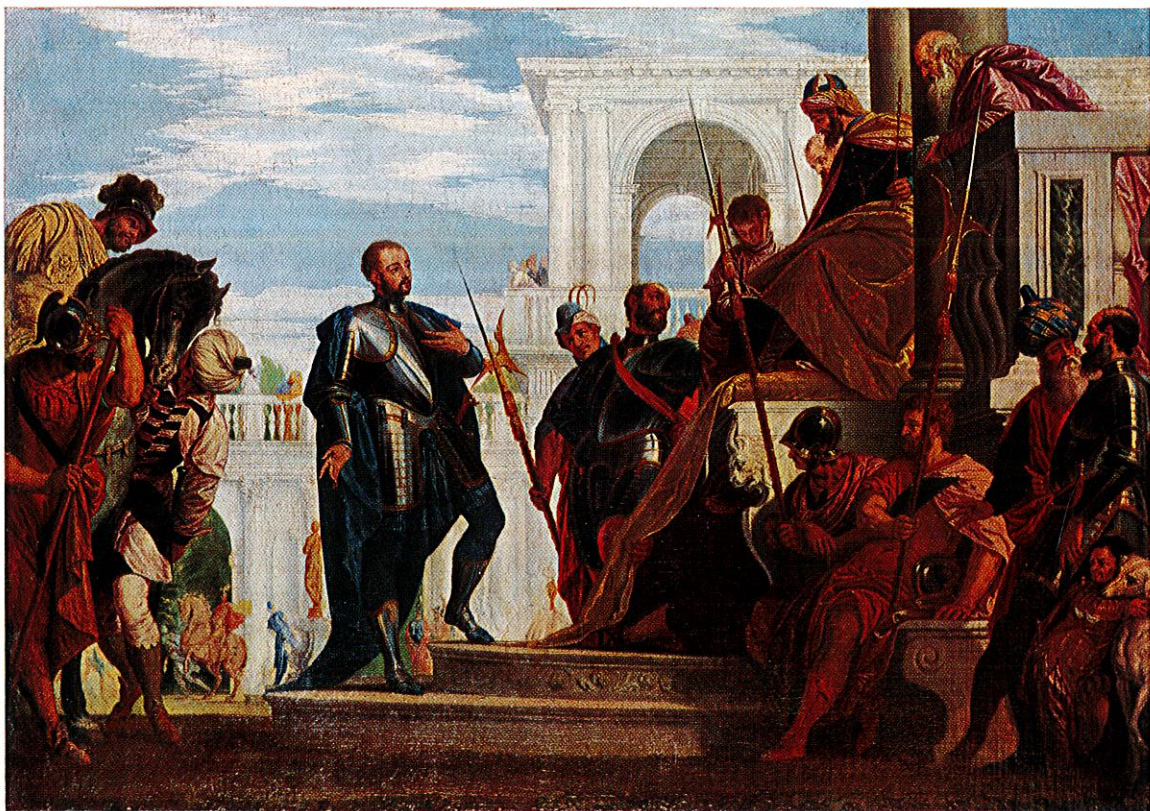


Fig. 3 — Presunto modelletto per la grande tela di P. Veronese raffigurante S. Sebastiano dinanzi all'Imperatore.

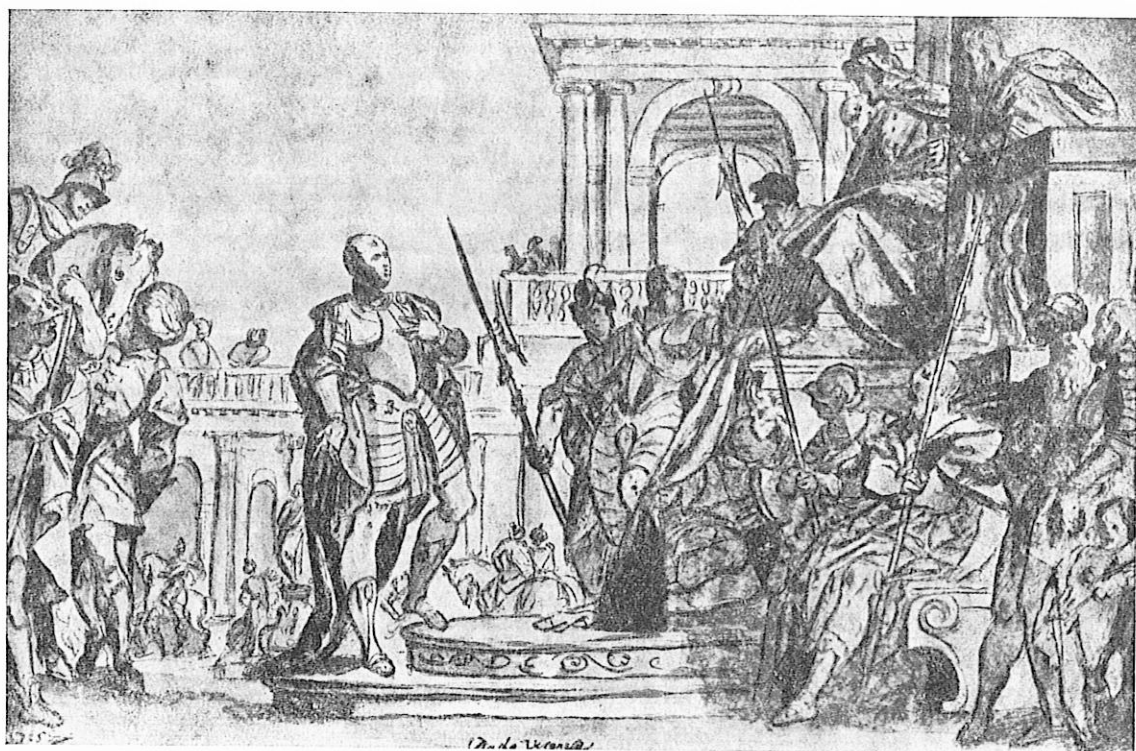


Fig. 4 — Disegno conservato al British Museum.

guerrieri posti nella scena di fronte all'imperatore Diocleziano (comunicazione del Prof. Pignatti).

Alcuni rilievi merita il quadro Veronesiano (fig. 3) che ha destato il mio interesse. Già in questo dipinto si rivela la maestria, poi affinata nelle grandi composizioni di cene ad es., di isolare dei gruppi che prendono una entità a sé e formano un dettaglio da ammirare isolatamente nella luce che gli è propria. Le immagini che popolano il quadro acquistano colla posa e colla notazione dei volti, una loro individualità di carattere e di sentimento, e dall'insieme della storia pittorica emana il senso epico di lotta tra i molti che accusano e il Santo che si difende con posata e intima fede. Chiaro è anche il compiacimento del pittore a curare i particolari dando finezza di dettagli agli indumenti e popolando lo sfondo di figurine abbozzate che si stagliano sotto gli archi e di spettatori che si affacciano ai balconi del prospetto architettonico. Il tutto è invaso da grandiosità raggiunta anche coll'impiego di una tavolozza smagliante, ma alleggerita dai molti ripieghi e finzioni decorative che sin da ora caratterizzeranno le opere di Paolo.

La superficie pittorica risulta priva di screpolature e piuttosto piatta (qualcuno ha posto in causa le manovre pressorie a caldo durante la foderatura) e il prospetto architettonico di fondo è scarso di materia specie nella parte centrale dove, nel contorno dell'arco e nella sovrastante base del cornicione rimangono scoperte le segnature fatte col compasso e col regolo.

L'esame radiografico esteso a tutto il dipinto ritrae figure e sfondo con contorni ben precisi e pieni corposi e non lascia scorgere né varianti, né pentimenti. Le parti a colori chiari risaltano con maggiore finezza e precisione rispetto a quelle di colore rosso nelle sue varie tonalità (colori allo zinco e colori terrosi). La tela da tavolozza è di trama sottile con fili qua e là di maggiore spessore, a quadretti molto piccoli e risulta perfettamente disegnata sui films per l'opacità dei colori che l'hanno impregnata. Il quadrettato della tela scompare in tre punti di usura di modeste dimensioni e in sua vece spicca la macchia chiara di colore usato per riempire il vuoto. Alla tela originale ne è sovrapposta una di sostegno più robusta, a maglie più larghe, trasparente ai raggi.

Ho riferito i pareri di studiosi favorevoli ad assegnare a Paolo il dipinto in esame e non vorrei cimentarmi in confronto di affermazioni tanto autorevoli. Si potrebbe accennare alla quasi perfetta

conservazione del dipinto, alla mancanza di screpolature insolita nelle tele del 500, ai caratteri della tela la cui grana propone più il 700 che il 500, alla struttura troppo perfetta per un modello, ad una plastica alquanto rigida ad un dinamismo più composto e meno esaltante di quello che Paolo sapeva cogliere, quantunque presentato con virtuose combinazioni cromatiche. Pare quasi di intravedere una composizione accurata di disegno e coloritura che sapientemente si accosta al modello. Non nascondo che, per converso, si potrebbe dire che il Veronese era maestro dell'affresco, il quale non permette variazioni e pentimenti, e che quindi la precisione del dipinto depona in favore della sua autenticità. Ma è pure il complesso di altri elementi e l'effetto unitario dell'opera che pesano nel giudicare.

Può darsi che il quadro sia quello citato da Pietro Caliarì e disperso nella vendita Essingh del 1865, ma ciò non porta alla certezza che fosse di mano di Paolo anche perché nel testo di Caliarì e nella nota apparsa in « *Chronique des Arts* » 1865 N. 123 su detta vendita manca il dato importante delle dimensioni.

L'alta qualità della pittura e la sua dignità calligrafica contrapposte alle risultanze negative per un'opera del 500, conducono il discorso attributivo in favore di un laudato artista del 700 capace di trasportare in piccolo formato la grande composizione del Veronese coi suoi colori smaglianti e nell'armonia delle sue ombre, sia esso il Ricci o Domenico Tiepolo. (1)

Ma un altro elemento, a mio giudizio importante è scaturito nel corso delle mie ricerche e dei confronti sul « modelletto » Veronesiano. Da cui risulterebbe che della tela originale di Paolo, quella appunto composta per ricoprire l'affresco di S. Sebastiano e poi scomparsa, esiste ancora qualche parte. Conforta questa tesi il brano di un articolo pubblicato ne « *L'Arte* » da M. Piacentini e corredato da una fotografia che da esso riproduco (Fig. 5).

(1) È noto che nell'attività di questi due pittori, come pure in quella di altri maestri del 700 veneto, compreso F. Guardi, sono rappresentati accostamenti e copie da P. Veronese e dai grandi in genere del 500. Dice il Pallucchini « come nel secondo soggiorno veneziano il Ricci tenesse Paolo come modello ideale non tralasciando di trarne anche esercizi di copia ». Da ricordare inoltre che di S. Ricci esiste, nella collezione reale d'Inghilterra, un Mosè salvato dalle acque, libera variante della composizione di Paolo al Prado, che dal console Smith, per l'accostamento dei caratteri figurativi e pittorici, era stato attribuito allo stesso Paolo.



Fig. 5 — Frammento della tela di P. Veronese: S. Sebastiano dinanzi all'Imperatore; conservato nella raccolta dei Reali di Grecia.

Il Piacentini descrive un « Ritratto di Condottiero » di Paolo Veronese, su tela spigata, montato su telaio moderno inglese e delle dimensioni 75 x 90 facente parte della collezione di S. M. Giorgio II° di Grecia. « Pur isolata dalla folla agitata di una delle trionfali composizioni della maturità di Paolo, questa figura conserva tutta la sicurezza, la grandiosità eroica, la vitalità misteriosa dell'azione primitiva. Certo l'arbitrio del taglio ha mozzato la cascata fremente della bandiera, la falda ondulata del berretto del paggio, la linea ferma e acuminata del bracciale; ma dalla ristrettezza della tela che non basta a contenerla, la figura dell'armato si libera con l'impostazione trasversa in una torsione che adombra la possibilità di un movimento pur nella plasticità di una posa. »

Dal contesto dello scritto è difficile rendersi conto se il Piacentini abbia colto la suggestione di trovarsi di fronte a un frammento pittorico giacché più oltre commenta: « Qui Paolo vede il condottiero in un momento di distensione, quasi di tristezza... Nulla turba né distrae il protagonista nel suo soliloquio e i suoi occhi si perdono velati oltre il viluppo della grande bandiera. »

A parte ciò inseriamo ora questa figura di condottiero nel suo posto di origine agevolmente aiutati da uno sguardo alle riproduzioni 2 e 3, e il misterioso armato verrà a dirci parecchie cose:

Che il frammento della collezione reale greca, sulla scorta di un'antica attribuzione, confermata dal parere fermamente elogiativo del Piacentini, il quale annota anche la qualità della tela, è autentica opera del Veronese.

Che le proporzioni stesse del frammento si adeguano mentalmente ai volumi e alle dimensioni del quadro Veronesiano scomparso che, per il compito di ricoprire l'affresco ancora in sito misurante 4,15 x 2,75, doveva avere almeno la stessa ampiezza.

Che anche i particolari del fondo (balaustrata a colonnine), delle masse di contorno a S. Sebastiano e della figura del paggio dal cappello falcato alle spalle del guerriero, si incontrano perfettamente nelle linee geometriche colle quali è agevole, rispettando le proporzioni suddividere i piani spettanti alle singole figurazioni.

Ritornando al modelletto, o così presunto, del quadro scomparso dalla cappella della Chiesa di S. Sebastiano in Venezia, ricordo che esso è su tela sottile, mentre la figura di guerriero della collezione reale greca è su tela spigata; e mi sono chiesto il perché del diverso supporto dei due dipinti specie se della stessa epoca e

della stessa bottega. Ma forse l'obiezione non è valida perché una grande superficie pittorica ha bisogno di un robusto supporto, mentre per un piccolo dipinto è sufficiente una tela sottile.

Qualche diversità, e non di scarso rilievo, esiste tuttavia tra le figure contenute nel frammento dell'originale smarrito e le corrispondenti del modelletto. Il viso del condottiero della collezione greca è più luminoso, la barba e i baffi sono molto più morbidi, sul pettorale della corazza è disegnato un fregio che non appare su quello del modelletto. Il paggio ha dolce lo sguardo e glabro il labbro superiore, mentre nel modelletto lo sguardo un po' arcigno ed i baffetti ne rendono più dura la fisionomia.

Varianti queste di qualche entità e che si trovano più accentuate nelle figure della copia parmense (Fig. 2) forse a dirci che i copisti non sempre possono o riescono a capire le intime espressioni dell'originale e a rendere fedelmente i particolari del ritratto.

Comunque anche per queste caratteristiche formali rimane la mia perplessità sull'attribuzione e quindi sull'epoca del dipinto anche se, oltre al notevole interesse iconografico, non gli manchino pregi d'arte atti a testimoniare, meglio di qualsiasi altro documento, della grandiosa bellezza del capolavoro Veronesiano scomparso.

Purtroppo è notorio l'abuso nel mercato antiquario di perizie e di dichiarazioni che alterano qualità e attribuzione dei dipinti, scritte, purtroppo, anche da studiosi di ingegno e di riconosciuta competenza nel campo dell'arte. Una copia del *Perseo e Andromeda* del Tiziano ad es. viene presentata come ripetizione di mano del grande artista e una *Susanna e i Vecchioni* di Paolo Fiammingo cambia autore passando al Tintoretto. Un tale travisamento della realtà è inaccettabile. Esso ingenera omai diffidenza negli amatori d'arte che, ragionevolmente, sono più o meno sprovvisti di specifiche cognizioni e quindi di capacità di approfondire i problemi pratici di una attribuzione e di riconoscere una pittura valida e originale.

Per cui la mia può anche dirsi una incompetente incursione nel campo dell'arte di cui sono amatore, ma in cui non sono stato educato. Vi è però a mia discolpa l'intento, sorto spontaneo da letture e confronti, di collegare lo studio del « modelletto » al frammento Veronesiano e dare occasione, se ne vale la pena, ad un esame oggettivamente più valido delle due tele.

Mi sembra intanto di aver messo in chiaro, appunto col colloca-

re al suo posto originale la figura di guerriero della collezione reale di Grecia, che della grande tela dipinta da Paolo per il coretto delle monache della chiesa di S. Sebastiano in Venezia esiste almeno un frammento significativo.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

- Blunt A.** — Dipinti veneziani del XVII e XVIII secolo nelle collezioni reali d'Inghilterra.
Arte Veneta II^aA — 1948
- Caliari P.** — Paolo Veronese. Sua vita e sue opere — Roma 1909
- Gaudenzio L.** — A proposito di F. Guardi figurista.
Arte Veneta II^aA — 1948
- Meissner** — Paolo Veronese 1897.
- Moschini G.** — Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti — Venezia 1815.
- Orliac A.** — Véronèse — Hypérion — Paris 1939.
- Paccagnini G.** — L'attività della Soprintendenza alle Gallerie di Venezia nel 1963: restauri agli affreschi di Giotto e P. Veronese.
Arte Veneta XVII^aA — 1963
- Pallucchini R.** — Studi Ricceschi. 1° Contributo a Sebastiano.
Arte Veneta VI^aA — 1952
- Patina C. C.** — Pitture scelte e dichiarate da Carla Caterina Patina, Parigina accademica — Colonia 1691
- Piacentini A.** — Dipinti e disegni italiani in Atene.
L'Arte — Vol. XII — 1941.
- Ridolfi C.** — Le meraviglie dell'arte ovvero le vite de gl'illustri pittori veneti e dello stato.
Venezia 1648
- Venturi A.** — Storia dell'arte italiana — Vol. IX — p. IV — Hoepli 1929.
- Venturi L. et R. Skira** **Venturi** — La peinture italienne. La renaissance — Ed. Skira 1951.
- Zanetti A.** — Meraviglie dell'arte del Ridolfi ristampate e commentate — 2 Vol. — Berlino 1914-24
- Von Hadeln** — Della pittura veneziana e delle opere pubbliche dei veneziani maestri — Venezia 1792
- Zannandreis D.** — Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi a cura di G. Biadego — Verona 1891.

ANNA MARIA TAMASSIA

Cittadini mantovani d'età romana

La città di Mantova (1) è stata frequentemente ricordata dagli autori antichi, soprattutto latini, ma sembra che la sua importanza sia iniziata e si sia esaurita con il fortunato caso di avere dato i natali a Virgilio.

Infatti se si esaminano le fonti letterarie (2) si vede quanto scarse siano le notizie storiche che se ne possono ricavare. L'origine etrusca poggia sull'autorità di Virgilio e dei suoi commentatori, ma non ci è dato sapere con esattezza quando sia avvenuta la fondazione della città. Da Servio (*ad Aen.* 10,198 sgg. = *App.* n. 11) sono tramandate varie notizie in proposito; ma la più probabile resta quella secondo cui Ocno, figlio di Manto, avrebbe fondato prima *Felsina* — cioè Bologna — e poi Mantova, così chiamata dal nome della madre. Questa leggenda non sembra rientrare nel novero di quelle, numerose e di recente rivalutazione (3), secondo cui un eroe greco si sarebbe stanziato sulle coste d'Italia ove avrebbe dato origine ad un nuovo centro, fondendosi con l'elemento locale. È da ricollegare invece ad un preciso fatto storico, cioè l'espansione etrusca verso settentrione alla fine del VI secolo o agli inizi del V, quando si profila per l'Etruria una grave crisi economica, il dominio della Campania viene staccato da essa e le popolazioni del Lazio e Roma stessa costituiscono una nuova minaccia.

Ora per Bologna è errato parlare di *fondazione etrusca* giacché questa era anche precedentemente, nella fase della cultura villanoviana, un centro abitato con probabili rapporti con l'Etruria. Invece per Mantova non è attestata una analoga fase precedente, quindi allo stato attuale delle conoscenze possiamo ammettere che essa sia stata fondata dagli etruschi, attratti dalla sua posizione isolata che poteva offrire delle difese naturali. Questa tesi, che è in definitiva quella di M. Pallottino (4), non è accettata da tutti gli studiosi. Infatti secondo G.A. Mansuelli (5) *il contesto fantasioso relativo alle origini di Mantova sembra più riflettere un desiderio di*

nobilitare la propria città che non una reale situazione storica. È indubbio che nel citato passo di Servio vi è una certa confusione, in quanto l'autore si preoccupa di tramandare tutte le notizie che gli sono giunte circa l'origine di Mantova. Tra di esse però l'unica che si può inquadrare in un fatto storico è appunto quella che si è presa in considerazione.

Piuttosto c'è da chiedersi il perché di questa fondazione. Se gli etruschi si sono rivolti al nord, in un momento per loro difficile, in quanto attratti dalle possibilità di commercio offerte dalle grandi strade transalpine, perché mai devono avere scelto come loro sede una località isolata come Mantova? Veramente anche sulle condizioni naturali della città in antico le idee sono piuttosto confuse ed incerte. Non ce ne può dare un'idea la situazione attuale, perché la sistemazione dei laghi avvenuta nel 1190 ad opera di Alberto Pitentino sembra avere apportato profonde modificazioni rispetto al periodo precedente. Si può credere che il Mincio formasse una serie di paludi lungo il suo corso (... *tardis ingens ubi flexibus errat Mincius...* = VERG. *Georg.* 3,14 sg.) le quali avrebbero isolato l'altura su cui sorgeva la città (6). Ma anche per questo fiume le notizie giunteci non sono del tutto pacifiche. Infatti se le fonti greche e romane (7) lo dicono esplicitamente affluente del Po, il Bertazzolo nel secolo XVII scrisse che fin verso il 589 dell'era volgare andava insieme con il Tartaro direttamente nel mare Adriatico (8). Anzi la costruzione della *fossa Philistina* (9), che era poi la parte superiore del Tartaro, viene addirittura riferita agli etruschi. Di tutto ciò non si ha prova alcuna e non vedo perché si debba negar fede ad autori come Strabone e Plinio, i quali senza possibilità di equivoci parlano del Mincio come di un affluente del Po. Inoltre se, come vuole l'altra tesi, Mantova fosse stata in comunicazione diretta con il mare Adriatico per mezzo di un canale, la città avrebbe dovuto avere una posizione di primaria importanza e frequenti scambi commerciali con gli empori di Adria e di Aquileia. Ma di questo ben poco ci è attestato; gli unici documenti si potrebbero ravvisare prima in alcuni vasi italoti, depositati presso il palazzo ducale di Mantova e probabilmente provenienti dal territorio mantovano, poi nel bollo di un'olla, pure in palazzo ducale (10), che ci dimostra che qui veniva smerciato l'olio dell'Istria, per trasportare il quale si preferivano le vie d'acqua (11). A parte ciò tutto sembra dimostrare che Mantova era in antico un piccolo centro isolato.

A questo proposito si deve anche ricordare come la rete stradale romana abbia trascurato, almeno con le sue arterie principali, la città; ciò apparirebbe incomprensibile se qui vi fosse stata la possibilità di comunicazioni fluviali dirette con il mare.

Per tornare al problema della fondazione etrusca, occorre dire che mancano finora prove archeologiche sicure, anche perché non sono mai stati eseguiti scavi sistematici. Un elemento ci è però offerto da due epigrafi etrusche (12) in cui appare il gentilizio *mandvate* probabilmente derivato dal nome *Mandva* che doveva essere quello della città.

Un altro argomento in favore dell'origine etrusca ci sembra offerto dal fatto che in età romana essa fu attribuita alla tribù *Sabatina*, che prendeva nome dal lago di *Sabate* (Bracciano) (13) e che si ritrova solo a Saturnia, Bisenzio, Volterra e Vulci. È evidente che questa tribù sembra avere salde radici nel territorio etrusco, quindi il riferire ad essa Mantova appare come dettato da una erudita reminiscenza delle origini della città. Sembra invece evidente che la suddivisione interna della città in tribù e curie, almeno nella forma ricordata dalle fonti (VERG. *Aen.* 10, 202 sg. = *App.* n. 4; SERV. *ad Aen.* 10, 202 sg. = *App.* n. 11), sia ispirata al desiderio di nobilitare la città che diviene così essa stessa una corrispondente della dodecapoli etrusca mentre i singoli termini appaiono desunti dalle suddivisioni civili e amministrative di età romana.

Ma anche in epoche più recenti le notizie non si fanno meno incerte. Infatti, nonostante il declinare della potenza degli etruschi, parrebbe secondo Plinio (*Nat. Hist.* 3, 130 = *App.* n. 18) che Mantova si fosse mantenuta etrusca, unica nell'oltrepò. Questa fonte, che ricorda come colonie Cremona, Brescia ed Este e quindi sembra riferirsi alla prima età augustea, è stata interpretata (14) nel senso che Mantova avrebbe mantenuto la lingua e le istituzioni degli etruschi fino all'inizio dell'età imperiale. Ora per le istituzioni sembra più credibile che la città abbia assunto via via quelle romane nel passare prima a municipio e poi a colonia, come si vedrà.

Quanto alla lingua è stato anche supposto (15) che ancora in età imperiale si parlasse qui un linguaggio nord-etrusco, per un fenomeno analogo a quello attestato dalle iscrizioni tarde osco-etrusche della Campania. Ma ci manca un qualsiasi documento in proposito, anzi le più antiche iscrizioni a noi note — e se ne parlerà più avanti — che risalgono appunto alla prima età imperiale, sono

tipicamente romane. Sembra quindi più prudente accettare la notizia pliniana senza dare ad essa un troppo preciso termine cronologico.

Invece Tolomeo (*Geogr.* 3, 1, 27 = *App.* n. 37) ricorda Mantova nel territorio dei Cenomani. Strabone (5, 1, 6 = *App.* n. 38) poi la confronta con le maggiori città degli Insubri, ma probabilmente questo passo non è da intendere in stretto senso geografico. Si può comunque dire che tutta la regione fu occupata dai Galli mentre la città, nell'isolamento che le proveniva dalla sua posizione geografica, può avere mantenuto a lungo una forte preminenza di popolazione indigena che faceva risalire le sue origini agli etruschi.

Sorge poi il problema circa la fondazione della colonia romana. Livio (24, 10 = *App.* n. 17) ricorda un prodigio qui avvenuto nel 214 a.C. e ciò ha indotto alcuni studiosi (16) a pensare che tale notizia potesse essere nota solo se sul luogo esisteva una colonia. Ora il prodigio (le acque di Mantova sembrarono essere sangue) rientra in una serie di fenomeni analoghi che in quel periodo, forse per suggestione religiosa o superstiziosa, turbarono le popolazioni d'Italia (17), ma non si può attribuire ad esso alcun riferimento specifico circa la storia della città. Il nome *Mantua* poteva benissimo essere noto come traduzione del nome etrusco forse mantenuto ancora dalla comunità che abitava la cittadina. Piuttosto c'è da chiedersi come Polibio (16, 41, 2 = *App.* n. 36) la possa chiamare πόλις (18) dei romani riferendosi agli avvenimenti del 201-200 a.C. È da ricordare come in questi anni vi sia stata in Italia una esplosione antiromana (19), tanto che persino i fedeli Cenomani si staccarono da Roma e aderirono alla coalizione gallica. Forse Mantova, che era rimasta un'isola nel territorio gallico, continuò a mantenersi neutrale senza seguire le sorti dei suoi vicini; fu quindi solo in apparenza legata a Roma con cui non doveva avere avuto alcun rapporto diretto.

Nel 197, perdurando la lotta dei romani contro i galli, si combatté sul Mincio (20) ma pare che neppure in tale occasione Mantova abbia avuto una posizione degna di rilievo. Evidentemente la sua ubicazione, lontana anche allora dalle principali vie di comunicazione, e la natura paludosa della zona circostante hanno contribuito al suo isolamento. Per questo non si può credere che vi fossero motivi che inducessero a collocarvi presto uno stanziamento romano; quindi possiamo ritenere con A. Degrassi (21) che Man-

tova sia divenuta colonia latina fittizia in seguito all'emanazione della *lex Pompeia* nell'89 a.C. e più tardi, nel 49 a.C., municipio insieme con le altre città della Transpadana. Come municipio — e lo si vedrà esaminando le epigrafi — fu ascritta, come si è detto, alla tribù *Sabatina*.

Nel 70 a.C. si ha l'episodio principale dell'antica storia mantovana: la nascita di Virgilio nella vicina *Andes*. Da allora la fama, ma non certo la grandezza e l'importanza di Mantova è talmente accresciuta che il suo nome compare frequentemente nelle opere di antichi scrittori ma sempre accomunata o riferita a quello del suo poeta.

Nel 41 a.C. fu ordinata da Ottaviano la confisca del territorio di Cremona, che aveva parteggiato per Bruto e Cassio, per distribuirlo ai veterani di Cesare; e poiché queste terre erano insufficienti la confisca fu estesa alla vicina Mantova. Allora Virgilio fu privato del suo podere (22); in questa circostanza alcune fonti (VAL. PROB. *prol. ad Ecl.* = *App.* n. 5; SERV. *ad Ecl.* 9, 28 = *App.* n. 8) sono concordi nel dichiarare che la città non aveva preso parte diretta agli eventi storici del tempo ma aveva solo subito i danni della vicinanza a Cremona.

In un altro passo invece Valerio Probo (*ad Georg.* 2, 198 = *App.* n. 6), contraddicendosi, dice che Mantova si sarebbe staccata *dai romani* il che non è ben chiaro trattandosi in quell'epoca di guerre civili. Filargirio poi (*ad Ecl.* 9, 28 = *App.* n. 12) è pieno di compassione per Cremona ma evidentemente fraintende il verso di Virgilio il quale invece commisera le sorti della sua città (*Ecl.* 9, 27 sg. = *App.* n. 1; *Georg.* 2, 198 = *App.* n. 2).

Comunque, almeno fino ad ora, di questa confisca non si hanno che gli echi letterari; e se si è cercato di vederne i riflessi nella centuriazione, lo studio di questa ancora non è stato affrontato scientificamente e non sappiamo neppure se essa sia avvenuta in seguito alla confisca o in epoca anteriore.

In età augustea, con la suddivisione dell'Italia in regioni, Mantova fu assegnata alla X, cioè *Venetia et Histria*. Invece non è certo che il titolo di colonia le sia stato attribuito da Augusto, anzi sembra assai probabile che l'abbia ottenuto in età imperiale più avanzata, come si vedrà più oltre.

Neppure nei celebri avvenimenti storici del 69 d.C., che videro *Betriacum* sede di due famose battaglie sembra che Mantova abbia

avuto una posizione di rilievo. Infatti non è neppure ricordata dalle fonti anche se con ogni probabilità almeno una volta gli eserciti romani transitarono per essa.

Betriacum si trovava a 22 miglia da Cremona, sulla strada per Mantova o, come vuole il Mommsen (23), per Ostiglia. Ora quando all'inizio delle ostilità, Alieno Cecina con le truppe vitelliane diede l'assalto a Piacenza, Annio Gallo con quelle ottoniane presidiava la riva settentrionale del Po molto più ad oriente, forse a Mantova o più probabilmente ad Ostiglia, che si trovava in una posizione strategica importante. Da qui egli mosse verso Piacenza ma si arrestò a *Betriacum*, quindi probabilmente percorse la via che da Ostiglia attraverso Mantova portava colà, ove incontrava la Postumia (24). La stessa via fu percorsa, prima della seconda battaglia, dalle truppe flaviane sotto la guida di M. Antonio Primo (25). Ma della città di Mantova non si fa cenno alcuno, segno evidente che era troppo poco importante sia per se stessa sia per la posizione geografica isolata.

Anche per il periodo seguente le fonti tacciono. Con la suddivisione dell'impero ad opera di Diocleziano la città continuò ad appartenere alla regione *Venetia et Histria* facente parte della diocesi *Italia*. Nel basso impero godette fama per le fabbriche di loriche (*Not. Dignit. occ.* 9, 26 = *App. n.* 29) (26).

Qualche notizia interessante ci può venire offerta anche dalle fonti più tarde, che riportano avvenimenti che esulano dal nostro campo. Così è per Paolo Diacono (*Hist. Lang.* 4, 29 = *App. n.* 35) il quale ricorda che Mantova, dopo avere resistito ai Longobardi (27), fu espugnata nel 603 da Agilulfo con l'abbattimento di tratti di mura ad opera degli arieti. È interessante questa menzione di mura della città, che probabilmente erano state fortificate dai bizantini nella lunga resistenza contro i longobardi, ma che potevano risalire anche ad epoca precedente. Virgilio (*Aen.* 10, 198 sg. = *App. n.* 4; cfr. SERV. ad *Aen.* 10, 198 sgg. = *App. n.* 11) le fa risalire alla fondazione etrusca ma non è escluso che egli voglia ancora una volta celebrare le origini della sua patria, ricordandone gli edifici. Ma si deve anche considerare un passo del commento di Servio (28) in cui si ha l'eco forse più diretta del decreto di confisca dei terreni. In esso infatti si dice che l'ordine originario era stato di lasciare alla città un territorio di 3000 passi, in ogni direzione, *a muro*, mentre in pratica fu lasciata ad essa solo la zona paludosa.

Se ne deduce che Mantova doveva avere un muro di cinta cui facevano corona le acque del Mincio.

Di tali mura nulla conosciamo ma si può supporre che il loro circuito sia stato ricalcato dalla cinta medievale. Parte di questa è conservata (29) e sarebbe interessante studiarla per fissarne la cronologia che potrebbe essere in rapporto ad avvenimenti bellici o storici della città.

Come si vede le vicende di questa sono quelle della Transpadana in genere (30), quindi tutto conferma l'idea più volte espressa che sia stata un centro di modeste proporzioni (*parva Mantua* dice Marziale, 14, 195 = *App.* n. 26) ed isolato per le condizioni naturali. Pure la rete stradale romana sembra averlo lasciato da parte e solo vie secondarie mettevano in comunicazione con Ostiglia, ove aveva inizio un ramo della *Claudia Augusta*, e con *Betriacum* e con Verona ove passava la *Postumia* (31).

Anche le testimonianze archeologiche sono assai modeste (32) e nulla si sa di edifici tramandati dalle fonti antiche, come per es. il *sepulchrum Bianoris* (33) che però poteva essere benissimo una semplice altura naturale, cui la tradizione aveva dato questo nome mitologico, non una costruzione dell'uomo e neppure, come si potrebbe sospettare, una mera visione poetica.

Alcuni pavimenti a mosaico, di qualità piuttosto corrente, attestano l'abitato insieme con qualche struttura muraria, un tratto di strada romana, qualche tomba e qualche epigrafe affiorata casualmente. Mai sono stati effettuati scavi sistematici; del resto nella zona più alta della città, cioè quella corrispondente all'attuale piazza Sordello, le costruzioni, specie di età medievale, erano talmente numerose che il sottostante terreno è stato tutto rimosso. Infatti nella zona è assai facile trovare ceramica del tipo etrusco-campano, ma finora non è stato possibile fissare un profilo stratigrafico del terreno.

Di fronte a tanta incertezza di dati storici, resta una fonte a cui non è stato ancora attinto convenientemente (34): quella epigrafica. Infatti se sono gli uomini che formano la città, che ne determinano la vita e la storia, perché non cercare di vedere chi furono e che cosa hanno fatto i conterranei di Virgilio?

Si tratta, eccetto pochissimi casi, di personaggi modesti che però si sono fregiati del nome della loro città e tribù. Sono queste

le voci più vive di un piccolo centro che ebbe la ventura di dare i natali al maggiore poeta di Roma.

Tra i cittadini di origine mantovana deve essere anzitutto ricordato un personaggio, l'unico, di ordine senatorio, il quale è così menzionato in un frammento di iscrizione (CIL, VIII, n. 2752), rinvenuto a Lambesi davanti al *praetorium*:

L(ucius) Vespron[ius.. f(ilius) Saba]/tina Can[didus Man]/tua, co[(n)s(ul) des(ignatus), leg(atus)/ Aug(usti) pr(o) pr(aetore) leg(ionis) III aug(ustae)/ restitui iussit]

Le integrazioni relative alla tribù e all'etnico sembrano abbastanza sicure (35) ma non è frequente il caso di un personaggio di ordine senatorio che ricorda la sua patria. Del resto allo stesso *L. Vespronius Candidus* si devono riferire altre due epigrafi redatte in maniera più convenzionale. In una, da *Apulum* in Dacia (CIL, III, n. 1092), egli è ricordato solo indirettamente:

Libero Patri/ sacrum, pro/ salute imp(eratoris)/ Caes(aris) M(arci) Aur(eli)/ Commodi/ Antonini/ Aug(usti) Pii, p(atris) p(atriciae), L(ucius)/ Calvisius L(ucii) f(ilius)/ Velina Secun/dus Falerione,/ p(rimi) p(ilus) leg(ionis) XIII g(eminae), d(onum) d(at)/ sub Vespronio [Can]/dido co(n)s(ulari) dedic[ante],/ [C]aerellio Sa[bli[n]o l[eg(ato)]

L'altra (A.E. 1955 n. 136), da Lambesi come la prima, reca:

[L(ucio) Vesp]ronio/ [Sabatin]a/ [Can]dido le[g(ato)]

Secondo poi L. Leschi (36) il nome della stessa persona sarebbe stato abraso in un'altra iscrizione (A.E. 1955 n. 135) ma tale opinione è stata nettamente respinta dal Thomasson (37). Ad ogni modo il personaggio è noto (38) e di lui si può dire che doveva essere un *homo novus*. Così si può spiegare il fatto che egli nella prima iscrizione ricordi la sua origine, cosa del tutto inconsueta per un uomo di rango senatorio.

L'epoca del suo consolato sembra da fissarsi intorno al 176 d.C. e immediatamente prima, secondo la regola, egli doveva essere stato propretore in Numidia. Poi tra il 183 e il 185 deve essere stato governatore della Dacia poiché l'iscrizione da *Apulum*, che lo nomina, è riferibile a quegli anni in quanto in essa Commodus ha il cognome *Pius* attribuitogli nel 183 ma non ancora quello di *Felix* che risale al 185.

La carriera di *L. Vespronius Candidus* deve essere culminata nel proconsolato d'Africa, ottenuto probabilmente nel 191-2; qui è ricordato da Tertulliano (39) come colui che una volta *Christianum tumultuosum civibus suis satisfacere dimisit*. Nel 193 fece parte della lega di consolari che per desiderio del senato fu mandata incontro all'esercito di Settimio Severo per indurlo a passare dalla parte di Didio Giuliano. Ma la presenza di *L. Vespronius Candidus* non dovette certo essere di giovamento alla lega stessa in quanto fin dal tempo del governo della Dacia egli era ... *militibus invisus ob durum et sordidum imperium* (40). Solo a fatica egli infatti riuscì a sfuggire alla morte (41).

Dopo di ciò nulla si sa di *L. Vespronius Candidus* ma l'improvviso silenzio su questo personaggio già così in vista e il fatto che fosse avversario di Settimio Severo rende non improbabile l'opinione che sia morto di morte violenta (42).

Tre sono invece i mantovani di ordine equestre a noi noti, ma di due cioè *Sex. Caecilius Senecio* e *M. Fabius Praesens*, si parlerà più avanti come magistrati municipali.

L'altro ci è noto dalla iscrizione funeraria (CIL, XIV, n. 3626; DESSAU, ILS n. 2742; *Inscr. Italiae*, IV, 1, n. 157) che fu rinvenuta presso Tivoli, ove si trova presso una casa privata. Essa dice: (Fig. 1):

D(is) M(anibus)/ L(ucii) Comini L(ucii) f(ili) Maximi, domu Mantua,/ p(rimi) p(ilo) bis, procuratori M(arci) Antonini Aug(usti). pr(aef)ecto leg(ionis) II tr[[o]]ianae fortis, (ducesario), trib(un)o chor(tis)/ VII praetoriae, XIII urbanae, III vigul(um),/ centurio(ni) chortis I pr(aetoriae), X urbanae, V/ vig(ilum), evocato Augustorum, beneficiar(io)/ praef(ecti) praetori, vixit annis LXXXII,/ dieb(us) XVIII, Numitoria C(ai) f(ilia) Moschis/ coniux bene merenti heres.

Questa ci permette di ricostruire almeno nel suo aspetto pubblico la lunga vita di *L. Cominius Maximus* (43). Cominciò, come molti altri suoi concittadini, la sua carriera da semplice pretoriano, arruolato tra i 18 e i 20 anni come avveniva per lo più; allo scadere del servizio, quando era *beneficiarius praefecti praetori*, fu trattato alle armi da due imperatori che devono essere stati M. Aurelio e L. Vero (44) ed iniziò la carriera di ufficiale.

Dopo i tre centurionati urbani, ottenne i tre tribunati urbani

e poi il primo e il secondo primipilato con cui concluse la sua carriera di pretoriano (45). Fu quindi *praefectus* della legione *II traiana fortis*, di stanza ad Alessandria (46), carica che rientrava tra le procuratele ducenarie (47), come la moglie ha voluto mettere in rilievo seguendo del resto un uso piuttosto comune a quel tempo. Infatti i *praefecti* delle legioni d'Egitto avevano una carica corrispondente a quella di un *legatus legionis* di rango pretorio, in quanto dipendevano da un *praefectus* che occupava il posto di un governatore di rango consolare (48). Non è però escluso che con l'indicazione *ducenarius* si voglia mettere l'accento sull'avanzamento di carriera fatto per meriti personali.

Infine *L. Cominius Maximus* fu *procurator* dell'imperatore, carica che è stata interpretata (49) come quella di capo del patrimonio. Morì all'età di 82 anni, probabilmente nel 208 poiché se intorno al 162, epoca dell'*evocatio*, doveva avere circa 36 anni, dobbiamo credere che sia nato nel 126.

Come si apprende dall'epigrafe, lasciò la sua eredità alla moglie *Numitoria Moschis* che gli dedicò il monumento funerario a Tivoli ove ella continuò a vivere passando a seconde nozze con un tale *L. Graecius Constans*, tribuno della I coorte pretoria, dal quale ebbe anche un figlio. Evidentemente doveva essere rimasta vedova in giovane età, ma non sopravvisse al secondo marito al quale, e al figlio, lasciò la sua eredità che almeno in parte era stata quella di *L. Cominius Maximus* (50).

Ma il maggior contributo dato dalla città di Mantova all'impero romano è avvenuto certamente per mezzo dei soldati e in particolar modo dei pretoriani (51). Dalle liste di congedo conservateci abbiamo un'idea della vastità degli arruolamenti nelle colonie. Mantova in particolare, anche se non ha dato all'urbe un numero grandissimo di pretoriani, ha avuto reclutamenti fin nel III secolo, quando cioè essi avvenivano quasi esclusivamente fuori d'Italia. Alcuni di questi soldati iniziarono la loro carriera nelle coorti pretorie per poi passare ai gradi superiori; quindi l'arruolamento fu per essi il mezzo di uscire dalla cerchia ristretta della città d'origine e l'occasione di fare fortuna. Già se ne è visto un esempio a proposito di *L. Cominius Maximus*. I più però sembrano avere esaurito la loro attività nel prestar servizio nelle coorti pretorie e non ci è possibile sapere cosa sia stato di loro dopo il congedo. Ci sono infatti noti

solo dai *laterculi* cioè dagli elenchi che venivano redatti al momento in cui venivano dimessi dal servizio militare. In tali elenchi sono ricordati i vari soldati, suddivisi per coorti e centurie, ciascuna delle quali è a sua volta suddivisa di solito in due gruppi corrispondenti ai due anni di arruolamento dei soldati stessi. Non è conservata la data del congedo che è però facilmente ricavabile poiché, durante il II secolo (epoca a cui si riferiscono i *latercoli* che ci interessano), il licenziamento avveniva negli anni pari mentre la ferma legale dei pretoriani era di 16 oppure 17 anni. Inoltre è possibile stabilire anche la data di nascita dei singoli soldati, giacché essi venivano arruolati per lo più tra i 18 e i 20 anni.

Così in una di tali liste (CIL, VI, n. 2375 a, I, 10 = n. 32515, e, I, 10) si ricorda che nell'anno 119 d.C. fu arruolato in una coorte per noi sconosciuta, nella centuria di *Sempronius*, insieme con altri di *Fulcinis* (Foligno), *Ticinum* (Pavia), *Florentia* (Firenze), *Pata-vium* (Padova) e *Clusium* (Chiusi) un certo:

.....] *Maximus Mantua*

il quale deve perciò essere nato allo scadere del I secolo e fu probabilmente congedato nel 136, sotto l'imperatore Adriano.

Nello stesso anno 135-136 fu arruolato in una coorte e in una centuria che non ci è dato conoscere (AE, 1930, n. 57, I, 5):

...] *Sab(atina) Marcellinus Mant[ua]*

il quale compare nel *latercolo* (52) insieme con altri oriundi di *Clusium* (Chiusi), *Aveia* (presso l'odierna Fossa, a sud dell'Aquila), *Arna* (Civitella d'Arne) e *Laus Pompeia* (Lodivecchio). Di tutti questi possiamo dire che devono essere nati intorno al 116, e che arruolati a Roma a 20 anni vi rimasero sino al congedo probabilmente avvenuto nel 152, sotto Antonino Pio (53).

Più numerosi furono a Mantova gli arruolamenti nelle coorti pretorie negli anni seguenti. Per il 142 un *latercolo* (CIL, VI, n. 32519, a, II, 12) (Fig. 2) tramanda il nome di:

M(arcus) Veturius M(arci) f(ilius) Fab(ia) Festus Mant(ua) (54)

assegnato ad una coorte per noi ignota e alla centuria di *Spurius*, insieme con altri di *Interamnina Praetuttianorum* (Teramo), *Parma*, *Luca* (Lucca), e *Arretium* (Arezzo). È da notare come sia indicata la tribù *Fabia* invece della *Sabatina*, probabilmente per un errore del lapicida (55).

Nel 143, in una stessa coorte, probabilmente la I, nella centuria di *mus*, furono arruolati insieme due mantovani di cui purtroppo il latercolo (CIL, VI, n. 2379, a, I, 19-20 = 32520, a, I, 19-20) conserva solo la finale del *cognomen* e la patria:

.....]us *Mantua*/]us *Mantua*

Con essi ne sono ricordati altri di *Sena Gallica* (Senigallia), *Beneventum* (Benevento), *Roma*, *Urvinum* (Urbino oppure Collemancio), *Cremona*, *Pitinum* (ai piedi del monte Pettino, presso l'Aquila), *Vercellae* (Vercelli), *Brixellum* (Brescello), e *Taur...* (che poteva essere *Taurasia* ora Taurasi, oppure *Taurianum*, ora Petrace od anche *Taurini*, Torino).

Si giunge così al 144, l'anno in cui ben quattro mantovani si arruolarono nell'urbe tra i pretoriani. Probabilmente nella I coorte, in una centuria per noi ignota, appare (CIL, VI, n. 2379, a, I, 9 = n. 32520, a, I, 9):

..]s *Mantua*

insieme con altri oriundi di *Sena Gallica* (Senigallia), *Dertona*, *Vol-sinii* (Bolsena), *Fanum Fortunae* (Fano), *Planina* (nel Piceno, presso Monteroherto), *Falerii* (S. Maria di Falleri), e *Interamna Nar-tium* (Terni).

Invece, probabilmente nella V coorte, nella centuria di *Caecilius*, appare (CIL, VI, n. 2379, a, IV, 16 = n. 32520, a, IV, 16):

C(aius) Atilius Marcellinus Mantua

arruolato con un soldato di *Ariminum* (Rimini) e con uno di *Vercellae* (Vercelli).

Infine, in una coorte che si suppone fosse la VII, nella centuria di *Iedarnus*, si trovano (CIL, VI, 2379, b, II, 40 = n. 32520, b, II, 40):

C(aius) Valerius Iustus Mantua

e (CIL, VI, n. 2379, b, II, 44 = n. 32520, b, II, 44):

L(ucius) Atinius Marcelinus Mantua (56)

arruolati con altri da *Emona* (Lubiana), *Ticinum* (Pavia), *Urvinum* (Urbino?), *Dripsinum* (città forse della Liguria), *Vulci* e *Forum Semproni* (presso l'attuale Fossombrone).

Di tutti costoro non sappiamo niente in particolare, quindi

possiamo supporre che, come di regola, siano stati arruolati verso i 20 anni e siano rimasti a Roma fino al momento del congedo.

Un mantovano che prestò servizio per 16 anni è ricordato in una epigrafe funeraria, da Roma o dalle vicinanze (AE, 1925, n. 19):

L(ucius) Valerius L(ucii) f(ilius) Sab(atina) / Peregrinus Mantua / militavit in coh(orte) XII / annis XVI.

Non abbiamo elementi per fissarne esattamente la cronologia, ma la presenza del *cognomen* e la filiazione ci fanno risalire al I-II secolo d.C. (57), quando cioè vi è l'abitudine di reclutare i pretoriani soprattutto in Italia. Circa questo soldato, in particolare, si può dire che dovrebbe essere morto mentre era ancora in servizio; del resto l'epigrafe, che è stata comprata a Roma sul mercato antiquario (58), probabilmente fu rinvenuta colà.

Un altro mantovano, che prestò servizio nella VII coorte pretoria, nella centuria di *Vallius*, in epoca pressoché contemporanea a quella del precedente, ebbe l'infelice sorte di perdere la vita in giovane età, prima del congedo. Ce ne resta l'epigrafe funeraria, rinvenuta appunto a Roma (CIL, VI, n. 2655):

D(is) M(anibus), / C(aio) Rutilio C(ai) f(ilio) / Sab(atina) Homun/cioni Mantua, / mil(iti) coh(ortis) VII pr(aetoriae) / (centuria) Valli, mil(utavit) / ann(is) XIII, vix(it) / ann(is) XXXII, / h(eres) b(e-ne) m(erenti) f(aciendum) c(uravit).

Da essa si apprende che il pretoriano morì a 32 anni, dopo aver prestato servizio per 14; quindi deve essere stato arruolato a 18 anni, come del resto rientrava nella consuetudine.

Di un altro pretoriano originario di Mantova ci è giunto il diploma militare (CIL, V, n. 4056 = XVI n. 153) che fu rinvenuto nell'ambito dell'attuale territorio mantovano, forse nell'oltrepò, ove il soldato può essersi stabilito dopo il congedo. È da notare come per un tale documento sia stata riutilizzata una lamina precedentemente iscritta, di cui si conservano varie parole (che qui non vengono riportate perché non pertinenti al diploma stesso):

Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Iulius Philippus Pius / Fel(ix) Aug(ustus), pont(ifex) max(imus), trib(unicia) pot(estate) V, co(n)s(ul) III, p(ater) p(atriciae), proc(onsul), / Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Iulius Philippus Pius Fel(ix) Aug(ustus), / pont(ifex) max(imus), trib(unicia) pot(estate) II, co(n)s(ul) II, p(ater) p(atriciae), / nomina

*militum qui militav(erunt) in co/hortibus praetor(iis) Philippia-
nis decem/ I, II, III, IIII, V, VI, VII, VIII, VIIII, X piis vindicibus,/*
qui pi[[i]] et fortiter militia functi sunt/ ius tribuimus conubii dum
taxat cum/ singulis et primis uxoribus ut etiam/ si peregrini iuris
feminas in ma/trimonio suo iunxer(int) proinde libe/ros tollant ac
si ex duobus civibus / romanis natos, a(nte) d(iem) VII id(ibus)
*Ian(uariis),/ Imp(eratore) M(arco) Iulio Philippo Pio Fel(ice) Aug(u-
sto) III e [t]/ Imp(eratore) M(arco) Iulio Philippo Pio Fel(ice) Au-
g(usto).II co(n)s(ulibus),/ coh(ors) VIII pr(aetoria) Philippian(a) p(ia)*
*v(index),/ M(arco) Braetio M(arci) f(ilio) Iustino / Sabatin(a) Man-
tua/. Descript(um) et recognit(um) ex tabula aer(ae) qu(a)e fix(a)/*
est Rom(ae) in mur(o) pos templum divi Aug(usti) ad/ Minervam.

Questo diploma ricorda il consolato congiunto di Filippo I e di Filippo II ed è perciò riferibile al 248 (59), in particolare al 7 gennaio, quando fu emanato il decreto imperiale di congedo. Se ne deduce che *M. Braetius Iustinus* deve essere stato arruolato nella VIII coorte pretoria nel 231 o nel 232, sotto Alessandro Severo.

È questa un'epoca in cui il reclutamento dei pretoriani avveniva quasi esclusivamente fuori d'Italia, quindi questo documento ci attesta una delle pochissime eccezioni alla regola (60). Esso è redatto secondo lo schema consueto per le truppe pretoriane ed urbaniane, con la concessione del *conubium* e perciò con il riconoscimento dei figli eventuali. Il decreto imperiale, poi, come era uso dal tempo di Domiziano, era affisso sul Palatino, su di un muro dietro il tempio del divo Augusto e presso quello di Minerva (61).

Assai meno numeroso è il contributo dato dalla città di Mantova alle legioni che, stanziato lungo i confini, costituivano la difesa dell'impero. E questo è facilmente spiegabile. Infatti, pur essendo ogni cittadino romano obbligato in teoria al servizio militare, in pratica le legioni erano composte di volontari che accettavano a priori, spinti da spirito di avventura o più spesso dal bisogno, tutte le difficoltà che poteva offrire la vita nelle lontane province. Così è logico che da una piccola città, qual'era Mantova, i giovani desiderosi di evasione preferissero portarsi nella capitale arruolandosi tra i pretoriani che non in lontani e meno allettanti paesi.

Anche il fatto che la ferma per i legionari fosse, in età imperiale, obbligatoria per 20 anni e che in pratica si protraesse per 25

e anche di più (62), rispetto ai 16 dei pretoriani, doveva avere il suo peso al momento della decisione di arruolarsi.

A Magonza è stato rinvenuto (63) il monumento funerario di un legionario mantovano (CIL, XIII, n. 6973) (Fig. 3):

M(arcus) Sulpici/us M(arci) f(ilius) Sab/ati(na) Vales / Mantua, mil(es)/ leg(ionis) XXII pr(imigeniae),/ an(norum) L, stip(endiorum) XXV,/ h(ic) s(itus) e(st).

Questi morì dopo 25 anni di servizio, quindi ormai vicino al congedo. Aveva allora circa 50 anni, ma poiché per indicare l'età, molto spesso ignota, si usavano i multipli di 5 o di 10, non è possibile precisarla meglio né stabilire a quale età il soldato in questione fu coscritto. Invece l'indicazione della legione *XXII primigenia* ci permette più esatte indicazioni. Sappiamo (64) infatti che questa fu costituita nel 39 d.C., che fu di stanza a Magonza fino al 69, quando scese in Italia al seguito di Vitellio e che vi ritornò verso il 92. Ora questa iscrizione è stata generalmente (65) ritenuta di età claudio-neroniana non solo per la presenza del *cognomen* del legionario ma anche per l'indicazione della filiazione e della tribù. Possiamo quindi ritenere che i 25 anni della sua ferma siano caduti nei tre decenni in cui la legione fu a Magonza nel I secolo. Inoltre se ne deduce che *M. Sulpicius Vales* deve essere nato intorno al 20 d.C.

A Bosra, in Arabia, prestò invece servizio militare e morì un altro legionario mantovano, noto anch'esso dalla iscrizione funeraria (CIL, III, n. 102):

D(is) M(anibus)/ M(arci) Iulii / M(arci) f(ili) Sab(atina)/ Maximi / Man[t]ua, (centurionis) leg(ionis) III / Cyr(enaicae) coh(orte)/ V pr(incipis) pos(terioris),/ Iu[l]ia [L]a[is] con/iugi ob / [me]ri[ta].

Da essa apprendiamo che il mantovano era stato *centurio princeps posterior* della V coorte della III legione cirenaica. Poiché questa si stanziò a Bosra in età adrianea e si trovava ancora colà nel III secolo (66), possiamo dedurne che il nostro centurione sia vissuto intorno alla metà o nella seconda metà del II secolo. Infatti la redazione dell'epigrafe con l'indicazione della tribù non sembra alludere ad epoca posteriore. Piuttosto è da notare come la moglie dedicante abbia lo stesso gentilizio del marito. Il nome *Lais*, di provenienza greca od orientale, denuncia una origine servile; quindi

possiamo dire che essa doveva essere stata la schiava del marito poi manomessa.

Più scarse sono le notizie circa altri due mantovani che morirono nella lontana Lambesi e dei quali ci restano le epigrafi sepolcrali.

L'una (CIL, VIII, n. 3389) dice:

D(is) M(anibus) s(acrum),/ C(aius) Annius C(ai) f(ilius)/ Sabatina Ursu/lus Mantua.

L'altra (CIL, VIII n. 3472):

D(is) M(anibus),/ Q(uinto) Bierato M(arci) f(ilio) Cordo/ Sab(atina) Mantua, ann(or)um XX.

Sappiamo che Lambesi (67) fu sede militare solo dall'81 d.C., quando Tito vi portò un distaccamento della III legione augusta che fu poi, sotto Traiano o Adriano, trasferita colà al completo. Anche i due mantovani vi devono essere andati come militari, anzi per Q. *Bieratus Cordus*, che aveva solo 20 anni, possiamo credere che sia morto appena giunto laggiù. Una stessa triste sorte sembra avere accomunato questi poveri giovani che lo spirito d'avventura (o il bisogno?) portò a morire tanto lontano dalla patria e dagli affetti familiari. Anche cronologicamente le due epigrafi sembrano essere vicine, perché redatte in forme analoghe e secondo l'uso vigente tra il I e il II secolo d.C.

Ma non mancano neppure i mantovani che si contentarono di abitare nella loro piccola città e magari di fare lì la loro carriera.

Uno degli esempi più antichi ci è offerto da una iscrizione (CIL, V, n. 4061) (Fig. 4) rinvenuta in città nei pressi del Seminario (68) [1]:

M(arcus) Messius / L(ucii) f(ilius) Sab(atina), IIII vir i(ure) d(icundo).

Qui non è riportato il *cognomen* del personaggio ricordato, mentre esso viene sempre indicato, senza eccezioni, dall'età neroniana o al massimo flavia.

I caratteri regolari ed accurati dell'iscrizione ci inducono però a credere che essa sia di età imperiale. *M. Messius* appare indicato

come quattuorviro giurisdicente e tale titolo fa pensare d'acchito ad un regime municipale che, come già si è detto, pare sia stato instaurato a Mantova nel 49 a.C. (69).

Ma anche un altro quattuorviro ci è noto da una iscrizione (CIL, V, n. 4058) che forse è stata trovata pur essa in città, anche se non lo sappiamo con certezza (Fig. 5):

Sex(to) Caecilio/ Sex(ti) f(ilio) Sab(atina)/ Senecioni, IIII vir(o)/ bis, ponti[f(ici)],/ praef(ecto) fabr[um],/ praef(ecto) coh(or-tis) [.....],/ praef(ecto) equ[itum]/ala hispanorum, pra[ef(ecto)].....

Questo personaggio è ricordato anche con il suo *cognomen*, quindi si deve credere che sia vissuto per lo meno in età neroniana; parrebbe quindi che a tale epoca persistesse la costituzione municipale, giacché non si nota un mutamento di magistratura. È vero che spesso colonie romane, succedute a preesistenti municipi hanno mantenuto il quattuorvirato, ma ciò non sembra essere accaduto a Mantova ove, più avanti, troveremo un duoviro che sembra attestare un avvenuto mutamento di costituzione. Quanto a *Sex. Caecilius Senecio*, possiamo conoscere le cariche da lui ricoperte: anzitutto ebbe onori municipali e cariche sacerdotali, essendo stato due volte quattuorviro e pontefice. Circa l'iterazione del quattuorvirato vi è stato (70) chi ha pensato che la carica così ricoperta fosse l'edilità, mentre invece, in base a numerosi esempi tramandatici, sembra (71) che si trattasse della magistratura giurisdicente.

Il nostro personaggio rivestì poi la *praefectura fabrum*, carica che scomparve nel III sec. d.C. e che qui segna il passaggio alla carriera equestre di cui conosciamo le prime due fasi. Infatti egli fu prima *praefectus* di una coorte che a noi resta ignota e poi *praefectus equitum* di quell'*ala hispanorum* che è ricordata in altre due epigrafi (72) ma resta per noi non identificabile. Piuttosto è da notare che in questo *cursus honorum* sembra osservato, almeno in gran parte, come non sempre avviene, l'ordinamento dell'imperatore Claudio (73); manca però il tribunato di una legione, poiché anche la terza carica deve essere stata una prefettura.

Ma se finora abbiamo ritenuto di poter scorgere a Mantova le tracce di un regime municipale, sembra indubbio che più tardi vi sia stato un mutamento come prova una iscrizione funeraria (CIL, V, n. 4059 = DESSAU, ILS, n. 5012) che si trovava nella cripta della chiesa di S. Andrea, ove però ora risulta irreperibile:

D(is) M(anibus),/ M(arco) Fabio C(ai) f(ilio)/ Sab(atina) Prae-
senti,/ sacerdot(i) Caeninens(i),/ equo publ(ico), iudici ex/V de-
cur(iis), aug(uri), II vir(o) i(ure) d(icundo),/ hic rei p(ublicae) suae
(sestertium) cccc leg(avit)/ et ad schol(am) exornandam (sester-
tium) c̄,/ Q(uintus) Fabius[.....]/ l[....]

Anzitutto in essa si nota come si sia voluto ricordare, contrariamente all'uso più divulgato, che *M. Fabius Praesens* era cavaliere *equo publico*, probabilmente per esaltarne i meriti che lo avevano portato a tale onore. Del resto in primo piano è ricordata la carica di *sacerdos caeninensis* (74), che era appunto riservata ai cavalieri. Ma questo personaggio cominciò la sua carriera nell'ambito municipale poiché è ricordato il suo duumvirato giurisdicente e l'iscrizione nell'albo dei giudici *ex quinque decuriis* che veniva fatta per decreto imperiale e sembra quasi preludere all'innalzamento al rango equestre. La prima carica religiosa ricoperta fu invece quella di augure. Evidentemente *M. Fabius Praesens* ebbe fama, onori ed anche una certa prosperità economica nella sua città, poiché devolse ad essa 400.000 sesterzi ed altri 100.000 destinò perché venisse ornata una *schola*, cioè probabilmente una di quelle esedre semicircolari frequenti nel foro o lungo le strade o presso le porte (75). Non so infatti se si possa pensare ad uno di quei sedili d'aspetto, ad abside, (76) che si trovavano negli edifici termali poiché, non avendone tracce, si deve per lo meno pensare che a Mantova questi fossero proporzionati alla città e quindi molto modesti. Sembra anche più logico che questo munifico cittadino abbia pensato ad una costruzione molto in vista e frequentata da tutti.

Purtroppo in questa epigrafe non vi sono elementi che permettano una datazione precisa, che risulterebbe estremamente interessante perché ci potrebbe dare l'epoca della instaurazione della colonia romana. Come l'iscrizione precedente si può assegnare al I-II secolo d.C. ma forse, proprio in rapporto a quella che è ancora riferibile ad un regime municipale, può essere piuttosto del II e comunque non anteriore alla fine del I secolo.

Se finora le cariche religiose si sono viste ricordate a proposito di personaggi che ne avevano ricoperte anche di civili, ora troviamo due mantovani che furono solo e semplicemente *seviri*.

Di essi l'uno è così ricordato in una iscrizione (CIL, V, n. 4060) che si trovava nella chiesa di S. Celestino, presso Pietole:

C(aius) Maecilius P(ubli) f(ilius) / Sab(atina), VI vir, sibi / et Novelliae/ Primae uxori,/ t(estamento) f(ieri) i(ussit).

Apparteneva questi alla *gens Maecilia* (77) ed era un *ingenuus*, cosa molto comune per i *seviri* dell'Italia settentrionale (78). Quanto alla cronologia si osserva che non è indicato il *cognomen* e quindi l'epigrafe deve essere anteriore all'età neroniana o flavia.

Pure dell'altro *sevir* abbiamo l'iscrizione funeraria (CIL, V. n. 4062) che probabilmente fu rinvenuta in città:

[.....]/ *Sab(atina) Rufus, IIIIII vir, sibi et / Cassiae L(ucii) l(ibertae) Lepidae uxori,/ testamento fieri iussit.*

Di lui non conosciamo né il gentilizio, né il prenome, né l'estrazione sociale, che probabilmente non era molto elevata, visto che aveva sposato una liberta. Ci è però tramandato il *cognomen* e possiamo perciò asserire che dovette essere vissuto nel I-II secolo d.C. come la maggior parte dei suoi concittadini a noi noti.

Un privato che non ebbe carica alcuna ci è presentato da una epigrafe anch'essa funeraria (CIL, V, n. 4069) rinvenuta insieme con un'altra, già vista, in città nei pressi del Seminario (79) [2]:

[*Dis Manibus*]/ [*M(arci)*] *Caepionis M(arci) f(ilius) / [..Cae]-pio M(arci) f(ilius) Sab(atina).*

L'iscrizione è abbastanza curata, come provano anche le interpunzioni di forma triangolare, nonostante una correzione evidente nella parola *Caepionis*, e le lettere sono regolari. Deve essere quindi già di età imperiale e ciò giustificerebbe l'integrazione con la dedica ai Mani (80).

È da notare come *Caepio*, che in origine era un *cognomen*, sia qui usato come gentilizio (81) e ciò potrebbe anche attestare una adozione (82). Comunque i due personaggi (probabilmente padre e figlio) ricordati nella epigrafe restano per noi ugualmente ignoti.

Dopo aver preso in esame i cittadini di Mantova, sarà bene cercare di identificarne anche altri la cui origine più o meno lontana (ma comunque non troppo lontana) sembra essere stata mantovana. Infatti spesso chi, per qualsiasi motivo, doveva allontanarsi dalla sua città oppure, anche senza esservi costretto da un trasferimento, voleva in qualche modo ricordarla, attribuiva ad un figlio un *cognomen* che corrispondeva al suo etnico originario. Così la

ricerca del cognome *Mantuanus* (83) ci permette di ravvisare personaggi la cui origine può essere ricercata nell'antica Mantova.

Ma anche qui ci si accorge ben presto che modesta doveva essere la città e scarsa la sua importanza, poiché un solo esempio (84) ci conserva sicuramente il *cognomen* che ci interessa. Si tratta di una epigrafe funeraria rinvenuta a Verona (CIL, V, n. 3529) (fig. 6):

*P(ublius) Caesius / Mantuanus, / sibi et Viriae / Festae et /
Catiae Priscillae / et Caesiae Servandae / et Caesiae Iuliane /
et suis.*

Questa ben poco ci dice, a parte il nome dell'oriundo e della sua famiglia, in cui si possono forse riconoscere due mogli e sicuramente due figlie. L'iscrizione sembra databile al I-II secolo d.C.

Ma non mancano documenti attestanti l'attività nella città di Mantova di cittadini di origine estranea. Due epigrafi sole ci sovengono per ciò ed entrambe sono relative a quei *curatores rei publicae* che erano mandati dall'imperatore nelle città in cui ve ne era necessità, con lo scopo precipuo di curarne l'amministrazione interna reprimendo gli abusi, soprattutto relativi alle donazioni di privati (85).

Il primo di essi era di Trento (CIL, V, n. 5036 = DESSAU, ILS, n. 5016) (Fig. 7):

*C(aio) Valerio C(ai) f(ilio) Pap(iria) / Mariano, / honores omnes /
adepto Trident(i), / flamine Rom(ae) et Aug(usti), / praef(ecto) quin-
q(uennali), augur(i), / adlecto annon(ae) leg(ionis) III/Italic(ae), so-
dali sacror(um) / Tusculanor(um), iudici / selecto decur(iis) trob(us), /
desurioni Brixiae, / curatori rei p(ublicae) Mant(uanorum), / equo
publ(ico), praef(ecto) fabr(um), / patrono colon(iae), / publice.*

Questi nella sua città aveva ottenuto varie cariche onorifiche che devono aver posto in discreto risalto la sua personalità, tant'è vero che gli fu dato l'incarico di curare l'amministrazione di Mantova in un momento in cui probabilmente, per motivi che a noi sfuggono, ve ne era bisogno. Egli deve essere vissuto nell'età degli Antonini (86) ma vi è anche stato chi lo ha assegnato, più precisamente, al regno di M. Aurelio (87). Comunque non è possibile mettere in rapporto il suo intervento a Mantova con qualche avvenimento storico o politico della città.

Lo stesso dicasi per l'altro *curator* che era bellunese (AE, 1888, n. 132):

[I]thaci./M(arco) Carmi/nio M(arci) fil(io)/ Pap(iria) Pudeni, equo pub(lico),/ sacerdoti lau(renti)/ lav(inati), electo/ ad causas fisci/ tuendas in pro/vincia Alpium Ma/ritimarum, patro/no rei publicae) Ter/gestinorum, pa/trono pleb(is) urb(is),/ patrono colleg(iorum)/ dendrophor(um) et/ fabr(um), cur(atori) rei p(ublicae) Man/tuanor(um), cur(atori) rei p(ublicae)/ Vicentinor(um), patro/no Catubrinorum./ Iunia Valeriana/ marito rarissi/mo, l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

M Carminius Pudens, col *signum Ithacius*, viene assegnato al III° secolo d.C. (88) e sembra essere stato un noto e abile amministratore, poiché non solo fu *curator* a Vicenza e a Mantova ma fu anche chiamato *ad causas fisci tuendas* nella provincia delle Alpi Marittime. Inoltre il fatto che è detto *patronus* dei triestini e dei *catubrini* (antica popolazione del Cadore) (89), induce a credere che anche presso di questi abbia esercitato qualche attività, acquistandone benemerienze.

Ora, per completare il panorama degli abitanti dell'antica Mantova, occorrerebbe ricordare coloro che, pur non avendo tramandato il loro etnico e la loro tribù, sono noti da iscrizioni rinvenute in città. A questo punto però sorgono vari problemi poiché, se da un lato troviamo scarsissime o almeno incerte notizie circa i luoghi dei rinvenimenti epigrafici, sappiamo d'altro canto che in Mantova vi era nei secoli scorsi una vera tradizione di collezionismo, di iscrizioni come di sculture antiche. Infatti sia il conte Donati sia i Gonzaga (90) ebbero questa passione che coltivarono probabilmente anche con acquisti da luoghi diversi. Resta quindi difficile poter stabilire le provenienze dei singoli pezzi. Nel caso specifico delle epigrafi abbiamo però delle notizie che ci parlano della riutilizzazione di esse entro strutture murarie o per altri usi che sembrano aver trascurato completamente il loro valore. Ciò fa supporre che le iscrizioni che subirono tale scempio fossero a portata di mano (non vi era certo il motivo di sobbarcarsi la fatica e le spese del trasporto) e quindi che anche in origine si trovassero nella zona. Su queste appunto si fisserà la nostra indagine, quali probabili documenti della Mantova romana.

Anzitutto sono da ricordare due stele funerarie evidentemente

apparentate fra di loro. L'una, rinvenuta nel 1753 *nell'aia del casino degli Angeli* (o qui portata dalla città?) reca un busto-ritratto virile e la scritta (CIL, V, n. 4079):

L(ucius) Sentius / C(ai) f(ilius) An(ensi).

Ad essa fa riscontro un'altra stele funeraria, che si trovava in città *nella cappella di S. Pietro, presso l'altare di S. Maria* [3], e che è ornata da un ritratto femminile e dalle parole (CIL, V, n. 4080):

Sentiai C(ai) f(iliae) / Maxsumai / uxori.

Come si vede, si tratta di due personaggi appartenenti alla stessa *gens* e probabilmente di due fratelli, come permette di ipotizzare la filiazione. L'uomo ostenta di appartenere alla tribù *Aniensis* e poiché a questa era riferita la vicina città di Cremona, possiamo supporre che da qui fosse emigrata a Mantova questa famiglia. Purtroppo i due ritratti sono molto rovinati, specialmente quello femminile in cui però si può riconoscere la pettinatura giulio-claudia. Quello maschile presenta invece un piccolo busto che giunge appena sotto le clavicole, come si usava alla fine dell'età repubblicana, ma si tratta di un'opera più rozza e provinciale dell'altra, quindi un certo attardamento stilistico è spiegabile. I caratteri epigrafici delle due stele sono invece abbastanza vicini fra loro e si possono assegnare alla prima età imperiale; alla stessa epoca ci riporta pure la mancanza del *cognomen* dell'uomo.

Un'altra iscrizione che probabilmente anche in origine si trovava a Mantova è quella [4] rinvenuta *nella chiesa di S. Agnese, dietro la lapide di S. Agostino* (CIL, V, n. 4078). Tale chiesa è ora scomparsa ma si trovava ai limiti di quella che si suppone sia stata la città romana, poco lungi dal Seminario, presso il quale — come si è detto — avvennero altri reperti analoghi.

L'iscrizione (Fig. 8), che ora si trova murata in una sala del castello di S. Giorgio, dice:

P(ublius) Raius F(.....?) fac(iendum) cur(avit)., Lege nunc viator nomen in titulo meum, /memoriam habeto esse hanc mortalem domum,/ valete ad superos vivitis vitam optumam /..... si p'ic dum volui bene/...

Purtroppo tutta la parte decorativa è stata scalpellata e si può solo riconoscere che la lastra, con cornice, recava inserita una *imago clipeata* con un busto che sembra essere stato virile. Nell'epi-

grafe è curiosa l'abbreviazione *F*(.....) che, nella posizione in cui si trova, sembra essere stata l'iniziale del *cognomen* di *P. Raius* (91) anche se questa parte del nome di regola andava scritta per intero.

Ma il personaggio, per noi del resto ignoto, difficilmente doveva essere il defunto, poiché l'espressione *faciendum curavit di* regola è usata per indicare il committente del monumento. È vero che nella seconda riga si dice *nomen meum* ma non sappiamo né possiamo dire se tale espressione era riferita a *P. Raius* o ad un altro personaggio nominato nella parte finale dell'epigrafe, ora perduta.

È certo comunque che questa si distacca per vari aspetti dal tipo consueto di monumenti del genere, ed è un vero peccato che sia andata perduta la parte decorativa.

Quanto alla datazione la supposta presenza del cognome ci porterebbe al I-II secolo d.C. ed anche i caratteri epigrafici, regolari ed accurati quelli della prima riga, più vicini alla scrittura corsiva quelli delle righe sottostanti, possono riferirsi alla stessa epoca. Invece il ritratto, con un piccolo busto senza attacco di braccia, sembra riferibile — per quanto se ne può giudicare — entro i limiti del I secolo, se non addirittura al periodo giulio-claudio.

Sempre nell'ambito della supposta città romana si trovava un'altra epigrafe (CIL, V, n. 4064) che risulta *sulla via verso il ponte di S. Giorgio, presso una antica torre* [5]:

[*C(ai) f(ilius)*] *Agripa sibi* / [... *e Pris*] *cae uxori*.

Ben poco essa ci dice, anche per la perdita dei gentilizi che ci avrebbero permesso forse qualche correlazione con altre iscrizioni; la presenza del *cognomen* ci permette però la consueta generica datazione al I-II secolo d.C.

Vi è ora da esaminare un gruppo di *tituli* che possono essere riuniti in quanto risultano tutti riutilizzati in una zona della città abbastanza ristretta. Uno di essi (CIL, V, n. 4073) fu trovato inserito *nelle pareti della chiesa di S. Silvestro o presso il ponte di tal nome* (comunque sempre nella zona dell'attuale piazza Martiri di Belfiore) [6]

V(iva) f(ecit)/ Furia Sex(ti) f(ilia) Prima / sibi et M(arco) Acilio L(ucii) f(ilio)/ viro et P(ublio) Furio/ P(ublii) f(ilio) viro et / Q(uinto) Caesio M(arci) f(ilio)/ viro.

Si tratta, come si vede, della dedica di una donna, *Furia Prima*,

ai suoi tre mariti defunti. Questi sono indicati col semplice prenome e gentilizio, quindi dobbiamo credere che siano vissuti prima della metà del I secolo d.C.; inoltre il secondo di essi, *P. Furius*, ha lo stesso gentilizio della moglie, quindi doveva essere a lei legato anche da vincoli di parentela, che per noi però restano oscuri. Il terzo marito era invece della *gens Caesia*, che compare frequentemente nominata nelle iscrizioni, anche della X regione (92). In via ipotetica si può ritenere che una famiglia di essa risiedesse a Mantova e se ne avrebbe conferma nel *cognomen* di quel *P. Caesius Mantuanus* già visto (cfr. pag. 78), nel quale si può appunto notare l'indizio dell'origine mantovana.

Dietro la stessa chiesa di S. Silvestro, nel palazzo Cattaneo (poi Nonio) una lastra con iscrizione [7] era utilizzata come soglia per il pozzo (CIL, V, n. 4066). Tutto lascia quindi supporre che anche in origine non dovesse essere molto lontana da lì. Essa reca:

L(ucio) Annio L(ucii) l(iberto) Diphilo / Maiori,/ L(ucio) Annio L(ucii) l(iberto) Diphilo / Minori,/ (Lucius) Annius Diomedes/ libertis.

Si tratta della epigrafe funeraria dedicata da *L. Annius Diomedes* ai suoi due liberti, entrambi di nome *Diphilus* e quindi contrassegnati rispettivamente da un *Maior* e da un *Minor*, suggeriti certamente dalla diversa età. La *gens Annia*, benché molto nota, non è nuova a Mantova, donde proveniva quel *C. Annius Ursulus* che morì nella lontana Lambesi (cfr. pag. 74).

L'iscrizione sembra aver appartenuto ad un monumento funerario di una certa entità, poiché si trova su una lastra marmorea decorata da varie modanature e da una cornice a foglie e sormontata da un *kymation* lesbico. Poteva quindi costituire la fronte di una grande ara o la parte centrale di un recinto o di un monumento sepolcrale. La decorazione piuttosto secca e calligrafica sembra riferibile all'età augustea o a quella immediatamente successiva, mentre dal punto di vista epigrafico, per l'indicazione del *cognomen*, dovremmo pensare per lo meno all'età neroniana.

Poco lungi dal luogo delle precedenti, e precisamente *presso l'antica porta Leona* [8], nelle murature di una casa, fu trovata un'altra epigrafe funeraria (CIL, V, n. 4067):

M(arcus) Anto[ni]us / frater et / Valeria mater,/ in front(e) p(edes) X,/ in agr(o) p(edes) X.

Si tratta, come si vede, di un monumento sepolcrale del tipo ben noto con l'indicazione dello spazio ad esso destinato (in questo caso esattamente un quadrato). Quanto alla cronologia, la mancanza dell'indicazione del *cognomen* ci dà come termine *ante quem* circa la metà del I secolo d.C. Invece il nome della madre, *Valeria*, ci permette di riferirla ad una famiglia, peraltro appartenente ad una *gens* notissima, che è forse quella che nel II secolo d.C. darà due militari alle coorti pretorie (cfr. pag. 70 sg.).

Nello stesso luogo, vicinissimo cioè alla antica porta Leona che fu demolita nel 1797 [9], fu trovata un'altra più interessante epigrafe (*Suppl. It.* I, n. 669 = DESSAU, *ILS*, n. 7265) che era stata riutilizzata in un edificio del secolo XIV (93) e che — come le altre — forse anche in origine non doveva essere molto lontana da lì:

Herculi Aug(usto),/ L(ucius) Sentius Bantiu[s],/ M(arcus) Baeb[ius R]usticus,/ M(arcus) Octaviu[s Ono]mastus VI vi[ri]/ ex summis ho[nora]riis quas colle[gio]/ nautarum debuerant adl[ectis]/ (sestertium duobus milibus et ducentis) posuerunt.

Si tratta di una dedica ad Ercole da parte di tre *seviri*, i cui nomi sembrano denunciare un'origine libertina. Dovevano quindi essere *Augustales*, cioè addetti al culto imperiale, secondo una norma rispettata soprattutto nell'Italia meridionale, mentre in quella settentrionale frequentemente si trovano *ingenui* a ricoprire il *sevirato* (94). Ma quello che più interessa in quest'epigrafe per i possibili riferimenti a Mantova, è la menzione di un *collegium nautarum*. Il Pais (95) ha ritenuto di doverlo riferire ad *Arilica* (ora Peschiera), pensando ai battellieri del lago di Garda (96) e tenendo conto che *M. Baebius Rusticus* è ricordato in una iscrizione rinvenuta nel veronese (97). La località precisa di tale reperto è però presso Nischesola, sull'Adige di fronte a Villa Bartolomea, quindi un po' distante da Peschiera; allora, a maggior ragione, si potrebbe pensare ad Ostiglia che era in antico porto fluviale per Ravenna (98). Ma perché non pensare addirittura a Mantova?. È vero che si è escluso che fosse congiunta per mezzo del Mincio al mare Adriatico, ma non è improbabile che nelle acque che la circondano navigassero anche anticamente piccole navi da trasporto (99). Virgilio (100) parla del Mincio, figlio del Benaco, il quale conduce sul mare la sua nave e, sfrondando l'elemento poetico, si può credere che non sul mare ma lungo il corso del fiume venisse praticata una sia pur

modesta navigazione. Così i *nautae* dell'epigrafe possono essere stati dei semplici *navicularii*. Ma l'interesse che essa suscita non si esaurisce qui. Infatti questa lastra doveva costituire la base di un simulacro di Ercole e ne restano le impronte per i perni metallici. Ora è questa l'unica sicura e diretta testimonianza, per Mantova, del culto di una divinità; e non deve stupire che si tratti di Ercole, poiché sappiamo che in Italia non vi era luogo in cui il dio non fosse adorato (101). È però un vero peccato che il monumento sia così isolato, poiché sarebbe stato interessante cercare di ubicare il luogo di tale culto nell'ambito della città.

Quanto alla datazione, sia questa epigrafe sia quella da Nicheola ad essa connessa, si devono riferire per la presenza del *cognomen* e della filiazione almeno all'età neroniana o flavia. E che forse siamo proprio in quest'epoca sembra provato dal fatto che nella iscrizione veronese il nome del padre manca del suo terzo elemento secondo l'uso più antico.

In posizione isolata rispetto alle precedenti, appare l'iscrizione che risulta essere stata *in una scala entro il chiostro di S. Marco* (CIL, V, n. 4065) [10]:

V(ivus) f(ecit) / C(aius) Alfenus, / in f(ronte) p(edes) XX, / in ag(ro) p(edes) XVI.

Come quello visto in precedenza, ma di dimensioni maggiori, è anche questo un monumento funerario in cui si indica lo spazio concesso ed è anteriore alla metà del I secolo d.C.

Meno facile è invece identificare la posizione originaria di altre due epigrafi, per le quali sono tramandate notizie diverse anche se non sembrano esservi dubbi che siano state rinvenute in città.

La prima di esse (quella sulla cui ubicazione antica si hanno le più svariate notizie, nessuna delle quali sembra però alludere ad una collezione antiquaria) è una stele con una *protome* femminile e la scritta (CIL, V, n. 4072):

Cassiae L(ucii) f(iliae) / Tertiae matri.

Purtroppo il ritratto è molto rovinato ma l'acconciatura ed anche la forma un po' arcaica della terminazione in *ai* nel nome della defunta, ci fanno assegnare la stele all'età giulio-claudia.

Più tarda, cioè del I-II secolo, è l'altra epigrafe (CIL, V, n. 4077) anch'essa funeraria che si trovava in una casa privata non facilmente identificabile, forse riutilizzata nelle murature:

L(ucius) Mestrius L(ucii) f(ilius) Cato.

Fuori dell'attuale città, sulle alture di Belfiore, forse non lungi dal luogo ove in antico si localizzava il *sepulchrum Bianoris* ricordato da Virgilio (102), si rinvenne nel 1805 un'iscrizione funeraria (CIL, V, n. 4063):

*D(is) M(anibus),/ Have, Cassia / Sallustia / Altinas/ hic ad-
quies/cit, L(ucius) Aebutiu[s]/ Marianus / co(n)iugi.*

Sia la defunta qui ricordata, sia il marito dedicante sono per noi ignoti; possiamo quindi dire solo che la formula votiva ai Mani e la presenza del *cognomen* dell'uomo ci fanno risalire al I-II secolo e che la donna, a giudicare dall'etnico, doveva essere originaria di *Altinum* (ora Altino, nella Venezia) (103).

Alle epigrafi finora considerate, per le quali si è avanzata l'ipotesi che siano state rinvenute a Mantova (anziché essere qui giunte tramite il mercato antiquario), se ne potranno ora aggiungere altre due. Queste fanno sorgere maggiori dubbi circa la loro origine ma pure possono essere in qualche modo riferibili alla città.

Tra di esse una (CIL, V, n. 4068) è dalle fonti antiche collocata o in proprietà Donati o in proprietà Gonzaga (cioè presso una delle due note raccolte della città) ma forse può essere di origine locale:

*Caecilia / M(arci) f(ilia), M(arcus) / Caecilius / M(arci) f(ilius)
amitae.*

Infatti sappiamo che la *gens Caecilia*, per quanto assai diffusa, era presente anche a Mantova ove si è già incontrato un quattuorviro, *Sex. Caecilius Senecio*, ad essa appartenente. Non sarebbe quindi improbabile che questa piccola e modesta lastra marmorea tramandi il ricordo di altri membri della stessa famiglia.

Circa la cronologia, la mancanza dell'indicazione del *cognomen* e i caratteri epigrafici regolari ci fanno propendere per la prima età imperiale.

Dell'altro monumento funerario, anch'esso modesto, abbiamo la semplice indicazione della sua esistenza a Mantova, e sarebbe strano che, se si fosse trovato in una collezione, ciò fosse sfuggito agli attenti cronisti locali.

Perciò ad esso si può applicare l'ipotesi che possa essere stato rinvenuto in città. Questa epigrafe (CIL, V, n. 4082) dice:

D(is) M(anibus), / Tatiano filio fecit / mater.

Come ci fa intendere il nome si doveva trattare di uno schiavo, morto probabilmente in giovane età ed al quale la madre volle dedicare questo modesto ma affettuoso ricordo. Possiamo datarlo circa nella seconda metà del I secolo d.C. a causa della dedica ai Mani che appare qui già in forma abbreviata.

A questo punto si dovrebbe estendere l'indagine all'antico territorio di Mantova, poiché spesso gli abitanti della città avevano possedimenti nell'agro. Ma è già stato osservato dal Mommsen (104) e dal Bormann (105) come sia difficile stabilire quale fosse in età romana il territorio mantovano, che, in via ipotetica e in rapporto alla consistenza della città, si ritiene fosse esiguo. L'epigrafia non soccorre in proposito, tanto che nel V volume del CIL si è preferito trattare a parte sia la zona fra Oglio e Po, che potrebbe essere riferibile a Mantova come a Cremona, sia quella tra il lago di Garda, il Mincio, l'Oglio e il Chiese, che si potrebbe riferire a Mantova o a Brescia o a Verona. Allo stesso modo nell'XI volume del CIL sono stati trattati a parte i *tituli* da Nuvolato, Ostiglia, Pegognaga, Brusatasso e Guastalla, perché non è chiaro a quale città siano riferibili.

Il rinvenimento di un diploma militare già esaminato (cfr. pag. 71 sg.), nell'attuale oltrepò mantovano, ha fatto supporre al Bormann (106) che questo territorio fosse pertinente a Mantova, ma allora si dovrebbe pensare che in antico il corso del Po si trovasse più a sud; infatti, come ben si sa, il fiume costituiva il confine tra la X e l'VIII regione. Sembra strano comunque che fin qui si estendesse l'agro mantovano, che per il resto sembra così limitato; ma non si deve trascurare che un diploma militare è un oggetto facilmente trasportabile (e di facile smarrimento) e che il luogo in cui questo fu trovato non è sicuramente conosciuto.

Non sarà comunque inutile cercare di vedere se nelle zone vicine a Mantova si possono trovare iscrizioni con nomi che possono risalire a famiglie di cui si siano già visti altri componenti in città.

Anzitutto è da menzionare la *gens Valeria*, cui appartenevano due pretoriani già incontrati, *C. Valerius Iustus* e *L. Valerius Peregrinus*; ma essa era notissima e, tanto per restare nell'ambito dell'Italia settentrionale, basterà ricordare il suo rappresentante più illustre, il poeta Catullo. Ma altri componenti di essa ci sono noti

da epigrafi funerarie di cui una è stata rinvenuta presso Ostiglia (107) ed altre due sono attestate rispettivamente a Medole (108) e a Montichiari (109).

È evidente che non ci si può basare su questi deboli indizi per poter stabilire rapporti di parentela tra i vari personaggi e, ancor meno, per poter riconoscere l'estensione dell'agro mantovano.

Ciò vale anche per la *gens Atilia*, diffusa in tutto il mondo romano (110) e rappresentata a Mantova dal pretoriano *C. Atilius Marcellinus*.

Ora è interessante che ad Asola si sia rinvenuta anticamente, in una località che allora conservava il nome di *Attiliaca* (o *Attiliatica*) e che è stata identificata nell'attuale Cacciabella (111), l'epigrafe funeraria di tre donne della *gens Atilia* (112); recentemente poi, forse non lungi dallo stesso luogo, si è trovata un'altra iscrizione funeraria, inedita (113), pure riferibile alla stessa famiglia.

Quanto si è detto vale pure per la *gens Cassia*, di cui a Mantova si è vista una *Cassia Tertia* figlia di *Lucius*, una *Cassia Lepida* liberta di *Lucius* (forse da identificarsi col precedente) e una *Cassia Sallustia* originaria di Altino; invece da Casalpoglio, verso il bresciano, proviene un rilievo figurato che reca tra gli altri il nome di *Cassia Secunda* figlia di *Publius* (114) e da Montichiari una epigrafe frammentaria in cui si nomina una *Cassia* (115).

Quasi nulla quindi si può dire dell'agro mantovano e conviene perciò continuare a ritenere che esso sia stato molto limitato, riferendogli solo alcune epigrafi rinvenute nelle immediate vicinanze della città (116).

Né molto di più si è potuto ricavare, per la storia della città, dalla lettura dei *tituli* ad essa riferibili poiché i personaggi ivi ricordati, a parte qualche eccezione, sono molto modesti e non ci permettono di identificare le famiglie che qui abitavano in antico. Anche l'esame dei gentilizi non ci porta a conclusioni degne di rilievo. Infatti da un lato abbiamo un *L. Vespronius Candidus*, personaggio noto e che prese viva parte alle vicende storiche del suo tempo, il quale è l'unico rappresentante conosciuto di questa *gens*. D'altro canto troviamo a Mantova personaggi del tutto ignoti e secondari che però ostentano gentilizi famosi. Così tra le *gentes* qui rappresentate si può ricordare la *Valeria*, l'*Atilia*, la *Messia*, la *Caecilia*, la *Fabia*, la *Sulpicia*, l'*Annia*, e poi ancora la *Cassia*, la *Maecilia*, la *Rutilia*, la *Braetia* e forse la *Caesia*.

È però difficile poter stabilire rapporti di parentela tra questi personaggi mantovani e altri più noti e più illustri che portano lo stesso gentilizio; così pure il tentativo di rintracciare persone della stessa famiglia non può essere che fondato su delle mere ipotesi (117).

Ma non sarà per questo inutile un esame del prospetto delle varie *gentes* attestate a Mantova (118). Infatti da esso appare evidente come, a prescindere da alcuni gentilizi assai diffusi, non solo non ve ne siano di derivati da quelli delle famiglie imperiali, ma non si riscontri neppure un nucleo numeroso di gentilizi identici. Questo ci avrebbe permesso di avanzare ipotesi sulla concessione della cittadinanza romana a Mantova, perché spesso gli indigeni al momento di diventare *cives* assumevano il gentilizio del magistrato (o dell'imperatore) che la concedeva; o almeno avrebbe dato la possibilità di individuare qualche importante famiglia o la sua clientela locale.

Ora i gentilizi che appaiono nella città di Mantova sembrano tutti di origine romana o, per usare un'espressione più vasta, centro-meridionale; molti di essi sono assai noti e ciò induce a credere che i vari personaggi incontrati fossero di origine libertina, più o meno lontana. Nessuno eccetto *Vergilius* (119) tradisce una derivazione etrusca o gallica (120), come si dovrebbe supporre che ve ne fossero se dobbiamo credere — già lo si è visto — alle fonti che parlano del persistere qui di antiche popolazioni etrusche entro un territorio occupato dai galli. Evidentemente ci è rimasto solo il ricordo di quei romani che sono venuti via via a stanziarsi a Mantova, costituendone ben presto l'elemento predominante.

Questo fenomeno non è da vedersi isolatamente ma lo si deve riferire a quello, analogo, delle città vicine. Basterà a questo proposito prendere in esame l'utilissimo catalogo di gentilizi (purtroppo limitato a Rimini, Este e al territorio veronese) pubblicato dal Mansuelli (121) per rendersi conto dell'impressionante corrispondenza che vi è tra quelli di Mantova e quelli del veronese, un po' meno quelli di Este.

Probabilmente qualcosa di analogo si potrebbe dire anche per le altre città vicine ed è augurabile che esse vengano studiate sotto tale aspetto. Basti per ora ricordare le correlazioni che si sono osservate fra le *gentes* di Mantova e quelle di un territorio che doveva appartenere a Brescia (cfr. pag. 87). Ciò si può del resto facil-

mente spiegare poiché la romanizzazione di tutta questa zona deve essere avvenuta con la graduale immissione di popolazione romana.

Né molto di più si può dire circa le condizioni sociali degli antichi mantovani. In genere non dovevano abitare qui persone di alto lignaggio, poiché anche la più importante di esse, *L. Vespronius Candidus*, l'unico di ordine senatorio, sembra essere stato un *homo novus*.

L'ordine equestre ha solo tre rappresentanti ma tutti pervennero ad esso da gradi inferiori; uno infatti iniziò la sua carriera come pretoriano e gli altri due nei ranghi municipali. Assai più numerosi erano i semplici cittadini che per lo più ci appaiono come *ingenui* anche se per alcuni è legittimo il dubbio circa una origine libertina.

Già si è visto come la maggior parte dei cittadini della antica Mantova abbia cercato fortuna fuori dell'ambito di essa, per lo più arruolandosi nelle coorti pretorie ma talvolta anche nelle legioni, ai confini dell'impero. A chi restava in città e voleva crearsi una posizione notevole pare che non restasse altro che adire alle pubbliche cariche locali; ma anche questi magistrati ci appaiono piuttosto modesti e solo uno di essi, *M. Fabius Praesens*, sembra avere goduto di una certa prosperità economica. Conosciamo — e in forma ipotetica — un solo schiavo ed anche questo è un elemento per dubitare che qui esistessero famiglie facoltose.

Così, da quanto si è venuto dicendo nell'esame dei cittadini mantovani per un arco di circa tre secoli, si trae la conferma di ciò che si è asserito all'inizio: siamo di fronte ad un piccolo centro che non ha partecipato attivamente alla vita dell'impero romano ma sembra essersi limitato a subirne le vicende e a vivere nel ristretto ambito del municipio prima, della colonia poi. In questa prospettiva appare chiaro come si siano conservate tenacemente (direi ostinatamente) certe tradizioni come quella della origine etrusca che nobilitava la piccola e modesta città.

La vera gloria e l'unico personaggio che diede grande fama alla città di Mantova è quindi Virgilio.

* * *

Desidero esprimere la mia gratitudine al prof. Attilio Degrassi che mi ha suggerito questa ricerca accompagnandola con il suo

generoso consiglio. Un vivo ringraziamento anche al prof. Mario Mirabella Roberti che mi ha concesso di rendere pubbliche le notizie inedite dell'Archivio topografico della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia.

A. M. T.

Principali abbreviazioni

A.E.	= L'Année Epigraphique, Paris.
Bull. Com.	= Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma.
Bull. Pal.	= Bullettino di paleontologia italiana, Roma.
CIE	= Corpus inscriptionum etruscarum, Lipsiae.
CIL	= Corpus inscriptionum latinarum, Berolini.
Diz. Ep.	= E. De Ruggiero. Dizionario epigrafico di antichità romane, Roma.
EAA	= Enciclopedia dell'arte antica, classica ed orientale, Roma.
Ephem. Epigr.	= Ephemeris Epigraphica, Romae-Berolini
Götting. Abhandl.	= Abhandlungen der königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen (phil. hist. Klasse).
DESSAU, ILS	= H. Dessau, Inscriptiones latinae selectae, Berolini.
Inscr. Italiae	= Inscriptiones Italiae, Roma.
Not. Sc.	= Notizie degli scavi di antichità, Roma.
RE	= Pauly-Wissowa, Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Stuttgart.
Rend. Pont. Acc.	= Rendiconti della pontificia accademia romana di archeologia, Roma.
Rev. Arch.	= Revue Archéologique, Paris.
St. Etr.	= Studi Etruschi, Firenze.
Suppl. It.	= Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica, I, a cura di E. Pais, Roma.

N.B. I numeri tra parentesi quadra [] riportati nel testo permettono di riconoscere i luoghi di trovamento delle epigrafi nella tav. A.

NOTE

- 1) Per la storia antica della città: CIL, V, pag. 406; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin, 1902, pag. 202 sgg.; H. PHILIPP, RE, XIV, 1359 sg. s. v. *Mantua* n. 1. Alcune notizie topografiche in L. DODI, *Città romane di Lombardia*, in *Atti del III convegno naz. di storia dell'architettura*, Roma, 1940, pag. 302. N. DEGRASSI, EAA, IV, pag. 820 sg. s. v. *Mantova*; A.M. TAMASSIA, *Mantova*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale, dalla repubblica alla tetrarchia* (catalogo della mostra), vol. II, Bologna, 1965, pag. 567. L'opera più vasta e recente (*Mantova, la storia*, vol. I, a cura di G. CONIGLIO, Mantova, 1958, pag. 10 sgg.) contiene varie inesattezze e notizie incontrollate. Accenni generici in: V. COLONI, *Il volto storico di Mantova*, in *Archiv. stor. lombardo* LXXXVI, 1960, pag. 34 sgg.
- 2) V. Appendice.
- 3) Cfr. M. PALLOTTINO, *Le origini storiche dei popoli italici*, in *Relazioni del X congresso di scienze storiche*, Firenze, 1955, vol. II, pag. 1 sgg.
- 4) *Etruscologia*, Milano, 1963⁵, pag. 151 sgg.
- 5) *Problemi storici dell'Etruria padana*, in *Spina e l'Etruria padana* (Atti del I convegno di studi etruschi), Firenze, 1959, pag. 104; cfr. anche dello stesso autore: *I cisalpini*, Firenze, 1962, pag. 17 sgg.; *Formazione delle civiltà storiche nella pianura padana orientale*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, pag. 9 sgg.
- 6) Lo stesso si desume anche da Liv. 24,10 (App. n. 17) in cui si parla di *stagnum*. Cfr. CATULL. 17,1: *Colonia quae cupis ponte ludere longo*.... forse riferibile a Mantova (ma più probabilmente a Verona).
- 7) STRAB. 4,209; PLIN. *Nat. Hist.* 3, 118; 131.
- 8) Su tutto il problema: E. AZZI, *Mantova e il problema dei suoi laghi*, Mantova, s. d. (1958) pag. 22 sgg. ove è accettata la tesi del Bertazzolo.
- 9) NISSEN, *op. cit.* vol. I, pagg. 192; 206; vol. II, pag. 215; H. PHILIPP, RE, IV A 2, 2445 sg. s.v. *Tartarus* n. 3.
- 10) CIL V, n. 8112/46 b: *M(arcì) Her(enni) Prisc(i)*.
- 11) A. DEGRASSI, *Aquileia e l'Istria in età romana*, in *Studi aquileiesi offerti a G. Brusin*, Aquileia, 1953, pag. 59 sgg. Nuova edizione in *Scritti vari di antichità*, Roma, 1962, vol. III, pag. 958 sgg. Sull'olio istriano cfr. anche: A. DEGRASSI, *L'esportazione di olio e olive istriane nell'età romana*, in *Atti e Memorie della Soc. istriana di archeologia e storia patria*, n.s. IV, 1956, pag. 104 sgg. (= *Scritti vari di antichità*, cit., vol. II, pag. 965 sgg.).
- 12) CIE, nn. 2422; 2846; cfr. M. PALLOTTINO, *Nomi etruschi di città in Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano, 1937, pag. 341 sgg.
- 13) H. PHILIPP, RE, I A, 1537 sgg. s.v. *Sabate*.
- 14) G. DE SANCTIS, *Storia dei romani*, vol. I, Firenze, 1956, pag. 424; vol. II, 1960, pag. 152.
- 15) L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, Torino, 1952, pag. 156.

- 16) NISSEN, *op. cit.* II, pag. 202 sgg.; PHILIPP, *CE* s.v. *Mantua* cit.
- 17) Cfr. N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, in *Storia di Roma*, vol. XVIII, Bologna, 1939, pag. 197.
- 18) Analoghe espressioni sono usate da Strabone per le città dell'alta Italia: cfr. G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul* (social and economic history from 49 b.C. to the death of Trajan), Oxford, 1941, pag. 53.
- 19) Cfr. MANSUELLI, *I cisalpini*, cit. pag. 44.
- 20) Cfr. Liv. 32, 30.
- 21) *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, in *Mem. Lincei*, s. VIII, vol. II, 1948-49, pag. 336 — Nuova edizione in *Scritti vari di antichità*, cit. vol. I, pag. 166 sg.
- 22) Per l'identificazione di esso si veda soprattutto: A. DAL ZOTTO, *Vicus Andicus*, Mantova, 1930; E. NARDI, *Mantuanitas vergiliana*, Roma, 1963.
- 23) *Die zwei Schlachten von Betriacum im Jahre 69 n. Ch.*, in *Gesamm. Schrift.* IV, Berlin, 1906 pag. 356 n. 3.
- 24) A. PASSERINI, *Le due battaglie presso Betriacum*, in *Studi di antichità classica offerti a E. Ciaceri*, Napoli, 1940, pagg. 191; 198.
- 25) PASSERINI, *op. cit.* pag. 238.
- 26) Secondo A. PORTIOLI (*Manuale topografico - archeologico dell'Italia* = Mantova, in *Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, s. IV vol. III, 1874, pag. 436) tali fabbriche si possono localizzare nei pressi di vicolo dell'Arco, ove si trovò un grande strato di fusioni di ferro, costituenti evidentemente un pavimento di un edificio. La notizia è troppo vaga e imprecisa perchè ci si possa fondare su di essa. Inoltre il luogo del rinvenimento è un po' distante da quello che doveva essere il nucleo della città antica.
- 27) Per le tracce longobarde nel mantovano: N. TAMASSIA, *Ricordi longobardi nel territorio mantovano*, in *Atti del R. Istituto Veneto*, 1921-22; nuova edizione in *Scritti di storia giuridica*, vol. I, Padova, 1964, pag. 577 sgg.
- 28) *Ad Ecl.* 9,10: *quod alii dicunt Vergilium ostendere voluisse, quod Mantuanis per iniquitatem Alfeni Vari, qui agros divisit, praeter palustria nihil relictum sit, sicut ex oratione Cornelii in Alfenum ostenditur cum iussus tria milia passus a muro in diversa relinquere, vix octingentos passus aquae, circumdata est, admetireris, reliquisti.*
- 29) *Mantova, le arti*, vol. I, a cura di G. PACCAGNINI, Mantova, 1960, pag. 29, fig. 4; E. MARANI, *Gli avanzi delle mura della civitas vetus Mantuae*, in *Atti del XIV congresso di storia dell'architettura* (di prossima pubblicazione). Cfr. anche tav. A.
- 30) Cfr. G.A. MANSUELLI, *La civilisation en Italie septentrionale après la conquête romaine* (II-I siècle av. J.C. - I siècle ap. J.C.) in *Rev. Arch.* 1961, pag. 35 sgg.; 1962, pag. 141 sgg.; id. *I cisalpini*, cit., pag. 33 sgg.; G. TIBILETTI, *La romanizzazione della valle padana*, in *Arte e civiltà romana*, cit., vol. I, Bologna, 1964, pag. 25 sgg.
- 31) Cfr. N. ALFIERI, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale*, in *Arte e civiltà romana* cit., vol. I, pag. 55 sgg; in particolare per le strade minori del mantovano: G. FILIASI, *Delle strade romane che passavano anticamente pel mantovano*, Guastalla, 1792; A. AVERONE, *Sull'antica idrografia veneta*, Mantova 1911.

- 32) Si elencano qui i principali trovamenti, riferibili all'epoca etrusca e romana, di cui è giunta notizia (per le ubicazioni si veda tav. A). Maggiori precisazioni si potranno avere quando sarà compiuto il riordino, ora in corso, delle collezioni archeologiche del palazzo ducale:
- a) Via Cairoli, davanti alla facciata del Seminario, 1822: fondazioni di antichissimi muri, un pozzo, alcune urne fittili e due iscrizioni su pietra (= CIL, V, nn. 4061; 4069). L. Rosso, *Storia di Mantova e continuazione del compendio cronologico-critico della medesima incominciando dall'anno MDCCC e successivamente*, Mantova, MDCCCXXXIV (volume manoscritto conservato nella biblioteca del Seminario vescovile di Mantova), pag. 159 sgg.
 - b) Via Broletto, presso il voltone di S. Pietro, 1853: resti di strada romana in blocchi trachitici, avanzi di murature di epoca imprecisata, monete di varie epoche, da Augusto in poi, e una base quadrangolare sormontata da un corpo tondeggiante, in pietra trachitica. C. D'ARCO, *Relazione intorno alla istituzione del patrio museo in Mantova*, Mantova, 1853, pagg. 54 sg.; 74 sgg.; E. PAGLIA, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova, 1879. pag. 299 n. 19; PAC-CAGNINI, *op. cit.* pag. 7 sg.
 - c) Via Cavour, palazzo Bonoris, epoca imprecisata: frammento di pavimento a mosaico in marmo bianco. A. PORTIOLI, *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al civico museo di Mantova negli anni 1866 e 1867*, Mantova, 1868, pag. 144; PAGLIA, *op. cit.* pag. 298 n. 15.
 - d) Via Tazzoli, casa di proprietà del Capitolo di S. Barbara, epoca imprecisata: grande frammento di pavimento a mosaico in bianco e nero. A. PORTIOLI, *Manuale topografico-archeologico*..... cit. pag. 438; PAGLIA, *op. cit.* pag. 298 n. 12.
 - e) Piazza Sordello, costruzione del monumento ai Martiri di Belfiore, 1872: ossuari in terracotta nerastra, ceramica a vernice nera (= del tipo etrusco-campano) con graffiti in caratteri etruschi, qualche asse onciale romano, fusaiole, frammenti in metallo e in osso, resti di sostanze organiche combuste. A. PORTIOLI, *Manuale topografico-archeologico*.... cit. pag. 439; V. GIACOMETTI, *Relazione sopra il civico Museo*, estr. dalla *Gazzetta di Mantova* n. 102, 1881, pag. 6 sg.; PAGLIA, *op. cit.* pag. 294 n. 1.
 - f) Scavando, nel novembre 1873, un argine del lago Inferiore di Mantova (ma non è detto se verso la città o verso la campagna) si rinvenne un vasetto etrusco decorato, a figure nere, con un cocchiere che guida una triga di fronte ad un personaggio seduto. Entrò al museo civico di Milano alla fine dello stesso anno (notizie desunte dal *Catalogo-inventario del museo patrio*, Milano, n. 2311). Probabilmente è da identificarsi con una lekythos frammentaria attica (non etrusca) segnata col n. 191 nell'inventario del Civico museo archeologico di Milano. La notizia è riportata anche da A. GRENIER (*Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, pag. 194 n. 1) il quale ricorda pure: *Una statuetta, diversi oggetti e vasi in bronzo sono stati trovati presso il ponte del Mincio*. La località esatta non è però individuabile.
 - g) *Dentro la città* furono trovati oggetti che formano un insieme del tipo di Marzabotto e Sanpolo. (*Bull. Pal.* II, 1876, pag. 224). Sono forse da identificare con quelli scavati in piazza Sordello nel 1872?
 - h) Via Agnello (ora via Grazioli) 1877: iscrizione votiva ad Ercole (= *Suppl. It.* I, n. 669). *Not. Sc.* 1877, pag. 233; PAGLIA, *op. cit.* pag. 303 n. 41.

- i) Zona imprecisata, 1898 circa: ... *avanzo di ara di epoca decadente romana*..... G. MORETTI, in *Archiv. stor. lombardo*, s. III, XII, 1899, pag. 260.
 - j) Tra via S. Martino (ora Corridoni) e via Massari, vicino alla Banca d'Italia, 1910 circa: ceramiche costituenti forse un corredo tombale di età gallica; tra di esse un cratere di supposta fabbrica etrusca. G. PATRONI, *Not. Sc.* 1911, pag. 10 sgg.
 - k) Via Pomponazzo, presso il Ginnasio-Liceo "Virgilio", 1930: due olle cinerarie e una tomba a cappuccina. *Roma* (rivista di studi e di vita romana), VIII, 1930, pag. 83; A. LEVI, in *Historia*, VIII, 1934, pag. 106.
 - l) Piazza Paradiso, presso la Nova Domus, 1940: mosaico romano a disegno geometrico. (*Archivio topografico della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia*).
 - m) Piazza Sordello, Questura, 1960 e 1961: frammenti di ceramica etrusco-campana, di anfore e laterizi romani; ceramica romana sovradipinta, pesi, fuserole, ecc..... senza una stratificazione definita. (c.s.).
 - n) Via Cairoli, Seminario, 1961 e 1962: frammenti di ceramica greca o italiota, etrusco-campana, aretina, di laterizi romani, di vasi romani sovradipinti, ecc.... senza una stratificazione definita. Pare che tra il I e II secolo d.C. sia stato qui effettuato un riempimento per alzare il livello del terreno. (c.s.).
 - o) Vicolo Ducale, verso via Scuderie reali, 1962: modesta muratura in ciottoli; frammenti di ceramica campana, di laterizi e di anfore romani (c.s.).
 - p) Via Corridoni, angolo via Orefici, 1963: frammenti di anfore appartenenti ad una tomba. (c.s.).
 - q) Un elemento che meriterebbe di essere studiato è fornito da un notevole frammento di cornice romana, probabilmente di età antonina, che si trova ora nel palazzo ducale di Mantova e che fu riutilizzato nella parte posteriore per una figura di S. Alessio, posta a protezione dell'omonimo bastione eretto nel 1531 (cfr. *Mantova, Le Arti*, vol. II, Mantova, 1961, pag. 221 sg. — a cura di E. MARANI). E' curioso che in quell'epoca e in una città in cui si collezionavano antichità, sia stato riutilizzato un pezzo così notevole. D'altro canto, come si vedrà per le epigrafi, questo nuovo uso fa supporre che l'architrave si trovasse a disposizione, sul luogo. E' questo quindi l'unico documento di un edificio monumentale romano nella città di Mantova.
 - r) Circa le supposte fondazioni romane (o addirittura etrusche) della torre campanaria del Duomo non si ha ancora alcun dato sicuro. cfr. G. PACCAGNINI, *op. cit.* pagg. 100; 134; 164 sg. n. 14.
 - s) Piazza Sordello, angolo via Cairoli, palazzo vescovile, febbraio-marzo 1966: nei lavori di restauro compiuti nei sotterranei si è messo in luce qualche tratto di muratura probabilmente altomedievale. Inoltre fra terra di riporto si sono trovati frammenti di ceramica italiota, etrusco-campana, di terra sigillata, pesi, un rocchetto e mattoni tardo-romani (*Archivio topografico della Soprintendenza alle antichità della Lombardia*). Di tali reperti non si è potuto tener conto nella tav. A, il cui cliché era già stato eseguito.
- 33) VERG. *Ecl.* 9,60 (App. n. 9); cfr. KNAACH, *RE*, III, 381, s.v. *Bianor* n. 3.
- 34) E' da ritenere del tutto superato quanto fu scritto da L.C. VOLTA (*Com-*

- pendio cronologico-critico della storia di Mantova*, Mantova, 1807, I, 1, pag. 6 sgg) riportato da G. CONIGLIO, *op. cit.* pag. 24. Tra l'altro una delle iscrizioni ricordate è falsa (CIL VI, 5, n. 1333).
- 35) Cfr. B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nord-Africas von Augustus bis Diocletianus*, Lund, 1960, vol. II, pag. 186 sg.
- 36) *Autour de l'amphithéâtre de Lambèse*, in *Libyca*, II, 1954, pag. 181 sgg.
- 37) *Op. cit.* vol. II, pag. 189 sg.
- 38) A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a.C. al 613 d.C.*, Roma, 1952, pag. 49; G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma, 1952, pag. 120, n. 520; R. HANSLIK, RE, VIII A 2, 1716 sg. s.v. *Vesprontius Candidus*; THOMASSON, *op. cit.* vol. II, pagg. 90 sg.; 186 sgg.
- 39) *Ad Scap.* 4.
- 40) *Hist. Aug. Did. Iul.* 5, 6.
- 41) CASS. DIO. LXXIV, 17, 3.
- 42) Così THOMASSON, *op. cit.* pag. 90 sg.
- 43) A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München, 1927, pagg. 152 sg.; 378 sg.; H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, vol. I, Paris, 1960, pag. 513 sg. n. 189.
- 44) G. MANCINI, *Inscr. Italiae*, cit. ritiene che si tratti di Settimio Severo e di Caracalla e che l'imperatore *M. Antoninus* sia da identificare in M. Aurelio Antonino Elagabalo.
- 45) Per la carriera dei pretoriani cfr. M. DURRY, *Les cohortes prétoriennes*, Paris, 1938, pag. 129 sgg.
- 46) Cfr. RITTERLING, RE, XII, 2, 1490 s.v. *legio*.
- 47) H.G. PFLAUM, *Essai sur les procurateurs équestres sous le haut-empire romain*, Paris, 1950, pag. 236 sgg.
- 48) A. PASSERINI, *Diz. Ep.* IV, 581, s.v. *legio*.
- 49) PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes...*, cit.
- 50) *Inscr. Italiae*, IV, 1, n. 158.
- 51) Cfr. A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma, 1939.
- 52) A.M. COLINI (*Un nuovo frammento di latercolo militare*, in *Bull. Com.*, LIV, 1926, pag. 43 sgg.) non specifica se si tratta di truppe pretoriane oppure urbaniciane. Invece A. PASSERINI (*op. cit.* pag. 155) le ritiene pretoriane.
- 53) Cfr. G. FORNI, *Laudensi nel mondo romano*, in *Archiv. stor. lodigiano*, 1954, pag. 94 sgg.
- 54) *Not. Sc.*, 1879, pag. 266; *Bull. Com.*, VIII, 1880 pag. 27; *Ephem. Epigr.*, IV 1881, n. 887, II, 12.
- 55) Così è per J.W. KUBITSCHKE, *Imperium romanum tributim discriptum*, Pragae - Vindobonae - Lipsiae, 1889, pag. 112.
- 56) In CIL, VI, n. 2379, cit. è riportato come *L. Afinius Marcellinus*.
- 57) Così anche A. PASSERINI, *op. cit.*, pag. 155.
- 58) O. MARUCCHI, in *Rend. Pont. Acc.*, II, 1923-1924, pag. 275 n. 9.
- 59) A. DEGRASSI, *I fasti consolari...*, cit., pag. 68.
- 60) Cfr. M. DURRY, *op. cit.*, pag. 249.

- 61) Cfr. S.B. PLATNER, T. ASHEY, *A topographical dictionary of ancient Rome*, London, 1929, pag. 342 sg. s.v. *Minerva, templum*.
- 62) Cfr. G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano - Roma, 1953, pag. 142 sgg.
- 63) A. RIESE, *Das rheinische Germanien in den antiken Inschriften*, Leipzig-Berlin, 1914, n. 1148, la dice rinvenuta nei pressi della città, a Zalbach, ove se ne rinvennero anche altre.
- 64) RITTERLING, RE, XII, 2, 1800 sgg. s.v. *Legio*.
- 65) V. nota precedente; FORNI, *op. cit.*, pag. 171.
- 66) RITTERLING, RE, XII, 2, 1506 sgg. s.v. *Legio*.
- 67) P. ROMANELLI, EAA, IV, pag. 460 sgg. s.v. *Lambesi*.
- 68) ROSSO, *op. cit.* pag. 159 sgg.
- 69) A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane...* cit.
- 70) E. MANNI, *Per la storia dei municipii fino alla guerra sociale*, in *Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica*, V, 1947, pag. 187.
- 71) V. nota 69.
- 72) CIL, VI, n. 3539; XIV, n. 22; Cfr. CICHORIUS, RE, I, 1249, s.v. *Ala*.
- 73) SVET, *Claud.* 24: *equestres militias ita ordinavit ut post cohortem alam, post alam tribunatum legionis daret.*
- 74) G. WISSOWA, RE, III, 1279 s.v. *Caeninenses sacerdotes*.
- 75) Cfr. HUG, RE, II A 1, 618 sg. s.v. *Schola* n. 3.
- 76) Così S. FERRI (*Vitruvio*, Roma, 1960, pag. 215) traduce il termine *schola* usato da VITRUVIO (*De Arch.* 5, 10, 4).
- 77) Famiglia romana di origine plebea, piuttosto nota. Cfr. E. FORCELLINI, *Onomasticon*, s.v. *Maecilius*.
- 78) NEUMANN, RE, II, 2351 sgg. s.v. *Augustales*. A. VON PREMIERSTEIN, *Diz. Ep.* I, 831 sgg. s.v. *Augustales*. A. D. NOCK, *Seviri and Augustales*, in *Melanges Bidez*, Bruxelles, 1934, II, pag. 627 sgg.
- 79) V. nota 68.
- 80) Non molto diverse sono le integrazioni proposte da G. LABUS, *Il museo della R. Accademia di Mantova*, Mantova, 1837, vol. III, pag. 65.
- 81) Secondo W. SCHULZE (*Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, in *Götting. Abhandl.*, n. F. n. 5, 1904, pag. 309) tale uso avrebbe origini etrusche.
- 82) Un noto esempio si ha in *M. Iunius Brutus*, l'uccisore di Cesare, il quale fu adottato da *Q. Servilius Caepio* e quindi fu chiamato *Q. Caepio Brutus*: *Cic. Philipp.* 10, 11, 25; *ad Att.* 2, 24; cfr. E. FORCELLINI, *Onomasticon*, s.v. *Caepio*.
- 83) L'aggettivo *mantuanus* si trova frequentemente nelle fonti letterarie ma per lo più è riferito a Virgilio: cfr. E. FORCELLINI, *Onomasticon*, s.v. *Mantua*, ove sono enumerate tutte le varie fonti.
- 84) Il cognome *Mantuanus* era stato letto da G. GATTI (in *Bull. Com.* 1888, pag. 37, n. 2039) in una epigrafe funeraria rinvenuta a Roma nel sepolcreto fra le porte Pinciana e Salaria (cfr. *Not. Sc.* 1887, pag. 449, n. 820). Essa sembrava così concepita:
Antonia/ Soteris Mantuanū l(iberta)/ ave bene quiesque / sequra.

Una successiva lettura (CIL, VI, n. 33389/a) ha dato invece il seguente testo:

Antonia / Soteris M(arci) Ant(oni) avi l(ibera) / ave bene quiesque / segura.

- 85) G. MANCINI, *Diz. Ep.*, II, 1345 sgg. s.v. *Curator rei publicae* (opp. *civitatis*).
- 86) L. DAL RÌ, U. TOMAZZONI, *Storia del Trentino*, vol. I, Rovereto, 1952, pag. 75 sg.
- 87) PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes* cit., I, pag. 481. Invece l'attribuzione di G. MANCINI (in *Diz. Ep.* II, 1373) alla seconda metà del III secolo sembra imputabile ad un errore di stampa, come dimostrerebbe l'ordine cronologico non rispettato.
- 88) PFLAUM, *op. cit.*, III, 1961, pag. 1046; G. MANCINI, *Diz. Ep.* II, 1373.
- 89) *Diz. Ep.* II, 145, s.v. *Catubri*.
- 90) CIL, V, pag. 406.
- 91) G. LABUS, (*op. cit.* III, pag. 239 sg.) interpreta: *f(iliae)* riconoscendo qui forse un ritratto femminile. Ma nel CIL il MOMMSEN avverte che è in genere erronea la sua pubblicazione dell'epigrafe.
- 92) Cfr. E. FORCELLINI, *Onomasticon*, s.v. *Caesius*.
- 93) *Not. Sc.* 1877. pag. 233.
- 94) V. nota 78.
- 95) *Suppl. It.* I, n. 669; così pure DESSAU, *ILS*, n. 7265.
- 96) Cfr. CIL, V, nn. 4015-4016 in cui si parla appunto di *collegium nautarum* (o *naviculariorum*) *Arilensium*. Un altro argomento a favore del riferimento al territorio veronese sarebbe dato dalla frequenza con cui si riscontrano colà i gentilizi *Sentius*, *Baebius* e *Octavius* (cfr. MANSUELLI, *La civilisation* cit., in *Rev. Arch.* 1962, pag. 172 sgg.). Non si deve però trascurare la generale affinità che esiste fra i gentilizi del mantovano e quelli del veronese.
- 97) CIL, V, n. 3514:
V(iva) f(ecit) / Baebia Q(uinti) f(ilia) Secunda / sibi et Q(uinto) Baebio / M(arci) f(ilio) patri, Serviliae Primae matri, / Epidiae Q(uinti) f(iliae) Severillae / filiae, Q(uinto) Baebio Se/[...], M(arco) B[ae]bio / Celeri, [M(arco) Bae]bio / Rustico, Curi[atio], / Primo, Sacidio, / Benigno fratribus. / In agr(o) p(edes) XV, in fr(onte) p(edes) XV.
- 98) *Tab. Peut.*
- 99) Tale è l'opinione espressa anche da N. ALFIERI, *Le vie di comunicazione* cit. pag. 69.
- 100) *Aen.* 10, 205 sg.
- 101) DION. 1,40; cfr. CIO. Tusc. 1, 12, 28.
- 102) V. nota 33.
- 103) Cfr. C. HÜLSEN, RE, I, 1697 sg. s.v. *Altinum* n. 2.
- 104) CIL, V, pagg. 406; 411.
- 105) CIL, XI, pag. 171.
- 106) V. nota precedente.
- 107) CIL, XI, n. 951; *Not. Sc.* 1881, pag. 82:
C(aio) Valerio C(ae) f(ilio) Prisco et / Coranae (mulieris) l(ibertae)

fideli uxori et / L(ucio), C(aio) Valeris filis / et Coranae (mulieris) l(ibertae) Fuscae.

- 108) CIL, V, n. 4048:

*D(is) M(anibus), v(ivus) f(ecit)/ L(ucius) Valerius / Ursio, L(ucio)/ Vale-
rio Asinioni / filio pientiss(imo)/ b(ene) m(erenti)/ et sibi / immunes
recepti / in colleg(io) / fabrum.*

- 109) CIL, V, 4054 b:

*Vale[ri...?]/ M(arci) l(ibert...?) Sa[...]/ M(ar...?) Vale[ri...?]/ Se-
cund[...].*

- 110) E. FORCELLINI, *Onomasticon*, s.v. *Atilius*.

- 111) Cfr. A. BESUTTI, *Storia di Asola*, Mantova, 1952, pag. 56 sgg.

- 112) CIL, V, n. 4042:

Atiliabus / Maximae et / Suave et Quartae.

- 113) Archivio topografico della Soprintendenza alle antichità della Lombardia.

- 114) CIL, V, n. 4046:

*V(ivus) f(ecit) / P(ublius) Magius Mani(us?) / sibi et Asseliae M(arci)
f(iliae)/ Sabinae uxori / et Satriae M(arci) f(iliae)/ Tertiae, Cassiae
P(ublii) f(iliae) Secundae / matri.*

A proposito di questa iscrizione è interessante osservare che *Satria Ter-
tia*, figlia di *Marcus*, è nominata anche in una epigrafe della vicina Me-
dole = CIL, V, n. 4049:

*P(ublio) Catio / Callavi f(ilio) et / Satriae M(arci) f(iliae) Tertiae / et
M(arco) Catio P(ublii) f(ilio) et / Loreiae Sp(urti) f(iliae) Congidiae.*

Quanto poi al gentilizio *Magius*, che è forma latinizzata di un nome osco
(cfr. MÜNZER, RE, XIV, 1, 438 s.v. *Magius*), si deve osservare che è mol-
to frequente nella Gallia Cisalpina (cfr. CIL, V, indice; MANSUELLI, *La
civilisation*.... cit. in *Rev. Arch.* 1962, pag. 174) e che a Mantova è rappre-
sentato da *Magia*, o *Magia Polla*, la madre di Virgilio (MÜNZER, RE, XIV,
1, 442, s.v. *Magius* n. 21).

- 115) CIL, V, n. 4053:

P(ublius) Cal[...]/ Severus / Cassiae M[...].

- 116) CIL, V, n. 4063 (rinvenuta nei pressi di Belfiore); n. 4079 (attestata
ad Angeli) e n. 4060 (che risulta nella chiesa di S. Celestino, presso Pietole).
Queste epigrafi sono già state esaminate singolarmente. E' stata
invece trascurata la CIL, V, n. 4075:

*Q(uintus) Maesnus L(ucii) f(ilius)/ sibi et/ Titiae Stabilionis / filiae
Quintae / uxori / t(estamento) f(ieri) i(ussit).*

Infatti l'origine di questa è piuttosto incerta. Pare che in antico si tro-
vasse fuori Mantova, in S. Pietro d'Ungheria (che era oltre il lago Su-
periore nei pressi di Cittadella) e in tal caso sarebbe riferibile alle iscri-
zioni del territorio mantovano. Ma vi è anche la notizia che si trovasse
presso il conte Donati e che nel 1602 sia passata ai Gonzaga (Cfr. LABUS,
op. cit. III. pag. 146). Non è perciò possibile stabilirne con un certo
grado di probabilità la collocazione originaria.

Un'altra epigrafe, che pare invece riferibile a Verona, è da alcuni anti-
chi autori posta a Pietole. Il testo è riportato in versioni diverse e l'uni-
ca cosa sicura è che in essa compariva il gentilizio *Vergilius* (CIL, V,
n. 3827). Questo certamente ha indotto a riferire l'iscrizione al luogo
natale del poeta.

- 117) Così per es. a *C. Maecilius* (CIL, V, n. 4060) si potrebbe riferire una *Maecilia Tertia*, figlia di *Caius*, di una iscrizione di S. Daniele del Friuli (CIL, V, n. 1804). E a *M. Acilius* figlio di *Lucius* (CIL V, n. 4073) potrebbe corrispondere *L. Acilius* di Altino (CIL V, n. 2166). Ma con ogni probabilità si tratta di pure coincidenze onomastiche.

- 118) Dalle iscrizioni esaminate si trae il seguente prospetto dei gentilizi di personaggi di origine mantovana o che a Mantova vennero a stabilirsi definitivamente. Quelli di cui è provata l'origine esterna sono contrassegnati da un asterisco.

<i>Acilius</i>	1	<i>Caecilius</i>	1+2(?)	<i>Mestrius</i>	1
<i>Aebutius</i>	1	<i>Caepio</i>	1	<i>Novellius</i>	1
<i>Alienus</i>	1	<i>Caesius</i>	1+1(?)	<i>Octavius</i>	1
<i>Annius</i>	4	<i>Cassius</i>	2+1(*)	<i>Raius</i>	1
<i>Antonius</i>	1	<i>Cominius</i>	1	<i>Rutilius</i>	1
<i>Atilius</i>	1	<i>Fabius</i>	1	<i>Sentius</i>	2+1(*)
<i>Atinius</i>	1	<i>Furius</i>	2	<i>Sulpicius</i>	1
<i>Baebius</i>	1	<i>Iulius</i>	1	<i>Valerius</i>	3
<i>Bieratus</i>	1	<i>Maecilius</i>	1	<i>Vespronius</i>	1
<i>Braetius</i>	1	<i>Messius</i>	1	<i>Veturius</i>	1

Dalle fonti letterarie (cfr. MÜNZER, RE, XIV, 1, 442, cit.; K. BÜCHNER, RE, VIII, A 1, 1040 sg. s.v. *P. Vergilius Maro*):

Magius 1 (= la madre di Virgilio).

Vergilius 4 (= il poeta, i suoi due fratelli e il padre).

- 119) Per questo gentilizio è stata supposta sia una origine celtica sia una derivazione dall'etrusco: cfr. H. GUNDEL, RE, VIII A 1, 1015 sg. s.v. *Vergilius*.
- 120) Circa la romanizzazione dei nomi indigeni cfr. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, cit., pag. 71 sgg.
- 121) *La civilisation* cit. in *Rev. Arch.* 1962. pag. 172 sgg.

MANTOVA

UFFICIO TECNICO DEL COMUNE
L'ANIMETRIA 1:5000
(RIPRODUZIONE PARZIALE)

○ REPERTI ARCHEOLOGICI IN GENERE
□ REPERTI EPIGRAFICI
— CINTA MURARIA MEDIEVALE



1 - Mantova, carta archeologica (aggiornata al 1° gennaio 1966)

APPENDICE :

Fonti letterarie (*)

- (*) Si sono presi in considerazione gli autori vissuti fino a tutto il VI secolo e inizi del VII, eccezion fatta per Paolo Diacono. Per i commenti a Virgilio si sono scelti i passi principali, desunti da: G. THILO, H. HAGEN, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Hildesheim, 1961 —

A) Virgilio, relativi commentii e scolii e Appendix vergiliana

- 1) - VERG. *Ecl.* 9, 27 sg.
.....superet modo Mantua nobis, Mantua vae! miserae nimium
vicina Cremonae.
- 2) - VERG. *Georg.* 2, 198
Et qualem infelix amisit Mantua campum.....
- 3) - VERG. *Georg.* 3, 10 sgg.
Primus ego in patriam mecum, modo vita supersit, Aonio re-
diens deducam vertice Musas, primus idumaeas referam tibi,
Mantua, palmas....
- 4) - VERG. *Aen.* 10, 198 sgg.
(Ocnus) fatidicae Mantus et Tusci filius amnis, qui muros ma-
trisque dedit tibi, Mantua, nomen, Mantua dives avis; sed non
genus omnibus unum. Gens illi triplex, populi sub gente qua-
terni. Ipsa caput populi; Tusco de sanguine vires....
- 5) - VAL. PROB. *proleg. ad Ecl.*
Italiae ergo civitatibus diversas partes sequentibus Cremo-
nenses et Mantuani neutri sunt auxiliati: sed hoc Augustus
indignatus veteranis, quorum opera in bello habuerat, agros
Cremonensium dividi iussit et, si non suffecissent, Mantuanos
adiungi.
- 6) - VAL. PROB. *ad Georg.* 2, 198
Ideo «infelicem Mantuam» dicit quia Mantuanis, quod a
Romanis desciverant, agri adempti sunt.
- 7) - VAL. PROB. *ad Georg.* 3, 10 sgg.
....ergo (Vergilius) se deducturum Musas dicit quia primus
Mantuanorum carmina scripserit.

8) - SERV. *ad Ecl.* 9, 28

Bene ingemit Mantuanorum infelicitatem quibus sola obfuit vicinitas Cremonensium — nam Cassii Bruti et Antonii copias Cremonenses susceperant —: quos etiam ipsos mire excusat, dicens « miserae Cremonae » quae etiam si vellet, minime tamen tantis copiis posset resistere. « Nimium » autem « vicina » id est usque ad periculum: nam ortis bellis civilibus inter Antonium et Augustum, Augustus victor Cremonensium agros, quia pro Antonio senserant, dedit militibus suis: qui cum non suffecissent, his addidit agros mantuanos, sublatis non propter civium culpam sed propter vicinitatem.

9) - SERV. *ad Ecl.* 9, 60

Bianoris hic est qui et Ocnus dictus est — de quo ait in decimo (199) fatidicae Mantus et Tusci filius amnis — conditor Mantuae. Dictus autem Bianor est, quasi animo et corpore fortissimus ἀπὸ τῆς βίας καὶ ἡρωότης.

10) - SERV. *ad Georg.* 3, 10

« primus ego in patriam » quod ante ipsum nullus Mantuanus fuit poëta: vel quia nullus exinde talis emersit.

11) - SERV. *ad Aen.* 10, 198 sgg.

« Ocnus » iste est Ocnus quem in bucolicis (9, 59) Bianorem dicit ut namque sepulchrum incipit apparere Bianoris. Hic Mantuam dicitur condidisse, quam a matris nomine appellavit: nam fuit filius Tiberis et Mantus, Tiresiae thebani vatis filiae, quae post patris interitum ad Italiam venit. Alii Manto, filiam Herculis, vatem fuisse dicunt.

Hunc Ocnum alii Aulestis filium, alii fratrem, qui Perusiam condidit referunt: et ne cum fratre contenderet, in agro gallico Felsinam, quae nunc Bononia dicitur, condidisse: permisisse etiam exercitui suo ut castella munirent, in quorum numero Mantua fuit. Alii a Tarchonte Tyrrheni fratre conditam dicunt: Mantuam adeo ita nominatam, quod etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant, cui cum ceteris urbibus et hanc consecravit..... « Dives avis » maioribus praepotens. Et bene « dives avis » quia non ab Ocno, sed ab aliis quoque condita fuit: primum namque a Thebanis, deinde a Tuscis, novissime a Gallis, vel, ut alii dicunt, a Sarsinatibus qui Perusiae consederant.

« Sed non genus omnibus unum » quia origo Mantuanorum et a Tuscis venit, qui in Mantua regnabant, et a Venetis: nam in Venetia posita est, quae et Gallia cisalpina dicitur. « Gens illi triplex populi sub gente quaterni » quia Mantua tres habuit populi tribus, quae in quaternas curias dividebantur: et singulis singuli lucumones imperabant quos tota in Tuscia duodecim fuisse manifestum est, ex quibus unus omnibus praeerat. Hi autem totius Tusciae divisas habebant quasi praefecturas, sed omnium populorum principatum Mantua possidebat: unde est « ipsa caput populis ». Ergo Vergilius miscet novam et veterem Etruriam, ut utriusque principatum patriae suae adsignet, cum alioquin Mantua ad haec auxilia pertinere non debeat, quia Aeneas nulla a transpadanis auxilia postulaverit, cum omnis exercitus adversum Mezentium uno loco conderit. Et propterea putatur poeta in favorem patriae suae hoc locutus, ut de hac sola trans Padum pro Aenea adversum Mezentium auxilia faciat venisse, quod nec populorum nomina nec lucumonum rettulerit. « Tusco de sanguine vires » quia robur totum a lucumonibus habuit.

12) - PHILARG. *ad Ecl.* 9, 28

..... Cremona ob vicinitatem Mantuae nimium misera est.

13) - *Schol. Veron. in Verg. Aen.* 10, 200

.... idem Verg., ut Ocnus Mantus filius Mantuam condiderit et a matris suae nomine appellaverit. [Flacc]us Etruscarum I: In Appenninum, inquit, transgressus Archon Mantuam condidit. Item Caecina [..... A]rchon, inquit, cum exercitu Apenninum transgressus primum oppidum constituit, quod tum[.....]-nominavit (vocatumque Tusca lingua a) Dit(e patre) est nomen. Deinde undecim dedicavit Diti patri [....] ibi constituit annum et item locum consecravit, quo duodecim oppida (condere.) Vergilius ait Mantua dives avis ecc... A Draconte enim in gen[te Etrus]corum palam est Mantuam conditam et alia undecim oppida. Descriptio tamen, de qua loquitur, in vet]ere Etruria invenitur. Sed Vergilius (miscet duas Etrurias) veterem et inferiorem, ut utriusque prin[cipia Etru]riae suae adsignet, cum alioqui Mantua ad haec auxilia non pertineat.

- 14) - *Catalept.* 8, 5 sg.
..... tu nunc eris illi Mantua quod fuerat quodque Cremona prius.
- 15) - *Catalept.* 10, 4 sg.
..... sive Mantuam opus foret volare sive Brixiam.

B) Altri autori latini

- 16) - OVID. *Amor.* 3, 15, 7
Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo.
- 17) - LIV. 24, 10
Prodigia eo anno (= 214 a.C.) multa nuntiata sunt, quae quo magis credebant simplici ac religiosi homines eo plura nuntiabantur:..... Mantuae stagnum effusum Mincio amni cruentum visum;....
- 18) - PLIN. *Nat. Hist.* 3, 130
In mediterraneo regionis decimae coloniae Cremona, Brixia Cenomanorum agro, Venetorum autem Ateste et oppida Acelum, Patavium, Opitergium, Velunum, Vicetia, Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua.
- 19) - STAT. *Silv.* 2, 7, 35
..... Baetim, Mantua, provocare noli.
- 20) - STAT. *Silv.* 4, 2, 9
..... si pariter mihi vertice laeto nectat odoratas et Smyrna et Mantua laurus....
- 21) - STAT. *Silv.* 4, 7, 25 sgg.
..... nostra Thebais multa cruciata lima temptat audaci fide Mantuanae gaudia famae.
- 22) - SIL. ITAL. *Punic.* 8, 592 sgg.
Mantua mittenda certavit pube Cremonae, Mantua Musarum domus atque ad sidera cantu evecta Aonio et Smyrnaeis aemula plectris.
- 23) - SIL. ITAL. *Punic.* 17, 426 sg.
Archemorum Rutilus, Teucrum Norbanus — et ambo Mantua pubenti genetrix dimiserat aevo —
- 24) - MARTIAL. 1, 61, 2
..... Marone felix Mantua est....

- 25) - MARTIAL. 8, 73, 9
Non me Pelignus nec spernet Mantua vatem.....
- 26) - MARTIAL. 14, 195
Tantum magna suo debet Verona Catullo, quantum parva suo
Mantua Vergilio.
- 27) - AUSON. *Mosell.* 374 sg.
Quod si tibi, dia Mosella, Smyrna suum vatem vel Mantua
clara dedisset.....
- 28) - CLAUDIAN. *Carm. min.* 30, 146 sgg.
Pierius labor et veterum tibi carmina vatium ludus erat: quos
Smyrna dedit, quos Mantua libros percurrens damnas Hele-
nam nec parcis Elissae.
- 29) - *Not Dignit. occ.* 9, 26
Mantuana lorica.
- 30) - ALCIM. AVIT. *Poem.* 3, 336 sg.
..... nec si quem Mantua misit, Maeoniusve canant diversa
voce poëtae.
- 31) - ISID. 15 *Orig.* 1, 59
Et Mantua dicta quod inanes (*) tuetur.
- 32) - *Cosmographia (olim Aethici dicta)* 19, 45
Mantua.
- 33) - PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* 2, 14
Igitur Alboin Vincentiam, Veronamque et reliquas Venetiae
civitates, exceptis Patavio et Montesilicis et Mantua, cepit.
- 34) - PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* 2, 23
..... Donatus grammaticus, in expositione Virgilii, Mantuam in
Gallia esse dixit.
- 35) - PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* 4, 29
..... Agilulfus..... pari etiam modo expugnavit Mantuam et in-
interruptis muris eius cum arietibus, dans veniam militibus qui
erant in ea revertendi Ravennam, ingressusque in eam die
Iduum Septembrium.

(*) È stato letto anche: Manes. Cfr. De Vit, *Totius latinitatis onomasticon* s.v. Mantua.

C) Ἀνῆροι greci

36) - POLYB. 16, 41, 7 (cfr. Steph. Byz.)

Μάντυνα, πόλις Ῥωμαίων. Τὸ ἐθνικὸν Μαντυανός.

37) - PROLEM. Geogr. 3, 1, 27

Κενομανῶν, οἳ εἰσιν ὑπὸ τὴν Οὐγενείαν,..... Μάντυνα λβ'λ''δ''μγ'γο''.

38) - STRAB. 5, 1, 6 (213)

..... ἐλάττους δὲ τούτων Βριξία καὶ Μάντυνα καὶ.....

39) - POLL.

Μάντυνα.

40) - STEPH. BYZ.

[Μαντύη καὶ] Μάντυνα, πόλις Ῥωμαίων. Τὸ ἐθνικὸν Μαντυανός. Πολύβιος ἐκκαιδεκάτῳ. Γράφεται καὶ Μάντυνα τῷ τῶν Ῥωμαίων ἔθει. Ἐξ αὐτῆς ἦν Βεργίλιος ὁ ποιητὴς Μαντούτης λρηματίζων.

41) - PROCOP. Bell. Goth. 3, 3, 12 sgg.

Τούτου γὰρ πανταλόσε τοῦ λωρίου πεδία ἱππήλατά ἐστι, διήκοντα ἐς Μάντυναν πόλιν, ἥπερ διέλει πόλεως Βερώνης ἡμέρας ὁδῷ.



Fig. 1 - Tivoli (Roma) - Piazza G. Veroli, 5 - CIL XIV n. 3626

(Foto da Inser. Italiane IV, 1)

J TLOCA. E. S. SEVERO. COS
 G. CAESIVS. C. F. ARN. FORINATVS. VIRIX
 EVOC. VALERIVS. C. ESER. VITALIS. IANES
 A. AVRELIVS. M. F. AB. MVSAEVS. ASCI
 SE. CIVILIVS. C. F. AEM. CAMPANVS. SVRE
 RVF. MO. ET. QVADRATO. COS
 M. VETVRIVS. M. F. AB. FESTVS. MANT
 EVOC. CALP. ETAN. L. VEL. CRESCENS. INTER
 L. FOTIDIVS. L. F. POL. SABINVS. PARM
 C. MENENIVS. C. F. AB. PRISCVS. LVCA
 L. GESSIVS. L. F. POM. CLEMENS. ARRE
 > C. C. C. E. I
 TLOCA. ET. SEVERO. COS
 ANTONIVS. M. F. AB. PROCVLVS. SVR

Fig. 2 - Roma, Museo nazionale romano - CIL VI n 32519/a (particolare)

(Foto Soprintendenza alle Antichità di Roma I)



Fig. 3 - Mainz, Altertumsmuseum und Gemäldegalerie
der Stadt Mainz - CIL XIII n. 6973

(Foto del Museo)



Fig. 4 - Mantova, Palazzo Ducale - CIL V n. 4061

(Foto Soprintendenza alle Gallerie - Mantova)



Fig. 5 - Mantova, Palazzo Ducale - CIL V n. 4058

(Foto Soprintendenza alle Gallerie - Mantova)



Fig. 6 - Verona - Museo Maffeiano - CIL V n. 3529

(Foto Museo Archeologico - Verona)

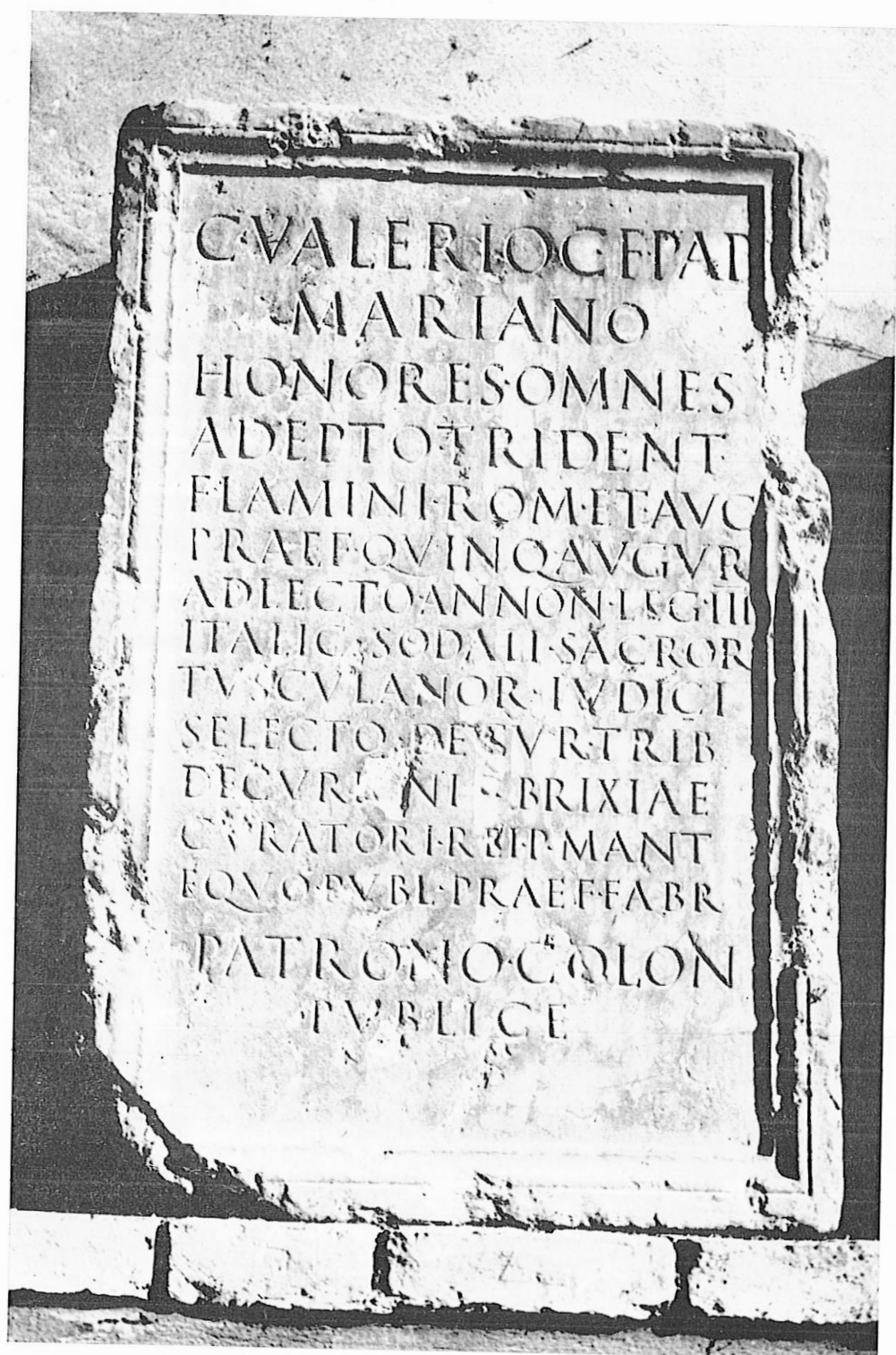


Fig. 7 - Trento, Castello del Buonconsiglio (*lapidario*) - CIL V n. 5036

(Foto Soprintendenza alle Antichità delle Venezie)

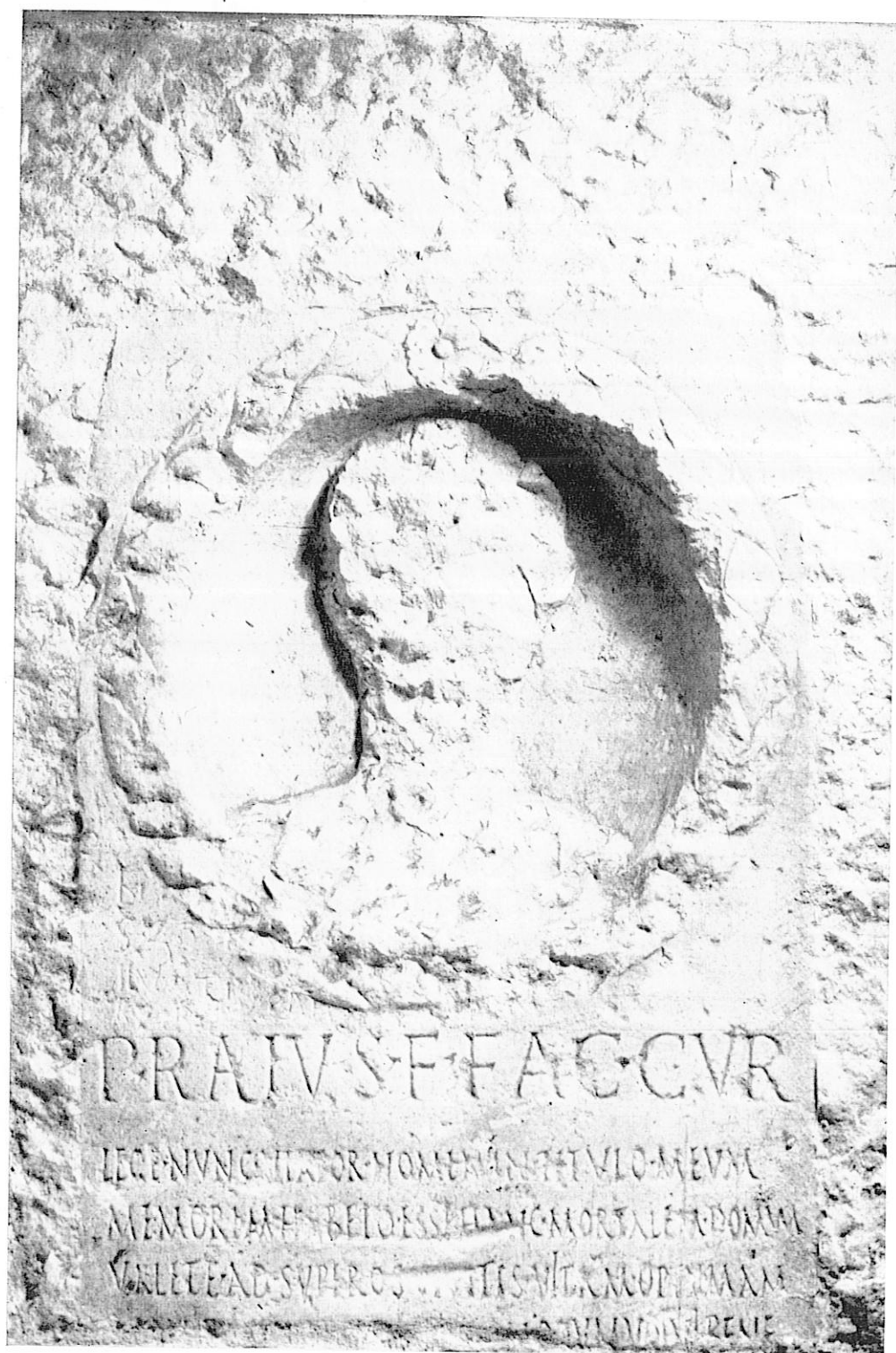


Fig. 8 - Mantova, Castello di S. Giorgio - cil V n. 4078

(Foto Soprintendenza alle Gallerie - Mantova)

FULVIO BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO

Germanico Savorgnan

architetto militare a Mantova

Nell'esame di vari documenti dell'Archivio Gonzaga a Mantova ci imbatteremo su di una corrispondenza intercorsa tra il duca Vincenzo Gonzaga e la Repubblica di Genova nel 1591, a proposito di opere di fortificazione. In essa figura protagonista un Savorgnan.

Sappiamo come i Gonzaga, acquistato il Monferrato, a seguito del matrimonio del duca Federico con Margherita Paleologo, andassero fieri della padronanza di questo pingue ducato e cercassero di proteggerlo, dato che non vi era continuità territoriale con quello di Mantova, dalle mire e cupidigie degli Stati confinanti: Francia con parte del Piemonte, Spagna con il Milanese e Savoia; mentre con la Repubblica di Genova, che mai aveva dato segni di volersene ingerire, i rapporti erano buoni.

Il duca Vincenzo si preoccupò della posizione territoriale di questo possedimento e si pose in animo di poterlo difendere dai vicini, costruendo nella capitale sua di Casale, una fortezza che avesse il potere di inanimare colui che mirasse ad impossessarsene e di incoraggiare i monferrini a mantenersi fedeli alla, per loro, nuova Casa regnante.

È così, che si ricorse ai consigli del friulano conte Germanico Savorgnan, che eresse quella che, a quei tempi, fu detta la più bella fortezza d'Italia. Vediamo ora di far conoscere chi era questo architetto militare: apparteneva egli alla illustre famiglia dei Savorgnano, i cui membri da circa due secoli erano in rapporti con i Gonzaga. Il Nostro, nipote del celebre Capitano della Repubblica di Venezia, Girolamo, che salvò la Terra Ferma col resistere per 45 giorni agli imperiali, chiuso nel suo castello di Osoppo nel 1514, nacque nel 1554; appena appresi i primi elementi di istruzione militare come comportava la tradizione della famiglia, accompagnò lo zio Giulio, mandato in Levante dalla Serenissima a fortificare le principali città dell'Isola di Cipro. Malgrado la sua ancor tenera età, aveva 13 anni, si occupava a mettere in pulita lezione i disegni dei baloardi e delle opere fortificatorie che il suo già valente congiunto buttava giù a seconda delle occorrenze di ciascuna Piazza.

Uno di questi disegni ci è stato conservato e si trova nell'Archivio di Stato di Torino, in quella impareggiabile raccolta di disegni di Fortezze messa assieme da Re Carlo Alberto. Si tratta di Nicosia « come il S.or mio Zio la fa fortificare al presente di 11 balovardi, il dì 8 agosto 1567. In Nicosia ». (1)

Rimase con lo zio Giulio nel Levante e in Dalmazia diverso tempo, e si perfezionò nella *Poliorcetica*, nelle opere quindi di offesa e di difesa delle Piazze e nella strategia militare, di cui Giulio era maestro. Sappiamo che partecipò alle fortificazioni di Modon e Cerigo contro gli Ottomani e che per il suo comportamento, la Repubblica veneziana gli concesse una *condotta di Fanti*; combattè a Lepanto nella Galeazza del Foscari, che con dispaccio al Senato datato da Corfù al 10 novembre 1572, ne comendò le ardite e valorose prove di coraggio. (2)

Ritornò poi al suo Friuli ed in Venezia, ove sotto la guida dello zio già citato conte Giulio, ch'era forse il più grande architetto militare del tempo, proseguì negli studi di fortificazione. Nel 1577 a 23 anni, ebbe il comando di 600 soldati, levati dalla Serenissima per sospetto di prossima guerra contro i Turchi e venne inviato al presidio di Candia; ed in questa contingenza ebbe agio di conoscere molti condottieri d'Arme che militavano per la sua Patria. (3)

Indi fu al servizio dei Medici per riassetare alcune di quelle Piazze; il carattere fiero e autoritario di Germanico Savorgnan lo condussero ad azioni deprecate, sì da incorrere nella indignazione della Repubblica contro di lui in occasione della uccisione di Fabrizio Zuccone sergente della Compagnia di Corazze di suo zio Giulio a Verona nel 1580. Un anno dipoi venne bandito da tutti i territori veneziani per aver ammazzato suo zio Ascanio nel parlitorio del Convento delle monache dei SS. Cosma e Damiano a Venezia. Gli furono confiscati tutti i beni feudali ed allodiali e malgrado il suo passato e le difese che Germanico esibì, il Doge non gli perdonò i due misfatti. Dovette perciò abbandonare Venezia ed il Friuli ed andarsene in cerca di miglior sorte. (4)

Era in uso a quei tempi che i gentiluomini per riscattarsi dall'infamia di un bando si esponessero a gravi pericoli di Guerre contro i Turchi o gli eretici, e così fece il Nostro. Fervevano in quegli anni le guerre di Fiandra; i migliori Capitani italiani e stranieri vi partecipavano quali *venturieri* al servizio di Spagna, ed egli se

ne andò in quelle regioni nordiche sotto le bandiere di Alessandro Farnese, non senza prima aver sostato qualche tempo nella corte di Mantova a rinverdire i rapporti tra i Gonzaga e la sua Famiglia. (5) Nel giugno del 1585 è di nuovo in Friuli, malgrado la taglia del bando gravasse ancora sul suo capo, chiamatovi da interessi familiari e nel mese successivo lo troviamo a Coreggio, da dove scrive a Ippolito Bentivoglio che si trova a Modena presso gli Estensi. Riandrà subito in Fiandra con Ercole e Ferrante Gonzaga e Don Giovanni d'Austria. Data del 1588 una lunga serie di corrispondenze tra il Savorgnan e il Duca Vincenzo Gonzaga, lettere la cui buona parte abbiamo desunto dall'archivio di Mantova, e le rimanenti in quello della famiglia del Nostro. (6)

Da Bruge nel giugno del 1588 manda ampie notizie sull'Armata spagnola — sulle trattative di pace — sull'assedio di Bona « la quale in breve sarà in mano dei nostri ».

Il duca di Mantova risponde da Marmirollo ringraziando e pregando di continuare a tenerlo informato dell'andamento della Guerra. Nell'ottobre di quell'anno lo troviamo incaricato dal marchese del Vasto e da Alessandro Farnese ad occuparsi di Bona, cinta d'assedio dai cattolici. Questa città era protetta, oltre chè da un agguerrito presidio, da alcuni forti costruiti oltre il Reno da Martin Schenck.

Era il conte Germanico davanti a Bona col grado di Soprintendente alle fortificazioni. Visti inutili gli assalti alla città, cinse i forti nemici di undici baluardi, dai quali si potessero battere quelli di Bona e la città stessa: congegnando in modo tale le batterie da poter far fuoco per fianco e per cortina, onde impedire ogni soccorso agli assediati. In questa situazione, non potendo il presidio nemmeno mostrarsi al parapetto della fortezza, dovette nel termine di un mese arrendersi. Sempre da Marmirollo nel novembre, Vincenzo Gonzaga lo ringrazia e chiude la missiva dimostrando sempre maggior interessamento per il Nostro friulano.

Certamente, il Signore di Mantova pensava fin da questo momento al Monferrato, a Casale, al modo di poter difendere il Ducato dai vicini e dai lontani nemici, e, forse avute da altri dettagliate notizie sull'opera del Savorgnan svolta a Bona, che contribuì alla caduta della Piazza, mise gli occhi su di lui per averlo quale consigliere militare.

Nell'89 il Nostro, spinto dalla nostalgia per la Famiglia e per

il suo Friuli, ha cercato di ottenere la grazia di poter rientrare negli Stati della Serenissima, ed a ciò si è prestato il duca Alessandro Farnese, che da Bruxelles interpose i suoi uffici scrivendo replicatamente al Doge facendo gli elogi del suo raccomandato per le valorose azioni di Guerra svolte e la perizia dimostrata in Fian-dra sotto il suo comando. (7) Ma tali raccomandazioni crediamo non abbiano sortito l'effetto desiderato, se nel luglio di quell'anno, aderendo a pressanti inviti di recarsi a Mantova fatti dal Gonzaga a mezzo del capitano Ercole Rosa, che si trovava nell'Armata cat-tolica, lo indussero ad accettare l'offerta.

Il Savorgnan rispondendo al Duca da Anversa, nel settembre del 1589, scrive: « ...in essecutione di quanto la mi comanda at-tendo alla espeditione et presto sarò di partita ». Da una lettera scritta dal Rosa al Duca, e consegnata al Savorgnan perché gliela recapitasse, sappiamo che il Nostro per il Natale di quell'anno era già a Mantova ai servizi del Gonzaga quale architetto militare. (8)

Dal 1589 fino alla sua morte il Savorgnan rimase legato alla famiglia ducale e parteciperà alle buone ed alle cattive sorti di questa dinastia, impersonata in quegli anni dal duca Vincenzo I.

Questo Signore si era prefisso, come abbiamo accennato, di fabbricare a Casale una fortezza, non per offendere o a minaccia dei Principi vicini, ma allo scopo di aver la sicurezza nello Stato e trovò nel conte Savorgnan un sostenitore del suo progetto, al punto di mettersi in aperto contrasto con la duchessa Leonora sua consorte, e con il suo primo ministro Tullio Petrozanni.

Germanico Savorgnan appoggiava il suo progetto sul fatto che « ...la Provincia Mantovana era tanto discosta da quella del " Monferrato, che con difficoltà, in occasione di guerra, potevasi " difendere Casale. Non constare ancora dell'ossequio fedele dei " Casalaschi verso il suo recente dominio, e questa Città trovarsi " con un solo piccolo Castello, in mezzo al Milanese allora signo- " reggiato dalli Spagnuoli, al Genovesato, ed al Piemonte, e non " potersi perciò assicurarlo senza una inespugnabile fortezza, la " quale servirà per frenare le potenze estere e trattenerne ossequiosi " i sudditi ». La duchessa Leonora ed il conte Petrozanni erano contrari e vollero dimostrare tale loro idea a mezzo di un lungo memoriale assai circostanziato presentato al duca Vincenzo, ma era scritto da uomo politico e non da militare, come invece ragio-nava il Savorgnan. Questi a fronte dei concetti espressi dal suo

antagonista voleva ritirarsi, ma il Gonzaga volle realizzare egualmente il suo progetto e scrisse una lettera alla Consorte per tranquillizzarla, il cui testo daremo in appendice essendo meritevole di essere conosciuto. (9) E la fabbrica si iniziò subito nell'anno 1590, ore 12 di un venerdì del mese di maggio con la solenne cerimonia della posa della prima pietra, nella quale il duca rinchiuse delle medaglie in oro, argento e bronzo, portanti la sua effigie con la leggenda « Vin. G. Dux Mant. IIII et Mont. F. II » nel recto e nel verso disegnata la pianta della nuova fortezza con le parole « A Fundamentis erexit 1590 ».

Da lettere del conte Scozia in quell'epoca Presidente del Senato del Monferrato scritte dal 1590 al febbraio del 1591 veniamo a conoscere che « la fabbrica della Cittadella continua cum diligenza », vi lavoravano circa 3/mila uomini fatti venire dalle campagne circostanti; e tutta questa gente al momento della mietitura e delle vendemmie veniva rimandata a casa affinché potesse accudire alle opere agricole. Lo Scozia dice che farà « venire altri mille lavoratori, che lavorarano dalli sei di agosto sino al 10 settembre... et » così col N. di quattromillia in tutto fin a quel tempo si crede di » ridurre questa fortezza in buon stato con l'assidua opera del » Sig. Conte Germanico che io procuro di far restar più ben soddisfatto che sia possibile, accioché il servo di V.A. passi bene, » come passerà... ».

Alla metà di agosto lo Scozia scrive al Petrozanni lagnandosi che « si è ordinato che sieno eseguite le pene contro ai renitenti, » che sono però leggere et che il Capitano di Giustizia col Senatore » Bardellone, oltre al Sig. Conte Germanico, non abbino per dette » essecutioni cure particolare, et io aiuterò con quella sollicitudine » che conviene ». Alla fine di settembre conferma al Duca che i lavori proseguono bene, nonostante difficoltà. Nel febbraio del 1591, sempre il senatore Scozia, racconta che la scarsezza di vettovaglie per i guastadori, rende difficoltoso il lavoro di finitura, ed avverte che « farà requisitione » e che il Conte Germanico non è del parere che quei sudditi siano tanto parchi nel vitto, come gli si vuol far credere. (10)

La fortezza non era peranco ultimata, che il Gonzaga nominò il suo primo Governatore nella persona del costruttore Germanico Savorgnan, che con la sua abilità e profonda cognizione in fatto di fortificazioni, la ridusse (a dire dei contemporanei) una delle più

perfette Cittadelle d'Europa. Ebbe sei baloardi, cortine e fosse che potevano ricevere l'acqua del Po, quartieri per le milizie, magazzini per le munizioni, ospedale e Chiesa, con nel mezzo della Piazza l'antenna per lo stendardo.

In premio di quest'opera, il duca di Mantova, fece donazione al Savorgnan, del Feudo di Cereseto Monferrato decorato del titolo di marchese trasmissibile per maschi primogeniti; feudo e titolo che rimasero nella Famiglia fin verso la fine del secolo XVIII°. (11) Il Gonzaga spese in quella bella fabbrica un milione di scudi d'oro, costituì la parrocchia di San Giorgio nell'interno della Cittadella, assegnando al Curato una rendita di 100 scudi all'anno, garantita su altrettanti beni immobili, ed ottenne dal Vescovo di Casale, Tullio del Carretto, il juspatronato del Tempio stesso.

Partito il Savorgnan nel 1595, come vedremo, il Duca nominò Governatore della Fortezza Alessandro Gonzaga; e, notiamo per incidenza, che nel 1613 ebbe questo onorifico incarico con regolari lettere patenti, il marchese Mario Savorgnan, fratello del costruttore succedutogli nel feudo di Cereseto. (12)

E siccome non ci occuperemo più di questo forte arnese di guerra, ricordiamo che per le note vicende politiche, nel 1681 l'ultimo Governatore, Massimiliano Cavriani, ebbe l'incarico di regolare la consegna della Fortezza al generale Nicola Gatinat francese, ed il suo successore nel 1695 ebbe l'ordine di iniziarne lo smantellamento.

L'opera che il Savorgnan andava costruendo a Casale per il Duca di Mantova, era ormai nota a tutti i Principi d'Italia; dai dispacci, anche riservati, dei loro residenti apprendiamo che trasmettevano la notizia quasi strabiliante, della erezione di questa nuova e bellissima opera fortificatoria. Venezia però, pur compiacendosi che un suo figlio venisse invidiato dai potentati stranieri per le sue doti di abile ingegnere militare, non cedeva alle implorazioni che il Savorgnan indirizzava al Doge, anche attraverso personaggi importanti sulla scena militare o politica, per essere liberato dal bando. Invece la Repubblica di Genova, si indirizza al Gonzaga al 6 di febbraio del 1591 « havendo inteso che presso » di Sé si ritrovava un soggetto molto esperto in simile professione, abbiamo pensato di valersi dell'opera sua... » e con belle maniere si chiede a prestito il Savorgnan, perché vada a Genova ai servizi di quella Repubblica onde esaminare le fortificazioni

della Liguria, ed in special modo quelle di Savona « ch'è l'occhio destro della Nostra Repubblica ».

Vincenzo Gonzaga, cui premeva che il lavoro a Casale non subisse rallentamenti, aderisce di buon grado alle richieste genovesi, con l'avvertenza però che il Savorgnan quanto prima si possa spedire altrettanto presto debba ritornare al carico suo a Casale, « ove la presenza sua è più che necessaria ».

Dalla corrispondenza conservataci nell'Archivio Gonzaga, sappiamo che ai 5 di aprile del '91 il Savorgnan era già di ritorno da Savona, ove egli aveva lasciato « molta soddisfazione, sì per la " molta amorevolezza che Egli ci ha dimostrato, sì anche per il " frutto che ci pare haver colto dalle sue fatiche e ricordi somministrati con molta prudenza e valore ». (13)

La fortezza di Casale Monferrato, sotto gli sguardi attenti e le cure quasi paterne del Savorgnan cresceva in perfezione, malgrado le critiche provocate dall'invidia dei confinanti, quando al principio dell'anno 1593 accadeva a Castelfreddo la tragedia ormai nota, dell'uccisione del marchese Rodolfo Gonzaga, del ramo di Castiglione. Ricordiamo che questo degenero fratello del Santo Luigi, un anno avanti per cupidigia di comando aveva fatto uccidere in Castelfreddo stessa, lo zio Alfonso, Signore di quel feudo, del quale se ne era impadronito a mano armata seminando il terrore tra i familiari dell'ucciso e tra la popolazione. Un anno di malgoverno bastò per esasperare i sudditi, i quali, preparata una congiura, ai 3 di gennaio 1593, fecero dare una archibugiata al tiranno, mentre si disponeva ad entrare con la moglie, Elena Aliprandi e la figlia Cinzia, nella Chiesa Parrocchiale per assistere alla Messa domenicale. Con lui trovarono la morte alcuni dei suoi scherani, che avevano sulla coscienza il misfatto dell'anno precedente. La notizia nella stessa giornata arrivò a Mantova, ed il duca Vincenzo, dette immediate disposizioni per l'invio a Castelfreddo di 300 uomini a presidio del territorio. Al comando di queste truppe troviamo il Nostro Savorgnan. Durante tutto il tempo che egli rimase in quella Piazza, ebbe uno scambio quasi giornaliero di corrispondenza col Duca di Mantova. Da tali missive veniamo a conoscere come il Signore di Mantova abbia fatto prender possesso del Feudo a nome dell'Imperatore, al quale diede subito notizia dell'accaduto; il Savorgnan descrive lo svolgersi della tragedia, dà conto della avvenuta occupazione, del pensiero della popolazione, della siste-

mazione delle milizie, provvede a fare gli inventari delle robe custodite nel palazzo marchionale, delle armi, delle farine. Sappiamo che da indiscrezioni avute sul posto, Germanico venne a conoscenza che gli Spagnuoli stavano tramando per invadere il territorio e prenderne possesso. Egli allora invia a Cremona un suo soldato, nativo di quella città, con tutte le istruzioni per assumere informazioni del caso. Si pose a contatto con il Capitano veneto di Brescia e con il Provveditore di Asola, affinché provvedessero ad ammassare truppe ai confini col mantovano per dar man forte al piccolo presidio gonzaghese, in caso di aggressione.

Interessi privati influivano sulla pacificazione degli animi a Castelfelfredo dopo il delitto, scarseggiavano i viveri, i soldati si lagnavano e Germanico Savorgnan, lo ricaviamo dalle sue lettere spedite a Mantova, non tollerava soprusi o movimenti irregolari, conosceva il suo temperamento e temeva che continuando a rimanere a capo delle truppe di occupazione della Terra, non avrebbe sopportato ulteriormente quanto stava accadendo e replicatamente chiese il rientro a Mantova al Duca Vincenzo. Ciò avvenne alla fine del gennaio 1593. (14)

Riprese i contatti con Casale; è del 13 febbraio di quell'anno che Ottaviano Cavriani, tesoriere segreto del Duca, versa al Savorgnan scudi 536 e soldi 40 ad estizione del debito di scudi 2.536 e soldi 40, che il Gonzaga s'era assunto a causa del donativo del Feudo di Cereseto. (15) Appena perfezionata l'opera il Savorgnan si installò in essa fortezza nella sua qualità di primo governatore, ma tale incarico non si adattava al suo temperamento volitivo e, saputo che il duca si preparava a raggiungere l'Ungheria onde unirsi agli Imperiali per combattere i Turchi, chiese ed ottenne di accompagnarlo e con una schiera d'altri gentiluomini, partì da Mantova il 30 luglio 1595. Prima di imbarcarsi in questa nuova avventura, volle testare e lo fece in data 30 maggio di quell'anno in atti del notaro Gio. Francesco Belletto, trovandosi nella Sala maggiore del castello di Cereseto; con questo atto di ultima volontà, tra l'altro egli istituì un fidecommesso sul Feudo di Cereseto trasmissibile per maschi primogeniti, ad iniziare dai figlioli del fratello Mario; con l'intesa che morendo non lontano dal Monferrato, vuol essere sepolto nel sepolcro che sta facendo costruire nel Tempio dei RR. Padri della Congregazione di S. Paolo di Casale. (16) Vedremo invece dove e come finì i suoi giorni inaspettatamente. In Ungheria

combatté valorosamente, si segnalò per consigli di guerra, (17) l'Imperatore lo chiamò a Praga e lo nominò Soprintendente a tutte le fortezze dell'Ungheria. Tenne copiosa corrispondenza con il Duca di Mantova, che intanto era tornato in Patria, e quando quest'ultimo rientrò a Vienna nel 1597 trovò la nuova che in quella metropoli « la peste è piú piacevole che non da noi, però Dio ne "guardi; il povero Marchese Germanico lo sà che di peste è morto "il giorno stesso ch'io arrivai.... ». (18) Così ragguagliava alla duchessa Leonora rimasta a Mantova. Al seguito del duca Vincenzo vi era il nob. Francesco Ongarino, che da Vienna scrivendo in data 16 agosto 1597 al cognato Nob. Ercole Udine, residente gonzaghesco a Venezia, diceva: «intendo ch'el Marchese Germanico sia morto senza confessione et comunione, e sia stato curato da un Medico dell'Arciduca Mattias, calvinista come il diavolo, "che non li avrà detto l'importanza del male, né racordata confessione o comunione, si che V.S. sà il resto. Ma stia fra noi, se ben "lo può dire in confidentia a qualche Signore et Amico.... » (19)

Fini così i suoi giorni a soli 43 anni in terra straniera, senza aver potuto riveder i suoi Familiari, il suo Friuli, e gli estimatori, che tanto ancora si aspettavano dalle sue indubbie capacità di valente architetto militare.

NOTE

- 1) Archivio di Stato — Torino: J. b. III 11 — carta 107
- 2) Archivio Bonati Savorgnan, castello di Artegna (Udine): Busta n. 51. fasc. 1 — Codice n. 14 c. 357 e segg.
CAPODAGLI, *Udine Illustrata*, Udine, 1665, pag. 273.
- 3) Archivio Bonati Savorgnan: c.s.
MOROSINI, *Hist. Venetae*, Venetia, 1622, l. II, c. 637.
- 4) Archivio Bonati Savorgnan: c.s.
- 5) CAMPANA, *Guerre di Fiandra*, Cremona, 1595, Parte II, c. 98.
- 6) Archivio Bonati Savorgnan: Codice n. 14 c. 357 e segg.
Archivio Gonzaga Mantova: Buste n. 2956, 525, 574.
- 7) Archivio Bonati Savorgnan: Codice n. 14/157, c. 357 e segg.
- 8) Archivio Gonzaga Mantova: Busta n. 574.
- 9) Archivio Gonzaga Mantova: Busta n. 2151.
AMADEI, *Cronaca*, Mantova, 1956, Vol. III c. 36.
- 10) Archivio Gonzaga Mantova: Busta n. 2960.
- 11) Archivio Bonati Savorgnan: Busta n. 1 fasc. 1.
- 12) Archivio Bonati Savorgnan: Busta n. 26, c. 355.
- 13) Archivio Gonzaga Mantova: Busta n. 756 e 2956.
- 14) Archivio Gonzaga Mantova: Busta n. 2662 e 2957.
- 15) Archivio Gonzaga Mantova: Busta n. 402 e 403.
- 16) Archivio Bonati Savorgnan: Vol. n. 141 c. 172.
- 17) SPONTONE C., *Il Guerriero Novello*, Bologna, 1603.
- 18) Archivio Gonzaga Mantova: Busta n. 2957.
- 19) Archivio Bonati Savorgnan: Busta n. 51, fasc. 1.

DOCUMENTI

Serenissima signora mia consorte carissima,

questa mia sarà per dar nuova a Vostr'Altezza come, dopo aver bene pensato e ripensato intorno a questa fortificazione, infine mi sono risoluto di fare una cittadella di sei baluardi reali, e tale che forse non ne sarà un'altra in Italia, e spero che la spesa non passerà 150 mila scudi, computandovi ogni cosa, con la qual cittadella vengo a fare due buone fatture: una è che faccio una fortezza quasi inespugnabile e che sarà la chiave di questo Stato; l'altra è che mi avanzo 10 mila buoni scudi all'anno ne' presidii che tengo. Ora qui non piace molto questo stecco negli occhi, ma bisogna aver pazienza, siccome ho avuto ancor io di cinque giorni di febbre continua; ma ora, per grazia di Dio, sto bene affatto e questa sera appunto ho piantate le mire a due baluardi, che sarà il fine. E con avvisarle la ricevuta della sua, or ora mentre scrivevo, e allegarmi che Ferdinando stia bene, abbraccic Vostra Altezza con tutto il cuore e le do buona notte, perché qui già suonano tre ore e sono morto di sonno.

Di Casale a' 26 maggio 1596

Amorevolissimo consorte e servidore
Vincenzio Duca di Mantova

P.S. A Madama vostra madre bacio umilmente le mani

(Arch. Gonzaga Mantova: Busta 2151)

Ser.mo Signore

L'amorevolezza di V.ra Altezza e l'interesse di volontà e d'affetto, che ha tanto congiunto con noi ci affidano a darle parte d'un nostro pensiero, che ci preme quel molto che potrà benissimo considerare, et insieme a ricorrer da Lei, acciò ci aiuti ad effettuarlo, et è che stimando che ci convenga per maggior sicurezza de nostri Stati far riveder e considerar da periti alcune Fortezze nostre, et in particolare quella di Savona, ch'è l'occhio destro della n.ra Repubblica acciocchè bisognando di maggior Fortificatione lo possiamo fare accertatamente. Et havendo inteso che presso di Lei si ritrova il Signor Germanico Savorgnano, molto esperto in simile professione, habbiam' pensato (quando da Vostra Altezza ne venga concesso) di valersi dell'opra sua. Perciò la preghiamo caldamente che voglia farci gratia di operare che egli arrivi sin qui da noi, et che almeno li sia tra qui, e li quindici di marzo venturo, che poi subito di gionto lo faremo ispedire quanto più presto si potrà, che noi oltre l'aggradir à detto Signore Germanico con l'affetto, et

effetto insieme il comodo, et soddisfazione che ci darà, lo riceveremo da Vostra Altezza per favor segnalatissimo. Che Nostro Signor la conservi come desidera.

Di Genova a VI di febbraio 1591.

A serviggi di Vostra Altezza
Duces e Govern.ri della
Repub. di Genova

Al Ser.mo Signore
Il Duca di Mantova)

Ser.i et Illustr. Signori

Io stimo così congiunti gli interessi di codesta Ser.a Rep.ca con li miei, et professo di essere così unito con V.A. et con le Sig. Vostre, Ill. che non lascerò mai di far cosa che possa esser di serv.º et sodisfatione loro; perciò si bene il fatto della Fortezza della mia Cittadella di Casale tanto importante all'interesse mio di Stato riposa principalmente sopra la persona del Co.Germanico Savorgnano, si per la continuatione della fabrica d'essa, come per la Guardia et conservatione della medesima mi risolvo di concederlo loro perchè visiti il Castello di Genova, et ne dica il suo parere, et ho scritto in conformità di ciò, ad esso, che quando sarà ricercato da V.A. et dalle Ill.me Signorie Loro, venghi a servirle; ben le prego che si come sono stato pronto in conceder loro il detto Conte, così esse vogliano ordinare che al gionger suo in Savona, vi si trovino quelli ch'hanno ad intravenire in detta Consulta, et sia pronto ogni altro recapito à fine ch'egli quanto prima si possa spedire et ritornarsene al carico suo della Cittadella suddetta ove la presenza sua è più che necessaria; et che il starne assente può portar molto pregiudizio al servitio mio.

Se in altro mi giudicano atto à servire cotesta Ser. Rep.ca me lo facciano sapere che da gli effetti conosceranno chiaramente la molta stima che io faccio d'ella, et la bona volontà ch'io porto in generale et in particolare à V.A. et alle Sig.rie V. Ille alle quali per fine prego da Dio ogni felicità.

Di Mantova à 23 feb.º 1591

Al serv.º di V.A. et delle S.VS.
Il Duca di Mantova

Alla Ser.ma Republ. di
Genova)

Ser.mo Signore

Non minor prontezza aspettavamo dall'Altezza Vostra nella richiesta che le abbiamo fatto del Conte Germanico Savorgnano, di quella che con l'humanissima Sua si è compiaciuta di rimostarci poscia che molto ben prima di hora ne siamo stati certificati con vivi effetti, à i quali mentre non ci fia con-

cesso corrispondere, preghiamo V.A. ad appagarsi dell'animo nostro et a porgerci occasione colla quale possiamo servire a Lei, come desideriamo, e per quanto tocca all'Ispeditione che ci accenna del sudetto Conte si assicuri la A.V. che non lo dimanderemo che all'hora che sarà pronto ogn'altro ricapito a fine che non habbia à trattenersi più di quanto il bisogno nostro richiede, e che sarà ispedito subito, vedendo molto bene quanto possa importare al suo servitio. L'assenza di detto Conte, del che tanto più siam'noi debitori a riconoscerlo per singular favore dall'Altezza Vostra, alla quale perciò Le ne rendiamo le dovute gratie, et per fine La preghiamo da Dio il colmo di ogni felicità.

Di Genova à 8 di Marzo 1591

Al servitio di V.A.
Duce e Govern.ri della Rep.ca
di Genova
Giacomo Legalupi secr.º

Al Ser.º Signore
Duca di Mantova)

Ser.mo Signore

Capitò a Savona il Conte Germanico Savorgnano a punto quando non mancava più altro che la persona sua per far la consulta, che desideravamo, che così tenimo ordine apuntato, acciochè egli non havesse à trattarsi più del nostro bisogno, e star assente dal carico che tiene da V.A. e poi subito difinito ciò che si havea à fare è stato ispedito. Resta hora che havendo noi ricevuto dall'A.V. così rilevato favore; per mezzo del quale habbiamo etiandio sentito molta soddisfazione del detto Conte. Si per la molta amorevolezza che egli ci ha dimostrato, si anche per 'l frutto che ci pare haver colto dalle sue fatiche e ricordi somministrati con molta prudenza e valore, rendiamo di tutto ciò a V.A. le dovute gratie, si come facciamo con tutto l'animo, pregandola che come noi nei nostri bisogni ricorriamo da lei, così voglia porgerci occasione in che possiamo servirla come desideriamo che ci ritroverà sempre prontissimi, col quale fine le bacciamo le mani, e le preghiamo da Dio ogni felicità.

Di Genova a cinque d'Aprile 1591

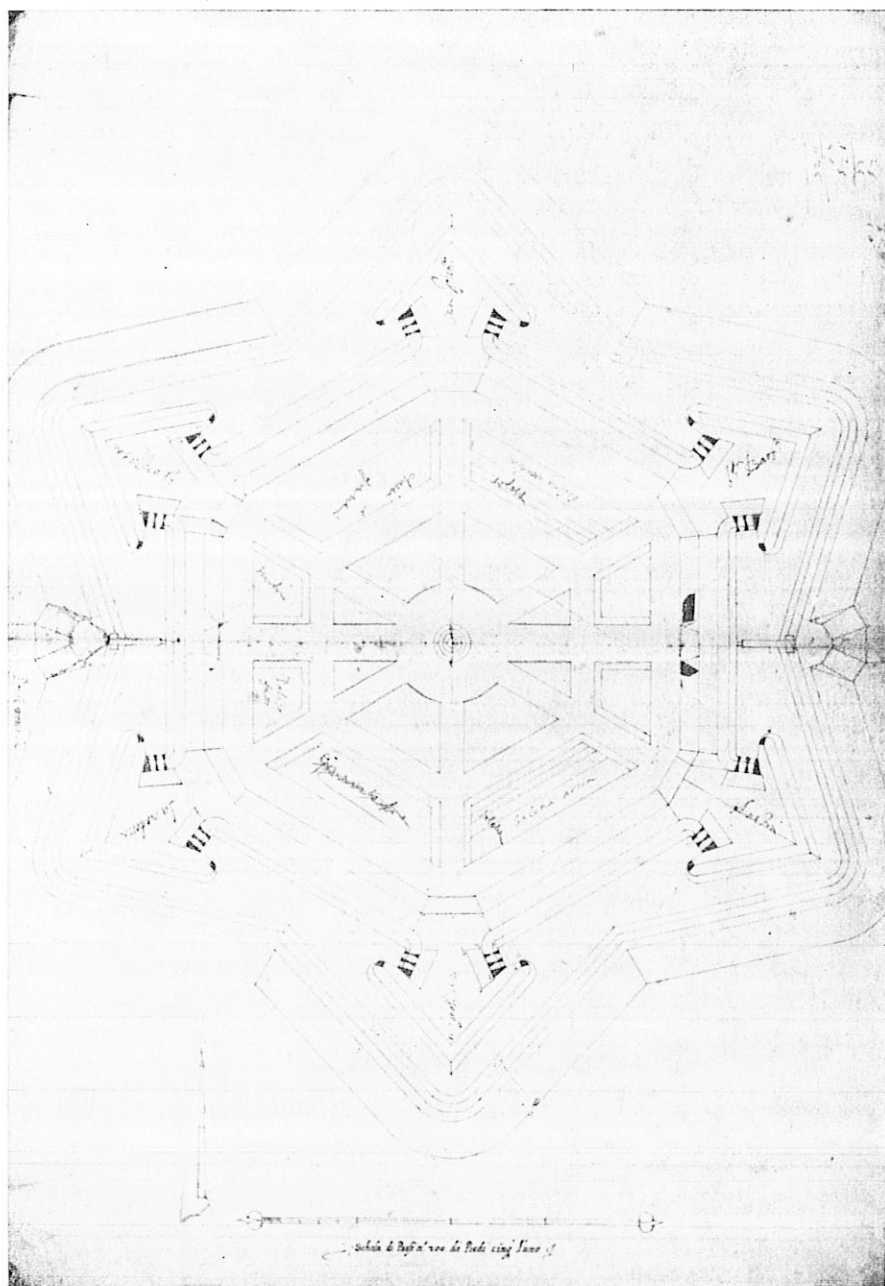
Duce e Governi della Rep.
di Genova
Giacomo Legalupi secr.º

Al Ser.º Duca di
Mantova)



GERMANICO SAVORGNAN

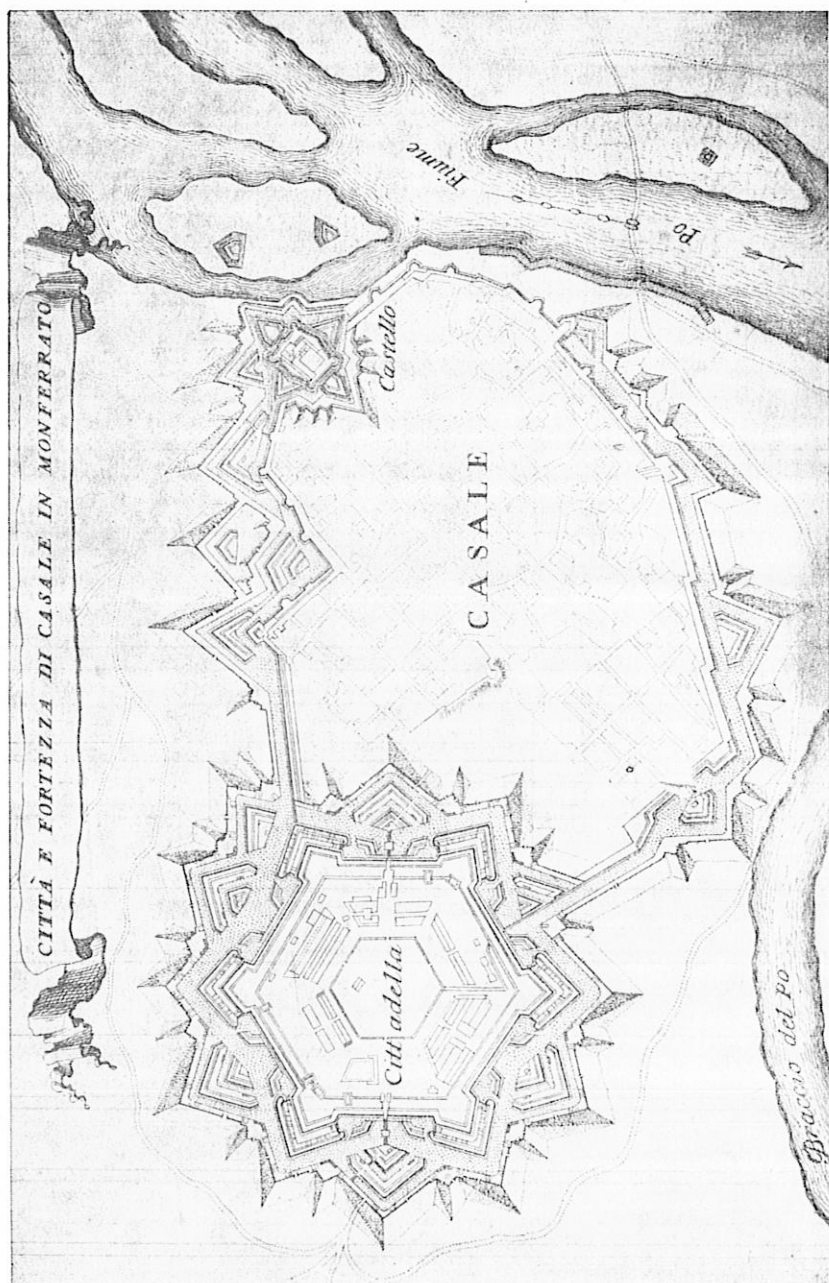
Ritratto ad olio conservato nel castello di Artegna (Udine)



LA FORTEZZA DI CASALE MONFERRATO

Disegno di Germanico Savorgnan

(Archivio di Stato di Torino, F. C. III. 11)



LA CITTÀ DI CASALE MONFERRATO CON LE SUE FORTIFICAZIONI

Incisione di rame del sec XVII

GAETANO GASPERONI (†)

Pagine inedite sul Settecento mantovano

a cura di

ERCOLANO MARANI

Sommario :

PREMESSA.

- I. L'ABATE REGGIANO PELLEGRINO SALANDRI, LETTERATO E PROMOTORE DI CULTURA.
 - II. SAVERIO BETTINELLI E LA REALE ACCADEMIA DI MANTOVA.
 - III. LA LOTTA TRA L'ANTICO E IL MODERNO: L'ELOGIO DI BALDASSARE CASTIGLIONE
COMPOSTO IN LINGUA LATINA DALL'UMANISTA E FILOLOGO ROMAGNOLO GIROLAMO
FERRI.
 - IV. L'ABATE GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI E LA SOCIETÀ COLTA MANTOVANA.
- SCRITTI DI GAETANO GASPERONI SUL SETTECENTO E SU ARGOMENTI CONNESSI.

Premessa

Il 19 luglio 1962 a San Polo di Piave, nel Trevigiano, chiudeva la sua lunga e operosa giornata terrena il professor Gaetano Gasperoni, nato a Forlì il primo febbraio 1879.

Fin quasi agli ultimi giorni della vita aveva atteso alle meditazioni predilette e specialmente alle ricerche sulla storia della cultura italiana settecentesca. A tale sfera di studio aveva cominciato a rivolgere il proprio interesse sin dalla prima giovinezza, quando sui banchi della scuola bolognese di Pio Carlo Falletti, allievo di Ercole Ricotti e di Pasquale Villari, era stato istradato a quell'amore dell'indagine storica che si alimentava nel sentimento della patria ed alla persuasione che il Settecento italiano avesse posseduto valori non sufficientemente indagati e riconosciuti.

Poi nel 1956, a più di cinquant'anni dall'inizio di quell'impegno, aveva esposto sulla Nuova Antologia in un breve saggio (Il Settecento e l'unità spirituale) la sostanza delle proprie conclusioni, preparate con rimarchevole coerenza dall'insieme dei numerosi scritti composti via via nel corso di tanto tempo. E nel 1958, in una lettera, il Gasperoni così mi scriveva: « L'Italia (settecentesca) non era quella nazione frivola, vana, corrotta, di cui vanno cianciando ancora quelli che ripetono giudizi errati e stereotipati, alieni dal proposito di penetrare nella storia — nei fatti e nelle istituzioni — con la necessaria obiettività ». Un anno dopo mi ribadiva: « Si dimentica che problemi civili, economici, sociali, giuridici, agrari l'Italia agitò senza attendere né il canone della Rivoluzione, né gli scritti di Voltaire, Montesquieu, Rousseau, D'Alembert ecc. Si dimentica che sin dalla prima metà del Settecento l'Italia vide e trattò i suoi problemi: Paolo Mattia Doria, vissuto in rapporti di studio e di amicizia con Giambattista Vico, scriveva nel 1710 la Vita civile; Carlo Antonio Broggia nel 1742 il Trattato dei tributi, delle monete e del governo politico della sanità, opera di stato e di commercio, di polizia e di finanza; Maffei il Consiglio politico al Governo Veneto nel 1736; Sallustio Bandini il Discorso sulla Maremma nel 1737;

Muratori dissertava Dei difetti della giurisprudenza nel 1742; il friulano Zanon agitava problemi agrari fin dal 1760! »

Tale l'impostazione di pensiero di cui occorre tenere conto nel considerare le pagine di argomento mantovano che qui vengono pubblicate. Tra i manoscritti lasciati dal Gasperoni e piamente raccolti dai familiari, si sono trovati infatti — in un voluminoso coacervo di progetti e parziali elaborazioni di lavori concepiti negli ultimi anni di vita e rimasti incompiuti — anche appunti e frammenti di un libro che lo studioso avrebbe voluto comporre sul movimento culturale manifestatosi a Mantova nel tardo Settecento.

L'incontro del Gasperoni con il Settecento mantovano risaliva a gran tempo addietro. Già nello studio intitolato La storia e le lettere nella seconda metà del secolo XVIII, pubblicato a Jesi nel 1904, si trova menzione di figure mantovane, quali il Bettinelli, Leopoldo Camillo Volta e il principe Luigi Gonzaga di Castiglione, amico della nota verseggiatrice pistoiese Corilla Olimpica. E certo il dossier mantovano del Gasperoni si accrebbe negli anni via via che i documenti della vita intellettuale settecentesca d'Italia gli offrivano, con altri innumerevoli, pure nomi di uomini e di donne della terra virgiliana: nomi di esponenti di un ceto colto, aperto a idee nuove e in relazione, attraverso una fitta trama di amicizie attestate dagli epistolari, con personaggi di primo piano delle più varie città.

Ma solo verso il 1956 il Gasperoni — mentre preparava il saggio su Benedetto Bacchini uscito poi nel '57 sulla rivista Benedictrina — si era accinto a riordinare quegli elementi e a raccoglierne di nuovi per un vasto studio espressamente dedicato all'argomento mantovano. Gli parve che a Mantova il clima del Rinnovamento avesse avuto la sua espressione più compiuta e importante nella Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, costituita con cesareo decreto nel 1767, cosicchè segnò in un appunto che il lavoro da fare consisteva in sostanza nell'inserire l'Accademia mantovana entro il quadro delle istituzioni culturali italiane del tempo e nel rappresentarla alla luce dei « reciproci influssi con le città vicine ». A tale proposito il Gasperoni mi scriveva nel '58: « Ho visto sempre più manifesta l'efficacia dell'Accademia di Mantova, che da voce locale assume presto significato e valore nazionali. Si fondono a Mantova le migliori energie, aiutate dalle forze vive di Verona, di Bologna, di Padova, di Brescia, di Reggio, di Modena, di Fer-

rara, di Milano, di Pavia, intente a impostare in più ampi orizzonti di cultura problemi concreti: morali, educativi, sociali, scientifici, letterari; e ciò molti anni prima della Rivoluzione Francese! Cade così la tesi del Maugain, che asseri l'Italia del Settecento priva di qualsiasi vita spirituale, e quella non meno temeraria di Paul Hazard, che sopravvalutò l'influsso francese, trascurando gli elementi indigeni, che scrivono pietre miliari con Giambattista Vico, Pietro Giannone, Antonio Genovesi, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, Cesare Beccaria, Gaetano Filangeri, Giuseppe Parini, Alessandro Volta, Lazzaro Spallanzani, Giambattista Morgagni ».

È evidente che il caso dell'animazione culturale effettuata a Mantova nel tardo Settecento assurgeva per il Gasperoni a ulteriore riprova di un'Italia settecentesca consapevole di molteplici esigenze e operosamente fervida nella vita del pensiero.

Così in un abbozzo di introduzione al progettato libro mantovano lo studioso lamentava il fatto che, quando si è trattato di dar conto degli istituti accademici settecenteschi, di rado si è andato più in là di una fredda raccolta di dati cronologici e amministrativi: non si è cercato di costruire « la visione panoramica di una società colta, che coi suoi modesti mezzi, coi suoi uomini migliori, crea le istituzioni e agita problemi, piena ormai dell'ansia comune di rompere il cerchio di una vita angusta e misera, in cerca di una più ricca vita spirituale, desiderosa di rapporti culturali, piena di zelo civile per le proprie città. Non si tratta ancora di orientamenti decisi: la conquista delle anime e la penetrazione di problemi richiede sempre un lungo ordine di anni; non si può pensare a ceti sociali in contrasto, ma è degno di nota il fatto che si fa strada il concetto dell'utilità pubblica; si sente la necessità di segnalare ai principi i loro doveri, a cui avrebbero dovuto rivolgere la mente e il cuore; si preparano gli elementi concreti di una razionale tassazione attraverso i censimenti; si cercano più ampi orizzonti culturali e si creano con l'istituzione di biblioteche e di musei; si ascoltano le voci d'oltremonte accordandole con le necessità locali e nazionali. Raccogliendo con cura, diligenza ed amore tali elementi, anche se in apparenza lievi, e ascoltando tutte le voci, dalle più umili alle più vigorose, si acquista coscienza di un movimento sempre più concreto, di un'Italia che viene preparando i mezzi della sua battaglia: un'Italia che ricerca negli archivi e nelle

biblioteche le antiche memorie; viaggia per conoscere istituzioni, monumenti e costumi di altri popoli; si accosta alle opere d'arte per restaurarle; sente la gioia di abbellire le città con opere architettoniche; comprende la necessità di vie nuove per facilitare commerci e per diffondere l'agricoltura; sente l'orgoglio di cercare maestri autorevoli per rendere più efficace nelle scuole il magistero.»

E, ritraendosi sullo specifico tema dell'Accademia di Mantova, ma con la mente rivolta pur sempre al gran quadro italiano, il Gasperoni così concludeva il discorso introduttivo: « Si tratterà di penetrare in quel mondo accademico, di vederlo nel suo formarsi mediante la congregazione dei soci, l'elezione dei censori, l'impostazione dei quesiti proposti nei concorsi a premio, le dissertazioni che documentano l'indirizzo prevalente dell'Accademia e nel tempo stesso il valore dei problemi affrontati, gli aspetti economici, sociali, scientifici, letterari dell'attività. Ne verrà luce ad un complesso organico in cui apparirà la collaborazione che all'istituto mantovano venne da letterati, eruditi e scienziati di altre città, i quali non solo parteciparono ai concorsi ma furono larghi di consiglio e di impulsi, determinando coi loro rapporti una più ampia e benefica vita spirituale, ignota ai più. Da quel fervore e da quegli uomini del Settecento è sorta per noi italiani la nuova arte, la nuova storia e, quel che più importa, un nuovo mondo morale, nel quale sempre sono da ricercare i segni non caduchi di un reale rinnovamento.»

Il Gasperoni intendeva svolgere la trattazione mantovana sull'ordito offertogli da un buon numero di documenti inediti — lettere per lo più — giacenti in massima parte in sedi situate fuori di Mantova, quali la Biblioteca Civica di Verona, la Municipale di Reggio Emilia, l'Estense di Modena, la Comunale di Savignano sul Rubicone. In ciò consisteva certo uno degli aspetti interessanti della configurazione data all'assunto, presentandosi esso come una visione del movimento settecentesco mantovano alla luce di punti d'osservazione e di documenti extralocali, quasi tutti ignorati dai pochi autori che in passato si sono accostati in qualche modo all'argomento.

Il libro non è stato realizzato, tuttavia non sarà inutile far conoscere anzitutto il piano dell'opera, steso dallo studioso in due differenti versioni che qui riporto testualmente. Ecco come il Gasperoni ritenne in un primo momento di dover disporre la materia:

IL MOVIMENTO CULTURALE A MANTOVA
NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVIII

- I. La tradizione culturale di Mantova.
Virgilio. Il monastero di San Benedetto di Polirone. I Gonzaga e l'umanesimo. I Capilupi. I Guarini. I Filelfi. Vittorino da Feltre. Andrea Mantegna. Il Castiglione e « Il Cortegiano ». Giulio Romano. Il museo di Sabbioneta. Vita culturale prima dell'istituzione della Reale Accademia. Uno sguardo alle conversazioni letterarie (in casa Zanardi, in casa Andreasi, presso Leopoldo Camillo Volta, presso la marchesa Maria Teresa Cristiani Castiglioni).
- II La Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, considerata nelle sue origini, nel suo istitutore (il conte Firmian) e nei suoi promotori (i segretari Salandri, Carli, Borsa, e i prefetti conte Colloredo, conte d'Arco, conte Murari).
- III. I concorsi a premio e i problemi.
Agostino Paradisi e l'Accademia di Mantova. Clemente Sibiati e i suoi rapporti con Mantova. La lotta tra l'antico e il moderno: l'elogio in lingua latina del Castiglione e il filologo romagnolo Girolamo Ferri. Il problema idraulico e Anton Maria Lorgna. Problemi educativi, politici, economici: Francesco Maria Colle, Gian Rinaldo Carli, Giambattista Gherardo d'Arco. Il gusto delle lettere in Italia nelle dissertazioni di Ippolito Pindemonte e di Matteo Borsa. L'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi e la società colta mantovana. Una gentildonna mantovana: la marchesa Maria Teresa Cristiani Castiglioni.
- IV. I minori intorno all'Accademia.
I fratelli Volta: il canonico Serafino e l'avvocato Leopoldo Camillo. Giovanni Andres. Saverio Bettinelli. Il conte Giovanni Arrivabene. Lodovico Andreasi.
- V. Uno sguardo alle istituzioni culturali.
La Scuola di Pittura e Architettura. Il Regio Ginnasio. La Filarmonica. La Colonia Agraria. Il Museo. La Biblioteca.

- VI. Il cenacolo degli artisti.
Giovanni Cadioli. Giuseppe Bazzani. I fratelli Bottani. Francesco Maria Raineri. Gaetano Crevola. Il folignate Giuseppe Piermarini. Il veronese Paolo Pozzo. I fratelli Marconi. Felice Campi. Bellavite. Lo scultore Franchi. Echi di manifestazioni culturali e artistiche.
- VII. I rapporti culturali di Mantova con le città limitrofe (Verona, Brescia, Bologna, Modena, Reggio, Padova, Rovereto, Pavia, Cremona, Milano).
- VIII. La vita accademica e l'unità spirituale.
- IX. La Reale Accademia di Mantova nel giudizio del Tommaseo e l'importanza del suo movimento culturale.

Ed ecco come invece in un secondo momento il Gasperoni distribuí tale materia, accresciuta in qualche parte. Come si può notare, nuovi temi particolari si erano inseriti nell'assieme (il Ginnasio, il Firmian, i nobili) e qualche figura si era fatta, nella meditazione dello studioso, in primo piano, così da esigere ciascuna per sé un intero capitolo (i tre segretari accademici Salandri, Carli e Borsa, e il conte Giovanni Arrivabene, da non confondere ovviamente con l'omonimo patriota ottocentesco):

NUOVI ORIZZONTI CULTURALI

NEL MONDO ACCADEMICO DEL SECOLO XVIII

(LA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE E BELLE LETTERE DI MANTOVA)

- I. La tradizione civile e letteraria di Mantova e la risonanza del suo movimento culturale nella seconda metà del secolo XVIII.
- II. Il Ginnasio di Mantova e la sua importanza.
- III. La Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, centro promotore e coordinatore di vita culturale, scientifica e artistica.
- IV. L'abate Pellegrino Salandri promotore di cultura.
- V. Le esperienze erudite, culturali e sociali dell'abate senese Giovanni Girolamo Carli a beneficio dell'Accademia.
- VI. Mantova e l'Italia negli scritti e nell'opera del mantovano Matteo Borsa.
- VII. Il conte Firmian.

- VIII. I nobili intorno all'Accademia (il conte Carlo Colloredo, il conte Giambattista Gherardo d'Arco, il conte Girolamo Murari dalla Corte).
- IX. I concorsi a premio e i problemi. Rapporti culturali di particolare valore. Notevoli aspetti di vita e di pensiero: Saverio Bettinelli nella Reale Accademia. La lotta tra l'antico e il moderno e l'elogio in lingua latina di Baldassare Castiglione. L'abate Amaduzzi e una gentildonna mantovana: la marchesa Maria Teresa Cristiani Castiglioni. Il gusto letterario in Italia nelle dissertazioni di Ippolito Pindemonte e di Matteo Borsa. Problemi educativi sociali e politici: Francesco Maria Colle, Giambattista Gherardo d'Arco, Gian Rinaldo Carli. Anton Maria Lorgna e i problemi idraulici. Pasquale Amati e l'Accademia. La scuola muratoriana.
- X. Il conte Giovanni Arrivabene e i rapporti con la corte imperiale di Vienna.
- XI. Uno sguardo alle istituzioni: la Scuola di Pittura e Architettura, la Colonia Agraria, la Colonia Filarmonica, il Museo, la Biblioteca, i primi impulsi alla Scuola d'Arti e Mestieri.
- XII. Risveglio artistico ed edilizio: il teatro dell'Accademia, i palazzi, le chiese. Echi di manifestazioni culturali e artistiche.
- XIII. L'impulso del mondo accademico nazionale al movimento culturale, scientifico e artistico del Settecento prima della Rivoluzione Francese (l'Accademia di San Luca, l'Istituto delle Scienze di Bologna, l'Accademia Etrusca di Cortona, le Accademie piemontesi, le Accademie fiorentine Colombaria e dei Georgofili, l'Accademia di Parma, l'Accademia delle Scienze di Padova, l'Ercolanese di Napoli, l'Accademia di Pittura di Venezia).

L'esame, inoltre, delle carte lasciate sull'argomento dal Gasperoni — grato compito di cui sono stato onorato dalla cortesia e dalla stima dei figli dell'illustre studioso — ha suggerito di non lasciare inedite e quindi ignote le parti del progettato studio mantovano delle quali lo scomparso fece in tempo a comporre un testo pienamente elaborato che si può ritenere fosse pressoché definitivo, anche se ancora sprovvisto del corredo di note, indispensabile specie per la conoscenza delle sedi dei documenti. Poche parti pur-

troppo: si tratta infatti di un solo capitolo intero, il IV, dedicato al Salandri (si tenga presente il piano dell'opera nella sua seconda versione), e di tre larghi paragrafi del capitolo IX, riguardanti rispettivamente il Bettinelli, Girolamo Ferri e Giovanni Cristofano Amaduzzi. Benché avulse dall'amplissimo contesto entro cui il Gasperoni ebbe a concepirle, tali parti meritano di essere lette per le inedite informazioni che offrono, cosicché il pubblicarle a guisa di quattro saggi fra loro idealmente connessi non può non apparire cosa profittevole, oltre che un atto di deferente estremo omaggio alla memoria dello studioso.

Per l'esattezza e per doveroso senso di responsabilità ho avvisato che i quattro testi — cui ho mantenuto i titoli dati dall'autore — erano privi di note: quelle che il lettore troverà in calce a ciascuno sono state da me apposte nei limiti di quanto mi è stato possibile e del resto con un criterio di riguardosa sobrietà. E chiudo questa premessa con due ringraziamenti. Il primo, mio personale, si rivolge ai familiari del compianto indagatore del mondo culturale settecentesco, che hanno consentito la presente pubblicazione, e va in particolar modo alla dottoressa Eugenia Gritti Gasperoni e al professor Nicola Gasperoni (dal quale il padre è stato rievocato in un recente commosso opuscolo: In memoria di Gaetano Gasperoni, Città di Castello, 1964). L'altro ringraziamento trascrive un'intenzione del defunto studioso: intenzione accennata nei manoscritti rimastici e attestante la riconoscenza sua per tutti coloro che lo avevano, dalle varie località, aiutato a raccogliere e a valutare dati, specialmente il professor Renato Giusti di Mantova e il dottor Bruno Fava, direttore della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

E. M.

L'abate reggiano Pellegrino Salandri, letterato e promotore di cultura

Sommario: L'opera di Pellegrino Salandri, segretario perpetuo della Reale Accademia di Mantova (1767-1771). Gli impulsi di Lazzaro Spallanzani e di Agostino Paradisi. Profilo fisico e culturale di Mantova ai tempi del Salandri. I rapporti del Paradisi con la società colta mantovana e specialmente col conte Giambattista Gherardo d'Arco.

La Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova, istituita nel 1767 (1), divenne il centro coordinatore di un benefico movimento culturale locale, che ebbe risonanza nazionale. Studiata nelle sue origini e nei suoi sviluppi esteriori, non è stata considerata nei suoi promotori e nello spirito di risveglio, di riforma, che la ispirò e questo, a nostro giudizio, per aver trascurato di ricercare e presentare, insieme con lo zelo civile dei presidenti, o prefetti come allora si diceva (Colloredo, D'Arco, Murari), l'esperienza e la preparazione culturale dei benemeriti segretari, quali Pellegrino Salandri, Giovanni Girolamo Carli e Matteo Borsa, la qual cosa vorremmo fare in queste nostre pagine, animati dal proposito di collocare al suo posto, in relazione al mondo accademico dell'Italia del secolo XVIII, il movimento culturale promosso dall'Accademia di Mantova. E cominciamo dal Salandri, che dell'Accademia fu

1. G. MURARI DALLA CORTE, *Sulla fondazione della R. Accademia e delle sue classi*, in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Mantova*, tomo I, 1795, p. III e ss.; L. CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana*, in *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1885-86 e 1886-87, p. 7 e ss.; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1926-30, vol. V. p. 469 e ss.; V. COLORNI, *IV Centenario dell'Accademia Virgiliana*, Mantova, 1963; E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III, Mantova, 1963, p. 130 e ss. Nel 1797 l'Accademia assunse l'appellativo di Virgiliana, di cui tuttora si fregia.

il legislatore, il primo segretario perpetuo, promotore autorevole del suo incremento (2).

Nato a Reggio Emilia nel 1723, si era formato nel Seminario ecclesiastico e si era addottorato in teologia; ma la sua fortuna è da ricercarsi nell'incontro col conte Beltrame Cristiani, che per uffici coperti può considerarsi uno dei più stimati funzionari del dispotismo illuminato: podestà di Fiorenzuola, governatore di Piacenza, amministratore degli Stati del duca di Modena, gran cancelliere della Lombardia Austriaca, e dal 1750 anche vice-governatore di Mantova. Il Salandri si conquistò la benevolenza e la stima del conte Cristiani, lo accompagnò nei suoi viaggi alla corte di Vienna, a Torino, a Parma, a Milano; gli educò i figli e fu suo segretario.

A Modena il Salandri ebbe modo di avvicinare il Muratori, intento a compilare gli *Annali*; a Milano entrò in rapporti col mondo accademico, che faceva capo ai Trasformati e che soleva adunarsi in casa Imbonati; fu aggregato all'Arcadia di Roma col nome di Alceste Priamideo e comparve tra gli improvvisatori. Il Cristiani prima della morte (1758) gli mostrò il gradimento della sua opera, e gli procurò la nomina di primo ufficiale della Regia Segreteria di Mantova, città dove il Salandri fissò la sua dimora. Istituito ivi l'Ufficio Araldico, ne fu il primo segretario.

Per la sua esperienza di vita amministrativa; per la sua cultura; per i suoi rapporti politici e sociali; per i viaggi compiuti, che lo avevano posto a contatto di più ampi orizzonti di vita civile e spirituale; per il duplice ufficio di segretario della città e della Società Araldica, il Salandri appariva il più idoneo a coprire l'ufficio di segretario perpetuo dell'Accademia mantovana, appena istituita da Maria Teresa.

Vediamolo ora all'opera, nel periodo più delicato della storia dell'Accademia, quando con le forze indigene, utilizzate in larga misura, era necessario dar vita all'istituzione, ravvivare le energie locali, determinare i fini, proiettando ai cuori e alle menti la luce di nuovi ideali. I primi passi di ogni istituzione sono sempre i più

2. Sul Salandri v. L. C. VOLTA, *Elogio di Pellegrino Salandri*, in *Europa Letteraria*, tomo II, Venezia, 1771; notizie biografiche premesse dal medesimo Volta, senza firma, all'edizione delle *Poesie scelte* del SALANDRI, Mantova, 1783; E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., pp. 188-189 e 205, n. 151 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

difficili, come quelli che richiedono spirito di organizzazione, valutazione di elementi, ricerca di mezzi atti a promuovere una benefica gara di attività e di collaborazione.

Il Salandri, forte dell'autorità che si era conquistata, consapevole del compito delicato affidatogli, si accinse dunque all'opera e trasse beneficio, per il suo intento, non solo dalla cultura, che ebbe larga e varia, e dalla esperienza propria, ma pure dai rapporti che ebbe con i conterranei che avevano già un nome nella scienza e nella letteratura. Mentre il Salandri è intento a rivolgere le sue migliori cure alla nascente istituzione mantovana, due illustri emiliani gli vengono incontro, Lazzaro Spallanzani e Agostino Paradisi, dei cui rapporti di studio e di amicizia si valse per dare decoro e prestigio all'Accademia.

Lo Spallanzani era allora nella sua maturità e ne era già ampia la fama: insegnante di lettere greche a Reggio, nel 1760 era passato a Modena, professore di storia naturale, e di là era stato chiamato professore all'Università di Pavia e direttore di quel Museo.

Il Salandri il 20 dicembre 1769 gli faceva pervenire la patente di socio dell'Accademia di Mantova e, inviandogli il programma del nuovo anno accademico, invocava i « suoi lumi e produzioni, le quali serviranno ad istruirci e ad animare anche i più pusillanimi alla imitazione ed amore della gloria » (3). L'omaggio era certamente dovuto all'uomo di lettere e di scienza; ma la sollecitudine dell'atto era prova manifesta della simpatia per l'illustre conterraneo, al quale il Salandri voleva dare prova della sua amicizia e della servitù che a lui lo legava.

La nomina giunse particolarmente gradita allo Spallanzani, che si affrettava a ringraziare il Salandri, invocandolo interprete dei suoi sentimenti presso l'Accademia. La risposta dello Spallanzani, del 25 dicembre 1769 (4), rivela non solo la sensibilità dello scienziato che, grato del segnalato favore, dichiarava che lo avrebbe ricordato finché avesse avuto « spirito e vita », ma la sua operosità, i rapporti col Salandri e l'eco della considerazione in cui era tenuto. Poiché il Salandri aveva espresso il desiderio che egli inviasse

3. La lettera del Salandri è nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, nel carteggio Spallanzani. Ricordiamo che lo Spallanzani, nato a Scandiano nel 1729, muore a Pavia nel 1799.

4. La lettera dello Spallanzani è presso l'Accademia Virgiliana di Mantova, raccolta "Lettere d'illustri accademici e di altri", n. 1499.

in dono all'Accademia le sue pubblicazioni, si era rivolto all'editore in Modena, affinché alla prima occasione mandasse a Mantova le sue « cosucce stampate », e questo non perché le reputasse di qualche valore, ma « unicamente per conseguire il merito di averla ubbidita ».

Veniamo così a conoscere, attraverso la lettera, i titoli delle dissertazioni, che furono i primi segni della ricerca scientifica nella quale lo Spallanzani tanto avanzò da essere considerato tra i più notevoli biologi: « intorno alle pietruzze che risaltano dall'acqua »; « intorno agli animaletti delle infusioni »; il « prodromo che riguarda le riproduzioni animali »; « l'azione del cuore ne' vasi sanguigni »; un « libretto sui muli »; il « primo tomo della traduzione della Contemplazione della Natura ».

Lo scienziato si rallegrava con Mantova che, mediante l'erezione della dotta Accademia, era entrata « nel novero delle città pensanti dell'Italia ». Si professava infine ammiratore del « merito distintissimo » del Salandri e riconosceva che le sue « poesie e specialmente i sonetti passano in tutta l'Italia per lavori veramente maestrali ». Anche se si deve concedere molto al tono encomiastico, di cui tanto abusò il '700, e qualche cosa al contraccambio di simpatia, non v'ha dubbio che nelle parole dello Spallanzani è la più favorevole ed autorevole presentazione del Salandri, che noi già sappiamo, e meglio vedremo, benemerito della Reale Accademia.

Più intensi e fecondi furono i rapporti con Agostino Paradisi; non sfuggirono agli studiosi, ma non sono stati posti nel dovuto rilievo (5). Il Paradisi aveva già scritto in versi e in prosa: nel 1767 in Venezia aveva pubblicato una dissertazione *Sopra lo stato presente delle scienze e delle arti in Italia*; a Milano nel 1769 un saggio *Sopra l'entusiasmo nelle belle arti*; e sono pure da ricordarsi alcune *Osservazioni agli autori della Gazzetta Letteraria di Parigi sopra una lettera scritta da Parma*. Fu forse il migliore rappresen-

5. Sul Paradisi, nato a Vignola nel 1736 e morto a Reggio Emilia nel 1783, v. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena, 1783, t. IV, pp. 33 e ss.; G. CARDUCCI, prefazione ai *Lirici del secolo XVIII*, Firenze, 1871; A. GRAZIANI, *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848*, Modena, 1893; G. RICCA SALERNO, *A. Paradisi e G. Rangone*, in *Nuova Antologia*, 15 ottobre 1894; G. CAVATORTI, *Agostino Paradisi*, parte I (unica pubblicata), Torino, 1907; stesso autore, *Catalogo delle stampe e dei manoscritti di Agostino e Giovanni Paradisi*, Villafranca, 1907. Per i rapporti del Paradisi con il Salandri e con l'Accademia di Mantova v. pure G. B. INTRA, *Agostino Paradisi e l'Accademia mantovana*, in *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1884-85, pp. 49-78.

tante della scuola poetica modenese. In rapporti con l'Algarotti, frequentò le conversazioni bolognesi di Villa Zola presso il marchese Albergati, col quale tradusse tragedie francesi. E in seguito diverrà professore di economia civile all'Università di Modena, che inaugurerà con una solenne orazione nel novembre 1772.

La lettera più notevole che documenta i rapporti del Paradisi col Salandri è quella del 27 novembre 1769 (6): essa offre la misura non solo del suo pensiero, ma del fervore con cui partecipò ai problemi culturali del suo tempo. Invitato dal Salandri ad intervenire a una sessione accademica, il Paradisi si mostrava dolente di non poter accogliere l'invito per l'imminente parto di sua moglie e aggiungeva che sperava di compensarsene un altro anno e « di essere spettatore dello spettacolo il più grande per me e il più onorato ».

Essendosi il Salandri, forse, lamentato della apatia che riscontrava nella società colta mantovana, che giudicava poco rispondente alla sua ansia di lavoro, il Paradisi lo incoraggiava e con opportune considerazioni lo incitava a non spegnere i suoi entusiasmi. A Parigi e a Londra, in proporzione alla popolazione, gli osservava, tanto maggiore è il numero degli svogliati, e d'altronde « dove è tanto popolo, dove concorre il fiore di due nazioni poderosissime, non è difficile aver sempre una classe attiva di uomini, e mantenerli l'attività a quel modo che le Vestali mantenevano il fuoco perpetuo. Ma trattandosi di una città non primaria, non è così: i grandi ingegni son pochi, e oppressi dal peso si stancano agevolmente, e l'Accademia, che era venuta in vigore per qualche sforzo luminoso, perisce per istanchezza ». Lo stesso Istituto delle Scienze di Bologna sarebbe perito, ove non fosse intervenuto a salvarlo Benedetto XIV « con una provvisione di venti scudi per ogni dissertazione ».

Non bisogna quindi perdersi d'animo, continuava il Paradisi; è necessario « vegliar molto e servirsi assai di forestieri », i quali avrebbero dovuto anch'essi, come « api operose », portare il loro contributo alla vita culturale dell'Accademia. Così Mantova sarebbe stata « la capitale d'Italia letterata ». E mostrava che il tempo era

6. La lunga lettera del Paradisi è stata pubblicata da C. d'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova, 1857, vol. II, pp. 192-193, doc. 220. L'autografo è presso l'Accademia Virgiliana, raccolta "Lettere d'illustri accademici e di altri", n. 1296.

opportuno: « La filosofia è felicemente allignata nel nostro terreno. Ella dee essere prima nell'Accademia e da lei debbono derivarsi le cognizioni utili all'uman genere ».

Riassumeva poi i suoi pensieri in proposte concrete e in osservazioni sagge: « Le arti vogliono il lor luogo, e segnatamente l'agricoltura, ma si intenda con discrezione... Il genio che regna oggidì degli statuti politici mi pare molto migliore; si può sperare che le dotte meditazioni d'un Genovesi, d'un Montesquieu, d'un Hume finalmente diminuiscano la miseria dell'uman genere; la cosa forse non accadrà così presto, ma quando altro non facessimo che piantar alberi, che gioveranno al secolo futuro, pur sarà molto. Oltrediché tale scienza non è che un seguito di erudizione, una quinta essenza della storia, dell'etica e di tutta la buona metafisica, cosicché, in quanto al corredo, ella non può apparire più pomposa. Molto care mi sono le tre arti belle, figlie del disegno. Meritano tutte e tre le cure di una dotta Accademia, ma singolarmente l'architettura, la quale va a perire dopo che il gusto francese è venuto a farci svaghiare della nobile semplicità de' nostri antichi. Siano dunque ritornati nel primo splendore gli antichi esemplari, e l'Italia continui ad essere maestra dell'edificare templi e palazzi. Le belle lettere hanno meritamente luogo in una tale Accademia, ma perché ne siano degne bisogna che la filosofia ne sia la direttrice. A proposito di che oserei suggerirle un mio pensiero. Ella ha veduti senz'altro gli Elogi del celebre Thomas. Che capi d'opera! Come ne è nobilitata la nazione sua e l'elequenza! L'Accademia Francese, stanca di cercar per il premio soggetti vari e speculativi, ha sostituito loro gli Elogi di grandi uomini nazionali. Non si potrebbe egli fare il medesimo fra noi? La nazione nostra comincia ad esser nazione a questi giorni dopo un lungo sonno di secoli; o che dovremmo aspettare da lei se se le mettessero in luminosa comparsa tutti i più grandi uomini suoi! Colombo, per esempio, Galileo ecc. Non ci mancano filosofi, non insigni ammiragli, non condottieri d'armati, non poeti, non artefici. Eppure appena se ne parla, appena si sa di averli avuti. Sarebbe dunque un beneficio grandissimo che l'Accademia di Mantova farebbe all'Italia se desse moto a così utile eloquenza ».

Animato dal desiderio di cose utili, il Paradisi, nel suo entusiasmo per la cultura, da una necessità contingente prospettata dal Salandri sale ad una precisa e fervida impostazione di problemi.

Premminente è il pensiero che le scienze e le lettere debbono giovare al genere umano; ma non può non meravigliare la visione dell'Italia nella sua storia, nei suoi esemplari, nei suoi grandi, che il Paradisi voleva additata, proprio allora che l'Italia stava risorgendo dall'abisso e si avviava a crearsi in nazione.

Nobilissimo e saggio fu il consiglio del Paradisi, e ne trasse grande beneficio il Salandri, e avvertirono l'efficacia del suo magistero i soci dell'Accademia, che ve lo aggregarono; e scomparso il Salandri, si adoperarono con tutti i loro mezzi per averlo successore nell'ufficio di segretario dell'Accademia stessa. D'altra parte alcune lettere del Salandri al Paradisi del 1770 e '71 (7) mostrano come il Salandri non solo facesse tesoro dei suoi consigli, ma facesse capo a lui e ne sollecitasse, impaziente, la preziosa collaborazione.

Di una controversia vivace in sede di giudizio da parte del direttorio dell'Accademia (8) è rimasto il ricordo in tale corrispondenza del Salandri e, mettendone il contenuto in relazione alle lettere che il conte Giambattista Gherardo d'Arco indirizzò al Paradisi (9), non v'ha dubbio che si tratta del concorso a premio del 1770, nel quale fu coronata la dissertazione del Sibilato (10) e respinta quella del conte d'Arco.

Limitiamoci, per ora, ad esaminare il contenuto della lettera con cui il Salandri, il 16 novembre 1770, comunicava al Paradisi di aver letto la dissertazione del mantovano « Veteres » ecc. (11),

7. Si tratta di sette lettere conservate nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia e indirizzate dal Salandri al Paradisi rispettivamente in data 16 novembre 1770, 3 gennaio 1771, 19 marzo, 12 aprile, 19 aprile, 23 aprile, 1 luglio sempre dell'anno 1771.

8. Cfr. G. B. INTRA, saggio cit. nella nota 5, pp. 62-69.

9. Le lettere inviate dal D'Arco al Paradisi sono nella Biblioteca Estense di Modena, n. 32346.

10. L'abate Clemente Sibilato, professore di eloquenza greca e latina nell'Università di Padova. La dissertazione del Sibilato fu pubblicata a Mantova nel 1771. Dei quesiti proposti dall'Accademia di Mantova e delle dissertazioni presentate si trovano annunci e ragguagli nelle *Effemeridi Letterarie* di Roma e nell'*Antologia*, pure di Roma. In un foglio di appunti lasciato dal Gasperoni si legge: "Questo dei problemi e quesiti posti a concorso fu una nota caratteristica delle accademie italiane e straniere, massime nella seconda metà del settecento. Il fatto ha la sua importanza in quanto documenta nel mondo accademico un largo movimento di iniziative e di propositi di fronte a necessità sociali, economiche e culturali. In questo campo di indagini e di ricerche l'Accademia di Mantova svolse un'organica e feconda attività che le diede lustro".

11. "Et veteres renovavit artes": il motto con cui il D'Arco aveva contrassegnato la propria dissertazione, che, secondo le regole dell'Accademia, era stata trasmessa ai giudici senza il nome dell'autore. Cfr. G. B. INTRA, saggio cit. nella nota 5, pp. 62-63.

e aggiungeva: « A stento ho potuto sorbirla. È un impasto che ammazza, ma il fondo è vero e buono. Se un qualche cristiano gli potesse dare la forma, farebbe un'ottima cosa ». Il conte d'Arco conosceva i rapporti di amicizia che univano il Paradisi al segretario conterraneo e si era rivolto quindi a lui per ottenerne il benevolo interessamento.

Sembra che il Beccaria avesse pure assicurato una sua dissertazione, ma essendo ormai tardi per includerla nella sessione già pronta, comunicava il Salandri che si sarebbe differita all'anno venturo. Il segretario era già in moto se spediva lo stralcio delle dissertazioni al Paradisi, aggiungendo: « Vedrà argomenti e soggetti che fanno onore al corpo ed alla città ».

Da una lettera successiva del 3 gennaio 1771 (12) si desume che il Salandri aveva avuto la precisa sensazione del come il Paradisi si fosse impegnato a fondo per sostenere il conte d'Arco e lo arguiva dalla sollecitudine con cui era intervenuto nella faccenda; ma il Salandri, pur professandosi devoto amico del Paradisi per la preziosa collaborazione, fu preciso nel giudizio e nell'atteggiamento, e la cosa produsse la migliore impressione, ove si consideri quanto delicato fosse il compito del segretario, che poteva fare la fortuna dell'Accademia, svolgendo un'attività non solo esemplare e fervida, ma serena, al di sopra di personalità e di clientele. Riconosceva il Salandri che, se avesse avuto meno coraggio e più rispetto umano, avrebbe finito per essere soverchiato; ma egli, che badava al sodo, non si era preso il minimo pensiero delle molte cose dette e fatte apposta per spaventarlo.

Comunque, ecco l'esposizione dei fatti secondo le affermazioni del segretario. Dopo che « un'altra » dissertazione « erasi letta e pressoché giudicata favorevolmente, ... un'onesta persona, piuttosto parziale all'autore della famosa (qui evidentemente il Salandri allude al d'Arco), pronunziò che, coeteris paribus, doveva sempre preferirsi la dissertazione migliore di sostanza, quantunque peggiore nel modo ». Il segretario insorse contro tale tesi, sostenendo che in quella sede, cioè nella classe di Belle Lettere, era da preferirsi « il modo alla sostanza, trattandosi di una pezza di eloquenza ».

Pare anche che la controversia non si limitasse all'interno del direttorio; erano infatti corsi « viglietti ridicoli »; erano stati at-

12. V. la precedente nota 7.

taccati gli amici del Salandri; in una parola si era fatta « materia di Stato » quell'« affare di famiglia ». Il Salandri, a giudicare almeno dal contenuto della lettera, aveva saputo assumere il contegno richiesto dal senso delle responsabilità inerenti al suo ufficio.

Nihil novi sub sole! Pettegolezzi, ripicchi, interferenze, che sono sempre gli sconcerti della vita civile e del regolare svolgimento delle istituzioni; ma nel caso nostro il segretario, che era un brav'uomo e che aveva coscienza del suo dovere, si contenne da giudice che aveva idee chiare e che in conseguenza si assumeva l'atteggiamento che gli era indicato dalla sua coscienza. La cosa fu in breve tempo messa a tacere, con decoro dell'Accademia e senza disappunto dello stesso Salandri, che poteva scrivere: « Bisogna però che il cavaliere abbia scritto opportunamente, perché mi ha mandato il solito regalo di uno stajo di riso a Natale con i suoi complimenti, e l'altro che mi fuggiva incontrandomi, mi ha restituiti gli uffici comuni che mi aveva sospesi. Ha scritto un viglietto al direttorio, in cui, manifestandosi autore della dissertazione, supplicava che non fosse giudicata, essendo contraria alla legge la manifestazione dell'autore ».

Il Salandri era stato esplicito nell'esposizione dei fatti e nel giudizio, desiderando, dati i rapporti di amicizia col Paradisi, che non gli fossero rappresentate cose non corrispondenti alla verità. Piccole schermaglie, adunque, che sono di tutti i tempi, proprie di ogni mondo accademico e che qui abbiamo voluto riferire perché, se nulla offrono di nuovo circa il costume, molto dicono invece del carattere e della serenità dell'uomo, a cui era stato affidato il delicato compito di dar vita all'Accademia e di promuoverne lo sviluppo. E d'altronde non è da tacersi neppure il valore dell'uomo che aveva determinato la contesa, cioè del conte d'Arco, sul quale torneremo più innanzi.

Nella stessa lettera del gennaio 1771 il Salandri riferiva di avere recitato l'elogio di un « degnissimo accademico » morto di recente e di avere letto precedentemente, nell'Accademia, un'ode sopra l'agricoltura; ma « cose sode ed utili », che erano nei propositi dell'istituzione, sperava di poter imparare dalla viva voce del Paradisi che aveva promesso l'intervento a un'adunanza. Ritornando sulla dissertazione del Sibiliato in altra lettera del 19

marzo 1771 (13), scriveva che non poteva essere scritta « con maggior precisione e filosofia ».

Era dunque il Salandri impaziente di avere a Mantova tra gli oratori e lettori l'amico e conterraneo Paradisi e non ometteva cura alcuna per sollecitarne la venuta, facendogli anche intravedere, il 12 aprile 1771 (14), la possibilità della presenza del conte Firmian, che, in viaggio verso Vienna, si sarebbe fermato per alcuni giorni a Mantova e avrebbe probabilmente assistito a una sessione accademica. Ristabilitasi nell'Accademia la calma e il necessario clima di concordia, tutto procedeva nella maggiore armonia. Era stata concessa da Sua Maestà — scriveva il Salandri — il compito della revisione dei libri che fossero entrati in città o che dovessero stamparsi, creandosi così nell'Accademia una specie di magistratura destinata ad aumentare il prestigio dell'istituzione. E il segretario, assicurando il Paradisi di essere nella vivissima attesa di rivederlo, gli recava intanto i « complimenti del prefetto, del marchese Andreasi e di Luigi Gallafasi » (15).

Il Paradisi però non poté recarsi a Mantova per un'indisposizione. Il 19 aprile (16) il Salandri gli esprimeva il proprio rammarico, pur consigliandolo ad avere cura della salute, essendo egli, Paradisi, un vivo esempio di buon gusto per gli italiani. Nel buon gusto, aggiungeva, « siamo ancora indietro, ed è necessaria più che mai la di lei persona a tale importantissimo fine ».

Più volte il segretario, come reggiano ed amico del Paradisi, si era reso garante della sua partecipazione ai lavori dell'Accademia ed erano quindi naturali le sue ripetute premure affinché il letterato emiliano, ristabilitosi, fosse volato a Mantova, dove era con impazienza atteso così dal prefetto, conte Colloredo, come dall'in-

13. V. la precedente nota 7.

14. V. la precedente nota 7.

15. Prefetto dell'Accademia era il conte Carlo Ottavio di Colloredo, per il quale si veda G. B. G. d'ARCO, *Elogio di Carlo Ottavio conte di Colloredo*, Mantova, 1787. Gli altri due personaggi menzionati erano evidentemente degli accademici in particolare dimestichezza col Paradisi. Il marchese Ludovico Andreasi, con cui si estinse nel 1793 la sua famiglia, fu autore di poesie, di dissertazioni e di memorie storiche, nonchè colto raccoglitore di libri, oggetti antichi e documenti (v. C. d'ARCO, *Notizie delle accademie* ecc., ms. in Archivio di Stato di Mantova, Documenti Patrii, nn. 224-227, vol. I, pp. 108-110). L'abate Luigi Gallafasi fu nell'Accademia mantovana solerte autore di discorsi d'argomento morale e amministrativo (v. *Gazzetta di Mantova* del 6 gennaio 1769, 19 maggio 1769, 17 dicembre 1773).

16. V. la precedente nota 7.

tero corpo **accademico**. Contava sull'intervento da Padova del Cesarotti e del Sibiliato, e osava quindi sperare che il Paradisi, qualora non fosse potuto venire di persona alle prossime adunanze, avrebbe inviato una sua dissertazione: essa, assicurava il Salandri, sarebbe stata letta « da un soggetto che ha tutto il dono della declamazione ». La dissertazione giunse e il compito di recitarla fu affidato a don Placido Velluti, « già capo della giunta di Bozzolo ed ora regio amministratore ». Fu udita — si affrettò a scrivere il segretario al Paradisi — « con sommo piacere ed ammirazione ».

Delle sedute accademiche e delle celebrazioni letterarie il Salandri riferiva periodicamente sulla Gazzetta di Mantova. Egli inoltre non lasciava intentato alcuno dei mezzi a sua disposizione per dare rilievo al contributo di Reggio alla vita culturale di Mantova, e lo confessava apertamente e candidamente al Paradisi il 23 aprile 1771 (17): « Ho desiderato che il nome patrio si faccia sentire sino a Vienna... nel mostrare alla Sovrana, chi sia veramente che fatiche per rifondere una nazione, dalla quale non era sperabile molto senza la rifusione ».

Conoscitore di uomini e osservatore scrupoloso e consapevole delle necessità dell'Accademia, vegliò dunque al suo nascere; fuse le energie migliori con l'equilibrio che gli veniva dalla conoscenza dei problemi e delle necessità culturali; studiò i mezzi necessari per assicurare la vita all'istituzione; e di ogni provvidenza che potesse accrescerne il prestigio e il decoro, e di ogni iniziativa che mirasse a consolidarla e ad estenderne l'efficacia si rallegrò.

Eccone un'altra eloquente prova, contenuta nella detta lettera del 23 aprile 1771: « Domenica ventura si apre la Colonia delle arti e mestieri più necessari allo Stato; per questa si sono estratti i direttori dal corpo de' nobili nazionali per tirarli nel partito, ed il Collegio dei medici ha fatto istanza che si instituisca una Colonia medica, obbligandosi a dare trenta annue dissertazioni, la metà di corso anatomico e la metà di teorico-pratico. Così l'Accademia, fondata sopra un corpo, acquista una base solida e permanente: così s'introduce a poco a poco l'Università senza gran spesa; così sarà facile, sennon necessario, al Sovrano d'introdurre la cattedra ».

Si avvicinavano le nozze dell'arciduca Ferdinando d'Austria e della principessa Maria Beatrice d'Este, fissate per l'autunno di

quell'anno 1771 e in tale occasione si sarebbe dovuto tenere a Mantova una solenne tornata accademica. Il Salandri, nella molteplicità degli incarichi e nella delicatezza delle cure riposte nella sua attività, si rivolgeva il primo luglio, ancora una volta (18), al Paradisi per confidargli la sua ansia e per promuoverne la preziosa collaborazione. Ben sei ore al giorno egli doveva consacrare all'araldica; qualche altra ora doveva dedicare agli affari del Governo e delle altre giunte, e gli veniva pertanto a scarseggiare il tempo per la preparazione della cerimonia accademica. Poiché, d'altronde, era necessario fare qualche cosa di decoroso, anche in questo caso il Salandri implorava l'aiuto del Paradisi sotto forma di consiglio. Quanto all'argomento di una dissertazione, il Paradisi avrebbe potuto sceglierlo a suo piacimento. Alla manifestazione avrebbero sicuramente partecipato l'arcidiacono Tamburini, il Sibiliato, il Cesarotti e lo stesso Salandri, non volendo questi imbarazzarsi « con tanti mediocri compratori delle penne altrui per volare quanto si estende il corso d'Icaro ».

In verità si trattava di documentare, con una solenne celebrazione, un lavoro non lieve e indubbiamente benefico. Il Salandri, infatti, aveva saputo promuovere la proficua collaborazione dei « Timidi » e dei soci della Colonia Virgiliana (19); aveva pubblicato le regole della Colonia Filarmonica (20), nonché il giudizio del direttorio della Reale Accademia sul concorso del 1770 (21); procurato aggregazioni illustri; promosso una benefica gara di lavoro. Gli pareva, pertanto, opportuno approfittare a tale fine della venuta a Mantova dell'Arciduca Ferdinando, che si recava a Milano, oltre che per unirsi in matrimonio, anche per assumervi il governo generale della Lombardia Austriaca.

Il piano, peraltro, da lui meditato non poté effettuarsi. Un tragico avvenimento il 17 agosto 1771 rapì il Salandri all'affetto

18. V. la precedente nota 7.

19. I soci della vecchia accademia letteraria dei Timidi e quelli della colonia arcadica di Mantova erano stati assorbiti nella nuova istituzione accademica inaugurata nel 1767 con la prefettura del Colloredo e il segretario perpetuo del Salandri. Cfr. L. CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana* cit., pp. 34-35; E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., p. 131.

20. *Regole della R. Accademia di Mantova per la Colonia Filarmonica*, Mantova, 1770.

21. *Giudizio del Direttorio della R. Accademia pel concorso del 1770, pronunciato dal segretario perpetuo SALANDRI*, Mantova, 1770.

e all'ammirazione dei molti che lo avevano seguito nella sua feconda e fervida operosità (22).

* * *

Ma abbiamo di lui quanto è necessario per riconoscergli il merito di avere accolto con fervido cuore ed illuminata mente gli uffici delicati e importanti che gli erano stati affidati e di avere conquistato, soprattutto, una non comune benemerenza per l'opera svolta a favore della Reale Accademia.

A completare il quadro dell'attività del Salandri giovano le sue poesie (23). Il Salandri fu, indubbiamente, un nobile promotore di cultura e mirò al decoro civile di Mantova. Nei canti, nei sonetti, nelle canzoni, nelle odi, ebbe presente la tradizione della città, che vide rinnovata e ravvivata per opera di Maria Teresa e dei suoi ministri, il Kaunitz e il Firmian. Si mostrò sensibile ai problemi dell'agricoltura in un'ode (24); ai problemi educativi nella « Galleria delle donne illustri », quando nell'occasione del matrimonio di Teresa Cristiani Castiglioni in una collana di sonetti ritrasse il profilo di donne tra le più note della storia (25). Esaltò la regina di Svezia (26), che ricercava le belle arti e i « non curati ingegni scorge a glorioso fine ». L'amore dell'arte si fonde con sensi nazionali nei versi con cui si chiude il sonetto dedicato a Maria Cristina:

Oh Italia, pria d'onor, poi d'ozio amica!
Dovevi attender tu da ciel straniero
Chi ti richiami alla tua gloria antica?

22. Riferisce A. MAINARDI nella continuazione del *Fioretto delle cronache di Mantova* iniziato da S. Gionta, Mantova, 1844, p. 273: " Nel 1771, ai 17 di agosto, l'abate Pellegrino Salandri, distinto poeta e segretario della Reale Accademia di Mantova, si rovesciò di calesse fuori della porta San Giorgio, e morì poco dopo in conseguenza di quella caduta ". Cfr. G. B. INTRA, saggio cit. nella nota 5, pp. 73-74. In memoria del Salandri nella sede dell'Accademia fu posta, e vi si trova tuttora, una lapide con l'effigie marmorea del letterato.

23. P. SALANDRI, *Poesie scelte*, Mantova, 1783 (cfr. la precedente nota 2); nuova ed. Reggio, 1824.

24. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, pp. 227-231.

25. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, pp. 141-150.

26. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, p. 150.

È il concetto della miseria presente in contrasto con la gloria antica, che troverà poi la più alta espressione nella lirica leopardiana delle tre canzoni sorelle.

Nel 1769 Pasquale Paoli, il Temistocle del secolo, come fu detto (27), dopo aver abbandonato la difesa della Corsica, oppressa prima da Genova, poi dai Francesi, prendeva la via dell'esilio, passando da Mantova, ove contrasse amicizia col conte Giambattista Gherardo d'Arco, come attestano alcune lettere a lui indirizzate da Verona e da Londra (28). E a Mantova il Paoli conobbe in quei giorni Giuseppe II, che lì si trovava in privato (29); ma è certo che s'incontrò anche col Salandri, che per l'ufficio che ricopriva personificava, per così dire, la società colta mantovana. D'altra parte il sonetto che il Salandri dedicò al Paoli per il calore e per l'ispirazione ci assicura che il poeta avvicinò l'eroe e ne subì il fascino. Leggiamo insieme il sonetto (30):

Non cerco io no, se amor di gloria o dritto,
Signor, ti spinse alla fatal difesa;
So che pugnasti, e che il tuo brando invitto
Guatò l'Europa attonita e sospesa.
Cedesti poi, che ardir fora e delitto
Far da te solo al vincitor contesa:
Ma libero passeggi, e il core afflitto
Ricrea l'onor dell'intentata impresa.
Te nella saggia fuga il Gallo ammira,
E sulla patria tua, che il fren non sdegna,
Va in tenera pietà cangiando l'ira.
Or di Cesare al piè, Mincio t'insegna
Che sol di libertà dolce aura spira
Dove al giusto in difesa il forte regna.

27. "Le Thémistocle de notre siècle": così disse l'imperatore Giuseppe II accennando al Paoli, nel 1769. Cfr. C. VIVANTI in *Rivista Storica Italiana*, 1959, p. 88.

28. Sono quattordici lettere del Paoli, di cui tredici (degli anni 1769-77) si conservano nel palazzo D'Arco in Mantova, presso la marchesa Giovanna Guidi di Bagno D'Arco, e un'altra lettera (del 1786) si trova nell'Archivio di Stato di Mantova. Mentre quest'ultima è stata pubblicata da G. LIVI in *Archivio Storico Italiano*, 1890, pp. 303-304, il gruppo delle tredici lettere di palazzo D'Arco è stato pubblicato da C. VIVANTI nella *Rivista Storica Italiana*, 1959, pp. 88-118 (*Lettere di Pasquale Paoli dall'Inghilterra*).

29. C. VIVANTI in *Rivista Storica Italiana*, 1959, pp. 88 e 91, n. 2.

30. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, p. 275.

Il poeta ha scolpito l'eroe, ritraendolo nella sua fatale difesa; lo ha efficacemente rappresentato con le armi in pugno mentre l'Europa attonita concepiva ammirazione per lui. Cadde il Paoli come tutti gli anticipatori, a cui spetta nella storia l'onore di additare le mete segnando la via; ma nell'amarezza della sconfitta e nella tristezza dell'esilio rimaneva a lui la gloria di avere tentato l'ardua impresa. Aura di libertà aleggia solo dove il forte regna a difesa della giustizia. Con una verità acquisita alla coscienza dei popoli il poeta chiude solennemente il suo profilo.

In queste pagine che ricercano gli elementi di un nuovo mondo in formazione nelle idee e negli spiriti, hanno pure il loro peso l'accenno alla libertà, l'ammirazione degli eroi, il culto della tradizione, il disprezzo della servitù: segni destinati a fruttificare. L'ora della riscossa dei popoli si affretta per vie diverse, e vi recano il loro contributo i poeti e gli eruditi, i legislatori e gli storici, i pensatori e gli eroi.

I versi del Salandri sono generalmente encomiastici, composti per nozze reali, per il passaggio di principi, per natalizi o per la recuperata salute di augusti personaggi; ma in mezzo a tanto coro di lodi e di inni, ispirati dalla vita, dal costume, dagli avvenimenti del tempo, non mancano qua e là vigorosi accenni che ci dichiarano l'umanità dell'autore. Ha sempre presente « la virtude antica » (31); sente avvicinarsi un nuovo ordine con l'erezione della Reale Accademia. Nel sonetto « S'apre l'arena: il Mincio esce dall'onda » (32) si mostra conscio del valore sociale della cultura e formula il voto:

Arduo saper le scosse menti allumi,
Passi il bello natio dall'arti a noi,
E la dotta armonia tempri i costumi.

Nell'ode « In occasione dell'aprimiento del nuovo teatro della Reale Accademia di Mantova » (33) erompe il grido di gioia:

Il sacro asilo sorse,
Ch'arti e scienze accoglie!

31. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, p. 175.

32. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, p. 270.

33. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, pp. 232-235.

In una serie di sonetti il Salandri ci presenta, per così dire, il ritratto fisico della Mantova del suo tempo (34): la caccia riservata al Sovrano nell'antico bosco della Fontana; i canali per l'allevamento degli acquatici; l'eremo dei monaci Camaldolesi; il palazzo della Favorita e il diroccato palazzo di Marmiolo, che ai tempi del Salandri esisteva nei dintorni di Mantova; il ponte dei dodici molini; le fertili pianure, poi sterili per l'erosione del Mincio; la città infestata dalle pessime esalazioni che recavano tanto danno ai cittadini e migliorata per l'opera del conte Cristiani. Successivamente il poeta accenna alle arti e alle scienze che il conte Firmian aveva promosso in Mantova; e alle opere civili che creavano la ricchezza, dando impulso al commercio. Intorno a Mantova vede raccogliersi le ingegnose opere, i filatoi da seta. E accanto ai segni dell'operosità presente i resti di un passato in cui la città era stata una capitale, rispettata e temuta: il famoso Teatro Nuovo, la meravigliosa Cavallerizza, ed edifici leggiadri quali il Duomo e S. Andrea.

Ma il poeta dalle mura, dai palazzi, dalle chiese e dalle torri, segni della potenza antica, passa al profilo morale e intellettuale della città, che trova la più felice e sintetica rievocazione nel seguente sonetto (35).

Spenta non è la tua virtude antica,
Onde un Virgilio, e un Castiglion si noma,
E l'altra schiera alle bell'arti amica,
Che dell'eterno allòr cinse la chioma.
Ben per rotar di sorte a te nemica
La natia d'onor fiamma in parte è doma,
Siccome langue, e sulla sponda aprica
Da grandine percossa arbor si schioma.
Ma tergi il volto, e il duol, Mantova, sgombra:
Nuovi a te figli dall'età più acerba
Educa Palla, e di sé Febo ingombra;
E tal pietoso il Ciel, Donna, a te serba,
Che tu del suo favor raccolta all'ombra,
Qual fosti ai dì d'Augusto andrai superba.

34. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, pp. 170-177.

35. *Poesie scelte* cit., ed. 1783, p. 175.

Pensieri, sentimenti, opere, movimenti e problemi di cultura rivestiti di forme poetiche piene di riconoscente amore, sicché dall'arte e dall'umanità del poeta nasce un quadro storico vivo ed efficace della Mantova del settecento. Siamo indubbiamente di fronte a poesia nuova che trae ispirazione dal passato e risale alla tradizione: poesia che si ravviva al contatto di una nuova realtà che il poeta visse, di cui fu non solo testimone, ma in parte promotore.

Ci siamo così aperta la via a conoscere più da vicino, nei suoi interessi, nella sua opera e nei suoi aspetti il Salandri, che ebbe non piccola parte nell'indirizzare verso nuove mete la società colta mantovana. In relazione ai tempi, il Salandri ci appare quindi poeta e uomo vivo, che si inserisce nella vita cittadina e le imprime un così concreto e consapevole indirizzo di lavoro e di propositi da segnare l'inizio di una rinnovata vita culturale.

* * *

Di fronte all'opera benefica e feconda compiuta dal Salandri, i migliori mantovani, cioè i più colti ed operosi, furono solleciti nel tentativo di assicurare all'Accademia « un soggetto dotto e prudente » che potesse proseguirne l'opera per il decoro e il prestigio dell'Accademia stessa.

Il Salandri era morto — dicemmo — il 17 agosto 1771; ma il prefetto, conte Colloredo, l'abate Luigi Gallafasi e l'intero corpo accademico si erano subito trovati d'accordo nel riconoscere l'opportunità e l'utilità ad un tempo di offrire la segreteria al Paradisi (36); spiegavano la loro attività per ottenere l'assenso del conte Firmian e per preparare alla Corte di Vienna il terreno favorevole alla nomina. Lodevole la solerzia del prefetto e del Gallafasi per riuscire nell'intento, prova indubbia di uno zelo civile che nella società del settecento cominciava a diffondersi.

36. Cfr. G. B. INTRA, saggio cit. nella nota 5, pp. 74-78. Un nucleo di corrispondenza scambiata negli anni 1771-72 fra gli esponenti dell'Accademia di Mantova — Colloredo e Gallafasi — ed il Paradisi a proposito del segretariato dell'Accademia stessa è custodito nella Biblioteca Estense di Modena, nn. 32318 (Paradisi al Colloredo), 32349 (Colloredo al Paradisi), 32363 (Gallafasi al Paradisi). Il Gasperoni fonda la propria esposizione su tale nucleo, non noto all'Intra, che si servì invece di lettere del Paradisi conservate presso l'Accademia Virgiliana, raccolta "Lettere d'illustri accademici e di altri".

Il Paradisi era stato solerte ed autorevole collaboratore del concittadino Salandri; aggregato all'Accademia vi aveva letto o inviato dissertazioni; aveva promesso un dramma giocoso e, dati i rapporti frequenti con le città vicine, si sapeva certamente che, socio degli « Ipocondriaci » di Reggio, ne era stato segretario nel periodo di particolare risveglio.

Il Gallafasi con una diffusa lettera del 28 novembre 1771 si rendeva interprete della necessità dell'Accademia e delle aspirazioni dei mantovani; gli illustrava, sotto ogni rapporto, la convenienza e il decoro della proposta; si dichiarava disposto ad un eventuale incontro a Guastalla allo scopo di poter meglio, a voce, esaminare la cosa e rimuovere eventuali ostacoli. Gli osservava anche che l'ufficio avrebbe richiesto la residenza del Paradisi a Mantova nel periodo dal novembre a tutto maggio; che l'impiego era degno di qualunque letterato e conveniente ad ogni condizione; che il prefetto aveva già fatto i suoi passi verso il conte Firmian, al quale spettava il compito di considerare e accogliere la proposta, e ne aveva ottenuto le più ampie assicurazioni, essendo il ministro desideroso « di secondare il genio del direttorio e dell'Accademia ».

Non era certo sfuggito al Paradisi l'onore dell'incarico e la proposta gli era giunta particolarmente gradita se, scrivendo al conte Colloredo, riassumeva così la sua gioia e gratitudine: « Ella mi ha fatto degno della maggior carica che possa ambire un uomo di lettere, e mi ha fatto l'onore di credermene capace... e mi ha aperto la via a far giungere il mio nome alle orecchie d'Augusto. Voglia Dio che l'affare cammini a buon termine, come io lo desidero con tutto l'animo, ché io le farei sentire quanto conosca il valore del beneficio, e coll'opera mia le ne manifesterei la più viva riconoscenza ».

Tali disposizioni erano state comunicate al Gallafasi, che le aveva accolte con lieto animo, tanto da accingersi ad intervenire all'incontro di Guastalla, che il Paradisi aveva accettato e nel quale il Gallafasi tanto confidava « perché l'affare corresse a felice e sollecito fine ».

L'incontro infatti fu tale da far conseguire le più liete speranze sull'esito della pratica avviata, tanto che il prefetto, nel dare atto al Paradisi « delle obbliganti espressioni » contenute nelle lettere al Gallafasi, comunicava che avrebbe spedito le lettere stesse al conte Firmian per tenerlo al corrente della cosa. Il bene dell'Ac-

cademia coincideva con la nomina del Paradisi a segretario perpetuo e il prefetto, quasi per allettarlo maggiormente e per introdurlo nel mondo accademico, gli mandava l'elenco degli esercizi accademici iniziati nello scorso novembre, gli annunciava imminenti i lavori di costruzione della nuova sede, che sarebbe stata tra le più belle di Mantova, e rimaneva infine in attesa di un promesso componimento per fissarne il giorno della lettura.

Poco dopo, i tentativi e le sollecite premure del prefetto risultarono inutili: ragioni molteplici costrinsero il Paradisi a rifiutare la nomina, con grave disappunto dei fautori e soprattutto del conte Colloredo, che presso il Firmian aveva spiegato vivo interessamento a favore del letterato emiliano. Il prefetto poteva anche rendersi conto delle ragioni addotte; ma a lui premeva che il Paradisi si rivolgesse direttamente con doverosa sollecitudine al ministro per far presenti « i giusti e forti motivi, per cui era stato in necessità di cangiare sentimenti ».

Il Paradisi, infatti, nel novembre 1772 si era presentato « pieno di rossore e confusione » al prefetto con una lettera, in cui, vistasi allontanare per sempre la speranza di servire la Reale Accademia, gli esponeva come una congiura di parenti e di amici gli aveva creato un clima di così forte ostilità da costringerlo a rinunciare all'insigne incarico. Ringraziava il prefetto e la Reale Accademia per l'onore che, contro ogni suo merito, gli era stato fatto e sperava almeno di poter essere fedele e interessato socio della vita dell'Accademia stessa. Questo il contenuto della lettera del Paradisi; ma indubbiamente la causa determinante del rifiuto era da ricercarsi nella certezza di più onorifico ufficio, che gli era stato proposto e che poi ottenne. Il Paradisi fu nominato da Francesco III, duca di Modena, professore di economia civile nell'Università e il 25 novembre dello stesso anno 1772 vi pronunciava l'orazione inaugurale.

Né a questo soltanto si limitarono i rapporti del Paradisi con Mantova. Egli fu in relazione di studio e di amicizia anche col conte Giambattista Gherardo d'Arco, che del movimento culturale mantovano fu certo, con Leopoldo Camillo Volta, la figura più notevole e più operosa, ove si tenga conto anche degli uffici da lui

ricoperti di prefetto dell'Accademia, dopo il Colloredo, e di intendente politico della città (37).

I rapporti risalgono ad anni anteriori al 1770, se da Pisa con lettera del 20 giugno 1768 (38) il conte d'Arco mandava al Paradisi, tramite il conte Malaguzzi, zio di Massimilla che il letterato emiliano aveva sposato nel 1758, il canto III e la prefazione del suo Omero, pubblicazione che aveva differito, non avendo trovato a Firenze persona che soprintendesse all'edizione. E che non fossero tanto recenti quei rapporti si desume dal fatto che il conte mantovano conosceva le ricerche che il Paradisi faceva « sulle origini dei governi italici nelle repubbliche », al quale proposito affermava di avergli parlato in una precedente lettera di una lettura fatta dell'opera del conte Alessandro Verri; e se affermava che era in grado di indovinare quasi lo spirito con cui avrebbe trattato la materia. Gli comunicava che sull'origine della nobiltà italiana aveva letto una relazione del presidente Neri, anche se tale argomento era appena sfiorato, data la natura e le esigenze di una relazione. Lo pregava infine di non trascurare le Muse, poiché i suoi componimenti avevano recato sommo diletto « agli spiriti fini e di gusto delicato ».

Gli elementi, come si vede, erano nel loro complesso tali da delineare il profilo del Paradisi, letterato e poeta; ma preme ai nostri fini notare come il Paradisi e il conte d'Arco si muovessero ormai nell'orbita del pensiero del cenacolo che fra poco sarà riunito intorno al *Caffé*, e respirassero l'aria riformatrice promossa da Maria Teresa e dai suoi ministri; e l'attività accennata dal conte

37. Sul D'Arco, valente economista, nato nel 1739 ad Arco nel Trentino e morto nel 1791 a Goito presso Mantova, v. G. ARRIVABENE, *Memorie di Giambattista Gherardo conte d'Arco*, Parma, 1792,; E. DE TIPALDO, *Biografie degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, Venezia, 1834-45, vol. IV, p. 442; C. D'ARCO, *Notizie delle accademie ecc.*, ms. cit., vol. I, pp. 144-152; C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaisertums Oesterreich*, Wien, 1856-91, vol. I, p. 60; K. A. VON ARCO, *Chronik der Grafen des Heil. Röm. Reichs von und zu Arco genannt Bogen*, Graz, 1886, pp. 115-116; F. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, 1894, p. 117; A. ENZI, "Frammento di memorie e considerazioni sugli strani avvenimenti del secolo XVIII" di G. B. Gherardo d'Arco, in *Bollettino Storico Mantovano*, n. 11-12, 1958, pp. 269-296; C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Milano, 1959, passim; C. VIVANTI, voce Arco (Giovanni Battista Gherardo d'), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Roma, 1961, pp. 789-793; E. FACCIOLI, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., pp. 165-166 e 202, n. 102-104. Il D'Arco tenne la prefettura della R. Accademia di Mantova, dopo la morte del Colloredo, dal 1786 al 1791.

38. Lettera conservata nella Biblioteca Estense di Modena, n. 32346.

d'Arco si riferiva indubbiamente anche agli studi filosofici di cui è rimasta traccia in numerosi abbozzi del Paradisi: abbozzi che risalgano agli anni dal 1758 al 1770 e che fornirono materia alle dissertazioni dal Paradisi lette in quel tempo agli « Ipocondriaci » di Reggio.

Il conte d'Arco, conosciuto il quesito proposto dall'Accademia per il concorso del 1770 — « Se la poesia influisca sul bene dello Stato, e come possa essere oggetto della politica » —, aveva meditato di prendervi parte, ma fu poi assalito da gravi dubbi nel momento decisivo, nel timore che le limitate cognizioni nel campo poetico non fossero sufficienti a compensare la preparazione che credeva invece di possedere intorno alla politica. Si era deciso per altro ad affrontare il concorso per incitamento della promessa, avuta dal Paradisi, che lo avrebbe consigliato e assistito nell'imminente cimento. Tuttavia, prima di dare la forma definitiva, desiderava conoscere se il Paradisi fosse disposto a rivedergli ed eventualmente a correggergli i manoscritti. In caso negativo si sarebbe risparmiata una fatica e avrebbe senz'altro abbandonato per sempre « il ripullulato progetto ». Consapevole dell'arditezza della risoluzione, invocava il Paradisi giudice ed arbitro.

La lettera reca la data del 30 aprile 1770 (39). La risposta del Paradisi è priva di data (40), ma dal contenuto e dal tono cortese si può ritenere che sia stata sollecita e scritta quindi nella prima decade di maggio. Il Paradisi scriveva: « Il suo ingegno, capace di per sé a terminare qualunque difficile impresa, fa gran torto a sé stesso diffidando delle proprie forze ».

Aderiva il Paradisi alla richiesta del mantovano e chiedeva solo che non gli assegnasse un tempo tanto breve, essendo occupato in noiose cure e dovendo studiare quello che non avrebbe voluto. Entrando nel merito del quesito, così il Paradisi si esprimeva: « Io proverò piacere grandissimo nel vedere come il suo intelletto ha sviluppato una questione, a mio parere, quanto ingegnosa altrettanto difficile »; mentre per la cultura politica lo riteneva senz'altro atto a trattare l'argomento. Riconosceva infatti: « Le cognizioni politiche onde ella è a dovizia fornito, la piena conoscenza delle nazioni culte e il contrapposto di quelle che nol sono, la Grecia fio-

39. Lettera conservata nella stessa sede di cui alla nota precedente.

40. Lettera conservata nella Biblioteca Estense di Modena, n. 32316.

rente in tutte le arti e Roma... sono tutti argomenti che la condurranno per un vasto campo pieno di considerazioni interessanti e pieno di quella nobile filosofia che rialza l'uomo e induce la storia ad entusiasmo ».

Quanto alla poesia, della cui limitata conoscenza il d'Arco si spaventava, ecco le opportune osservazioni del Paradisi: « Quando ella non abbia voluto spendere il suo tempo in far versi, di che la lodo grandemente, non è perciò che Ella non debba dare il suo giusto valore ai capi d'opera della poesia, il giudizio dei quali appartiene... primitivamente non ai grammatici, non ai verseggiatori, ma ai soli filosofi ». Lo invitava a considerare come il sapiente D'Alembert, che non aveva mai scritto versi, giudicasse tale materia.

Per dissipare dubbi e previsioni errate, forniva consigli che ribadivano il concetto che non la vera poesia, ma la sorverchia facilità di combinare sillabe per far versi, era da ripudiare. « E per cominciare in qualche parte a mostrarle la mia obbedienza, io la consiglierò di leggere due bellissimi discorsi del Pope, uno sopra Omero e l'altro sopra la poesia pastorale ».

Per ciò che riguardava la poesia, chiariva anche meglio il suo pensiero, illustrandolo con le seguenti parole: « Io ritorno sulle lodi della questione, che io reputo poter essere molto utile all'Italia, la quale è tanto ricca di poesia e soffre molto danno dalla sua stessa ricchezza. Io paragonerei il talento italiano, così facile ai versi, all'abbondanza del vino nel nostro Stato di Modena, che, non aumentandone che di pochissimo il commercio attivo, moltiplica prodigiosamente il numero degli ubriachi. Scusi il paragone vile e mi permetta di continuarlo. Se la poesia, diminuita in quantità, fosse migliore di specie, se divenisse presto vino di Sciampagna, non dubiterei che non fosse utile ».

La lettera, per la sua importanza, ci è sembrata rappresentativa del pensiero e dell'arte del Paradisi, e per questo l'abbiamo riassunta e in più punti integralmente riferita. Il nobile emiliano è certo una figura da non trascurarsi nel nostro settecento, agitato ed irrequieto, in cui si maturano i fermenti non solo di nuovi problemi, ma di una nuova coscienza e di una nuova arte.

Il Paradisi ci appare in continuo moto tra gli elementi più vivi ed opposti del suo tempo: ha sentito l'influsso dell'Arcadia, ma ha subito il fascino di Roma; ha ascoltato tutte le voci ed ha attinto

a tutte le fonti, letterarie e filosofiche, conservando nel cuore un vigoroso senso di italianità; ancora giovanetto aveva scritto versi indirizzati all'Italia; di fronte alle *Lettere Virgiliane* aveva affermato il suo culto per Dante; a dissertazioni vane e frivole, espressioni di un vecchio mondo, oppose l'indagine economica e filosofica; diede impulso ai problemi che allora agitavano le menti e i popoli; detestò la poesia vana e vacua, sentendo, come gli spiriti migliori, il tedio dei troppi versi, ma riconobbe il valore della grande poesia, che rende gloriosa una nazione; ricercò, lesse e commentò gli autori delle altre nazioni, pronto ad insorgere contro chi osasse togliere qualche cosa al nome e al primato d'Italia.

La critica prevalente, a nostro giudizio superficiale e unilaterale, parla, anche in questo caso, di esercitazioni scolastiche; di forme retoriche, non sentite; di degenerazioni nazionalistiche. Lo studio dei documenti ammonisce, invece, che si tratta di una realtà storica, di cui i carteggi del tempo e le numerose relazioni dei nostri viaggiatori offrono eloquenti attestazioni. Prescindere da quella temperie, non valutare l'entusiasmo e il fervore che alimentò ogni lavoro e ogni esigenza, che facilitò rapporti di cultura e di amicizia, significa non comprendere a pieno quella nostra magnifica vigilia spirituale che precedette la Rivoluzione Francese. Durante la servitù e nella miseria morale dei tempi, fu luce che tenne accesi gli spiriti, riunendoli, anzi affratellandoli, come se avessero coscienza dei duri e non lontani cimenti a cui sarebbe stata chiamata l'Italia per conquistare nome e dignità di nazione.

Il conte d'Arco aveva presentato la dissertazione al concorso del 1770, ma indiscrezioni giunte al suo orecchio lo avevano informato che la sorte non lo aveva favorito; anzi che la trattazione migliore, quella che poi risultò essere stata composta dal Sibiliato, scelta e giudicata degna della corona, era stata inoltrata al conte Montanari di Verona, uno dei censori. Trepidava pertanto per l'esito e sollecitava dal Paradisi una risposta che lo traesse dalla penosa incertezza in cui viveva, anche perché la sua partecipazione era ormai nota a letterati suoi amici, e massime al Torelli di Verona (41).

Il conte d'Arco, forse aderendo al consiglio del Paradisi, aveva ridotto la mole della dissertazione col rendere più breve il testo e

41. Lettera del 17 novembre 1770, conservata nella Biblioteca Estense di Modena, n. 32346.

col rimandare a copiose note quello che egli riteneva necessario per conciliare « la brevità con la solidità »; ma ormai aveva perduto ogni speranza, tanto più che sapeva i giudici prevenuti contro di lui e il direttorio composto per la maggior parte di membri ligi ai voleri del Salandri. Gli doleva quindi del tempo che al Paradisi aveva fatto perdere, ma gliene sarebbe stato grato fino alla morte (42).

L'esito, come già abbiamo appreso, era stato realmente sfavorevole; ma il conte d'Arco non si perdettero d'animo e, trattando poi un argomento di materia prediletta ai suoi studi, si mise in grado di riportare la vittoria nell'anno seguente, meritando la corona e dissertando sul seguente quesito: « Qual debba essere il bilancio della popolazione e del commercio tra la città e il suo territorio ».

Intorno all'attività economica e politica del conte d'Arco sono usciti recentemente contributi che ne determinano il valore e l'importanza (43); ma, al nostro fine, giova segnalare che tra l'emiliano e il mantovano continuarono relazioni di amicizia e di studio, sicché anche sotto questo rapporto fu benefico l'influsso del Paradisi.

Dieci anni dopo, infatti, e precisamente il primo settembre 1781, il conte d'Arco comunicava al Paradisi che si era portato a Reggio perché « insieme alla deliziosa villa voleva pur vederne e riverirne il padrone, che ne è il più bello ornamento, per quanto amena e pregevole questa sia certamente ». Lo ringraziava del soggiorno, che tra poco avrebbe avuto termine; gli restituiva libri e gli mandava un manoscritto, che vivamente gli raccomandava (44). Continuavano dunque i rapporti che si erano iniziati quasi vent'anni prima nella forma più concreta e utile: scambio di libri, esame e conseguente giudizio di manoscritti, che il conte d'Arco continuava a sottoporre al parere del Paradisi.

Nel 1785 usciva a Cremona uno scritto del conte d'Arco, *Della patria primitiva delle arti del disegno*. Lo scritto trasse origine, per dichiarazione dell'autore, da una conversazione « in una di quelle amene villeggiature, ove con eletta compagnia passar sogliono la

42. Lettera del 28 novembre 1770, conservata nella stessa sede di cui alla nota precedente.

43. Il Gasperoni allude agli scritti della Enzi e del Vivanti menzionati nella nota n. 37.

44. Lettera conservata nella Biblioteca Estense di Modena, n. 32346.

stagione autunnale diverse doviziose famiglie di una delle più cospicue città d'Italia ». Ivi si erano incontrati insieme « egregi uomini e, come per sangue così per dottrina nobili e prestanti, i quali con eruditi intendimenti condir soleano la mente ed i passeggiamenti ». Tra i diversi argomenti posti in discussione nel tempo in cui il d'Arco poté godere del lieto soggiorno, fu quello di dichiarare quale fosse la felice contrada la quale vantare si possa a ragione « di essere stata la prima culla, e per così dire la patria più antica, delle arti del disegno ».

Ci sembra che non possa sorgere dubbio sulla cospicua città, a cui intendeva riferirsi il conte d'Arco. Varie considerazioni c'inducono a credere che in quelle parole sia da ritenersi individuata la villa del conte Paradisi nel Reggiano. La materia del tema rivela sentimenti nazionali che furono nota caratteristica dell'operosità del Paradisi; Reggio poteva inoltre essere considerata una delle più cospicue città d'Italia quando si tenga presente che la sua accademia ebbe un periodo di particolare risveglio; che il Paradisi ne fu segretario perpetuo; che la città aveva il suo Muratori in Achille Crispi, possessore di una ricca biblioteca; che il marchese Antonio Fontanelli reggiano, il quale per desiderio di cultura aveva viaggiato l'Europa, aveva istituito a Modena un'accademia scientifica e storica; e aveva già un nome, nel campo delle scienze, lo Spallanzani; e quanto alle villeggiature, proprio nel Reggiano erano numerose, e accoglievano la più scelta società, colta e galante. Vi capitavano tra gli altri l'Algarotti, il Taruffi, il Cerretti, l'Albergati.

Nel materiale edito ed inedito che riguarda il Paradisi si trova menzione di una villa denominata « il Mauriziano »; i principi Estensi avevano la loro villa ducale a Rivalta; il castello di Novellara era la villeggiatura della principessa ereditaria di Modena. A Novellara il Paradisi doveva possedere una villa, perché di là sono datate alcune sue lettere. Casaloffia, villa paterna di Laura Malaguzzi, che si trovava tra Reggio e Parma, fu cantata dal Paradisi nel poemetto anacreontico *I trattenimenti di Casaloffia*. A Novellara Maria Teresa Cybo, duchessa di Modena e di Massa, passava l'autunno con la sua corte al Casino di Sotto. Vi capitavano l'arciduchessa Maria Beatrice, sua figlia, l'arciduca Ferdinando d'Austria, suo genero, ed altri principi e signori: probabilmente anche Agostino Paradisi, ed è presumibile che vi facesse le sue comparse la nobiltà reggiana.

Nessun dubbio adunque può sorgere sul valore di Reggio in quel tempo. A rendere la città un cospicuo centro culturale contribuirono le sue istituzioni, i suoi uomini rappresentativi, i letterati che vi capitavano a visitare il Paradisi, e il movimento prodotto dalla società colta delle città vicine, che conveniva alle sopra ricordate ville. L'asserzione quindi del conte d'Arco, relativa all'amenità villa posseduta dal Paradisi, le lettere dello stesso Paradisi datate da Novellara, danno valore alla nostra ipotesi, che cioè la città cospicua d'Italia, in cui il d'Arco ebbe a frequentare conversazioni letterarie e da lui non nominata, sia appunto la città di Reggio, e che l'incontro avvenisse in una villa amena posseduta dal Paradisi.

II

Saverio Bettinelli e la Reale Accademia di Mantova

Sommario: Aspirazioni del Bettinelli al segretariato della Reale Accademia mantovana. La testimonianza bettinelliana sul fervore spirituale della città nell'ottavo decennio del Settecento.

Anche se il Bettinelli (1) non ricoprì cariche direttive nell'Accademia di Mantova, e ciò forse anche in omaggio all'antico adagio « Nemo propheta in patria », è certo che non se ne può omettere il ricordo in un quadro dell'operosità culturale mantovana settecentesca e si devono mettere in luce le relazioni che egli ebbe nella sua città natale.

Non siamo in grado di addurre prove a sostegno di alcune affermazioni contenute in una lettera scritta nel 1780 da Ippolito Pindemonte all'Amaduzzi (2); ma trattandosi di un gentiluomo colto, che ebbe notevoli rapporti nella società del tempo e fu in condizioni di possedere larghe informazioni, non si può sottovalutare il valore di quella lettera, tanto più che non è lontano dal vero il giudizio che vi si legge di un Bettinelli « caustico », di un « letterato inquieto, amico delle contese ».

Ecco ciò che scriveva il Pindemonte: « Ho letto la prefazione che il caustico Bettinelli ha posto in fronte al secondo volume delle sue opere; ma siccome ho notato il lamento suo fatto col signor Godard, così non mi sono accorto in che abbia potuto pungere il padre Bertola. Io veggio nell'abate Bettinelli un letterato inquieto,

1. Per i rapporti tra il Bettinelli e l'ambiente mantovano cfr. E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III, Mantova, 1963, p. 83 e ss. (capitolo *Saverio Bettinelli*).

2. La lettera, del 3 agosto 1780, è stata pubblicata da G. GASPERONI, *La storia e le lettere nella seconda metà del secolo XVIII*, Jesi, 1904, pp. LIX-LX.

ed amico delle contese, come veramente si è sempre mostrato; ma presentemente forse più ancora dell'ordinario. Si dice che egli aspiri al posto di segretario dell'Accademia di Mantova, giacché convien crederlo fra poco tempo vacante per le infermità del segretario presente, l'abate Carli » (3). E vi aspirò ancora, ma inutilmente: perché si stimò che un segretario di un'Accademia non solamente dovesse avere il pregio della letteratura, ma quello ancora della prudenza, e fosse più presto atto a mettere concordia fra discordi, che discordia tra concordi.

Le notizie riferite dal Pindemonte sono circostanziate, i giudizi sul letterato condivisi dai più e trovano conferma nella sua operosità controversa ed irrequieta, a cui solo può essere concessa l'attenuante dell'epoca, in cui gli spiriti ondeggiavano fra l'antico e il nuovo subendo gl'influssi dei vari ambienti intellettuali, in cerca di una temperie che acconsentisse di armonizzare le nuove necessità spirituali senza trascurare il valore della tradizione ed il genio della stirpe.

Quanto, poi, alle aspirazioni del Bettinelli circa il segretariato dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere, nulla di più logico e ragionevole, se si tien conto della sua preparazione e delle sue molteplici esperienze culturali. Gesuita, aveva insegnato a Brescia, a Bologna, a Venezia, e nel '52 a Verona. Nel 1773 era stato prefetto delle scuole a Modena e docente di eloquenza italiana in quell'Università. Grande clamore avevano suscitato le *Lettere di Virgilio*, pubblicate a Venezia nel 1758. In rapporti col Voltaire, aveva dato la misura del suo ingegno e della sua cultura nell'opera *Del risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e ne' costumi dopo il mille*. Un'apologia delle *Virgiliane* erano state le *Lettere Inglesi*, ove la trattazione si estende a tutta la letteratura italiana passata e presente; vi si nota la tendenza a sguardi panoramici e sintetici, che ci veniva sopra tutto dalla letteratura francese. Risentì il Bettinelli l'influsso della società colta nella quale visse, paladino della lingua e dei generi nazionali contro l'imitazione straniera. Certo non si può disconoscere il proposito saggio di rinnovare la cultura italiana,

3. Benchè nel 1780 si prevedesse prossima la morte dell'abate Gian Girolamo Carli, questi vivrà fino al 1786. Dopo la scomparsa di Pellegrino Sallandri, primo segretario perpetuo dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova, l'ufficio era rimasto vacante per tre anni (retto interinalmente dal mantovano Giambattista Buganza) e finalmente nel '74 era stato conferito al Carli, senese.

proposito che era alla base del nuovo clima e a cui vennero contributi diversi dagli spiriti eletti del secolo: dal Bacchini al Gravina; dal Muratori al Maffei e al Becelli; dal Verri al Beccaria; dal Barretti al Pindemonte.

Ma preme a noi collocare ora il Bettinelli nel movimento culturale mantovano, e determinare gli intenti e il valore della sua partecipazione. Vi sono nella produzione del Bettinelli due « discorsi » che meritano non solo di essere ricordati, ma analizzati nel contenuto e nello spirito come quelli che documentano gli intenti civili e patriottici e confermano, con l'autorità di un uomo sensibile ai problemi culturali, un movimento locale già iniziato sotto i migliori auspici e in pieno sviluppo: movimento di cui lo stesso Bettinelli fu testimone.

Dopo una vita agitata da vivaci contrasti, il Bettinelli prende contatto con la sua città natale. I « discorsi » — *Delle lettere e delle arti mantovane* — appaiono degni di nota per lo spirito patrio a cui si informano (4). Il letterato battagliero e irrequieto sembra raccogliersi in sé, e in più limitato mondo vivere la poesia che deriva dalla religione e dal culto delle antiche memorie del luogo natio. I fatti, le istituzioni, i principi, l'umanità di letterati e artisti portano il Bettinelli accanto alla sua Mantova, che proprio allora, verso il 1774, sembrava un cantiere, ove in mirabile concordia di opere e di sentimenti le energie locali migliori, favorite dal dispotismo illuminato di Maria Teresa, dagli impulsi riformatori del conte di Firmian, del barone di Sperges, del principe Kaunitz, si riunivano intorno al Piermarini, al Salandri, al Carli e al conte di Colloredo. Né sarà esagerazione affermare che per certi aspetti pareva essere rinata quell'età aurea in cui, al tramonto del quattrocento e sugli albori del cinquecento, le lettere e le arti fiorivano alla corte dei Gonzaga.

Era sorta da poco con nuovi spiriti la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, divisa in classi; si istituivano premi; si bandivano concorsi; si leggevano dissertazioni; si preparava materia per gli « atti ». Si procuravano maestri reputati al Ginnasio; era sorta una scuola di pittura e architettura; alle istituzioni si dava sede decorosa e degna coll'inaugurazione del Teatro Scienti-

4. S. BETTINELLI, *Delle lettere e delle arti mantovane: Discorsi due accademici*, Mantova, 1774.

fico mentre s'intessevano rapporti nazionali con l'iscrizione di soci scelti dalle varie categorie (uomini di lettere e cultori di scienze); si cercavano con ogni cura mezzi sempre più copiosi al rinnovamento degli studi e della cultura.

I « discorsi » ci danno anche la misura della erudizione del Bettinelli in un tempo in cui la ricerca delle memorie locali fioriva e aveva ovunque cultori di particolare valore. Il Bettinelli, giunto a Mantova dopo otto lustri di assenza, trova dunque la città in pieno fervore di opere. In quanto i « discorsi » trattavano di materia locale e storica, essi volevano essere, per espressa confessione del Bettinelli, un incitamento agli studiosi a percorrere la via delle ricerche diligenti e pazienti, per illustrare gli aspetti della vita culturale e artistica della città e le vicende di Mantova nei secoli. Non mancano, infatti, elementi biografici e culturali che di per sé e nella loro sobrietà ci rappresentano un efficace profilo della società colta mantovana nell'ultimo quarto del secolo decimottavo. Furono dedicati al patrizio tirolese barone di Sperges, consigliere dell'Imperatrice per gli affari d'Italia.

Riferiamo le parole del Bettinelli che, mentre illuminano il quadro della Mantova del tempo, ci consentono, sulla scorta delle fonti edite e di altre ignorate e inedite, di penetrare più addentro in questo movimento che rivela i segni molteplici di una fervida operosità locale, la quale ebbe risonanza nazionale così per gli influssi che esercitò e subì dalle città limitrofe, come per l'impostazione di problemi sempre più concreti, che si additavano ovunque ed erano tali da imprimere un carattere di più ampia vita spirituale alla nazione (5). Ecco il quadro offertoci dal Bettinelli nella dedica allo Sperges:

« La nuova vita dell'arti e degli studi, la sede aperta a tutte le scienze e le lettere, l'architettura, la musica, la pittura riposte in onore, i premi dati agl'ingegni, tutta la schiera socievole de' talenti e delle dottrine risorta qui per un'Accademia, dalle ceneri dell'estinte nata più bella, e divenuta teatro all'emulazion letteraria, e spettacolo non ozioso dello spirito e del buon gusto per adunanze e feste e certami d'ingegno ove talor la presenza de' principi augusti un santuario consacra alle Muse, e dove un asilo io trovai ai miei

5. Si pensi ai quesiti che l'Accademia di Mantova proponeva annualmente agli uomini di cultura.

studi, inseparabil compagni di tutta la vita mia; ecco... l'eccitamento venutomi nella patria tornando dopo otto lustri, onde gittato mi sono in nuova carriera per amore di lei e de' miei concittadini, sempre capaci d'ogni più bella intrapresa per rari doni e talenti dalla natura ottenuti » (6).

In tale dedica è l'esaltazione della nuova vita culturale della città, di cui il Bettinelli, dicevamo, era testimone e che egli ritrasse nelle istituzioni. Ascoltiamo ora da lui gli intendimenti e i propositi che lo guidarono: « L'amor della patria ha dettati questi discorsi in ossequio all'Accademia ed al suo capo degnissimo, il signor conte Carlo Ottavio di Colloredo, sí benemerito d'ambidue... Le annotazioni a rigor sono trattati di verità, di cronologia, di critica, quanto poté l'autore in poco tempo e con poca salute compirne l'impresa, che assai difficile e laboriosa è stata, come ognuno esaminando la cosa potrà per poco comprendere. Non è questo, a ver dire, fuorché un saggio, per cui s'apre un sentiero intentato a chi saprà correrlo più felicemente, e già preclari ingegni mantovani han rivolto l'animo a sí bell'argomento, ed aspettasi il frutto di lor fatiche ad onor della patria bramosamente » (7).

Ritorna qui il Bettinelli sul pensiero già espresso nella dedica con nuovi accenti e maggiori precisazioni. Indubbiamente il tocco è felice e chi conosca gli impulsi e il fervore dell'attività storico-erudita, promossa anche a Mantova (8), non può non riconoscere l'efficacia della rappresentazione. Amore del natio loco, utilità di umili e pazienti indagini al fine superiore della verità, proposito di dare impulso a fervide e feconde ricerche, costituiscono un aspetto da non trascurarsi nell'operosità letteraria del Bettinelli: operosità che fu, come è noto, una caratteristica della società colta settecentesca e costituì una reale benemerenza.

I « discorsi » furono pronunciati in un'occasione solenne, dedicati a chi aveva fama di mecenate e di promotore degli studi;

6. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., pp. III-IV.

7. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., p. V. Con tutta probabilità il Bettinelli intendeva accennare in modo particolare alla fatica cui si era accinto, acutamente, Giovanni Battista Visi, il quale nel 1770 aveva sottoposto all'attenzione del Kaunitz il piano delle sue *Notizie storiche della città e dello stato di Mantova*, il cui primo volume uscì poi a spese del governo austriaco nel 1781. Cfr. G. B. INTRA, *Lo storico G. B. Visi e la corte di Vienna*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1880; E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., pp. 161-163.

8. Cfr. E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., p. 160 e ss.

trattano di materia storica; disegnano un ampio piano di lavoro, sì che può logicamente supporre che il Bettinelli, mostrando le sue possibilità e insistendo sugli intenti mirasse a porre la sua candidatura a segretario dell'Accademia, che dopo la morte del Salandri non aveva ancora designato il successore (9).

Ma continuiamo ad ascoltare il Bettinelli, il quale determina le favorevoli condizioni della nuova atmosfera intellettuale di Mantova, mentre si compiace di ravvivare il ricordo della sua tradizione:

«E qual tempo fu mai più del nostro propizio a così fatte intraprese, nel qual veggiamo tornar i secoli fortunati per lei e per gli studi, più che non fossero mai sotto gli antichi principi e mecenati? Favorirono questi gl'ingegni, accolsero l'arti, premiarono le fatiche talora; ma quando mai vide Mantova così magnifici e solidi monumenti di liberal protezione inverso tutte le scienze, le lettere e l'arti? Lungo sarebbe ed inutile il noverarli, veggendoli ognuno cogli occhi suoi, e non è questo il luogo. Le sole amabili sorelle, pittura ed architettura, come rallegransi per le accademie, lor date e ognor più fiorenti e per l'opere loro imposte sì gloriose ad un tempo e sì alla patria vantaggiose! (10) Qual conforto non è d'ogni buon cittadino il vederle occupate amendue nel salvare dal tempo e dall'ignavia de' trapassati le preziose reliquie di squadre e pennelli e scalpelli immortali? (11) Il disegno delle pitture, la pianta del T (12) e della Favorita (13), i modelli delle latine e greche sculture, raccolti in tal numero e di tanta eccellenza ad esempi»

9. Ma in quell'anno stesso, 1774, in cui uscivano i "due discorsi accademici" del Bettinelli, l'Accademia mantovana di Scienze e Belle Lettere sceglieva quale nuovo segretario perpetuo il Carli. Cfr. la precedente nota 3.

10. Il Bettinelli allude alla creazione e alla successiva fervida operosità dell'Accademia mantovana di Belle Arti detta Teresiana, nata nel 1752. Cfr. E. MARANI e C. PERINA, *Mantova: Le Arti*, vol. III, Mantova, 1965, pp. 247-248 e 541-542.

11. Infatti andavano prendendo l'avvio iniziative di restauro di edifici e di opere d'arte figurativa. Cfr. E. MARANI e C. PERINA, *Mantova: Le Arti*, vol. III cit., pp. 253 e 542.

12. Cioè la rilevazione della pianta del palazzo del Te o, come si diceva nel settecento, del T. Per la denominazione dell'edificio v. A. LUZIO, *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano, 1913, p. 240; S. DAVARI, *Il palazzo del Te*, Mantova, 1925, p. 9.

13. La villa suburbana detta la Favorita, che nel settecento era ancora integra e di cui oggi non rimane che un imponente rudere. Circa i disegni, eseguiti allora, delle piante del palazzo del Te e della Favorita v. il *Ragguaglio delle funzioni fattesi in Mantova per celebrare l'inaugurazione della nuova fabbrica della Reale Accademia delle Scienze e Belle Arti*, Mantova, 1775, p. 5.

ed incitamento degli studiosi (14), non farebbono invidia a tutte l'età degli avi nostri? » (15).

Si tolga il tono accademico ed encomiastico di cui abusò l'eloquenza del tempo; si tenga presente il reale fervore di quel decennio e si vedrà che le idee dal Bettinelli espresse e gl'impulsi affermati porgono materia di utile penetrazione a colorire negli uomini, nelle istituzioni, nei nuovi centri di interesse la società colta mantovana. Confidava il Bettinelli che il rapido cenno sarebbe stato sufficiente « ad incoraggiare viepiù e allegare i valorosissimi concittadini, che nelle cose patrie felicemente han collocato lo studio ed impiegan l'ingegno » (16).

Non può sfuggire ad un attento lettore che il Bettinelli, iniziando i « discorsi », aveva affermato di considerare premio dei lunghi studi di letteratura e di arti liberali poter parlare ai suoi carissimi concittadini dopo aver trascorsa tutta Italia e parte d'Europa, « ad assai accademie parlando » (17). Quanta verità e quanta saggezza! È nell'ordine naturale delle cose che alla terra natale si ritorni col cuore e con l'opera, quanto più l'uomo si allontana dal mondo e si avvia al fatale tramonto!

Le annotazioni accrescono il pregio dei « discorsi » e non solo confortano e documentano le notizie fornite, ma aprono la via a più ampie ricostruzioni su figure caratteristiche del mondo culturale e artistico mantovano: Vittorino da Feltre, Vespasiano Gonzaga, Isabella d'Este Gonzaga, Mantegna, Giulio Romano; su monumenti, come il mirabile tempio di S. Andrea e la basilica di S. Sebastiano.

Negli intendimenti e nei propositi del Bettinelli i « discorsi » sono un saggio; ma furono altresì un impulso nobile e generoso, e bisogna riconoscere che l'oratore era riuscito nell'intento, così per il calore cui sono ispirate le pagine e per il conclamato amore del natio loco, come per gli accenni a fonti e indicazioni di letterati,

14. Il Bettinelli si riferisce all'istituzione del museo d'Antichità, per cui v. *Museo della Reale Accademia di Mantova*, Mantova, 1790 (opera pubblicata anonima, ma composta da M. BORSA su appunti di G. G. Carli: cfr. E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., pp. 137 e 158); G. LABUS, *Museo della R. Accademia di Mantova*, Mantova, 1829-37; A. LEVI, *Sculture greche e romane nel Palazzo Ducale di Mantova*, Roma, 1931.

15. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., pp. V VI.

16. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., p. VI.

17. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., p. 1.

di artisti, di principi, intimamente collegati con la storia di Mantova dei secoli XV e XVI.

Nel « discorso » secondo, la materia porta il Bettinelli a rappresentare la gloria del nostro Rinascimento, la quale ritorna frequente con legittimo orgoglio negli eruditi, nei letterati e negli storici nostri, di fronte al mal celato odio o rancore degli altri popoli. Il cinquecento è per il Bettinelli « il secolo dell'Italia, il secolo sacro a tutta la posterità, il maestro di tutta l'Europa, il creator della gloria e della felicità degl'ingegni finché il mondo non torni selvaggio » (18).

Ecco come egli rappresenta lo splendore del Rinascimento: « Una statua di Michelangelo, un quadro di Raffaello, un'edifizio di Bramante o di Palladio, lo stile de' Castiglioni e de' Guicciardini, co' poemi dell'Ariosto e del Tasso, coll'*Aminta* e col *Pastor Fido*, sono immortali e fan l'Italia e quel secolo dominare ancor oggi su i popoli più lontani, e nelle più tarde età porteran la sua gloria... Mantova e la sua corte, le sue arti, le lettere, i teatri, le feste, l'urbanità e la splendidezza gareggiarono » in tal epoca ad onorare e ornare l'Italia (19).

Abbiamo indugiato su ciò per dimostrare che non si tratta di luoghi comuni o di miopia di nazionalisti, ma di atteggiamenti che furono sempre presenti al fiore della nostra società colta: atteggiamenti che alimentarono l'opera e la speranza della riscossa nel ricordo di un primato che, vanto della nazione, costituì un viatico spirituale per le generazioni che preparavano l'unità.

Aleggia nel discorso naturalmente la tradizione del nome immortale di Virgilio e, poiché siamo in sede storica, vale la pena di osservare che nei « discorsi » del Bettinelli si sente l'influsso della *Verona illustrata* del Maffei, per l'impostazione, per la materia trattata, per il fervore con cui l'autore rievoca aspetti di natura, profili di età e di uomini.

Il giudizio del Bettinelli sul Maffei è confermato dalla critica storica moderna e vale la pena di conoscerlo come indice di acume critico e di un ampliarsi sempre più concreto dei nostri orizzonti culturali: « La *Verona illustrata*, eccellente opera, e da gran tempo in qua sola in Italia di quel genere. Beate le città che su quell'esem-

18. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., p. 49.

19. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., pp. 49-50.

plare aver ponno la loro storia, e beate se almeno avvezzar sanno la gioventù a leggere insaziabilmente e a formarsi l'ingegno, il gusto, l'amor della patria, tra le infinite utilissime cognizioni della *Verona illustrata* » (20). Le parole implicano un concreto giudizio sul valore storico dell'opera del Maffei e, in quanto incitano allo studio e alla conoscenza della storia, affermano un'alta idealità morale, civile e patriottica. Fra non molto risuonerà nell'eloquenza di Ugo Foscolo l'esortazione degli Italiani a studiare la loro storia.

Nelle accademie, lasciate ormai le frasche arcadiche, si agitava un mondo nuovo di idee e di sentimenti. Nel 1770 il Bettinelli aveva mandato all'Accademia di Mantova, al concorso in cui prevalse il Sibiliato, una dissertazione sull'argomento « se la poesia influisca sul bene dello Stato, e come possa essere oggetto della politica ». Nel 1772 ai « Dissonanti » di Modena aveva recitato l'orazione sopra le lettere e le arti modenesi. Non si trascurava inoltre il pensiero dei maggiori scrittori francesi. Il Rousseau aveva sostenuto nocive le scienze e le arti ai costumi, e la sua eloquenza era stata premiata all'Accademia di Digione. In Italia il Paradisi a Modena, il Bettinelli a Mantova, Isidoro Bianchi a Palermo sorgevano a contraddire lo scrittore francese. Il cardinale Gerdil confutava il Rousseau; Gian Rinaldo Carli mandava a Mantova una dissertazione sulla ineguaglianza degli uomini.

Ma ora torniamo al rapporto tra Mantova e il Bettinelli per ricordare che il letterato già nel 1754 aveva dedicato versi ispirati alla religione della patria (21) e altri ne scrisse per la solenne inaugurazione della nuova fabbrica della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, fatta in Mantova l'11 giugno 1775 (22).

20. *Delle lettere e delle arti mantovane* cit., p. 163, n. 6.

21. Il poemetto *A Mantova*, composto in occasione delle nozze del marchese Onorato Castiglioni con Maria Teresa Cristiani: poemetto incluso nella raccolta dei *Versi sciolti* (firmati con lo pseudonimo Diodoro Delfico, Milano, 1755) e ripubblicato in appendice ai discorsi *Delle lettere e delle arti mantovane* (pp. 151-167), poi nelle edizioni delle *Opere*.

22. S. BETTINELLI, *Opere*, Venezia, 1780-82, t. VII, pp. 121-130.

III

La lotta tra l'antico e il moderno ; L'elogio di Baldassare Castiglione composto in lingua latina dall'umanista e filologo romagnolo Girolamo Ferri

Sommario: Rapporti di Girolamo Ferri con la società mantovana. La battaglia per l'antico. Premiazione dell'elogio del Castiglione da parte della Reale Accademia di Mantova. Il Ferri e Vincenzo Monti.

L'Elogio di Baldassare Castiglione, coronato all'Accademia di Mantova nel concorso del 1779 e pubblicato nel 1780, ci trasporta accanto ad un umanista romagnolo, l'abate Girolamo Ferri, maestro di eloquenza e di antichità greche e romane all'Università di Ferrara, e ci offre così l'occasione di cogliere nuovi rapporti culturali e di segnalare iniziative ed operosità che, cadute nell'oblio o appena accennate, meritano invece di essere ravvivate in quanto forniscono nuovi elementi, necessari a penetrare in quella nostra società che si rinnova intorno ad istituzioni culturali e ad opere pubbliche, intenta a conquistare forme di maggiore vita spirituale, che sole o quasi elevano il tono della vita civile di un popolo.

Gian Girolamo Carli, segretario perpetuo della Reale Accademia di Mantova dal 1774 al 1786, soleva secondo la consuetudine dei dotti, e nel caso nostro anche per ragioni del suo delicato ufficio, visitare letterati e città, il che avveniva comunemente nei mesi estivi, generalmente preferiti per ritemprare le forze fisiche, per ricercare materia a sussidio dei loro preferiti studi, e per confortare lo spirito nella visione di monumenti e di avanzi dell'antica civiltà. Nel settembre del 1775 il Carli si era trovato a Sa-

vignano (1), quasi certamente in casa di Pietro Borghesi, che i carteggi del tempo dimostrano in continuo moto per le città d'Italia, desideroso di arricchire la sua raccolta numismatica.

L'anticipata partenza da Longiano per Ferrara aveva impedito al Ferri di riverire il Carli; ma per mettersi a sua disposizione in tutto quello che avesse potuto essergli utile gli indirizzava una lettera nell'ottobre di quell'anno (2). A Ferrara l'umanista romagnolo attendeva alle cure del magistero e soleva incontrarsi e trattenersi in dotte conversazioni col P. Lauri, col lettore Federici e col lettore Como.

Il P. Lauri, che aveva contratto amicizia col Ferri, col quale aveva avuto occasione di parlare spesso dell'Amaduzzi, quasi conterraneo, aveva fornito del Ferri un efficace profilo all'Amaduzzi medesimo: « Divenni amico del signor abate Ferri. Ma di che persona, signor abate Amaduzzi! Di quanto merito! Di quanto sapere! Le cognizioni di cui ha piena la mente sono tante e sì varie e sì belle che l'usare con lui, come fo io, è veramente un piacere. Nell'eloquenza, in quella che dicesi maschia, è eccellente. Nella lingua latina ha pochissimi pari e forse niuno che lo superi, ché tutto quello egli ne sa che saper se ne può. E quindi alla sua tulliana eloquenza accoppia una facilità e prontezza che sorprende. Monsignor Riminaldi provveder non poteva questa rinasciente Università di un soggetto migliore, né che facesse più onore a lui che l'ha provveduto, né che fosse più utile all'Università e alla città stessa... » (3).

A Mantova viveva il Saint-Laurent; il Ferri ne conosceva il valore e lo venerava, anche ignoto e lontano; ne ragionava spesso col Federici, il quale gli aveva fatto sperare l'onore un dì di farlo conoscere « a sì abile ministro e dotto letterato » (4).

1. Lettera 6 ottobre 1775 di Girolamo Ferri a Gian Girolamo Carli, in *Accademia Virgiliana*, raccolta "Lettere d'illustri accademici e di altri", n. 686. In tale raccolta sono conservate complessivamente venti lettere scritte dal Ferri al Carli (nn. 686-705).

2. Stessa lettera di cui alla nota precedente.

3. Le lettere inviate da Giuseppe Maria Lauri a Giovanni Cristofano Amaduzzi sono tra i manoscritti "Amaduzziani" nella Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone. Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. I, Forlì, 1890, p. 105. Si veda pure G. GASPERONI, *Girolamo Ferri, umanista romagnolo, maestro di Vincenzo Monti*, nel periodico *Il Lavoro di Romagna*, 1960, n. 2.

4. Lettera 10 giugno 1776 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 688. Joannon de Saint-Laurent era socio dell'Accademia mantovana e funzionario di governo (cfr. il *Ragguaglio delle funzioni fattesi in Mantova per celebrare l'inaugurazione della nuova fabbrica della Reale Accademia ecc.*, Mantova, 1775, p. 12).

Al termine dell'anno scolastico il Ferri prendeva sollecito la via di Romagna e, a piccole tappe facendo qualche sosta a Massalombarda, a Imola e a Faenza, ove aveva lasciato scolari affezionati e ricordo vivo del suo magistero, raggiungeva a Longiano il suo Puteano, una modesta e amena villeggiatura, ove trascorrevva il periodo delle vacanze quasi sempre a casa, leggendo qualche libro, scrivendo il sesto trattato delle sue *Istituzioni oratorie* e dettando qualche epistola latina a qualche amico erudito (5). Non raramente scendeva al piano e si spingeva a Savignano, in casa del Borghesi, col quale il discorso cadeva talora sul Carli. Spesso vi si incontravano l'abate Gaetano Marini e l'abate Zanotti.

Come dovevano essere fecondi quegli incontri in Romagna, quando fiorivano e onoravano gli studi e la scienza dotti e letterati come il riminese Giovanni Bianchi e monsignor conte Garampi, nunzio pontificio a Varsavia e a Vienna, che di ritorno da quei paesi nel 1785 era festeggiato dai più notevoli rappresentanti della nostra erudizione, scienza e letteratura: accorrevano Girolamo Ferri da Longiano, il Rosa dall'Università di Modena, il Bertola dall'Università di Pavia, l'Amaduzzi e il Marini e forse Agostino Giorgi da Roma.

Ma ritorniamo al Ferri e vediamo intento a intessere rapporti con la società colta mantovana. Da alcuni anni, e precisamente dal 1769, l'Accademia di Mantova aveva dato inizio a concorsi per le varie discipline, letterarie e scientifiche, e se ne seguiva lo svolgimento nelle città limitrofe, quasi tutte ricche di una bella tradizione culturale.

Il Ferri, che già militava nella repubblica delle lettere ed era in rapporti coi dotti di Romagna e di gran parte d'Italia, fu preso dal desiderio di parteciparvi ma, non volendo rendere manifesto il suo proposito, si rivolse nella primavera del 1776 al segretario Carli per conoscere le modalità dei concorsi, adducendo che la notizia avrebbe dovuto servire ad un amico, e confidava nella gentilezza, « che non vuole andar divisa dagli uomini di lettere » (6).

Le chieste informazioni gli giunsero ed egli in nome del supposto amico ringraziava, assicurando l'esatto adempimento delle norme. In nome dell'amico, ma per le frasi adoperate e soprattutto

5. Lettera 13 settembre 1777 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 689.

6. Lettera 26 marzo 1776 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 687.

per i sentimenti attribuiti al fantomatico personaggio, assertore dell'antico e per nulla disposto ad imbrancarsi con gl'incondizionati fautori d'Oltremonte, è facile riconoscere in quel personaggio, che il Ferri dichiarava di conoscere « intus et in toto », non altri se non il filologo ed umanista romagnolo, cioè il Ferri medesimo (7).

Era allora ancora vivo il ricordo della sua battaglia riassunta nelle *Epistolae adversus Alambertuim*, che avevano visto la luce nel 1771. Nel 1778 diceva di riconoscere il suo errore e tuttavia affermava la sua tenacia nel continuare ad essere fautore della lingua latina e dei classici. Scrivendo al Carli e fingendo che una tale disposizione d'animo fosse pur sempre dell'amico, precisava: « Conosce avere sbagliato nell'affibbiarsi il primo bottoncino o, a dir meglio, nell'assumere un abito che oggimai non è più alla moda, perché non sa niente d'Oltremonte. Un fondo e un taglio italiano per un verso, per l'altro francioso, sarebbe stato l'avventurato; ma che vuol fare? Certo un genio, di che invano l'ho ammonito più fiate, nol lascia uscir dall'antico, e si contenta di piacere a pochi, tra' quali ha contato sempre V.S. Ill.ma, e spera trovarne qualcuno anche costì e soddisfare al suo piacere » (8).

Il Ferri partecipò dunque al concorso e i frammenti di lettere sopra riferiti confermano come egli, araldo della lingua latina, intendesse proseguire con la dissertazione la sua battaglia. L'*Elogio*, da lui presentato, del Castiglione meritò l'onore della corona accademica.

Giuntagli da Ferrara, mentre era in Romagna, la notizia della vittoria, si affrettò a scrivere al Carli per comunicargli che l'epigrafe posta in fronte al manoscritto, « Non iam prima peto », corrispondeva al proprio nome, scritto assieme al motto « Extremum pudeat rediisse » in un biglietto sigillato annesso (9). Ritornato a Ferrara non molto dopo, nella speranza che il Carli, ristabilito di salute, avesse ripreso il suo ufficio di segretario dell'Accademia, gli scriveva per confermarli gli estremi in precedenza comunicati, relativi al suo *Elogio*, e per essere messo al corrente dei suoi adempimenti, premendogli di non venirvi meno e pregandolo di esprime-

7. Lettera 21 dicembre 1778 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 690. La finzione dell' "amico", iniziata nel marzo 1776, si protrasse evidentemente a lungo.

8. Stessa lettera di cui alla nota precedente.

9. Lettera 17 dicembre 1779 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 691.

re i suoi ossequi ai signori accademici, ai quali per suo mezzo intendeva anticipare i suoi ringraziamenti per l'onore che gli avevano compartito (10). A lui, per le ragioni sopra accennate della battaglia per l'antico, non poteva giungere più propizio e più gradito l'onore decretatogli dall'Accademia, la cui operosità aveva già una risonanza nazionale.

Corsero varie lettere tra il Carli e il Ferri, il quale, desideroso di alcune « piccole giuntarelle », chiese al segretario il nome dello scultore che aveva scolpito il sepolcro del Castiglioni, disegnato dal celebre Giulio Romano (11). Dal prefetto dell'Accademia, il conte Carlo Ottavio di Colloredo, gli pervenne il premio decretato all'*Elogio* e consistente in due medaglie (12); ricevette pure le trenta copie della dissertazione che aveva fatto tirare per suo conto. Una copia egli inviò al collega Bonati, idraulico e professore dell'Università ferrarese; un'altra ad Alfonso Varano; altre ancora al cardinal legato e al Collegio dei Riformatori. Frattanto gli giungeva l'omaggio della marchesa Castiglioni, che gli aveva fatto la gentile sorpresa di alcune riproduzioni delle medaglie conferitigli per l'*Elogio*. Il dono gli era giunto graditissimo e gli aveva fatto crescere la stima per « una dama che sa pensare sì bene e operare nobilmente » (13).

Altre lettere del Ferri dirette al Carli documentano i rapporti col Colloredo e con la marchesa Castiglioni; rivelano il desiderio di poter avere ospite in Romagna il Carli, tra « gli ameni colli » della sua Longiano (14); contengono accenni a luoghi e a persone, che coloriscono con nuova copia di particolari la nostra così varia, così sensibile e sempre più consapevole società settecentesca; ma tra le lettere acquista un particolare significato il saluto e il ringraziamento che il filologo romagnolo rivolse magistralmente in lingua latina, secondo la sua preferita usanza, al prefetto, ai con-

10. Lettere 12 novembre e 16 dicembre 1779 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, nn. 693 e 694. La notizia della vittoria del Ferri giunse anche all'orecchio di Ippolito Pindemonte, che vi accenna in una lettera inviata l'11 febbraio 1780 all'Amaduzzi: v. G. GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona, 1955, p. 474.

11. Lettere 17 marzo e 26 maggio 1780 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, nn. 695 e 697.

12. Lettera 23 maggio 1780 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 696.

13. Lettera 1 febbraio 1782 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 698.

14. Lettera 30 maggio 1783 del Ferri al Carli: sede cit. nella nota 1, n. 699.

servatori, ai magistrati e ai membri della Reale Accademia di Mantova (15).

Araldo, come abbiamo detto, di una battaglia da lui fervidamente combattuta, aveva gradito il solenne riconoscimento, la pubblicazione dell'elogio, l'assegnazione tra i soci onorari dell'Accademia, per diritto, in virtù del premio, e aveva apprezzato le medaglie; ma specialmente, pieno del culto dei classici e della religione del passato, che aveva allora non pochi autorevoli consensi, aveva considerato il significato del premio, che nel giudizio suo andava oltre la sua persona e dava, per così dire, un concreto riconoscimento all'ideale di cultura che nel magistero e negli studi aveva promosso e alimentato il culto dei classici.

Il saluto, più che l'adempimento di una doverosa consuetudine, è da considerare un inno alla latinità dal Ferri professata e nell'elogio affermata, in dissenso con gli scrittori francesi. Il documento deve pertanto essere conosciuto nel suo contenuto essenziale, come quello che illumina un aspetto non certo secondario di quel nostro movimento culturale che deve ancora essere approfondito nelle fonti trascurate, conosciuto nell'ansia di rinnovamento e apprezzato per l'insaziata curiosità nel vasto campo dello scibile umano nonché per il contrasto irrequieto delle anime, che più ampi orizzonti culturali e le accresciute necessità rendevano vivo e profondo.

15. Foglio allegato alla lettera cit. nella nota precedente. Eccone il testo: "Praefecto, Conservatoribus, Censoribus, Magistratibus caeteris et Academicis Regiae Societatis Mantuae Hier. Ferricus felicitatem. Praemia, quae Castilionii elogio per vos constituta, perque Carolum Colloredum, Academiae Regiae Praefectum, virum rebus omnibus ornatissimum, redita, non mihi, sed linguae latinae arbitror constituta. Cum enim scriptionem illam meam caeteris anteferendam censuistis, illud velle visi estis palam facere et declarare, tanto in pretio latinitatem apud vos esse, quanto plerisque contemptui est, qui malunt alienis, quam suis favere. Iudicio isto publico satis majorum instituta vindicastis, qui sermonem omnium nobilissimum eundemque doctorum ad societatem retinendam et augendam maxime necessarium, dum impense colunt, facere potuerunt, ut hanc scribendi laudem suam propriam assererent, quae apud nos primum nata, nostrorum studio eo perducta, quo longius progredi non posset; verum deinde vicissitudine temporumque insania pessime habita; litteris tandem redeuntibus apud nos in primis exulta est, et ad pristinam veterum dignitatem revocata. Si gratias itaque, quas debeo, velim agere, nae ego hominum confidentissimus videar, qui mihi uni sumam, quod vix aut ne vix quidem universi facultatis eius cultores se facere posse confidunt. Illud liceat profiteri, me laborum meorum, quos perexiguos esse non ignoro, fructum sane magnum percepisse, qui aetate hac ingravescere noverim non abesse, qui mecum faciant et publice faciant. Valete, bonasque artes, quantum in vobis est (et vero plurimum cum auctoritate, qua polletis, tum regia beneficentia) fovete. Dab. Ferraria."

Nel giudizio del Ferri il premio dell'Accademia mantovana doveva considerarsi dunque rivolto non a lui, ma alla lingua latina. I giudici certamente, nel preferire agli altri il suo scritto, avevano voluto affermare che la latinità, disprezzata oltre monte, era presso di loro venuta in tanto onore quanto più era trascurata da coloro che preferivano servirsi di altra lingua, anziché della propria. Il saluto assume tono e calore di inno, dove l'umanista afferma che, con solenne giudizio pronunziato da un consesso di accademici, si era voluto rivendicare la tradizione, riconoscendosi che la lingua latina è non solo la più nobile di tutte, ma indispensabile a conservare e ad accrescere la civiltà. Nata fra noi, era pervenuta per lo studio dei nostri maggiori scrittori a tale grado di perfezione che non avrebbe potuto aspirare ad ulteriori progressi. Per vicende di tempi e ignoranza di uomini era decaduta; ma, risorta al tramonto del quattrocento e sugli albori del cinquecento, fu da noi restituita alla prima dignità. E il Ferri incitava gli uomini di cultura del suo tempo a favorire il culto dei classici per quanto era in loro potere, giovandosi dell'autorità che loro derivava dalla sentenza dell'Accademia di Mantova.

L'Amaduzzi, che del Ferri fu amico e collaboratore prezioso, fornì nell'*Antologia* precise notizie biografiche del longianese; il Tonini rievocò l'opera dell'umanista; ma pare a noi che il suo pensiero meriti di essere rievocato entro il quadro di un largo movimento spirituale e culturale. Il carteggio con l'Amaduzzi e i rapporti col Morgagni aiutano a ravvivare il ricordo dell'umanista romagnolo e a collocarlo nel cuore della sua terra, ove crebbe e visse meditando, scrivendo e combattendo la sua battaglia per la latinità, che fu un aspetto, e certamente il maggiore, del culto che egli nutrì per l'Italia: esempio non comune di un uomo che, dagli studi umanistici coltivati con amore e dottrina e dal culto religioso di un passato di gloria, si sentì spinto a cercar di rinnovare e nobilitare la tradizione classica. Particolarmente il carteggio che il Ferri tenne con l'abate Amaduzzi per ventotto anni, dal 1758 al 1786, anni fecondi di avvenimenti e di trasformazioni (16), ci consente di seguirlo nella sua formazione spirituale e nella sua prepa-

16. Nella Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone, tra i manoscritti "Amaduzziani", si trovano ben 156 lettere scritte dal Ferri all'Amaduzzi. Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari* ecc., vol. I cit., p. 106.

razione di maestro e di studioso, che conquista i suoi uffici, forma ed educa discepoli valorosi, segna vie alle generazioni che si accostano al suo insegnamento.

Il Ferri era stato educato a Rimini, città di buona tradizione culturale, ove reputati maestri insegnavano in Seminario e dove operava efficacemente la scuola di Jano Planco, ossia Giovanni Bianchi, medico e naturalista, la cui casa, fornita di museo e biblioteca, era sempre aperta ai giovani, che vi trovavano un generoso dispensatore di consigli, di esperienze, di insegnamenti. Uscito il Ferri dal Seminario, iniziava ancora giovanissimo l'insegnamento nelle scuole di umanità della sua Longiano; passava quindi a Massalombarda, a Savignano, a Faenza, a Rimini, e quindi di nuovo a Faenza, fino a che nel 1773 la riforma dell'Università di Ferrara lo portava ad insegnare ivi eloquenza e antichità greche e latine: insegnamento che mantenne sino alla morte, avvenuta nel 1786.

Veniamo così a conoscere attraverso varietà e ricchezza di notizie poco note od ignorate l'operosità del longianese, i suoi centri di interesse, la sua collaborazione agli *Anecdota litteraria* dell'Amaduzzi, alla *Raccolta* del Calogerà, alla *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, la sua partecipazione a manifestazioni in onore di Raffaello Mengs e di Corilla Olimpica (17), la fedeltà alle amicizie, l'amore e lo zelo con cui educò e seguì i suoi scolari usciti dalla scuola di Faenza, dal Seminario di Rimini e dall'Università di Ferrara, ove ebbe discepolo Vincenzo Monti che accompagnò con giudizio profetico a Roma, indirizzandolo all'Amaduzzi, che si era già fatto un nome tra gli eruditi e i letterati, perché gli aprisse la via alla gloria (18).

Il 17 luglio 1775 il Ferri dava all'Amaduzzi un primo accenno del Monti, « l'abate Vincenzo Monti di Fusignano, scolaro a Ferrara, il quale alla novità aggiunge molta facilità e spero sarà il poeta di Romagna. E' giovine e compone tanto in latino quanto in volgare. Ha grande estro e non si facile a sottomettersi alla correzione o alla pazienza della lima. Spero però di indurlo a poco a poco ».

Non molto tempo dopo scriveva allo stesso Amaduzzi: « Se

17. Su Corilla Olimpica, cioè la pistoiese Maria Maddalena Morelli Fernandez, v. C. ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, Firenze, 1887; G. GASPERONI, *La storia e le lettere nella seconda metà del secolo XVIII*, Jesi, 1904, pp. 35-41; G. NATALI, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXIII, 1934, p. 814, ad vocem.

18. L'Amaduzzi era professore di lingua greca alla Sapienza di Roma.

non è stato, sarà a riverirvi l'abate Monti, che viene, in compagnia dell'abate Pasini, celebre segretario del nostro Eminentissimo, a veder Roma con animo di fermarvisi e tentare la sua fortuna. Monti non deve essere a voi nome ignoto, parendomi avervene scritto altra volta: e quando il fosse si farà egli bene conoscere e al tratto e all'occasione per uno dei rari talenti della nostra Romagna, che non scarseggiano nei secoli. In poesia si può dire eminente in quest'ora, che non è piccolo pregio, pur pochi distinguendosi fra l'immensa folla de' poetici. Desidero che l'abbiate tra' vostri, che ben se l' merita, e il facciate conoscere agli amici e ai padroni, che è ciò che egli cerca e dee cercare se vuol fermarsi e stabilirsi in codesta dominante ».

Fu merito dunque del Ferri avere educato il Monti, e nelle parole sopra riferite non possono sfuggire né l'orgoglio del romagnolo né l'umanità del maestro, che con legittimo compiacimento presagisce la gloria del discepolo e ne favorisce i primi passi a Roma. Poche sono le lettere che il Monti diresse al Ferri (19); ma pur nel limitato numero sono notevoli perché lasciano traccia dell'affetto che lo scolaro conservò per il maestro. Il Monti, in una lettera latina che lo rivela già in giovanissima età buon cultore e conoscitore della lingua, ne ricorda i benefici, gli attesta la sua riconoscenza e in lui confida per consigli e assistenza.

Con sì fatta preparazione il giovane romagnolo si accingeva ad entrare nella società colta romana, ove per particolari condizioni fu ben presto acclamato e riverito ed esercitò, per la sua bellezza fisica, per la copia delle immagini, per le doti di recitazione, un fascino veramente grande che suscitò invidie e gelosie e, dato il carattere del Monti, provocò aspre polemiche.

Non è il caso che noi qui accenniamo alla critica che dopo la sua morte si è occupata di lui; apologisti e detrattori non gli sono mancati e forse la critica stessa non ha pronunziato ancora nei suoi riguardi una parola serena, che tenga ugualmente conto così del carattere del poeta, come delle particolari condizioni in cui si trovavano le lettere negli ultimi decenni del secolo di fronte ad un mondo in dissoluzione e ad un altro che si avviava a raccogliere le forze per rinnovarsi e creare una nuova arte.

19. Lettere pubblicate da A. BERTOLDI nel vol. I dell'*Epistolario* del MONTI, Firenze, 1928 - 31.

IV

L'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi e la società colta mantovana

Sommario: L'Amaduzzi socio della Reale Accademia di Mantova. I criteri di scelta degli accademici nell'adunanza del 6 giugno 1783. Rapporti dell'Amaduzzi con la marchesa Maria Teresa Cristiani Castiglioni. In onore di Baldassare Castiglione: un ritratto del pittore Giuseppe Turchi e ricerche intorno al carteggio. Leopoldo Camillo Volta e i suoi rapporti con l'Amaduzzi.

Giovanni Cristofano Amaduzzi (1) fu iscritto nell'elenco dei soci onorari dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova nell'adunanza del 6 giugno 1783 e il segretario perpetuo Gian Girolamo Carli ne dava notizia al filologo romagnolo (2), il quale esprime il suo grato animo per l'onore conferitogli (3).

Con lettere, poi del 30 agosto 1789 il nuovo segretario Matteo Borsa spediva all'Amaduzzi la nuova patente che in quell'anno fu indistintamente invita ai soci, avessero o no ricevuto il diploma

-
1. Sull'Amaduzzi è da vedersi anzitutto I. BIANCHI, *Elogio dell'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi*, Pavia, 1794. Per il resto rinviamo alla ricca bibliografia pubblicata da A. FABI in calce alla voce dedicata all'Amaduzzi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma, 1960, pp. 612-615. Il GASPERONI volse per tempo l'attenzione alla figura del filologo settecentesco, su cui tornò più volte nel corso dei suoi studi. Principalmente i seguenti scritti del Gasperoni trattano appunto l'argomento amaduzziano: *La storia e le lettere nella seconda metà del secolo XVIII*, Jesi, pp. 23-29 e passim; G. C. Amaduzzi, nella rivista *La Romagna*, 1904; *L'abate G. C. Amaduzzi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, s. IV, vol. XXIII, 1933, pp. 57-149; *Aspetti culturali religiosi e politici del Settecento italiano*, in *Archivio Storico Italiano*, voll. XCII, 1934, e XCIII, 1935; *Settecento italiano*, I: *L'abate G. C. Amaduzzi*, Padova, 1941.
 2. Lettera 30 giugno 1783, nei manoscritti "Amaduzziani" della Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone. Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. I, Forlì, 1890, p. 112.
 3. Lettera 8 luglio 1783, nella stessa sede di cui alla nota precedente.

precedente (4). Isidoro Bianchi, tratto in errore da tale invio, affermò che l'aggregazione dell'Amaduzzi all'Accademia mantovana risaliva all'agosto 1789 (5). L'Amaduzzi vi era stato invece aggregato, dicevamo, nel 1783; ma a prescindere da questa circostanza di fatto, di lieve entità, preme considerare gli altri personaggi chiamati a fare parte dell'Accademia in quella occasione.

Rispetto all'ammissione dei soci la seduta del 6 giugno 1783 infatti assume un certo valore, in quanto ci illumina sui criteri seguiti e sul carattere prevalentemente scientifico e tecnico impresso all'Accademia (6). Veniamo così a conoscere che diventarono accademici per diritto l'abate Girolamo Ferri, professore di eloquenza e antichità nella Pontificia Università di Ferrara, il professor Eraclio Landi senese, ispettore per l'agricoltura in Milano, e Domenico Cocoli, primario professore di fisico-matematica nelle pubbliche scuole di Brescia; e lo diventarono con decorrenza dal giorno in cui erano stati coronati i componenti da loro spediti nei concorsi a premi. In ordine alle città di provenienza si rileva che i soci furono tratti da Como, Brescia, Venezia, Padova, Modena, Firenze, Siena, Milano, Torino, Roma, Napoli. Vi si nota la tendenza a superare i confini della regione, estendendo le relazioni culturali.

Per l'erudizione, la filologia, l'eloquenza, gli studi filosofici, vi compaiono cultori di qualche risonanza. Infatti accanto all'Amaduzzi, insegnante di lingua greca alla Sapienza di Roma, troviamo il già ricordato abate Ferri; Isidoro Bianchi, camaldolese, professore di etica nel Regio Ginnasio di Cremona; Sebastiano Rangiassi di Gubbio, certo per particolare interessamento del Carli, che in quella città per ben tre lustri aveva insegnato eloquenza; Giovenale Sacchi, barnabita, professore di retorica a Milano; Michele Sarconi, segretario perpetuo dell'Accademia di Scienze e Belle

4. Cfr. G. GASPERONI, *La storia e le lettere nella seconda metà del secolo XVIII* cit., p. XI. Con la lettera menzionata nella nota 2 il Carli riferiva all'Amaduzzi a proposito del diploma: "Io volentieri spedirei a V. S. Ill.ma ... la patente; ma già mi fu vietato di prevalermi di una fatta imprimere dal mio antecessore, ed altra, che le si voleva sostituire, peranche non è stata incisa in rame". Matteo Borsa, parente di Saverio Bettinelli, fu segretario perpetuo dell'Accademia mantovana dal 1787 al '97. Su di lui v. l'introduzione del BETTINELLI al vol. I delle *Opere* del Borsa medesimo; E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III, Mantova, 1963, pp. 135-160.

5. V. l'*Elogio* cit. nella nota 1.

6. La lunga lista degli studiosi chiamati a fare parte dell'Accademia mantovana il 6 giugno 1783 si legge nella *Gazzetta di Mantova* n. 26 del 27 giugno di quell'anno.

Lettere di Napoli; il conte Gastone della Torre di Rezzonico, segretario dell'Accademia di Belle Arti di Parma; il barone Giuseppe Vernazza, segretario del Re di Sardegna.

Largamente rappresentate vi erano le scienze fisiche, matematiche e naturali: il ricordato Domenico Cocoli; l'abate Pietro Ferroni, matematico del Granduca di Toscana; Pietro Paoli, professore di matematica nell'Università di Pavia; l'abate Gioachino Pessuti, già professore di matematica nel corpo dei cadetti nobili di Pietroburgo; Giuseppe Nicolò de Tacquin, professore di chimica e botanica in Vienna; Mariano Fontana, docente di geometria e fisica nel Regio Ginnasio di Mantova; il canonico Giovanni Serafino Volta, custode del museo di storia naturale dell'Università di Pavia; Angelo Gualandris di Padova.

Tra i cultori delle scienze mediche, chirurgia e veterinaria vi compaiono Bassiano Carminati, professore di medicina a Pavia; Chabert, direttore ed ispettore generale delle scuole veterinarie di Francia; Paolo Mascagni, professore di anatomia a Siena; Antonio Scarpa, professore di anatomia e chirurgia dell'Università di Modena; Giovanni Sograsi, professore di chirurgia pratica nell'Università di Padova.

Né i rapporti dell'Amaduzzi con Mantova si limitarono alla nomina di socio dell'Accademia. L'Amaduzzi, nell'*Odeporico* del 1785 — il viaggio ivi descritto lo aveva posto a contatto con la società colta italiana e coi cenacoli più notevoli di Firenze, Pistoia, Bologna, Parma, Modena, Verona — non dimenticò Mantova (7). Vi era giunto infatti la sera del 19 settembre di quell'anno ed era sceso alla locanda della Croce Verde. Nelle sobrie note del suo *Odeporico* ricorda la Cattedrale, creata su disegni di Giulio Romano e adorna di dipinti pregevoli; accenna all'Accademia e alle annesse scuole di musica, scultura, architettura, alla sala del nudo e al teatro; rammenta la cappella del Mantegna, situata nella chiesa collegiata di S. Andrea.

Fu in rapporti specialmente, tra i mantovani, con Leopoldo Camillo Volta e con la marchesa Maria Teresa Cristiani Castiglio-

7. L'*Odeporico* dell'Amaduzzi giace manoscritto nella Biblioteca Estense di Modena.

ni. Questa gentildonna (8), figlia del conte Beltrame Cristiani, che, come abbiamo già detto, ebbe una parte cospicua nell'amministrazione della Lombardia Austriaca, aveva ricevuto in omaggio dall'Amaduzzi, tramite il conte Pompei di Verona, un pacco contenente il *Discorso filosofico sull'indole della verità e delle opinioni*; ne aveva, a sua volta, consegnato copia al Bettinelli e al Volta, che molto l'avevano gradita. Il Volta era direttore della Biblioteca Pubblica di Mantova e pare avesse istituito una privata accademia che si riuniva in casa sua o, talora, nella Biblioteca. È da dire che l'Amaduzzi era già noto nei crocchi letterari veronesi ed era in rapporti di amicizia coi più noti studiosi e letterati di quella città, massime con Ippolito Pindemonte.

La gentildonna mantovana, desiderosa di entrare in relazione con lui in merito alla materia trattata nel *Discorso*, così gli scrisse: « Debbo dirle che niun argomento poteva più interessarmi ed essermi più a sangue di quello da lei trattato nella dissertazione, perché anch'io, come Omero, odio la falsità degli uomini al pari della porta che introduceva alla reggia di Plutone, e diceva il mio povero fratello, consultore Luigi Cristiani di grata memoria, che tanta era la mia sincerità che vi sentiva dell'impudenza. Argomenti adunque come tale soggetto doveva interessarmi ». E, giudicando il *Discorso* pieno di vasta erudizione, mandava il suo plauso.

Poco dopo, e precisamente il 7 febbraio 1787, anche il Volta scriveva all'Amaduzzi riguardo al *Discorso* (9): dichiarava di averlo letto con moltissimo piacere in compagnia di dotti amici, ai quali il nome dello studioso romagnolo era noto per altre produzioni. Abbiamo così un nuovo accenno a quelle conversazioni letterarie, largamente diffuse in Italia e che tanto benefica efficacia esercitarono sulla cultura del tempo. A Mantova non potevano mancare e ce ne offre altra conferma la conversazione instaurata nel suo pa-

8. Maria Teresa Cristiani Castiglioni è la gentildonna per le cui nozze con il marchese Onorato Castiglioni il Bettinelli aveva composto nel 1754 il poemetto *A Mantova*. Le numerose lettere da essa scritte all'Amaduzzi sono nella Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone: cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari ecc.*, vol. I cit., p. 107. Le lettere inviate viceversa dall'Amaduzzi alla Castiglioni si trovano nell'Archivio di Stato di Mantova, fondo Castiglioni.

9. Le lettere spedite dal Volta all'Amaduzzi sono pure nella Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone: cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari ecc.*, vol. I cit., pp. 107 e (per una lettera diretta, tramite l'Amaduzzi, agli Effe meridisti romani) 117.

lazzo dal conte Ignazio Zanardi: conversazione cui solevano convenire vari letterati e ove risplendeva per bellezza e gentilezza Ippolita, la seconda moglie del conte (10).

Il Volta nella sua lettera esprimeva anche un giudizio che lo mostrava a conoscenza della multiforme operosità dell'Amaduzzi. Si rallegrava infatti perché, dopo aver fatto nobile comparsa nella repubblica letteraria in veste di grande antiquario e di uomo eruditissimo nelle cose di varia letteratura, vi compariva ora anche in quella di filosofo illuminato (11). Si iniziarono così i rapporti tra il mantovano e il filologo romagnolo.

Ma ritorniamo alla Castiglioni, dalle cui lettere si possono raccogliere nuovi elementi, utili a colorire rapporti di cultura e centri d'interesse in un ordine sociale comunemente rappresentato come frivolo, corrotto e comunque privo di ideali. Pur ammettendo che Mantova cedeva « la palma all'amena e pittoresca situazione di Verona e alla magnificenza di tratto di Milano », la Castiglioni il 10 agosto 1787 si meravigliava che egli, Amaduzzi, avendo deliberato di visitare Milano e Verona, non avesse incluso nel viaggio una sosta a Mantova, che avrebbe potuto ritrovare degna dei suoi sguardi.

Il 5 aprile 1788 l'Amaduzzi, scrivendo alla gentildonna, si diceva lieto di sentire che essa aveva trovato sulla sponda dell'antico Benaco un clima ed un suolo propizio alla sua salute e al suo cuore. Era venuto a conoscere la pittoresca descrizione della riva del lago di Garda contenuta in una lettera diretta a messer Plinio Tomacelli dall'infelice Bonfadio; e poiché la gentildonna aveva espresso attente e giudiziose riflessioni sui costumi dei popoli, notava l'Amaduzzi che se il Montesquieu avesse conosciuto le popolazioni gardesane, forse avrebbe trovato una nuova ragione « da rinforzare il suo sistema, che dava al clima un flusso maggiore

10. Sullo Zanardi v. C. d'Arco, *Famiglie mantovane*, ms. in Archivio di Stato di Mantova, Documenti Patrii, nn. 214-220, vol. VII, pp. 380-382. Tale autore cita il seguente giudizio del marchese Ludovico Andreasi: "Il conte Ignazio Zanardi è cavaliere di famiglia affatto nuova ma molto ricca. Ad una figura assai grave ed imponente unisce una grande erudizione dei migliori libri, di cui ne ha una scelta ed elegante raccolta. L'aver viaggiato in gioventù il rende uno de' più puliti cavalieri..." Della moglie, la contessa Ippolita, N. GARDANI (*Famiglie diverse*, ms. in palazzo D'Arco a Mantova, p. 211) ha lasciato scritto che era "dama d'una avvenenza e d'una grazia particolare".

11. Cfr. G. GASPERONI, *La storia e le lettere nella seconda metà del secolo XVIII* cit., p. 28.

sugli ingegni e sui casi degli uomini e la dolcezza del loro tratto l'avrebbe ripetuta dal violento clima sotto del quale essi rivivono e dai violenti aspetti che essi hanno dinanzi agli occhi». Poiché la marchesa gli aveva scritto da Toscolano, l'Amaduzzi le comunicava che il luogo gli era noto per una stamperia, colà sorta nei primi decenni del secolo XVI ad opera di un certo Alessandro Paganini, che aveva introdotto un carattere corsivo di suo particolare gusto. A tale proposito l'Amaduzzi, che era anche un appassionato bibliofilo — ne sono eloquente testimonianza le pregevoli miscelanee donate alla biblioteca di Savignano sul Rubicone — si compiaciava di ricordare che possedeva diversi saggi di libri stampati dal Paganini e specialmente una *Fiammetta* del Boccaccio. Riguardo alla riviera del Garda osservava che, per una sua efficace rappresentazione, sarebbe stato necessario un poeta filosofo, come il riminese monaco olivetano Aurelio Bertola, e correva col pensiero a lui, che, a suo giudizio, ne sarebbe stato « il più adatto cantore ». Dagli orizzonti ameni di paesaggi l'Amaduzzi passava, nella lettera, a informazioni artistiche e culturali tali da rivelare la natura del letterato, che non fu un semplice erudito, ma un fervido osservatore di cose e di idee.

Abbiamo indugiato sul contenuto della lettera perché è atta a spiegare l'interesse che il carteggio dell'Amaduzzi suscitava tra gli eruditi e nella società colta e galante. Le sue lettere erano attese con impazienza e fatte circolare con diletto nei cenacoli letterari. Le sollecitava da Varsavia e da Vienna monsignor Garampi, nunzio pontificio; le attendeva con gioia il Pindemonte per comunicarle agli amici che convenivano nel salotto di Elisabetta Mosconi e di Silvia Verza; le leggeva con avidità la Castiglioni e le comunicava al suo crocchio mantovano.

Attraiante e ricercato era tale carteggio per la varietà e l'interesse della materia: una notizia letteraria accanto ad una informazione politica; accenni a istituzioni e a persone in un'età in cui i viaggi, le peregrinazioni negli archivi, nelle biblioteche e nelle gallerie, le ricerche di libri, i giudizi su uomini e cose erano indizio di nuove aspirazioni e attestavano sete di sapere, mentre lentamente ma sicuramente si profilava, insieme coi nuovi problemi, una nuova coscienza così nel costume come nell'arte.

Con rapidi tocchi l'Amaduzzi rappresentava, ad esempio, le condizioni della poesia negli ultimi decenni del settecento a Roma:

« Qui si distinguono tra i nostri poeti il signor abate Godard, il signor Zacchiroli e il signor Monti ». Di ciascuno dei tre così ritraeva la natura e le caratteristiche essenziali: « Il primo, scriveva, è tutto occupato in versificare Orazio in italiano, ed è assai lento e tardo nel condurre a capo le sue osservazioni; il secondo è più spontaneo e più facile, ma è troppo distratto e bizzarro per potergli indossare un campione; il terzo è un'anima indocile ed atroce se non trageda, ed ora si occupa dietro una terza tragedia intitolata il *Gracco* ».

Il 9 maggio 1788 la Castiglioni ricorda all'Amaduzzi la promessa di una sua visita e conferma il desiderio vivissimo di poterlo ospitare nella villa di Casatico per rendere così più saldi i vincoli di amicizia. Aggiunge notizie intorno alla vita mantovana. La fiera annuale, che si soleva tenere a Mantova in maggio e che richiama in notevole numero visitatori dalle provincie e città limitrofe, non si sarebbe più effettuata per mancanza di chi si fosse assunto l'incarico di allestire gli spettacoli teatrali senza i giochi d'azzardo, che l'imperatore Giuseppe II voleva banditi dai suoi stati (12). Il provvedimento era saggio e avrebbe evitato dissesti finanziari e rovina a tante famiglie; la marchesa, nel constatare con tristezza la situazione in cui era venuta a trovarsi la sua casa per il gioco, lamentava che la legge non fosse stata emanata prima (13).

Essa seguiva le questioni e le controversie letterarie del tempo, e mostrava desiderio di conoscere il pensiero dell'Amaduzzi in merito alla risposta del Mazza all'abate Monti. All'Amaduzzi il 3 giugno di quell'anno 1788 inviava in omaggio una copia dell'*Elogio* scritto da Matteo Borsa, nuovo segretario dell'Accademia di Mantova, in memoria del suo predecessore Gian Girolamo Carli.

In quell'anno medesimo la gentildonna con legittimo orgoglio e con consapevole cura rivolse il pensiero al modo di onorare la

12. Sulla fiera di Mantova, che si tenne dal 1779 al 1785, v. le *Gazzette di Mantova*, nn. 16, 21, 22, 23, 24 del 1779, nn. 15, 20, 23 del 1780, ecc.; A. MAINARDI nel *Fioretto delle cronache di Mantova* iniziato da S. Gionta, Mantova, 1844, pp. 280 e 286; G. C. ZUPELLARI, *Mutamenti e fatti avvenuti in Mantova nella prima metà del secolo XIX*, Mantova, 1865, pp. 36-37; A. LEVI SEGRE, *Cronache mantovane settecentesche*, Mantova, 1927, pp. 13-53.

13. Il marito della Castiglioni, già defunto al tempo delle lettere scambiate fra la marchesa e l'Amaduzzi, aveva avuto il vizio del gioco. Riferisce in fatti N. GARDANI (*Famiglie diverse*) cit., p. 225: " Il marchese Onorato Castiglioni è stato gran giuocatore e gran dissipatore ".

memoria di Baldassare Castiglione, l'autore del *Cortegiano*, gloria della famiglia di suo marito.

Pensò innanzitutto di recuperare il carteggio, che, per i tempi e pei rapporti avuti dal Castiglione, rivestiva particolare interesse e avrebbe costituito una fonte preziosa così per ritrarre l'animo e la mente dell'uomo come per penetrare nella vita delle corti. La via scelta dalla marchesa per onorare l'antenato di suo marito era certo la migliore; le lettere avrebbero costituito il migliore monumento per il grande Baldassare e la più sicura documentazione sulla figura di lui. La Castiglioni era già in possesso di numerose carte, ma molte sperava di averne dagli archivi sui quali aveva posto l'occhio. Così scriveva all'Amaduzzi il 30 luglio 1788. E il 6 ottobre si rallegrava della collaborazione dell'abate Gaetano Marini, prefetto dell'Archivio Vaticano, e di Antonio Serassi, che le facevano sperare copia di lettere familiari esistenti nella biblioteca Valenti.

Ci appaiono degni di nota questi centri d'interesse della gentildonna mantovana, che non solo rivelava la sua curiosità culturale e la sua sensibilità artistica, ma forniva segni concreti di una società che si rinnovava e si trasformava al contatto di problemi e di più ampi orizzonti spirituali.

Veniamo così a conoscere, da una lettera del 12 febbraio 1789, che la gentildonna aveva letto con molto piacere un'opera in due tomi intitolata *Principi di filosofia naturale*. Segnalava la proposta dell'autore e la giudicava saggio disegno, di fare in presenza del popolo qualche esperimento di elettricità e qualche altra esperienza fisica delle più facili per istruzione. Come si vede, si fa strada il concetto dell'utile pubblico, specie se l'opera si rivolge ad illuminare le menti.

Giunge dal carteggio anche l'eco della battaglia giansenista: « Abbiamo un parroco stato al sinodo di Pistoia (14), onde ne è grandissimo partigiano. Era parroco in città; ora è invece parroco in un villaggio ove cercò di ritirarsi perché mal veduto dai suoi superiori, per cui è stato a Vienna dal sovrano a rivelare tutti i disordini, di parrocchie e di ecclesiastici ». Riferiva inoltre, sempre all'Amaduzzi, che nel Mantovano correivano stampate le proposizioni del sinodo di Pistoia: ciò scriveva il 31 ottobre 1789.

14. Il sinodo di Pistoia era stato tenuto, com'è noto, nel 1786.

Né le cure rivolte ad onorare la memoria di Baldassare si limitarono a raccogliere cimeli per illustrarne la vita; furono altresì dirette a procurare un busto di marmo da collocare a Casatico e precisamente nella stanza dove l'insigne uomo era nato. Clemente Sibiliato, il maestro di eloquenza e umanità di Padova, aveva già composto a tale fine due iscrizioni, una in latino e l'altra in volgare.

Fu peraltro deposto tale pensiero per la spesa eccessiva, prevista in cento doppie, e si ricorse all'idea di un busto in bronzo, che avrebbe comportato una spesa relativamente modesta; ma, essendo venuto a mancare l'artefice, l'idea non poté essere effettuata. La Castiglioni si appigliò allora alla soluzione di un ritratto in pittura, nella considerazione che lo scultore Giuseppe Franchi, « bravo e discreto », l'avrebbe poi eseguito in marmo. A proposito del ritratto è da tener presente che oltre a quello celebre, dovuto all'arte del Raffaello, uno ne era stato fatto dal nobile di Colonia Benin.

Intanto l'*Elogio* di Baldassare composto da Girolamo Ferri era stato stampato per la terza volta a Venezia e la contessa, servendosi del Volta, ne aveva fatto pervenire copia all'Amaduzzi. Nell'aprile del 1789 il ritratto era ormai finito. Ne era stato autore Giuseppe Turchi, savignanese, amico dell'Amaduzzi e valentissimo pittore di cui parla anche l'Affò. L'artista era stato soddisfatto con trentadue scudi romani e circa il lavoro la marchesa si era affrettata ad esprimere all'Amaduzzi il suo vivo compiacimento.

In possesso ormai del ritratto pittorico, felicemente eseguito in ogni particolare, la gentildonna cominciò a volgere il pensiero al busto, che aveva in animo di affidare al Franchi come quello che, « godendo buon stipendio dal Sovrano per presiedere a Milano alla pubblica istruzione della scultura », poteva con moderate pretese di onorari compiere il lavoro.

Una lettera del 26 luglio 1789 ci mostra la Castiglioni di ritorno da un piccolo giro fatto a Modena, Parma e Piacenza, piena di letizia per avere riveduto i luoghi della sua giovanile educazione, svoltasi presso le Benedettine di Piacenza, poi nel Collegio delle Salesiane a Modena. A Parma si era incontrata col Bodoni, di cui aveva visitato la grandiosa tipografia; nell'occasione aveva ordinato una copia del *Teofrasto* dell'Amaduzzi, appena uscito dai torchi. Le disposizioni di spirito della dama mantovana sono indice di una

sensibilità culturale sempre più diffusa nelle più note famiglie della nobiltà, intente a formare biblioteche, a raccogliere codici e manoscritti di raro pregio, a procurare tele di valenti artisti per adornare le sale ove soleva convenire la società del tempo, non solo galante, ma anche dotta.

Discorrendo in altra lettera del 6 agosto 1789 sull'*Aristodemo* del Monti, la Castiglioni riferiva che a Parma con qualche sale si diceva « ottima la condotta dell'abate Capretta, bellissimi i versi del Monti, elegante la stampa del Bodoni ». Del ritratto eseguito dal Turchi la Castiglioni era rimasta così contenta che all'artista aveva commesso un altro quadro: un Maddalena « ottimamente riuscita », e dichiarava il suo gradimento all'Amaduzzi perché si rendesse interprete dei suoi sentimenti presso il pittore concittadino.

In quegli anni l'Amaduzzi, infaticabile nelle ricerche, negli studi e nel suo commercio letterario, aveva meditato un ampio lavoro su Pausania, argomento che gli studiosi avevano trascurato e che avrebbe indubbiamente giovato ad illustrare non solo un mondo geografico, ma pure la storia greca e la mitologia. Si era già rivolto al Garampi, che, compiuta la sua missione di nunzio pontificio a Varsavia e a Vienna, si era ritirato nella sua diocesi di Corneto e Montefiascone. Il Garampi non aveva mai veduto nei suoi viaggi codici di Pausania; non era quindi in grado di fornire lumi in proposito: si limitava peraltro a segnalargli il Barthélemy, *Voyage en Grèce*, e lo invitava a provvederselo, trattandosi di opera fondamentale. Gli additava il Lambecio per i codici della Biblioteca Cesarea e gli accrescimenti dovuti al Filozia e, poiché in fatto di codici greci la più ricca biblioteca era quella di Monaco, si offriva di scriverne al bibliotecario Maillot. Per Mantova l'Amaduzzi aveva scritto alla marchesa Castiglioni, la quale si era rivolta alla persona più indicata, Leopoldo Camillo Volta: lo studioso romagnolo desiderava il Pausania tradotto dal Bonacchioli e stampato in Mantova nel 1593.

La Castiglioni finalmente era lieta di comunicare all'Amaduzzi che le era giunta dal Marini copia delle lettere di Baldassare da lui scoperte nell'Archivio Vaticano e di quelle a lui rimesse dal cardinale Valenti. Le costanti insistenze e le cure rivolte ad onorare la memoria di Baldassare avevano consentito un lusinghiero risultato: la gentildonna aveva potuto ottenere il ritratto del grande letterato da un artista che godeva buona reputazione e veniva pro-

prio allora in possesso di un copioso carteggio.

Rimase solo inadempito il desiderio, da lei più volte espresso, di ospitare nella sua villa di Casatico il filologo romagnolo; ma egli, in compenso, si era mostrato sempre gentile nel corrispondere le sue richieste, nel tenere corrispondenza con lei, impaziente di riceverne le lettere, che si affrettava a comunicare alla società colta mantovana.

Torniamo ora a Leopoldo Camillo Volta (15). Per gli uffici ricoperti e per l'amore con cui si occupò della vita civile e culturale di Mantova, egli merita un particolare ricordo in questo nostro tentativo di sottrarre all'oblio uomini e istituzioni locali, che, inseriti nel più ampio quadro della nazione, consentono una serena ed armonica visione di quella magnifica secolare vigilia che precedette la Rivoluzione Francese e che preparò in Italia le forze molteplici, discordi e concordi, destinate ad affrontare il problema preminente del secolo successivo: la conquista della libertà e dell'unità politica.

Con l'Amaduzzi i rapporti del mantovano furono determinati dapprima dal dono di pubblicazioni, da ricerche relative alla nobiltà della famiglia Ippoliti (16), da un ritratto di Giulio Romano (17) e da un'effigie di Virgilio il cui rame non esisteva più per essere stato consunto dalla stampa a forza di adoperarlo in molte occasioni (18).

All'Amaduzzi il Volta si rivolse poi, il 14 agosto 1783, per rettificare una notizia comparsa nelle *Effemeridi Letterarie* di Roma,

15. Sul Volta v. A. CRISTOFORI, *Elogio di Leopoldo Camillo Volta*, Mantova, 1823; C. D'ARCO, *Notizie delle accademie ecc.*, ms. in Archivio di Stato di Mantova, Documenti Patrii, nn. 224-227, vol. IV, pp. 312-323; E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., pp. 163-165 e 201, n. 96 (con ulteriore bibliografia).

16. Lettere del Volta all'Amaduzzi in data 14 maggio, 21 giugno, 6 settembre 1787.

17. Lettera 14 maggio 1787 cit.: "Troverà qui unito il chiestomi esemplare del ritratto di Giulio Romano".

18. Lettera 14 maggio 1787 cit., ove il Volta, fra l'altro, si scusa con l'Amaduzzi per non avergli potuto inviare "il calco dell'effigie di Virgilio, il di cui rame più non esiste per essere stato consumato dallo stampatore a forza di adoperarlo in molte occasioni". E aggiunge: "Ove esista la gemma da cui fu tratto, non saprei dirlo, poichè fu fatto fare da un religioso benedettino vent'anni sono, fuori di Mantova, e dipoi venduto al medesimo stampatore non so per qual occasione. Il defunto abate Carli, segretario di questa Reale Accademia, mi disse ch'egli aveva, non so dove, veduta una gemma antica, che rassomigliava alquanto alla medesima effigie, ed anzi mi avea promesso di darmene in iscritto una più precisa contezza; ma sopraggiunto da malattia ed in seguito dalla morte, non ha potuto mantenere la promessa".

relativa al libro sul palazzo del Te attribuito a Giovanni Bottani. La notizia non era esatta: il Bottani (non il maestro della scuola di pittura ma il fratello) era stato l'editore del libro; il Volta ne era l'autore. E, a proposito di rettifiche, il Volta approfittava dell'occasione per richiamare l'attenzione dell'Amaduzzi sulle *Poesie scelte* dall'abate Pellegrino Salandri: le memorie della vita premesse alle poesie erano opera dello stesso Volta. Due scritti, di cui uno attribuito ad altro autore e il secondo apparso anonimo, rimangono così acquisiti all'operosità del Volta (19). Il quale dell'amicizia e della collaborazione dell'Amaduzzi si giovò anche quando il 12 marzo 1789 gli spedì il preannuncio di un'opera periodica che avrebbe fatto « onore all'Italia », perché volesse farlo inserire nell'*Antologia*, altro periodico romano nel quale l'Amaduzzi ebbe tanta parte, oltre che nella compilazione delle *Effemeridi Letterarie* (20). Si trattava certamente del *Giornale della letteratura italiana* o del *Giornale della letteratura straniera*: pubblicazioni che, ideate e curate dal Volta, apparvero poi nel 1793 (21).

Da ultimo il Volta, il 13 gennaio 1791, spediva al filologo ed erudito romagnolo una copia delle *Memorie storiche di S. Rainaldo Concoreggio arcivescovo di Ravenna* scelte dal Gottardi, sacerdote veronese, e ne sollecitava la pubblicazione di un estratto nelle *Effemeridi Letterarie*.

19. Rivolgendosi, tramite l'Amaduzzi, agli estensori delle *Effemeridi Letterarie* (cfr. la precedente nota 9), il Volta scriveva: " Ho veduto con piacere accennarsi nelle loro dotte *Effemeridi* al n. 32 il libretto che porta la *Descrizione storica delle pitture del Regio-Ducal Palazzo del Te* e che viene attribuito al signor Giovanni Bottani, maestro in questa Scuola di Pittura. Debbo però prevenire le Signorie loro ornatissime ch'io sono l'autore dell'opera e che il signor Bottani n'è stato semplicemente l'editore, come è qui noto a tutti, benchè il mio nome non vi comparisca. Inoltre il signor Bottani è il fratello dell'altro, che è stato qui chiamato da Roma per direttore della predetta Scuola ed Accademia e che sembra esser quello accennato dalle Signorie loro ornatissime invece del medesimo. Di tutto ciò ho voluto renderle edotte per successive loro decisioni e perchè, avendo quanto prima occasione di parlare nell'*Effemeridi* delle *Poesie scelte* dell'abate Pellegrino Salandri, in cui vi sono premesse le memorie della vita del poeta scritte da me, benchè ivi pure non siavi il mio nome, si degnino di farlo palese ed in tal circostanza attribuire l'opera suddetta a chi l'ha composta, in quei termini però che crederanno opportuni... Supplisco le Signorie loro ornatissime a perdonarmi la libertà che mi prendo e ad attribuirle non ad un inutile amore di gloria, ma alla verità, che regnar deve anche in mezzo alle lettere per togliere, il più che sia possibile, le occasioni di accrescere la storia letteraria d'autori pseudonimi ". La lettera, particolarmente degna di nota, è nel codice " Amaduzziano " n. 30, c. 306.

20. Così scriveva il Volta: "... mi prendo la libertà di acchiuderle un manifesto di un'opera periodica, che fa onore all'Italia, perchè, qualora lo creda opportuno, voglia degnarsi di farlo inserire in codest'*Antologia*."

21. Cfr. E. FACCIOLO, *Mantova: Le Lettere*, vol. III cit., p. 165.

Ma non si limitano a ciò le benemeritenze del Volta. Per la lunga vita (1751-1823), per l'operosità ininterrotta, per la molteplicità degli uffici ricoperti (segretario della Delegazione dei Conti nel 1778, prefetto della Biblioteca Pubblica dal 1780, municipalista nel 1801, delegato ai Comizi di Lione, podestà di Mantova, professore di storia ed eloquenza e dal 1816 direttore del Regio Liceo), per il culto del passato e per la religione delle memorie locali, per i saggi pubblicati e per le numerose tracce di studi rimaste inedite, che ce lo rivelano non solo cultore, ma ricostruttore della storia della sua città, il Volta condivide con il conte Giambattista Gherardo d'Arco il lustro di essere stato la figura più benemerita del movimento culturale mantovano.

Nel 1797, nominato dal generale Miolliş capo della commissione incaricata di provvedere alla conservazione delle opere d'arte, approfittò della favorevole occasione per ampliare il museo antiquario, per riunire insieme una serie di quadri che erano in parte nel Palazzo Ducale, in parte nel fabbricato dell'Accademia, e per recuperare, nel 1799, i frammenti del gran quadro del Rubens che era nella chiesa della Trinità.

Su quest'ultimo argomento ecco quanto scriveva lo stesso Volta: « Il commissario di guerra lo aveva fatto levare dal suo posto e tagliare in molti pezzi per farne altrettanti piccoli quadri. Egli, che aveva gridato al vandalismo in quella sua ode e in altri passi della relazione per la festa di Virgilio, ha fatto assai più rovinando un quadro di tale pregio per sempre, giacché non è più possibile restituirlo nella sua prima forma ». Il Volta assicurava che i pezzi recuperati li avrebbe collocati nel museo « a perpetuo monumento di disonore di chi ha commesso tanta barbarie » (22).

Nel 1814 da Vienna, ove era vigile tutore degli interessi di Mantova, scriveva al conte Girolamo Murari dalla Corte (23): « Il Congresso, che ha qui adunato tanti principi, cammina assai len-

22. Cfr. A. MAINARDI nel *Fioretto delle cronache di Mantova* cit., p. 311; E. MARANI e C. PERINA, *Mantova: Le Arti*, vol. III, Mantova, 1965, pp. 441-443.

23. Il Murari dalla Corte fu il terzo prefetto dell'Accademia di Mantova. Successe nel 1792 a Giambattista Gherardo d'Arco (che a sua volta era successo al Colloredo), resse l'istituto mantovano per una lunga durata di anni, fino al 1832, con una interruzione fra il 1798 e il 1801. Si veda il necrologio nella *Gazzetta di Mantova* n. 1 del 1832. Delle lettere inviate dal Volta al Murari alcune sono nella Biblioteca Civica di Verona, busta 83; altre a Mantova presso l'Accademia Virgiliana, raccolta "Lettere d'illustri accademici e di altri". nn. 1764, 1767, 1768.

tamente e vanno del pari con esso gli affari delle monarchie. Dio voglia che sí l'uno che gli altri prendano una buona piega, perché vi è molto da temere per parte dei male intenzionati. Diceva benissimo nei giorni scorsi uno dei ministri del Congresso: « On a fait la guerre aux succès de Napoléon, non pas à ses principes ». Questi principi sono tuttora in vigore e non cesseranno forse di esserlo per lungo tempo avvenire. Il peggio si è che influiscono sopra di noi in tal modo che non è sperabile di vedere per adesso cambiar le cose a fronte di tutte migliori intenzioni del mondo. Ella avrà inteso che il nostro Sovrano voleva fare grandi cose per Mantova; eppure noi siamo in pericolo di vederci perfettamente avviliti ed oppressi ».

Ci siamo spinti col Volta oltre i limiti cronologici entro i quali si racchiude la nostra indagine, per fornire ulteriori elementi al profilo del cittadino e dell'erudito. Del resto a chi ha consuetudine di studi non può sfuggire il valore di queste lievi note, tratte da un manipolo di lettere di una gentildonna mantovana e di un erudito, operoso e fervido, della stessa terra: l'una e l'altro in rapporti con un filologo romagnolo che a Roma per un trentennio fu esempio benefico di alta cultura ed agitatore di problemi.

Tali note confermano come esistesse, anche nei minori, l'ansia di più ampi orizzonti culturali, ansia sempre più manifesta nel reciproco cercarsi degli eruditi e dei letterati, nella loro assidua collaborazione, premessa di una salda coscienza nazionale. Circa la precisa conoscenza che a Mantova si aveva dei meriti dell'Amaduzzi, è da rilevare che proprio in tale città, nella Reale Accademia, il 29 novembre 1793 Isidoro Bianchi, socio dell'Accademia stessa e professore di etica a Cremona, lesse un ampio circostanziato elogio del romagnolo, da poco deceduto (24): elogio corredato di numerose note che costituiscono la più ricca documentazine della sua vita operosa e della sua battaglia, combattuta con dignità e fierezza.

24. I. BIANCHI, op. cit. nella nota 1.

Scritti di Gaetano Gasperoni
sul Settecento e su argomenti connessi

- 1) *Due lettere inedite di Bartolomeo Borghesi*, Imola, 1900.
- 2) « *Dei delitti e delle pene* » di Cesare Beccaria (*Una pagina di storia sociologica*), Bologna, 1904.
- 3) *La storia e le lettere nella seconda metà del secolo XVIII (Da un carteggio inedito dell'abate Amaduzzi)*, Jesi, 1904.
- 4) *Di Ludovico Antonio Muratori e della scuola storico-critica romagnola*, in *La Romagna*, 1904, p. 3.
- 5) *Giovanni Cristoforo Amaduzzi (Note storiche e letterarie della seconda metà del secolo XVIII)*, in *La Romagna*, 1904, p. 129.
- 6) *La scuola storico-critica nel secolo XVIII (Note e lettere inedite)*, Jesi, 1907.
- 7) *Il Settecento*, in *La Romagna*, 1911, fasc. 3.
- 8) *Attraverso il Settecento (Di alcune fonti inedite)*, in *La Romagna*, 1913, fasc. 2.
- 9) *Il contributo della Romagna all'Opera del Muratori*, Modena, 1914.
- 10) *Curiosità storico-letterarie inedite (La vita e gli studi di Girolamo Amati in alcune lettere inedite di Bartolomeo Borghesi)*, in *La Romagna*, 1914, fasc. 2.
- 11) *Gli studi danteschi a Verona nella seconda metà del Settecento (con appendice di lettere inedite)*, Verona, 1921.
- 12) *Da Scipione Maffei a Ippolito Pindemonte (Contributo alla storia della cultura veronese nel secolo XVIII)*, in *Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, s. IV, vol. XXV, 1923.

- 13) *Il movimento intellettuale italiano nel Settecento e le origini del Risorgimento*, in *Il Veneto Scolastico*, Treviso, 1926.
- 14) *Contributo alla storia della cultura piemontese nella seconda metà del Settecento (Da carteggi inediti)*, comunicazione al Congresso della Società Storica Subalpina, 1931.
- 15) *L'epigrafia subalpina: Una lettera inedita del barone Vernazza*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, vol. XV, 1933.
- 16) *L'abate Gian Cristofano Amaduzzi (1742-1792)*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, s. IV, vol. XXIII, 1933.
- 17) *Aspetti culturali, religiosi e politici del Settecento italiano*, in *Archivio Storico Italiano*, 1934 e 1935.
- 18) *Il problema delle origini del Risorgimento nella sintesi di Giosuè Carducci*, Bologna, 1935.
- 19) *Una fonte settecentesca nella storia del giornalismo*, Tolmezzo, 1935.
- 20) *La rivalutazione del Settecento: L'Italia consapevole del movimento europeo in cerca del suo destino*, in *Bollettino della R. Università Italiana per Stranieri*, 1935, n. 15.
- 21) *Di alcune fonti essenziali per la storia della cultura in Toscana nel secolo XVIII (Nel secondo centenario della Società Colombaria)*, in *Atti della Società Colombaria*, Firenze, 1936.
- 22) *Angelo Maria Bandini inedito (1726-1803)*, in *Atti della Società Colombaria*, Firenze, 1937.
- 23) *La società colta del Settecento nella tesi degli scrittori stranieri e nei contributi degli studiosi nazionali*, in *Atti del Congresso di Bologna del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano*, 1939.
- 24) *Primato, onore e amore d'Italia negli storici ed eruditi del Settecento*, in *Convivium*, 1939, n. 3.
- 25) *Cultura e italianità nel secolo XVIII*, Perugia, 1940.
- 26) *Movimento culturale umbro nel secolo XVIII*, in *Bollettino*

- della R. Deputazione di Storia Patria dell'Umbria, vol. XXXVII, 1940.
- 27) *Antonio Magliabechi nei carteggi dei secoli XVII e XVIII*, Roma, 1941.
- 28) *Settecento Italiano (Contributo alla storia della cultura): I*, L'abate G. C. Amaduzzi, Padova, 1941.
- 29) *Sugli albori del secolo XIX: Tra accademie e accademici cultori di classicismo*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 1941, n. 3.
- 30) *Nella Roma del Settecento: Gaetano Marini filologo e archeologo*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 1942, n. 6.
- 31) *Giovanbattista Bodoni: Il saggio poliglotta nel 1775 e i collaboratori subalpini*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 1943, n. 3.
- 32) *Il teatino Paolo Maria Paciaudi e l'abate Giovanni Cristoforo Amaduzzi*, in *Aurea Parma*, 1943, fasc. I - III.
- 33) *Il carteggio inedito del Padre Ireneo Affò con Gaetano Marini*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, vol. VI, 1943.
- 34) *L'abate Zorzi e l'iniziativa di una « Nuova Enciclopedia Italiana »*, in *Nuova Antologia*, 1951, luglio.
- 35) *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona, 1955.
- 36) *Aurelio Bertola: Aspetti di arte e frammenti di vita*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze, 1956.
- 37) *Il Settecento e l'unità spirituale*, in *Nuova Antologia*, 1956, settembre.
- 38) *Don Benedetto Bacchini e la storia della cultura e dell'erudizione critica (1651-1721)*, in *Benedictina*, 1957, fascicoli I - II e III - IV.
- 39) *Girolamo Ferri, umanista romagnolo, maestro di Vincenzo Monti*, in *Il Lavoro di Romagna*, 1960, n. 2.
- 40) *Peregrinazioni ed esplorazioni negli archivi e nelle biblioteche*, in *Il Lavoro di Romagna*, 1960, n. 3.
- 41) *In Romagna sulle orme di Ludovico Antonio Muratori: Gli*

- studi storici e di erudizione nel Settecento*, in *Il Lavoro di Romagna*, 1960, n. 4-5.
- 42) *In Romagna sulle orme di Ludovico Antonio Muratori: I corrispondenti e i collaboratori del Muratori in Romagna*, in *Il Lavoro di Romagna*, 1960, n. 6-7.
- 43) *In Romagna sulle orme di Ludovico Antonio Muratori: Ravenna nella sua gloriosa tradizione culturale*, in *Il Lavoro di Romagna*, 1960, n. 8-9.
- 44) *In Romagna sulle orme di Ludovico Antonio Muratori: La scuola di Giovanni Bianchi a Rimini e la poesia del passato*, in *Il Lavoro di Romagna*, 1960, n. 10.
- 45) *Un grande maestro di antichità classiche (Bartolomeo Borghe- si nel centenario della morte)*, Città di Castello, 1961.
- 46) *La scuola storico-critica e la scuola classica romagnola (Con- tributo alla storia della cultura del '700 e dell'800)*, in *Conve- gno di studi sul poeta e patriota Dionigi Strocchi*, Faenza, 1962 (pubblicazione postuma).
- 47) *Pagine inedite sul Settecento mantovano*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, n. s., vol. XXXV, 1965 (pubblicazione postuma).

A T T I

RELAZIONI

al Ministero della Pubblica Istruzione

sull'attività dell'Accademia

1 9 6 4

La vita dell'Accademia Virgiliana ha avuto nel 1964 uno svolgimento regolare e costantemente attivo — tant'è vero che rimase aperta anche in quel periodo estivo in cui tutte le altre biblioteche della città erano chiuse —, se anche il ritmo e l'intensità avrebbero potuto estrinsecarsi in forme più appariscenti, ove l'Istituto non avesse dovuto adottare un certo regime di austerità, onde non dilapidare le limitate risorse finanziarie a disposizione. Infatti la ritardata corresponsione di alcuni dei tradizionali contributi da parte di enti locali — peraltro a ciò astretti da particolari situazioni di crisi economica —, nonchè la mancata corresponsione di un contributo da parte del Ministero della Pubblica Istruzione per il 1964, hanno costretto l'amministrazione dell'Accademia a particolari cautele in merito.

Malgrado questo stato di cose, però, l'Accademia ha coraggiosamente affrontato la spesa — a dire il vero piuttosto elevata per l'aumento dei costi — per la pubblicazione del vol. XXXIV degli "ATTI E MEMORIE", relativo al 1963. Il volume in parola, che consta di 174 pagine, contiene tra l'altro tre saggi inediti su edifici della Corte di Mantova del compianto Clinio Cottafavi, già direttore onorario del Palazzo Ducale di Mantova e deceduto nel 1937, studi che malgrado il tempo trascorso rappresentano ancora per buona parte una interessante novità. Un breve saggio su *Silio Italico studioso e cultore di Virgilio*, del pure defunto archeologo tedesco e membro di questa Accademia J. F. Crome, rappresenta l'ultimo contributo culturale di questo appassionato studioso della iconografia virgiliana. Segue, ad opera di Elena Gazzola Schiavi, un interessante saggio sulla *metodologia dell'encausto nella conoscenza delle tecniche pittoriche antiche*. Di Gilberto Carra, infine, vi è un esauriente *inventario degli archivi dell'Ente Comunale di Assistenza di Mantova*.

E' da rilevare ancora una volta che la più regolare uscita degli ATTI E MEMORIE, che dal 1962 vengono pubblicati con periodicità annuale, ha fa-

vorevolmente risvegliato le relazioni con gli istituti di cultura, con i quali l'Accademia è in rapporto di scambi, ed ha notevolmente incrementato le richieste di pubblicazioni da parte di privati, tanto dall'Italia che dall'estero. E questo è importante, poichè è soprattutto con le sue pubblicazioni che l'Accademia si inserisce, recandovi il suo particolare apporto, nella vita culturale nazionale e internazionale.

Il vol. XXXV degli ATTI E MEMORIE, relativo al 1964, è in preparazione e le uniche difficoltà sono quelle di carattere finanziario.

Come attività culturale specifica diretta, l'Accademia ha promosso due pubbliche conferenze di alto livello culturale; il 6 giugno, il prof. Piero Gazzola, Soprintendente ai Monumenti di Verona, ha parlato sul tema: "Un patrimonio storico da salvare: i castelli" (tale conferenza verrà poi pubblicata nel vol. XXXV degli Atti e Memorie); il 27 giugno, il prof. Robert Soupault, Presidente dell'Accademia di Chirurgia di Parigi, ha parlato sul tema: "Où va la Médecine?".

Purtroppo alcune altre analoghe manifestazioni, già programmate, non hanno potuto aver luogo per circostanze indipendenti dall'Accademia.

Va aggiunta a queste manifestazioni, ovviamente di maggior rilievo, la diuturna e silenziosa attività di assistenza agli studiosi, diretta e per corrispondenza, da parte della Segreteria e della Biblioteca dell'Istituto, con la disinteressata collaborazione di vari accademici residenti, soprattutto dei componenti il Consiglio di Presidenza.

A tale proposito va pure ricordata l'ultimazione dello schedario duplicato delle opere esistenti in Accademia, schedario da inserire in quello della locale Biblioteca Comunale, allo scopo di agevolare i frequentatori di quest'ultima: ciò perchè moltissime delle opere esistenti in Accademia non si trovano nella Biblioteca Comunale predetta (Vedasi anche la *relazione* per il 1962, comma 5°, nonché Atti e Memorie XXXIV, pag. LXXXX).

Due nuovi accademici ordinari sono entrati a far parte del Corpo Accademico, entrambi nella Classe di Scienze Fisiche e Tecniche: sono, il prof. Erminio Giovannini, ordinario di chimica agraria presso l'Università di Catania, e il prof. Claudio Datei, docente di costruzioni idrauliche presso l'Università di Padova, designati con votazione del 23 giugno e nominati con D.P.R. del 19 settembre 1964. Invece nelle votazioni per la copertura dei posti vacanti nella Classe di Lettere ed Arti, effettuata il 1° agosto, e nella Classe di Scienze Morali, effettuata il 18 ottobre, nessun candidato ha raggiunto il quorum di voti sufficiente.

La nota triste dell'Accademia segnala la scomparsa di tre accademici ordinari. Il prof. George Lincoln Hendrickson, già docente di letteratura greca e latina nella Yale University di New Haven (U.S.A. Connecticut), membro della Classe di Lettere ed Arti, è deceduto nel dicembre 1963 (N.B.: La scomparsa non è stata segnalata nella precedente relazione, essendo la relativa comunicazione pervenuta solo nel tardo 1964). Nel corso del 1964 sono mancati ai vivi il prof. ing. Marco Visentini di Roma, oriundo mantovano, già presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, accademico nella Classe di Scienze Fisiche e Tecniche, e il prof. Frank Oliver, dell'Università di Losanna (Svizzera), accademico nella Classe di Lettere ed Arti.

Pertanto la situazione organica dell'Accademia Virgiliana al 31 dicembre 1964 è la seguente: Classe di Lettere ed Arti, accademici 25, posti vacanti 5; Classe di Scienze Morali, accademici 24, posti vacanti 6; Classe di Scienze Fisiche e Tecniche, accademici 28, posti vacanti 2. Riassumendo, attualmente il Corpo Accademico conta 77 membri ordinari sui 90 consentiti dallo Statuto. Sono da aggiungere 4 accademici d'onore vitalizi e 5 accademici d'onore pro tempore, sui 10 e 10 consentiti rispettivamente per le due categorie.

1 9 6 5

L'attività dell'Accademia Virgiliana nell'anno in oggetto può dirsi iniziata, a prescindere dalla diuturna attività di ordinaria amministrazione, con l'assemblea generale ordinaria e speciale del 23 gennaio.

Presente un discreto numero di accademici ordinari, tra cui alcuni giunti appositamente da località fuori provincia, il prof. Vittore Colorni, presidente uscente dell'Accademia per scadenza del mandato, ha svolto la consueta relazione annuale.

Dopo aver ricordato come la tranquilla Accademia Virgiliana continui ad adempiere una particolare funzione sociale nel campo della cultura, e cioè la custodia e la conservazione, nonchè lo scambio dei più alti valori umani, il presidente è passato a riferire sull'attività dell'Istituto a partire dal 6 luglio 1963, data in cui ebbe luogo l'ultima assemblea generale ordinaria precedente. Circa i dettagli su tale attività si rimanda pertanto alle relazioni degli anni 1963 e 1964, a suo tempo presentate a codesto on. Ministero.

Dalla libera discussione che ne è seguita è venuta in rilievo particolarmente la circostanza che, in occasione delle votazioni per la designazione dei candidati ai posti di accademico ordinario vacanti, diventa sempre più frequente e preoccupante il fenomeno della dispersione dei voti, sicchè difficilmente qualche candidato, anche fra i quotati, raggiunge il quorum necessario. Il fenomeno pare dovuto all'eccessivo numero delle candidature presentate, onde è emerso unanime il parere che si debba addivenire ad alcune modifiche del Regolamento dell'Accademia, nella parte relativa alle votazioni in parola. Ma sulla sostanza di tali modifiche i pareri sono stati discordi, per cui l'assemblea ha deciso di investire il Consiglio di Presidenza a studiare una soluzione, che verrà poi sottoposta per la ratifica alla prossima assemblea ordinaria.

L'amministratore avv. Emilio Fario ha letto quindi la relazione finanziaria per il 1963, con relativo bilancio consuntivo debitamente controllato dai revisori dei conti; bilancio e relazione sono stati approvati all'unanimità. Per il 1964 il relatore ha esposto un rendiconto provvisorio, poichè per ragioni tecniche i revisori dei conti non avevano potuto ultimare le operazioni di revisione. In linea di massima la situazione dell'Accademia, pur non presentandosi rosea, tuttavia non è stata giudicata tale da destare preoccupazioni, grazie anche alla oculata prudenza dei responsabili, soprattutto nell'attuazione delle spese.

Si è passati quindi all'o.d.g. speciale, cioè alla elezione del presidente dell'Accademia per il triennio 1965-1966-1967. E' risultato rieletto all'unanimità il presidente uscente prof. Colorni.

Si è proceduto quindi alla elezione, parzialmente postuma, dei revisori dei conti, elezione che a norma di Statuto (art. 30) è valida per il triennio 1963-1964-1965. Sono risultati riconfermati i revisori del precedente triennio, precisamente i proff. Aurelio Dall'Acqua, Oreste Francesio ed Emilio Faccioli.

In successive adunanze separate sono state convocate le classi (Lettere ed Arti il 25 febbraio, Scienze Fisiche e Tecniche il 27 marzo, Scienze Morali il 3 aprile) per l'elezione delle cariche di classe, rispettivamente per la designazione dei membri destinati a far parte del Consiglio di Presidenza.

Dopo tali designazioni, il Consiglio di Presidenza, nella sua prima seduta effettuata il 20 aprile, ha proceduto, a norma dell'art. 16 dello Statuto, alla distribuzione delle cariche. E' risultata riconfermata la composizione del Consiglio precedente: Presidente = prof. Vittore Colorni; Vicepresidente =

ing. Luigi Marson; Segretario = prof. Alessandro Martinelli; Amministratore = avv. Emilio Fario; Consiglieri = prof. Ercolano Marani, prof. Giusto Filippi, prof. Renato Giusti. Addetto alla biblioteca, col titolo di Pro-bibliotecario, rimane il Coadiutore Accademico prof. Uberto Cuzzelli.

In seguito a quanto esposto più sopra circa le difficoltà subentrate nelle votazioni per la designazione dei nuovi accademici, nel 1965 non sono state indette elezioni in tal senso; quindi la composizione del collegio accademico per tale anno non ha subito variazioni, salve le diminuzioni dovute alla scomparsa di tre accademici ordinari.

La nota triste dell'Accademia Virgiliana registra infatti la perdita di tre note personalità, la cui presenza nel novero del Corpo accademico conferiva lustro all'Istituto. Si tratta del generale d'Armata Alfredo Guzzoni, mantovano, valorosa figura di condottiero, deceduto a Roma il 15 aprile; del prof. Manara Valgimigli, figura troppo nota di filologo perchè sia necessario illustrare i meriti, mancato il 28 agosto; del prof. Ettore Bolisani, altra illustre figura di docente universitario, deceduto il 26 ottobre. Il gen. Guzzoni faceva parte della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche, mentre i proff. Valgimigli e Bolisani appartenevano alla Classe di Lettere ed Arti.

Pertanto, l'attuale situazione numerica dell'Accademia è la seguente:

Classe di Lettere ed Arti = accademici ordinari	23
Classe di Scienze Morali = accademici ordinari	24
Classe di Scienze Fisiche e Tecniche = acc. ord.	27
Totale accademici ordinari	74

su 90 consentiti dallo Statuto.

Vi sono inoltre sempre 4 accademici d'onore vitalizi e 5 accademici d'onore pro tempore, su 10 posti disponibili per ciascuna delle due categorie.

Più rilevante che negli altri anni è stata nel 1965 la promozione di pubbliche conferenze ad alto livello culturale. Nell'ordine esse sono state le seguenti:

Il 3 maggio, nel quadro delle celebrazioni per il settimo Centenario della nascita di Dante Alighieri, il prof. Bruno Nardi, emerito della Università di Roma nonchè accademico virgiliano della Classe di Scienze Morali, ha parlato sul tema: "I tre momenti dell'incontro di Dante con Virgilio". Per la manifestazione, organizzata in grande stile, grazie anche all'attivo appoggio dell'Amministrazione Comunale della città di Mantova, poichè la capienza della usuale sala delle conferenze nel Palazzo Accademico (150 persone al massimo) risultava insufficiente, si è dovuto ricorrere al vastissimo salone del Palazzo della Ragione, che tuttavia risultò completo.

Il 10 maggio, nella sede dell'Accademia, il prof. E. J. Bickerman della Columbia University di New York ha parlato sul tema "L'erreur des Gracques et la révolution romaine", riscuotendo un vivo interesse soprattutto per la novità delle considerazioni esposte.

Il 10 giugno successivo, nella stessa sede, un altro studioso straniero, il prof. Jean Jacques Trillat della Sorbonne, membro dell'Académie des Sciences, Direttore del Laboratorio Raggi X e Microscopia Elettronica del Centre National de la Recherche Scientifique, ha parlato sul tema: "Que doit être le savant moderne ?" Anche questa conferenza ha suscitato un notevole interesse.

Il 3 ottobre l'aula magna dell'Accademia ha ospitato la seduta conclusiva del *Convegno annuale della Società Italiana di Storia del diritto*, cui hanno partecipato numerosi ed illustri docenti universitari di ogni parte d'Italia. In tale occasione è stata scoperta, nell'atrio dell'Accademia, una lapide a

ricordo del senatore prof. Pietro Torelli, illustre concittadino, che fu presidente dell'Accademia Virgiliana dal 1929 al 1948, anno della sua scomparsa. Sulla figura del compianto maestro ha parlato il prof. Ugo Nicolini, accademico virgiliano della Classe di Scienze Morali, titolare della cattedra di Storia del Diritto Italiano all'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano.

Il 23 ottobre, infine, l'Accademia ha ospitato una importante "seduta di aggiornamento" sulle "indicazioni e possibilità attuali della cardiologia", organizzata dal Centro Cardioreumatologico di Mantova. Con l'ausilio di una notevole documentazione filmata ha parlato il prof. R. Donatelli, primario della Divisione di Chirurgia Cardioracica "A. De Gasperis" dell'Ospedale Maggiore di Milano. Il concorso di sanitari è stato tale, che la sala delle conferenze è stata insufficiente a contenere tutti i presenti.

Per quanto riguarda la pubblicazione del vol. XXXV N.S. degli "ATTI E MEMORIE", che avrebbe dovuto uscire nel corso dell'anno con la data del 1964, pur essendo stato raccolto materiale di studio qualitativamente e quantitativamente sufficiente per la redazione del volume stesso, la necessità di reperire una adeguata copertura della spesa ha consigliato un dilazionamento della sua uscita. Pertanto il predetto volume uscirà nei primi mesi del 1966 e porterà la data del 1965: sarebbe sì stato desiderabile un più costante ordine cronologico annuale, ma una eccessiva retrodatazione del volume è stata dai responsabili giudicata inutile e inopportuna, in quanto falserebbe l'effettiva datazione degli articoli e dei saggi. Nondimeno, la composizione del volume è in atto e i fondi per la relativa spesa sono assicurati, grazie anche al contributo di codesto on. Ministero.

Alle attività finora esposte va aggiunta, come sempre, la diuturna silenziosa opera di assistenza culturale che la Segreteria e la Biblioteca dell'Accademia, avvalendosi della competenza specifica di un certo numero di accademici, nonchè del materiale bibliografico ed archivistico in loro possesso, danno a tutti gli studiosi che ne fanno richiesta, sia di persona che per corrispondenza. E' da notare che particolarmente l'archivio accademico dell'epoca illuministica, in gran parte inedito, è ambito campo di ricerche e di studi, soprattutto per tesi di laurea.

APPENDICE

CARICHE ACCADEMICHE

alla data del 1° dicembre 1965

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

per il triennio 1965 - 66 - 67

VITTORE COLORNI

Presidente

LUIGI MARSON

Vicepresidente

ALESSANDRO MARTINELLI

Segretario

EMILIO FARIO

Amministratore

ERCOLANO MARANI

Consigliere

GIUSTO FILIPPI

Consigliere

RENATO GIUSTI

Consigliere

REVISORI DEI CONTI

per il triennio 1963-64-65

AURELIO DALL'ACQUA

ORESTE FRANCESIO

EMILIO FACCIOLI

CONSIGLI DI CLASSE

per il triennio 1965-66-67

CLASSE DI LETTERE ED ARTI:

ERCOLANO MARANI

Presidente

LUIGI MARSON

*Vicepresidente e 2° Rappresentante
di Classe nel Consiglio
dell'Accademia*

GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO

Segretario

CLASSE DI SCIENZE MORALI:

EMILIO FARIO

Presidente

ENZO NARDI

Vicepresidente

RENATO GIUSTI

*Segretario e 2° Rappresentante
di Classe nel Consiglio
dell'Accademia*

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE:

ALESSANDRO MARTINELLI

Presidente

GIUSTO FILIPPI

*Vicepresidente e 2° Rappresentante
di Classe nel Consiglio
dell'Accademia*

EROS BENEDINI

Segretario

1

UFFICIO SEGRETERIA E BIBLIOTECA

UBERTO CUZZELLI *Coadiutore accademico e Pro-bibliotecario*

NATALINA CARRA TOGNATO *Impiegata (comandata dall'Amministrazione Comunale
di Mantova)*

CORPO ACCADEMICO

alla data del 1 dicembre 1965

N. — Accanto a ogni nome è segnata la data del decreto (Reale o del Presidente della Repubblica) con cui alla persona è stata conferita la qualità di membro del corpo deliberante dell'Accademia: qualità contraddistinta fino al 5 marzo 1958 dal titolo di "socio effettivo", sostituito in virtù del nuovo statuto da quello di "accademico ordinario". Per gli "accademici d'onore" la data è quella della elezione da parte del Collegio Accademico.

Accademici ordinari

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

ANDREANI Aldo	D.P.R.	19.6.1951	
ARNALDI Francesco	» » »	28.3.1963	
ARSLAN Edoardo	» » »	28.3.1963	
BILLANOVICH Giuseppe	» » »	5.3.1958	
BONORA Giuseppe	» » »	5.3.1958	
BORGOGNO Giovanni Battista	» » »	19.6.1951	residente
CAMPOGALLIANI Ettore	» » »	19.6.1951	residente
CAZZANIGA Ignazio	» » »	5.3.1958	
DALMASSO Lorenzo	» » »	5.3.1958	
FACCIOLI Emilio	» » »	19.6.1951	residente
FRANCESIO Oreste	D.R.	31.10.1935	residente
GALBIATI Giovanni	D.P.R.	5.3.1958	
GAZZOLA Pietro	» » »	5.3.1958	
GUIDI DI BAGNO D'ARCO Giovanna	» » »	19.6.1951	residente
JACHMANN Günther	» » »	28.3.1963	
MAGNAGUTI Alessandro	D.R.	28.6.1923	residente
MARANI Ercolano	D.P.R.	19.6.1951	residente
MARSON Luigi	D.R.	16.1.1939	residente
OLIVIERI Livio	D.P.R.	19.6.1951	
PACCHIONI Guglielmo	D.R.	28.6.1923	
TOFFANIN Giuseppe	D.P.R.	5.3.1958	
VINCENZI Renato	» » »	19.6.1951	residente
ZERBINATI Umberto	» » »	19.6.1951	residente

CLASSE DI SCIENZE MORALI

CAPILUPI Giuliano	D.P.R.	20.3.1961	residente
CARCOPINO Jérôme	» » »	5.3.1958	
CASTELFRANCHI Bruno	» » »	28.3.1963	residente
CESSI Roberto	» » »	5.3.1958	
COLORNI Vittore	» » »	19.6.1951	residente
CONIGLIO Giuseppe	» » »	20.3.1961	
DE DOMINICIS Mario	» » »	5.3.1958	
FARIO Emilio	» » »	11.3.1953	residente
FINZI Enrico	» » »	5.3.1958	
GENOVESI Cesare	D.R.	20.8.1926	residente
GIUSTI Renato	D.P.R.	20.3.1961	residente
LANFRANCHI Fabio	» » »	20.3.1961	
MASCHI Carlo Alberto	» » »	5.3.1958	
MOR Carlo Guido	» » »	5.3.1958	
MORELLI Gaetano	» » »	5.3.1958	
NARDI Bruno	D.R.	28.6.1923	
NARDI Enzo	D.P.R.	19.6.1951	
NICOLINI Ugo	» » »	19.6.1951	
PRATICÒ Giovanni	» » »	19.6.1951	
RUFFINI Ernesto	» » »	5.3.1958	
STELLA MARANCA Filippo	» » »	5.3.1958	
STOLFI Giuseppe	» » »	5.3.1958	
VALITUTTI Salvatore	D.R.	6.5.1940	
VOLPE Gioacchino	D.P.R.	5.3.1958	

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

BENEDINI Eros	D.P.R.	2.3.1960	residente
BIANCHI Carlo	» » »	29.10.1963	
CASARINI Angelo	» » »	29.3.1962	residente
CASTAGNOLI Carlo	» » »	2.3.1960	
CONSOLINI Amedeo	» » »	5.3.1958	
DALL'ACQUA Aurelio	D.R.	26.6.1923	residente

DALL'AGLIO Bruno	D.P.R.	2.3.1960	residente
DALLA VOLTA Alessandro	» » »	5.3.1958	
DALLA VOLTA Amedeo	» » »	5.3.1958	
DATEI Claudio	» » »	19.9.1964	
DELL'ACQUA Giovanni Battista	» » »	28.3.1963	
DOTTI Franco	» » »	29.3.1962	residente
FILIPPI Giusto	» » »	19.6.1951	residente
GIACOMINI Valerio	» » »	5.3.1958	
GIOVANNINI Erminio	» » »	19.9.1964	
LODIGIANI Mario	» » »	2.3.1960	residente
LURÀ Antonio	» » »	5.3.1958	
MARTIGNONI Ciro	D.R.	2.5.1932	
MARTINELLI Alessandro	» »	31.10.1935	residente
MASOTTO Luigi	D.P.R.	2.3.1960	residente
NORSA Gino	D.R.	31.10.1935	
PENASA Ettore	» »	31.10.1935	
SCALORI Giuseppe	D.P.R.	5.3.1958	
SERRA Giovanni	D.R.	6.5.1940	residente
SILIPRANDI Noris	D.P.R.	28.3.1963	
SIMONETTA Bono	» » »	5.3.1958	
ZANINI Alessandro	» » »	5.3.1958	

Accademici d'onore

BONI Giuseppe	6.6.1963
LAMBERTI ZANARDI Bruno	15.1.1961
MONDADORI Arnolfo	15.1.1961
SIGURTÀ Carlo	15.1.1961

Accademici d'onore pro tempore

IL PREFETTO della Provincia di Mantova

IL VESCOVO della Diocesi di Mantova

IL PRESIDENTE dell'Amministrazione Provinciale di Mantova

IL SINDACO della Città di Mantova

BOCCALARI Federico, Presidente della Camera di Commercio di Mantova 6.6.1963

ELENCO DEI CAMBI

ISTITUTI DI CULTURA ED ENTI CON I QUALI L'ACCADEMIA VIRGILIANA È ATTUALMENTE IN RAPPORTO DI CAMBIO, E RELATIVE PUBBLICAZIONI CHE QUI PERVENGONO.

CAMBI NAZIONALI

ACIREALE

Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti: *Memorie e Rendiconti*.

ALESSANDRIA

Società di Storia, Arte e Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti — Accademia degli Immobili: *Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti*.

AREZZO

Accademia Petrarca di Lettere, Scienze e Arti: *Atti e Memorie*.

BARI

Accademia Pugliese delle Scienze — Classe di Scienze fisiche, mediche e naturali: *Atti e Relazioni*.

Università degli Studi: *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia; Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia*.

BELLUNO

Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore.

BERGAMO

Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti: *Atti*.

Biblioteca Civica: *Bergomum — Bollettino della Civica Biblioteca*.

BOLOGNA

Accademia delle Scienze dell'Istituto: *Rendiconti della classe di Scienze Fisiche; Memorie della classe di Scienze Fisiche; Rendiconti della classe di Scienze Morali; Memorie della classe di Scienze Morali*.

Biblioteca Comunale: *L'Archiginnasio — Bollettino della Bibl. Com.*

BORDIGHERA

Istituto Internazionale di Studi Liguri: *Rivista di Studi Liguri*.

BRESCIA

Ateneo di Brescia: *Commentari*.

CASERTA

Società di Storia Patria di Terra di Lavoro: *Archivio Storico di Terra di Lavoro*.

CASTELFIORENTINO

Società Storica della Valdelsa: *Miscellanea Storica della Valdelsa*.

CATANIA

Accademia Gioenia di Scienze Naturali: *Bollettini delle sedute e Atti*.

Università degli Studi — Facoltà di Lettere e Filosofia: *Siculorum Gymnasium*.

CITTÀ DEL VATICANO:

Vedi VATICANO.

CREMONA

Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica.

Bollettino Storico Cremonese.

CUNEO

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo: *Bollettino*.

FAENZA

Società Torricelliana di Scienze e Lettere: *Bollettino*.

FERRARA

Accademia delle Scienze: *Atti*.

FIRENZE

Accademia dei Georgofili: *Atti*.

Memorie Domenicane — Rivista di religione, storia, arte.

GENOVA

Genova — Rivista mensile del Comune.

GORIZIA

Biblioteca Governativa: *Studi Goriziani*.

LA SPEZIA

Accademia Lunigianese di Scienze Lettere ed Arti: *Memorie*.

LECCE

Università degli Studi — Facoltà di Lettere e Filosofia: *Annali*.

LODI

Archivio Storico Lodigiano.

LUCCA

Rassegna Lucchese.

MILANO

Città di Milano — Rassegna mensile del Comune.

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: *Rendiconti: Parte generale e Atti ufficiali; Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche; Classe di Scienze Matematiche e Naturali; Scienze Biologiche e Mediche*.

Società Storica Lombarda: *Archivio Storico Lombardo — Giornale della Soc. St. L.*

Università Cattolica del Sacro Cuore: *Annuario; Pubblicazioni dell'Università*.

MODENA

Accademia di Scienze Lettere e Arti: *Atti e Memorie*.

Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi: *Atti e Memorie*.

NAPOLI PORTICI:

Vedi PORTICI.

ORVIETO

Istituto Storico Artistico Orvietano: *Bollettino*.

PADOVA

Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti: *Atti e Memorie*.

Museo Civico: *Bollettino — Rivista Padovana di Arte antica e moderna, di Numismatica, di Araldica, di Storia e di Letteratura*.

PALERMO

Accademia di Scienze Lettere e Arti: *Atti e Bollettino*.

PARMA

Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi: *Archivio Storico per le Province Parmensi*.

PAVIA

Società Pavese di Storia Patria: *Bollettino*.

Università degli Studi — Facoltà di Lettere: *Athenaeum* —
Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità.

PIACENZA

Bollettino Storico Piacentino.

PISA

Scuola Normale Superiore: *Annali* — *Lettere, Storia e Filosofia.*

PISTOIA

Società Pistoiese di Storia Patria: *Bollettino Storico Pistoiese.*

PORTICI

Facoltà di Scienze Agrarie della Università degli Studi di Napoli: *Annali.*

PRATO

Società Pratese di Storia Patria: *Archivio Storico Pratese.*

ROMA

Accademia Nazionale dei Lincei: *Rendiconti delle adunanze solenni; Rendiconti della Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche.*

Archivio Storico della Società Romana di Storia Patria.

Archivio Storico per la Calabria e la Lucania.

Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte: *Annuario Bibliografico di Archeologia; Annuario Bibliografico di Storia dell'Arte.*

Istituto di Studi Romani: *Studi Romani* — *Rivista trimestrale dell'I.S.R.*

Ministero dell'Interno — Ufficio Centrale Archivi di Stato: *Rassegna degli Archivi di Stato* e « *Quaderni* » della *Rassegna d. Arch.d.St.*

Vedi anche VATICANO

ROVERETO

Accademia Roveretana degli Agiati: *Atti.*

SALÒ

Ateneo di Salò: *Memorie.*

SASSARI

Istituto Giuridico dell'Università degli Studi: *Studi Sassaresi.*

SIENA

Accademia Senese degli Intronati: *Bollettino Senese di Storia Patria.*

TIVOLI

Società Tiburtina di Storia e d'Arte: *Atti e Memorie*.

TORINO

Accademia di Agricoltura: *Annali*.

Accademia delle Scienze — Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche: *Atti e Memorie*.

Deputazione Subalpina di Storia Patria: *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*.

Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti: *Bollettino*.

TRENTO

Società di Studi per la Venezia Tridentina: *Studi Trentini di Scienze Storiche*.

TRIESTE

Biblioteca Civica: *L'Archeografo Triestino*.

Osservatorio Astronomico: *Pubblicazioni e ristampe dell'O.A.T.*

Università degli Studi: *Pubblicazioni* (di tutte le Facoltà: serie distinte per ogni singolo Istituto)

UDINE

Accademia di Scienze Lettere e Arti: *Atti*.

Società Filologica Friulana: *Sot la nape — Bollettino; Ce fastu? — Rivista della S.F.F.*

URBINO

Università degli Studi: *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura; Pubblicazioni dell'U.d.U. Serie di Lettere e Filosofia*.

VATICANO (CITTÀ DEL)

Biblioteca Apostolica Vaticana: *Pubblicazioni della B.A.V. (a scelta)*

VENEZIA

Ateneo Veneto — *Rivista di Scienze, Lettere ed Arti*.

Deputazione di Storia Patria per le Venezie: *Archivio Veneto*.

Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano: *Bollettino*.

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: *Atti e Memorie*.

Società Istriana di Archeologia e Storia Patria: *Atti e Memorie*.

Le Venezie Francescane — Rivista Storica-Artistica-Letteraria illustrata e Bollettino ufficiale dell'Associazione « Amici di S. Francesco ».

VERONA

Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere: *Atti e Memorie.*

CAMBI CON L'ESTERO

ARGENTINA

BUENOS AIRES

Universidad — Facultad de Ciencias Exactas, Físicas y Naturales: *Contribuciones Científicas.*

CORDOBA

Academia Nacional de Ciencias: *Boletín; Miscelánea.*

AUSTRIA

INNSBRUCK

Museum Ferdinandeum: *Veröffentlichungen.*

WIEN

Oesterreichische Akademie der Wissenschaften — Philosophisch-historische Klasse: *Sitzungsberichte.*

BELGIO

BRUXELLES

Académie Royale de Belgique: *Bulletin de la Classe des Beaux-Arts.*

Institut Historique Belge de Rome: *Bulletin; Analecta Belgico Vaticana; Études d'histoire économique et sociale; Études d'histoire de l'art; Bibliothèque.*

Société des Bollandistes: *Analecta Bollandiana.*

CITTÀ DEL VATICANO

Vedi Cambi Nazionali.

FRANCIA

CHAMBERY

Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie: *Mémoires*.

PARIS

Académie des Sciences Morales et Politiques: *Revue des Travaux et comptes rendus*.

GERMANIA

BERLIN

Humboldt-Universität: *Wissenschaftliche Zeitschrift*.

GÖTTINGEN

Akademie der Wissenschaften: *Jahrbuch; Nachrichten, Philologisch-Historische Klasse*.

LEIPZIG

Sächsische Akademie der Wissenschaften: *Berichte über die Verhandlungen, Philologisch-Historische Klasse; Abhandlungen der Phil.-Hist. Klasse*.

SAARBRÜCKEN

Universitätsbibliothek: *Annales Universitatis Saraviensis, Philosophische Fakultät*.

GRAN BRETAGNA

LONDON

University: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes; Annual Report*.

JUGOSLAVIA

ZAGREB

Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti: *Rad*.

OLANDA

AMSTERDAM

Koninklijke Nederlandsche Akademie van Wetenschappen: *Mededeelingen Afd. Letterkunde; Verhandelingen Afd. Letterkunde; Carmina in certamine poetico Hoeufftiano*.

PORTOGALLO

COIMBRA

Faculdade de Letres da Universidade de C. — Instituto de estudos classicos: *Humanitas*.

LISBONA

Universidade — Instituto de anatomia: *Arquivo de Anatomia e Antropologia*.

ROMANIA

BUCAREST

Academia Republicii Populare Romine: *Studii si Cercetări de Istoria Artei; Revue des Sciences Sociales; Revue Roumaine d'Histoire de l'Art; Pubblicazioni varie*.

IASI

Institutul Politehnic din Jasi: *Buletinul*.

SPAGNA

SALAMANCA

Universidad: *Theses et Studia Philologica Salmanticensia*.

STATI UNITI D'AMERICA

BALTIMORA (Maryland)

Johns Hopkins University: *American Journal of Philology; Report of the Faculties and the Administration*.

BERKELEY (California)

University of California: *Classical Philology; Modern Philology*.

CHICAGO (Illinois)

University of Chicago: *Classical Philology*.

CINCINNATI (Ohio)

Lloyd Library and Museum: *Lloydia — A Quarterly Journal of Biological Science*.

GAINESVILLE (Florida)

University of Florida: *Engineering progress; Florida Engineering News*.

LEXINGTON (Kentucky)

University of Kentucky: *Kentucky Foreign Language Quarterly*.

SAN FRANCISCO (California)

California Academy of Sciences: *Proceedings; Occasional Papers*.

URBANA (Illinois)

The University of Illinois: *Illinois Biological Monographs; Un. of Ill. Studies in Language and Literature*.

WASHINGTON

The Smithsonian Institution: *Annual Report*.

SVEZIA

LUND

Lunds Universitet: *Acta Universitatis Lundensis*.

STOCKHOLM

Kungl. Vitterhets Historie och Antikuitets Akademien: *Fornvånnen*.

UPPSALA

Vilhelm Ekmans Universitet: *Arbeten; Bulletin of the Geological Institution*.

SVIZZERA

BASEL

Universitätsbibliothek — Historische und Antiquarische Gesellschaft: *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde; Basler Bibliographie*.

GENÈVE

Institut National Genevois: *Bulletin*.

NEUCHÂTEL

Université: *Mémoires; Recueil de Travaux publiés par la Faculté de Lettres; Tesi di laurea* di facoltà diverse (Lettere, Teologia, Diritto, Scienze, Scienze Commerciali, Economiche e Sociali).

UNIONE SOVIETICA

LENINGRAD

M.E. Saltykov-Shchedrin State Public Library: *Vestnik drevnej istorii* (in caratteri cirillici; pubblicato dalla Akademia Nauk SSSR — Institut Istorii — Leningrad).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE CHE ENTRANO PER ACQUISTO

VICENZA

Centro Internazionale di Studi di Architettura « Andrea Palladio »: *Bollettino*.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE CHE PERVENGONO IN OMAGGIO

GENOVA

Shell Italiana: *Rivista Shell Italiana*.

LA HAYE (Olanda)

Fondation des Universités néerlandaises pour la Coopération internationale (NUFFIC): *Einsegnement supérieur et recherches scientifiques aux Pays-Bas — Bulletin*.

LISBONA (Portogallo)

Secretariado Nacional da Informação: *Portugal — Faits et Documents; La pensée de Salazar* ed altre pubblicazioni.

MANTOVA

Amministrazione Provinciale: *Atti del Consiglio Provinciale di Mantova*.

Città di Mantova — *Rivista del Comune e Bollettino di Statistica*.

Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri « A. Pitentino »: *Annuario*.

Museo del Risorgimento: *Atti e Memorie*.

MILANO

Istituto Italiano del Piombo e dello Zinco: *Piombo e Zinco — Rivista bimestrale*.

Monteponi & Montevecchio S.p.A.: *Montevecchio — Notiziario tecnico*.

Sigurtà Farmaceutici: *Lo Smeraldo — Rivista letteraria e di cultura*.

NAPOLI

Osservatorio Astronomico di Capodimonte: *Annuario*.

PAVIA

Pavia — Rassegna bimestrale del Comune.

ROMA

Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con la Polonia: *Conoscersi*.

Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II »: *Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche governative italiane*.

Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche: *Cultura e Scuola; Il Corriere UNESCO*.

Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI): *Civiltà delle Macchine — Rivista bimestrale di cultura contemporanea*.

Ministero della Pubblica Istruzione: *Accademie e Biblioteche d'Italia — Rivista bimestrale; Annuario; Bollettino Ufficiale, parte I^a e II^a*.

Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra: *L'ONIG — Rivista di documentazione, notizie e commenti*.

Presidenza del Consiglio dei Ministri: *Bollettino dell'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica; Vita Italiana — Documenti e Informazioni*.

Società Italiana Amici dell'Ungheria: *Ungheria d'oggi — Rivista di cultura, politica, economia*.

STUTTGART (Germania)

Staatliche Hochschule für Musik und Darstellende Kunst: *Jahresbericht*.

TORINO

Radiotelevisione Italiana (RAI): *Terzo Programma — Quaderni trimestrali*.

PUBBLICAZIONI E SCRITTI

entrati nella Biblioteca dell'Accademia dal 1961 a tutto il 1965 (esclusi i periodici che entrano regolarmente per cambio, abbonamento ed omaggio).

ABRUZZO, a cura di U. Chierici, P. Gentile, I. Silone; Lettera aperta di R. Mattioli; Milano, 1963. (Pubblicazione per conto della Banca Nazionale del Lavoro).

ACADEMIA REPUBLICII POPULARE ROMINE, [Statuto dell'Accademia], [Bucarest], 1964. (Copie due: una in francese, una in inglese).

ACADEMIA REPUBLICII POPULARE ROMINE, INSTITUTUL DE CERCATARI ECONOMICE, *Dezvoltarea economica a Rominiei 1944-1964*, Bucuresti, 1964.

ACCADEMIA (R.) DI SCIENZE LETTERE ED ARTI — PADOVA, *Pubblicazioni Liviane e Galileiane a ricordo delle celebrazioni dell'anno 1942*, Padova, 1943.

ACCADEMIA PATAVIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, GIA ACCADEMIA DEI RICOVRATI — PADOVA, *Atto di fondazione del 25 Novembre 1599*, Padova, 1958.

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, GIA ACCADEMIA DEI RICOVRATI — PADOVA, *Basi storiche e prospettive dello sviluppo di Padova*, *Atti del Convegno di Studi 25-26 Aprile 1959*; Padova, [1959].

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI — PADOVA, *Celebrazioni del 250° anniversario della nascita di Beniamino Franklin*, Padova 2 Dicembre 1956; suppl. al vol. LXIX, serie V., 1956-57, degli « Atti e Memorie » dell'Accademia Patavina; Padova, [1958].

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI — PADOVA, *Convegno sugli aspetti tecnici ed economici della produzione e dell'impiego dei mangimi*, Padova maggio 1956; supp. al vol. LXVIII, serie V., 1955-56, degli « Atti e Memorie » dell'Accademia Patavina; Padova, s.a.

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI — PADOVA, *Giovanni Poleni (1683-1761) nel bicentenario della morte*, Padova 17 Dicembre 1961; suppl. al vol. LXXIV degli « Atti e Memorie » dell'Accademia Patavina; Padova, 1963.

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI — PADOVA, *Indice generale per ordine alfabetico di autori e di materie dei lavori letti alla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova e pubblicati ne' suoi atti dall'anno 1779 a*

tutto l'anno accademico 1899-1900 con brevi notizie biografiche..., a cura di M. Girardi e P.A. Saccardo, edito e dedicato all'Accademia dal socio effettivo A. Sacerdoti; Padova, 1901.

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI — PADOVA, *Indici per autori, per materie e per soggetti dei lavori pubblicati negli «Atti e Memorie» della Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova dall'anno 1900-1901 al 1929-1930 (voll. XVII-XLVI della nuova serie)*, a cura del socio effettivo O. Ronchi; Padova, 1934.

ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI — PADOVA, *Il metodo sperimentale in biologia da Vallisneri ad oggi — III centenario della nascita di Antonio Vallisneri, 29-30 sett. — 1° ott. 1961; suppl. al vol. LXXIII degli «Atti e Memorie» dell'Accademia Patavina; Padova, 1962.*

ACCADEMIA POLACCA DI SCIENZE E LETTERE — BIBLIOTECA DI ROMA, Conferenze:

fasc. 3 — BILINSKI B., *Accio ed i Gracchi — contributo alla storia della plebe e della tragedia romana*, Roma, 1958.

» 7 — KOTARBINSKI T., *La logique en Pologne — son originalité et les influences étrangères*, Roma, 1959.

» 8 — BILINSKI B., *L'antico oplite — corridore di Maratona — leggenda o realtà*, Roma, 1959.

» 9 — KARWASINSKA J., *Les trois rédactions de «Vita I» de S. Adalbert*, Roma, 1960.

» 10 — KULA W., *Les débuts du capitalisme en Pologne dans la perspective de l'histoire comparée*, Roma, 1960.

» 11 — MAVER G. — MERIGGI B. — ZMIGRODZKA M. — BILINSKI B., *Juliusz Slowacki — nel 150° anniversario della nascita*, Roma, 1961.

» 12 — BILINSKI B., *L'agonistica sportiva nella Grecia antica — aspetti sociali e ispirazioni letterarie*, Roma, 1961.

» 13 — ANTONIEWICZ W., *Recenti scoperte d'arte preromantica e romanica a Wislica in Polonia*, Roma, 1961.

» 14 — KIENIEWICZ S. — MORAWSKI K., *La Polonia e il Risorgimento Italiano*, Roma, 1961.

» 15 — LORENTZ S., *Relazioni artistiche fra l'Italia e la Polonia*, Roma, 1962.

» 16 — BILINSKI B., *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio*, Varsavia, 1962.

» 17 — MALARCZYK J., *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*, Varsavia, 1963.

» 18 — SEREJSKI M., *Joachim Lelewel et la science historique de son temps*, Varsovie, 1963.

» 19 — ROZMARYN S., *Le Parlement et les conseils locaux en Pologne*, Varsovie, 1963.

- ACKERMANN J.S., *The Cortile del Belvedere*, Città del Vaticano, 1954. (Studi e Documenti per la storia del Palazzo Apostolico Vaticano... vol. III)
- ADAMI C., *Alcuni poemetti latini del Pascoli — Interpretazioni*, Verona, 1962.
- AGOSTINI A., *La psicosessualità di Giovanni Pascoli*, Saluzzo, 1962.
- ALIPRANDI G., *Interpretazione grafica di un verso dantesco*, Padova, 1962. (Estr. da « Studi Grafici », A. XXXVIII, fasc. 160).
- Almanacco dei Bibliotecari Italiani*, voll. relativi agli anni 1962, 1963, 1964, 1965, editi in Roma negli anni 1961, 1962, 1963, 1964.
- Almanacco Italiano 1963*, vol. LXIII, Bemporad Marzocco, Firenze, 1963.
- Almanacco Italiano 1966*, vol. LXVI, Bemporad Marzocco, Firenze, 1965.
- ANGELINI A., *Cinque anni di politica dei trasporti*, voll. 3: I. *Le ferrovie dello Stato*; II. *La motorizzazione civile e i trasporti in concessione*; III. *Rapporti internazionali e problemi vari*; Firenze, 1960.
- [ANGELINI L.], *Scritti e pubblicazioni di Luigi Angelini dal 1905 al 1964*, suppl. agli « Atti » dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, Bergamo, 1964.
- ANTONI G., *Le formule di Lorentz-Einstein*, Terni, 1960.
- ANTONI G., *La relatività è proprio indispensabile?*, Terni, 1959.
- ANTONI G., *La propagazione dell'energia raggiante nei riferimenti in moto*, Terni, 1963.
- ANTONI G. — BOMBIERI E., *Le modificazioni delle masse in moto*, Terni, 1965.
- APOLLONIO M., *Jacopone da Todi e la poesia delle confraternite religiose nella cultura preumanistica*, Milano 1946.
- Applicazioni delle materie plastiche in agricoltura — Atti del 2° Convegno Nazionale*, a cura del Centro Nazionale Applicazioni Materie Plastiche in Agricoltura, Milano, 1965.
- ARCHI A., *Il tramonto dei Principati in Italia*, Rocca San Casciano, 1962.
- ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della riforma cattolica e del Concilio di Trento — Mostra documentaria*, Catalogo a cura di E. Aleardi Barletta, Roma, 1964.
- ASSAGGIOLI R., *La psicoterapia*, estr. da « Medicina psicosomatica » n. 1, vol. 2, 1957.
- ASSAGGIOLI R., *Trasmutazione e sublimazione delle energie sessuali*, estr. da « L'Economia Umana » A. XV, n. 6, Milano, 1964.
- ASSAGGIOLI R., *La psicologia e l'arte di vivere*, Firenze, s.a.
- ASSAGGIOLI R., *Psychologie dynamique et psychosynthèse*, Greenville Delaware, s.a.
- ASSAGGIOLI R., *Spiritualità del '900*, estr. la « La Cultura nel Mondo », A. XVIII, n. 6, Bologna, 1962.

- ATENEIO DI BRESCIA, *Quarto centenario della morte di Nicolò Tartaglia — Convegno di storia delle matematiche 30-31 maggio 1959*, Atti del Convegno editi a cura di A. Masotti; suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », per il 1960; Brescia, [1962].
- ATENEIO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN BERGAMO, *Bortolo Belotti*; suppl. al vol. XXX degli « Atti »; a cura della Banca Popolare di Bergamo; Bergamo 1960.
- ATENEIO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN BERGAMO, *Indici generali delle pubblicazioni dell'Ateneo dal 1874 al 1960*, a cura della Banca Popolare di Bergamo; Bergamo, [1960].
- BACCHI M., *Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova*, Mantova, s.a.
- BALESTRIERI L., *I Francesi a Genova nel 1859*, Genova, 1959.
- BALINT S., *Szeged Városa*, Budapest, 1959.
- BALZANELLI M., *L'Arma del Genio durante la II^a Campagna per l'Indipendenza*, estr. dal « Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio », fasc. n. 3, 1959.
- BALZANELLI M., *Il Genio Militare nella Campagna di guerra delle Marche e Umbria*, estr. dal « Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio », fasc. n. 1, 1963.
- BARBIERI G., *Gli archivi e le moderne ricerche economiche e sociali*, a cura del Ministero dell'Interno — Uff. Centr. degli Archivi di Stato, Roma, 1960.
- BARONCELLI M.A., *Faustino Bocchi ed Enrico Alberici pittori di bambocciate*, suppl. ai « Commentari dell'Ateneo » per l'anno 1964; Brescia, 1965.
- BASCAPE' G.C. *L'archivio dell'Ospedale Maggiore*, estr. da « Città di Milano » n. 6, Milano, 1950.
- BASCAPE' G.C., *La Chiesa di Mirasole*, estr. da « Diocesi di Milano » n. 6, Milano, 1963.
- BASCAPE' G.C., *Fonti per la storia del territorio lombardo nell'Archivio Ospedaliero milanese*, estr. dagli Atti e Memorie del II Congresso Storico Lombardo (Bergamo 18-19-20 maggio 1937); Milano 1938.
- BASCAPE' G.C., *La galleria dell'Ospedale Maggiore*, estr. da « Città di Milano » n. 12, Milano, 1949.
- BASCAPE' G.C., *Iconografia dei sigilli e degli stemmi dei Domenicani*, estr. da « Memorie Domenicane », fasc. II, 1964.
- BASCAPE' G.C., *Sommario di diplomatica*, Milano-Varese, s.a [19..].
- BASILICATA, a cura di U. Bosco, G. Masi, A. Prandi, F. Ranaldi, A. Stazio; presentazione di E. Colombo; Milano, 1964. (Pubblicazione per conto della Banca Nazionale del Lavoro)
- BATTAGLIA R., *L'Aventino nella Rinascita e nel Barocco attraverso i documenti iconografici*, Roma, 1942.
- BATTAGLIA R., *Il palazzo di Nerone e la villa Barberini al Gianicolo*, Roma, 1943.
- BAUMGART F. -- BIAGETTI B., *Gli affreschi di Michelangelo e di*

- L. Sabbatini e F. Zuccari nella Cappella Paolina in Vaticano, Città del Vaticano, 1934.*
- BAUSOLA A., *Metafisica e rivelazione nella filosofia di Schelling*, Milano, 1965.
- BELLAZZI P., *Il sommo bene — Ricerca del fine ultimo della vita umana con la guida di Dante Alighieri*, Pavia, 1961.
- BELLUCCI V., *I boschi di salice nella pianura padana*, [Firenze], 1961.
- BELLUCCI V., *Il problema della proprietà dispersa e polverizzata in montagna e possibilità di superamento degli aspetti negativi anche attraverso forme di organizzazioni collettive, sociali e cooperativistiche*, Atti del Congresso, Trento, 1961.
- BELLUCCI V. — GAJO P., *Aspetti e problemi economici del bosco ceduo*, [Firenze], 1961.
- BETTIOL G., *Giovanni Ferretti*, Gorizia, 1959.
- BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Biblioteche ospiti della Vaticana nella seconda guerra mondiale, col catalogo dei cimeli esposti nel Salone Sistino*, Città del Vaticano, 1945.
- BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Miniature del Rinascimento — Catalogo della Mostra... (V° centenario della Biblioteca Vaticana)*, Città del Vaticano, 1950.
- BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Carte topografiche delle diocesi italiane dei secoli XIII e XIV delineate sulla scorta delle Rationes decimarum Italiae:*
- *Venetiae, Histria, Dalmatia* (foglio I° e II°);
 - *Aemilia*;
 - *Tuscia*;
 - *Marchia*;
 - *Umbria*;
 - *Aprutium, Molisium*;
 - *Latium*;
 - *Campania*;
 - *Apulia, Lucania, Calabria* (foglio I°, II° e III°);
 - *Sicilia*;
 - *Sardinia*.
- BIBLIOTECA PROVINCIALE DI BENEVENTO, *Mostra di libri dei secoli XVI-XVIII — Dicembre 1965 (V° centenario dell'introduzione della stampa in Italia)*; Catalogo a cura di S. Basile, presentazione di M. Rotili; Benevento, 1965.
- BIGNARDI A., *Filippo Re storico dell'erba medica*, Bologna, 1963.
- BIGNARDI A., *Il primo storico dell'agricoltura italiana, Luigi Clemente Jacobini*, estr. da « L'Italia agricola », n. 1, 1964.
- BOLISANI E., *Commemorazione del membro effettivo on. prof. Concetto Marchesi*, estr. dagli « Atti » dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 1957-58, tomo CXVI.
- BOLISANI E., *Il Folengo poeta latino — Dall'Hagiomachia*, Padova, 1961.

- BOLISANI E., *Nel XIX centenario della nascita di Plinio il Giovane: la sua humanitas*, estr. dagli « Atti » dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 1961-62, tomo CXX.
- BOLISANI E., *La Partenice mariana di Battista Mantovano (Introduzione, testo latino, versione metrica e note)*, Padova, 1957.
- BOLISANI E., *Le satire di Aulo Persio Flacco ritmicamente tradotte e commentate*, Volterra, 1962.
- BOLISANI E., *La vita beata — La pazienza di Battista Mantovano (Introduzione, versione, note, appendice)*, Padova, 1959.
- BOLOGNA G., *L'Archivio Storico Civico e la Biblioteca Trivulziana* (a cura della Direzione dell'Istituto), Cernusco sul Naviglio (Milano), 1963.
- BONAFIN BEPI, *Antonio Cappellini — Memorie biografiche*, Lendinara, 1961.
- BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO F., *Alberto Cavalletto*, Vicenza, [1961].
- BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO F., *I Bonati (Note di storia, genealogia ed araldica)*, Vicenza, [1961].
- BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO F., *Patti dotali e nuziali tra i Della Torre*, Vicenza, [1961].
- BORGHEZIO G., *I Borghese*, Roma, 1954. (« Le grandi famiglie romane », n. X)
- BORSOS B. — SODOR A. — ZÁDOR M., *Budapest, Eptészettörténele, Varosképei és Múemlékei*, Budapest, 1959.
- BOVI F., *Mantova e il suo porto*, Mantova, 1964.
- BOZZINI M., *Fra Marmiolo e Pozzolo*, Mantova, 1964 [Raccolta di tutti gli scritti dell'autrice].
- CALABRIA, a cura di U. Bosco, A. De Franciscis, G. Isnardi, Milano, 1962. (Pubblicazione per conto della Banca Nazionale del Lavoro).
- CALAMANDREI P., *Ricordo di Giovanni Ferretti*, estr. da « Il Ponte », n. 3, 1954.
- CALCATERRA E. — NERVI P., *La situazione dell'agricoltura nella regione lombarda*, Milano, 1962.
- CALINI M., *Lettere conciliari (1561-1563)*, a cura di A. Marani; suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », Brescia, 1962.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI MANTOVA — COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA PIOPICOLTURA, *I° Convegno mantovano sulle malattie e insetti del pioppo — Mantova 5 giugno 1960*, Mantova, [1961].
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI MANTOVA — COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA PIOPICOLTURA, *Lineamenti economici della provincia di Mantova*, Varese, 1964.
- CAMERLENGHI E., *Considerazioni e proposte per lo studio di un piano di sviluppo dell'agricoltura mantovana*, Mantova, 1965.

- Campagna (La) del 1859 — Atti del I° Congresso di Storia Militare*, Mantova, 1964.
- CAPPELLINI A., *Costituzione e Regione*, Lendinara, 1962.
- CAPPELLINI A., *Domenico Marchiori — Memorie biografiche*, Lendinara, 1961.
- CAPPELLINI A., *Fino a quando?*, Rovigo, 1960.
- CAPPELLINI A., *Intorno all'Enciclica di S.S. Giovanni XXIII*, Torino, [1961].
- CAPPELLINI A., *La « missione » del Deputato*, Lendinara 1962.
- CAPPELLINI A., *Per la riforma della Costituzione — 2ª ediz. — Note ed appunti*, Rovigo, 1961.
- CARBONI G.B., *Notizie storiche delli pittori, scultori ed architetti bresciani*, a cura di C. Boselli; suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », Brescia, 1962.
- [CARLO PORCELLINI], *Per onorarne la memoria nel terzo anniversario della morte*, Note biografiche a cura di G. Villani, presentazione di P. Venino, Milano, 1960.
- CASELLA M.T. — POZZI G., *Francesco Colonna — Biografia e opere*, voll. 2, Padova, 1959.
- CASTELLANI O., *Gli Etruschi in Italia*, Tivoli, s.a.
- CASTELLANI O., *La religione del popolo etrusco*, Tivoli, s.a.
- [CATULLO VERONESE], *L'edizione veronese di Catullo*, Verona, 1963.
- CATULLUS G.V., *Catullo Veronese — Prolegomeni, testo critico e traduzione di G.B. Pighi*, voll. 3, Verona, 1961. (Edizione-omaggio promossa dalla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno).
- CECCARIUS, *I Massimo*, Roma, 1954. (« Le grandi famiglie romane », n. VIII)
- CENTRO DI STUDI TASSIANI, *Indice per autore delle 10 annate (1951-1960) di « Studi Tassiani »*; estr. da « Studi Tassiani », n. 10, 1960.
- CESSI R., *Dopo Cortenova (1237-1238)*, estr. da « Archivio Storico Pugliese », 1960.
- CESSI R., *Evoluzione storica del problema lagunare*; estr. da « Atti del Convegno per la conservazione e difesa della Laguna e della città di Venezia »; Venezia, 1960.
- CESSI R., *Padova dal medio evo all'età moderna*; estr. da « Atti del Convegno di studi: Basi storiche e prospettive dello sviluppo di Padova », Padova, 25-26 aprile 1959.
- CIAN V., *La lingua di Baldassare Castiglione*, Firenze, 1942.
- CIONE E., *Bibliografia Crociana*, Monza, 1956.
- Club teatrale amici della Campogalliani*, Mantova, [1962].
- CODICES VATICANI HEBRAICI, *Codices 1-115*, recensuit H. Casuto, Città del Vaticano, 1956.

- COLAGROSSO F., *Saverio Bettinelli e il Teatro Gesuita*, 2^a ediz., Firenze, 1901.
- COLESANTI G., *Parla l'atomo — Seconda intervista*, Roma, 1959.
- COLLANA ENCICLOPEDICA « CECOSLOVACCHIA »:
- DUBSKY, *Lo sviluppo economico*, Praga, 1960.
 - ERBEN B. — MARIK J., *L'assicurazione sociale*, Praga, 1960.
 - LEFF D., *Industria cecoslovacca e mercato mondiale*, Praga, 1960.
 - SEDA J., *Leos Janacek*, 3^a ediz. Praga, 1960.
 - SEDIVY J. — SEDIVY Z. — DROZDA M., *Un'amicizia che non delude (i rapporti cecoslovacco-sovietici)*, Praga, 1960.
 - SOUREK K., *L'assistenza sanitaria*, Praga, 1960.
- COLONNA F., *Hypnerotomachia Poliphili*, ediz. critica e commentò a cura di G. Pozzi e L.A. Ciapponi, voll. 2, Padova, 1964. (Edita dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo).
- COMUNE DI MANTOVA, *Dal 1956 al 1960: opere, realizzazioni, iniziative della Giunta Dugoni*, Mantova, [1961].
- COMUNE DI MILANO, *Bilancio di previsione 1962 — La relazione del Sindaco prof. Gino Cassinis*, Milano, s.a. (Documenti della « Città di Milano », 24)
- COMUNE DI VIADANA, *Onoranze al musicista Lodovico Viadana (1560 c.a. — 1627)*, Mantova, 1965.
- CONFALONIERI A., *Le due banche popolari mantovane dalle origini alla fusione (1866-1932)*; a cura della Banca Agricola Mantovana nel 90° della fondazione; Milano, 1961.
- CONGRESSO (IX) INTERNAZIONALE DELLA MEDAGLIA — AREZZO 23 SETTEMBRE 1961, *Visita agli Stabilimenti Gori & Zucchi*, Firenze, [1961].
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Atti del Centro Nazionale Meccanico Agricolo di Torino*, vol. III°, Torino, 1960.
- CONSORZIO PROVINCIALE ANTITUBERCOLARE DI MANTOVA, *Relazione sanitaria del biennio 1958-1959* (relatore M. Lodigiani), Mantova, s.a.
- CONSORZIO PROVINCIALE ANTITUBERCOLARE DI MANTOVA, *Tubercolosi e lotta antitubercolare nella provincia di Mantova*, a cura di M. Lodigiani, Mantova, 1935.
- Contributo (Il) dei sanitari dell'Ospedale Maggiore di Milano al progresso della scienza e dell'arte medica*, Pubblicazione celebrativa del V° centenario dell'Ospedale Maggiore, 1456 — 12 aprile 1956, Milano, 1956.
- Convegno (VI) di idraulica e costruzioni idrauliche — Padova 25-27 maggio 1959*, Milano, 1960.
- COSTANZA FATTORI L., *Rodolfo Vantini*, Lonato, 1963.
- CROME J.F., *Die goldenen Pferde von San Marco und der goldene Wagen der Rhodier*, estr. dal « Bulletin de Correspondance Hellenique », LXXXVII, 1963/1.

- CROME J.F., *Goethe und die griechischen Löwen in Venedig*, estr. da « N.F. des Jahrbuchs der Goethe-Gesellschaft », Bd. 23, Weimar, 1961.
- CROME J.F., *Der goldene Wagen der Rhodier, das berühmteste Werk des Lysipp*, estr. da « Reiterwelt » n. 7, Detmold, 1961.
- CROME J.F., *Das griechische Viergespann und die olympische Idee*, estr. da « Reiterwelt » n. 5, Detmold, 1961.
- CROME J.F., *Jaen Pauls griechische Sentenzen*, estr. s.i.t. [Berlino, 1962].
- CROME J.F., *Der Kopf von Brescia, ein Original des Myron*, estr. da « Commentari dell'Ateneo », Brescia, 1959.
- CROME J.F., *Die Stele von Aigina*, estr. da « Mnèmèn G. P. Oikonomoy 1953-54 ».
- CROME J.F., *Das Verlobungsbild der Galla Placidia und andere Goldglasminiaturen der Theodosianischen Zeit*, Berlino, s.a. (ma 1961).
- CROME J.F., *Das Viergespann des Kimon, des dreifachen Olympiasiegers*, estr. da « Reiterwelt » n. 9-10, Detmold, 1961.
- [DANTE ALIGHIERI], *Albo Dantesco nella sesta commemorazione centenaria offerto da Mantova al nome del Poeta Nazionale Italiano*, Mantova, 1865. (Dono del rag. Bruno Vassalli di Mantova).
- [DANTE ALIGHIERI], *VII Centenario della nascita di Dante*, 2°, 3° e 4° Notiziario del Comitato ravennate, Ravenna, 1965.
- D'ARCO C., *Artieri anche poeti vissuti in Mantova al secolo decimosesto*, estr. da « Il Folengo » n. 20 e 21, Mantova, 1866. (Copia dattiloscritta integrale di un opuscolo di proprietà del Gabinetto di Lettura di Mantova).
- [D'ARCO C.], *Saggio di Bibliografia Mantovana dal 1472 al 1521, continuato fino l'anno 1550*, ms. di pagg. 15 (Copia parziale del Saggio di Bibliografia Mantovana dal 1472 fino al principio dell'anno 1868).
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Gustavo Giovannoni storico e critico dell'architettura*, Roma, 1949.
- DEL BECCARO F., *Letteratura italiana — Note critico-biografiche 1954-1964*, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, Parigi, 1965.
- DEL VECCHIO G., *Le valli della morente italianità — Il « Landino » al bivio*, Firenze, 1960.
- DE MENASCE G. — LEONE G. — VALSECCHI F., *Beccaria e i diritti dell'uomo*, Roma, 1964.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI — SEZIONE DI REGGIO EMILIA, *Atti e Memorie del Convegno di studio in onore di Filippo Re (1763-1817).... 12 e 13 ottobre 1963*, Reggio Emilia, 1964.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE PARMENSI, *Centenario della Deputazione di Storia Patria per le*

- Province Parmensi, 1860-1960*, suppl. allo « Archivio Storico per le Province Parmensi » 4^a serie, vol. XIII (1961), Parma, 1962.
- Donne e bambini nei lager nazisti*, a cura di G. Bellak e G. Melodia, Milano, 1962.
- ENZI A., *Latino e lingua straniera — Raffronti, implicazioni e considerazioni varie*, s.n.t.; estr. dall'Annuario del Liceo Scientifico « Belfiore » di Mantova, a. scol. 1962-63, 1963-64.
- FABBRI COLABICH G. — PROSDOCIMI A. — SACCOMANI A., *I recenti lavori di restauro alla Cappella degli Scrovegni e le indagini esperite per la sua conservazione*, Padova, 1964.
- FAINO B., *Catalogo delle chiese di Brescia (Manoscritti Queriniani E. VII. 6 e E. I. 10)*, a cura di C. Boselli; suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », Brescia, 1961.
- FALZONI G., *Arte e non arte*, 2^a ediz. riveduta e ampliata, Milano, 1964.
- FAPPANI A. *L'assistenza ai feriti del 1859 nel bresciano*, suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », Brescia, 1960.
- FARA-PUGGIONI M., *Un privilegio di cittadinanza laudense del 1490*, estr. dal Bollettino della Banca Popolare di Lodi, n. 4-5, 1962.
- FARIO E., *Ai Fratelli Bandiera — Discorso...*, estr. dagli atti del 57° congresso della « Dante Alighieri », s.n.t. [1964].
- FARIO E., *La battaglia di Solferino e l'idea ispiratrice della Croce Rossa*, estr. dagli Atti del Convegno Storico Lombardo, Brescia 6-7 giugno 1957.
- FARIO E., *Cenno storico sulla legislazione statutaria mantovana*, estr. dal « Bollettino Storico Mantovano » A. II, n. 8, Mantova, 1957.
- FARIO E., *Un museo all'aperto: la segnaletica storica dei campi di Battaglia di Solferino e S. Martino*, estr. dalla « Rassegna Storica del Risorgimento » A. XLVI, fasc. II-III, Roma, 1959.
- FARIO E., *La provincia di Mantova dopo Villafranca*, Trieste, 1960.
- FARIO E., *La restaurazione austriaca a Mantova nel 1814*, estr. dal « Bollettino Storico Mantovano » A. III, n. 11-12, Mantova, 1858.
- FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA MEZZADRIA, *Indagini per campione sulla conduzione mezzadrile*, Roma, 1961.
- FERRETTI G., *La Biblioteca italiana della « Dante Alighieri »*, estr. da « Rassegna Italiana », fasc. 11, 1913.
- FERRETTI G., *Un biennio di Amministrazione Scolastica in Abruzzo*, estr. da « La Scuola d'Abruzzo » n. 7-8, 1925.
- FERRETTI G., *Bixio e Garibaldi*, estr. da « Rassegna St. d. Risorgimento », A. II, fasc. IV-V.
- FERRETTI G., *Il Comitato e il Sottocomitato della « Dante Alighieri » a Costantinopoli*, estr. da « Rassegna Italiana », fasc. 1, 1914.
- FERRETTI G., *Costantinopoli*, estr. da « Almanacco Italiano 1916 ».

FERRETTI G., *La decadenza delle libere docenze*, estr. da « *Rivista Pedagogica* », A. XXVI, fasc. V.

FERRETTI G., *L'esilio di Ermenegildo Ortalli in Svizzera*, Roma, 1944.

FERRETTI G., *Gli Italiani a Costantinopoli*, Roma, 1915.

FERRETTI G., *La letteratura italiana — Antologia di pagine critiche e testimonianze*, Firenze, 1965.

FERRETTI G., *Luigi Amedeo Melegari a Losanna*, Roma, 1942.

FERRETTI G., *La naturalizzazione di Federico Pescantini*, estr. da « *Archivio Stor. d. Svizzera Italiana* », 1940.

FERRETTI G., *Le peripezie di Serafino Carocci in Svizzera*, estr. da « *Rassegna St. d. Risorgimento* », fasc. IV, 1940.

FERRETTI G., Recensioni a:

— *Cavour agricoltore — Lettere inedite di Camillo Cavour a Giacinto Corio precedute da un saggio di Ezio Visconti*, Firenze 1912.

— COLOMBO A., *Contributo alla storia della prodittatura di Agostino Depretis in Sicilia nel 1860*, Saluzzo, 1911.

— COLOMBO A., *La missione di G.B. Cassinis Ministro di Grazia e Giustizia nelle provincie meridionali (18 nov. — 27 dic. 1860) — Documenti inediti*, Torino, 1911.

— GALLI A., *La rivoluzione di Lugano del 15 feb. 1798 nella « Cronaca » inedita di Giovanni Zaccaria Torricelli*, estr. da « *Archivio St. d. Svizzera Italiana* », fasc. I, 1942.

— MARTINOLA G., *Torbidi nel Mendrisiotto nel 1847*, estr. da « *Archivio St. d. Svizzera Italiana* » fasc. III, 1941.

— MENGHINI F., *Paganino Gaudenzio Letterato grigionese del '600*, estr. da « *Archivio St. d. Svizzera Italiana* », fasc. II, 1942.

— SFORZA G. e GALLAVRESI G., *Carteggio di Alessandro Manzoni 1803-1821*, (Opere di A.M., vol. IV, parte I, Milano 1912); estr. da « *Il Risorgimento Italiano* », A. VI, 1913.

FERRETTI G., *Scuola e democrazia*, Torino, 1956.

FERRETTI G., *Sismondi e Mazzini*, estr. da « *Studi su G.C.L. Sismondi* » [raccolti per il centenario della sua morte (1942), Roma-Bellinzona, 1945].

FERRETTI G., *Tre lettere inedite di Pietro Giordani*, Genova, 1915.

FERRETTI G., *XI Novembre MCMXIII (Discorso)*, [Costantinopoli], 1913.

FERROL S., *Incunabuli Galatinesi*, Galatina, 1962.

FIERA DI FORLÌ, *Atti del Convegno Nazionale sulle sementi ortensi — 12 settembre 1962*, Castrocaro Terme, 1962.

FIORENZI P., *Le Arti a Modena (Storia delle Corporazioni d'Arti e Mestieri)*, Modena, [1962].

FRANZOSI M., *Guida di Villafranca Veronese*, Verona, 1961.

- FUCCI A. — RUGGERINI A., *L'assistenza dell'illegittimo a Mantova e la funzione puericulturale dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia « Dott. Ernesto Soncini »*, Mantova, 1963.
- GABRIELI M., *L'ex curato Gusmaroli, dei Mille*, Milano, 1965.
- GALLICO E., *Alcuni copepodì liberi del lago di Mantova e distribuzione geografica in Italia e Colonie*, Napoli, 1934.
- GALLICO E., *Climatologia della provincia di Mantova*, s.n.t., estr. dall'Annuario del Liceo Scientifico « Belfiore » di Mantova, anni scol. 1962-63, 1963-64.
- GALLICO E., *Contributo alla conoscenza della fauna del lago di Mantova*, Napoli, 1934.
- GALLICO E., *Pesci e piscicoltura nella provincia di Mantova ..*, Napoli, 1935.
- GALLICO E., *Il territorio della provincia di Mantova*, s.n.t., estr. dall'Annuario del Liceo Scientifico « Belfiore » di Mantova, a. scol. 1960-61.
- GAMBIRASIO G., *Due mesi di carcere*, Bergamo, 1964.
- GATTA F.S., *Liber Grossus Antiquus Communis Regii (« Liber Pax Constantiae »)*, voll. V e VI, Reggio Emilia, 1962 e 1963.
- GEMINA (GEOMINERARIA NAZIONALE DI ROMA), *Ligniti e torbe dell'Italia continentale — Indagini geominerarie effettuate nel periodo 1958-1961....*, Roma, 1963.
- GIORGI E., *Il castagneto da frutto in Toscana*, [Firenze], 1960.
- GIOVANNONI G., *La Reale Insigne Accademia di S. Luca*, Roma, 1945.
- GIOVANNONI G., *Spigolature nell'Archivio di S. Pietro in Vaticano*, Roma, 1941.
- GIULIANI I., *Genesi e primo secolo di vita del Magistrato sopra Monasteri — Venezia 1519-1620*, estr. da « Le Venezie Francescane », nn. 1 - 2 - 3 - 4, 1961.
- GOMULKA W. — RAPACKI A., *La Polonia all'O.N.U.*, Roma, 1961.
- Gorizia nel Risorgimento — Miscellanea di studi storici per il centenario dell'Unità d'Italia*, Gorizia, 1961.
- GRANERI L., *Arte e poesia*, Bari, 1963.
- GRANERI L., *Arte scienza e modernismo*, Bari, s.a.
- GRANERI L., *La maschera d'Eros — Romanzo*, Bari, 1964.
- GRANERI L., *Speranze tra rovi — Canti*, Bari, 1965.
- GRASSI L., *La Ca' Granda, storia e restauro*, Milano, 1958.
- GUASCO L., *L'Archivio Storico Capitolino*, Roma, 1946.
- Guido Lonati*, Brescia, 1962.
- HASSMANN H., *Wie unser Los auch falle — Anmerkungen und Texte zu Vergils Aeneis*, Hannover, [1962].
- HAURY A., *La Ciris, poème attribué a Virgile*, Bordeaux, 1957.

HUMBOLDT-UNIVERSITÄT ZU BERLIN, *Erklärung an die Weltöffentlichkeit auf der internationalen Pressekonferenz in Berlin am 3 Okt. 1963.*

HOMBOLDT-UNIVERSITÄT (DIE), *Gestern — heute — morgen. Zum 150. Bestehen der Humboldt-Universität zu Berlin....*, Berlino, 1960.

HUMBOLDT-UNIVERSITÄT ZU BERLIN, *250 Jahre Charité*, Berlin, [1960].

Industrializzazione (L') del Mezzogiorno, Roma, 1965.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, UFF. PROV. DI PADOVA, *Prodotto netto dell'Agricoltura nella provincia di Padova negli anni 1938 e dal 1949 al 1956, con appendice di aggiornamento per gli anni 1957 - 1958 - 1959*, Padova, 1963.

ISTITUTO NAZIONALE STUDI INDUSTRIALIZZAZIONE AGRICOLTURA, *Atti del I° Convegno Nazionale sulle applicazioni delle materie plastiche in agricoltura*, Bologna, 1964.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, COMMISSIONE DI STUDIO DEI PROVVEDIMENTI PER LA CONSERVAZIONE E DIFESA DELLA LAGUNA E DELLA CITTA DI VENEZIA, *Rapporti preliminari*, vol. I°, Venezia, 1961.

[ITALIA '61], *Esposizione Internazionale del Lavoro, Torino maggio-ottobre 1961 — Catalogo Guida*, Torino, 1961.

[ITALIA '61], *Mostra delle regioni, Torino maggio-ottobre 1961:*

— *Catalogo guida.*

— *Cento anni di vita nazionale attraverso le statistiche delle regioni.*

— *Lazio — Catalogo.*

[ITALIA '61], TRICOLINI P., *La Toscana — Quaderni di informazione tecnica (1-6)*, Firenze, 1961.

[ITALIA '61], *L'Unità d'Italia — Albo di immagini 1859-1861*, a cura di F. Antonicelli, prefazione di G. Pella, Torino, 1961.

KAVKA F., *Panorama della storia cecoslovacca*, Praga, 1960.

KENNEDY J.F., *Discorso alle Nazioni Unite*, Roma, 1963.

KLEBERG T., *Hôtels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine*, Uppsala, 1957.

KOPPER J., *Reflexion und Raisonement im ontologischen Gottesbeweis*, Colonia, 1962.

LAMBERT P., *La doctrine de John Maynard Keynes*, estr. da « Les Annales de l'economie collective » n. 4, 1963.

LODIGIANI M., *L'assistenza ai figli dei tubercolotici*, estr. dagli Atti del XV Congresso Italiano di Tisicologia, Roma 25-29 sett. 1960.

LODIGIANI M., *Scritti vari di medicina sociale*, Mantova, 1959.

LODOLINI A., *L'Archivio di Stato di Roma — Epitome di una guida degli archivi dell'Amministrazione Centrale dello Stato Pon-*

- tificio*, Roma, 1960. (« Gli Istituti culturali e artistici di Roma » IV).
- LOGGIA G., *La genesi...*, *La tetrad...*, *Il due novembre...*, *La musa...*, *Il paradosso politico...*, *Poesie varie...*, Roma, 1963.
- LONATI G., *Gli archivi della Riviera bresciana IV: Tremosine*, suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », Brescia, 1965.
- LUZIO A., *I processi politici di Milano e Mantova, 1851-53, restituiti dall'Austria...*, Mantova, 1952.
- LUZZATTO F., *La comunità ebraica di Conegliano Veneto ed i suoi monumenti*, Roma, 1957.
- MACGREGOR BURNS J., *La storia di John F. Kennedy*, Roma, 1962.
- MAGNAGUTI A., *I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie*, Roma, 1961. (Ex nummis historia, vol. VIII).
- MAGNAGUTI A., *Le medaglie dei Gonzaga*, Roma, 1965. (Ex nummis historia, vol. IX).
- MANFREDI F., *Consistenza interna della terra — Sferoide di gravità — Maree*, Napoli, 1962. (Dattiloscritto)
- MANFREDI F., *Potere intellettuale universale — Essenza dell'essere*, 2ª ediz., Napoli, s.a.
- MARCHESAN A., *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV e cenni di storia civile e letteraria della città di quel tempo*, Treviso, 1892.
- MARCHETTI LONGHI G., *L'Aventino nel medio evo*, Roma, 1947.
- MARCHETTI LONGHI G., *I Boveschi e gli Orsini*, Roma, 1960. (« Le grandi famiglie romane », n. IX)
- MARIANI E., *Accordi nell'aurora* (Poesie), Firenze, 1962.
- MARIANI V., *Incontri con Roma nel Rinascimento: L. B. Alberti — Donatello — A. Mantegna — Raffaello*, Roma, 1960.
- MARIELLA A., *Le origini degli ospedali bresciani*, suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », Brescia, 1963.
- MARTIN E. L., *Ernesto Laura, 1879-1949*, Padova, 1950.
- MASINI C., *La beneficenza (La Ca' Granda di Milano)*, Milano, 1959.
- MASTRUZZI E., *Qualche idea per Mantova*, Mantova, 1961.
- MENECHINI C., *L'assistenza ospedaliera dei Fate Bene Fratelli durante l'impero austriaco in Austria e nel regno Lombardo-Veneto*, estr. dagli Atti del I° Congresso Europeo di Storia Ospedaliera, Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960.
- MENECHINI C., *Cesare Vigna freniatra e musicologo, nel 70.mo della scomparsa*, estr. da « Fatebenefratelli » n. 10, 1962.
- MENECHINI C., *Dal Concilio di Nicea al « Vaticano II »*, estr. da « Fatebenefratelli » n. 9, 1962.
- MENECHINI C., *Ettore Sanfelice nel centenario della nascita (1862-1962) — In appendice quattro liriche inedite*, Milano, 1963.

- MENECHINI C., *I Fate Bene Fratelli dell'alta Italia nelle guerre per l'Indipendenza*, estr. dagli Atti del II° Congresso Italiano di Storia Ospitaliera, Torino, 7-9 giugno 1961.
- MENECHINI C., *I Martiri di Belfiore nel centenario dell'Unità d'Italia (1861-1961)*, estr. da « Fatebenefratelli » n. 7, 1961.
- MENECHINI C., *Il Papa della serenità — Servizio particolare a cura di C.M.*, estr. da « Fatebenefratelli » n. 7, 1963.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, MAGISTRATO DELLE ACQUE, UFF. DEL GENIO CIVILE DI MANTOVA, *Sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante — Diversivo del Mincio — Nodo di Formigosa* (Relazione, Tavole), Mantova, s.a. [1962].
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *Accademie e Istituti di Cultura — Statali*, Grottaferrata, 1962.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZ. GEN. ISTRUZIONE SUPERIORE, *Osservatorio Astronomico di Trieste*, Roma, 1956.
- MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZ. GEN. ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli Archivi*, Roma, 1963.
- Montelungo*, pagine raccolte a cura di F. Cardone, Mantova, 1963.
- MONTI DELLA CORTE A.A., *Fonti araldiche e blasoniche bresciane — Il Registro Veneto dei Nobili detti rurali od agresti stimati nel territorio bresciano tra il 1426 e il 1498 — I Nobili bresciani secondo l'Astezati*, suppl. ai « Commentari dell'Ate-neo », Brescia, 1962.
- MONTINI G.B., *La terapia fisica e l'assistenza spirituale negli ospedali...*, Milano, 1959.
- MOSTRA COLLEZIONE GIRELLI, Salsomaggiore Terme, 1° - 20 agosto 1963.
- MOSTRA DEI CIMELI DI IPPOLITO NIEVO NEL CENTENARIO 1861-1961, in Udine, Sala Aiace, dal 16 al 31 dicembre 1961, Udine, 1961.
- MOZART W.A., *Mitridate re del Ponto — Ouverture*, Milano, 1961. (Partitura musicale)
- MURATORI L.A., *Carmina* (Centro di Studi Muratoriani: « Curiosità ed inediti Muratoriani » n. 1), Modena, 1958.
- [MURATORI L.A.], *De spectaculis et ludis publicis medi aevi*, a cura di A. Viscardi (Centro di Studi Muratoriani: « Ludovici Antonii Muratori Antiquitates Italicae medii aevi »), Modena, 1962.
- [MURATORI L.A.], *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, a cura di Hannibal S. Noce (Centro di Studi Muratoriani: « Corrispondenti di L.A. Muratori » n. 1), Modena, 1955.
- [MURATORI L.A.], *Lettere di Tommaso Campailla a Lodovico Antonio Muratori*, a cura di A. Vecchi (Centro di Studi Muratoriani: « Corrispondenti di L.A. Muratori » n. 2), Modena, 1956.

- [MURATORI L.A.], *Miscellanea di Studi Muratoriani*, (Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per le Province Modenesi, s. VII, vol. VIII), Modena, 1933.
- [MURATORI L.A.], *Miscellanea di Studi Muratoriani, Atti e Memorie del Convegno di Studi Storici in onore di L.A. Muratori in Modena, 14-16 aprile 1950* (Comitato per le onoranze a L.A. Muratori nel bicentenario della morte), Modena, 1951.
- [MURATORI L.A.], *Miscellanea (Terza) di Studi Muratoriani* (Centro di Studi Muratoriani), Modena, 1963.
- NARDI B., *La caduta di Lucifero e l'autenticità della « Quaestio de aqua et terra »*, Torino, 1959. (« *Lectura Dantis Romana* », n.s.)
- NARDI B., *Dante e Guido Cavalcanti*, estr. dal « *Giornale Storico della Letteratura Italiana* » vol. 139°, fasc. 428, 1962.
- NARDI B., *Dante letto da Foscolo*, estr. dagli Atti del I° Congresso Naz. di Studi Danteschi, Caserta, 21-25 maggio 1961.
- NARDI B., *E rieccoci a « colui che fece per umiltà il gran rifiuto »*, estr. dal « *Giornale Storico della Letteratura Italiana* » vol. 139°, fasc. 427, 1962.
- NARDI B., *Mantuanitas vergiliana*, Roma, 1963.
- NARDI B., *Osservazioni sul medievale « Accessus ad auctores » in rapporto all'Epistola a Cangrande*, estr. da « *Studi e problemi di critica testuale* », Bologna, 1961.
- NARDI B., *Pietro Pomponazzi e la teoria di Avicenna intorno alla generazione spontanea dell'uomo*, estr. dal vol. XXXII delle « *Memorie della Accad. Lunigianese di Scienze* », La Spezia, s.a.
- NARDI B., *Il preludio alla Divina Commedia*, estr. da « *L'Alighieri* » A. IV, n. 1, Roma, 1963.
- NARDI B., *Il punto dell'Epistola a Cangrande*, Firenze, 1960. (« *Lectura Dantis Scaligera* »)
- NARDI B., *La scuola di Rialto e l'Umanesimo veneziano*, Firenze, 196...
- NARDI B., *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, 1965.
- NARDI B., *Tre momenti dell'incontro di Dante con Virgilio — La « Vivanda » e il « Pane » del Convivio — « Redeant unde venerunt »*, Roma, 1965.
- NARDI B. — MAZZANTINI P., *Il canto di Manfredi e il Liber de pomo sive de morte Aristotelis*, Torino, 1964. (« *Lectura Dantis Romana* »)
- Narrativa (La) meridionale*, a cura del Centro Democratico editoriale di cultura e di documentazione, Roma, 1956.
- NATALI G., *L'Arcadia*, Roma, 1946. (« *Gli Istituti culturali e artistici romani* » n. III)
- NEGLIA F.P., *Messa breve per tre voci con organo o armonio*, Torino, 1958. (Partitura musicale)
- NICOLINI T. — FICHERA E., *Globo celeste Roll-Reinhold 1589 ed orologio antico Chlasner 1567 dell'Osservatorio di Capodimon-*

- te, estr. dagli « Atti dell'Accademia Pontaniana », N.S., vol. IX., Napoli, s.a.
- NEPPI A., *Gli affreschi del Domenichino a Roma*, Roma, 1958.
(« Quaderni di Storia dell'arte » dell'Istituto Studi Romani, n. VI)
- NOLC M. — RUBIK I. — KUZEL V., *L'Agricoltura cecoslovacca*, Praga, 1960.
- NORBERG-SCHULZ C., *Le ultime intenzioni di Alberti*, Roma, 1962.
- Nova Historia*, Rassegna e selezione di cultura storica, n. 1, Villafranca di Verona, 1949.
- OLIVIER F., *Essais dans le domaine du monde gréco-romain antique ed dans celui du Nouveau Testament*, Genève, 1963.
- ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI NEL CIRCONDARIO DI MANTOVA, *Albo dei Dottori Commercialisti (per la giurisdizione del Tribunale di Mantova) Anno 1960*, Mantova, 1960.
- PALAZZO DUCALE DI MANTOVA, [Album di fotografie], Bergamo, s.a.
- PALVARINI M.R., *La casa di Giovan Boniforte da Concorezzo — Una preziosa architettura del Quattrocento mantovano*, Mantova, 1964.
- PASCOLI G., *Una tesza italica*, a cura della Soc. « Dante Alighieri » — Comit. di Mantova, Mantova, 1962.
- PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*:
— Band XVIII, 4, *Paranomon — Pax*, Stuttgart, 1949;
— Band VII A, 2, *Tullius — Valerius*, Stuttgart, 1948;
— Band VIII A, 2, *Vergilius — Vindeleia*, Stuttgart, 1958;
— Band IX A, 1, *Vindelici — Vulca*, Stuttgart, 1961;
— Supplementband IX, *Acilius — Utis*, Stuttgart, 1962;
— Supplementband X, *Accaus — Uttiedius*, Stuttgart, 1965.
- PECCHIAI P., *Palazzo Taverna e Monte Giordano*, Roma, 1963.
(« Quaderni di Storia dell'arte » dell'Istituto Studi Romani, n. XIII)
- PECORARI G., *Il monastero di S. Maria del Gradaro — In occasione dell'inizio dei lavori di restauro del chiostro*, Mantova, 1964. (Dattiloscritto)
- PELLICCIONI DI POLI L., *Storia della Famiglia Guasti*, Venezia, [1964].
- PERINI D., *Di alcuni vitali aspetti della mezzadria*, Roma, [1961].
- PETRUCCI G., *Necessità ed utilità dei rilievi preliminari per l'indagine del sottosuolo nelle aree destinate a costruzioni di fabbricati, porti, dighe, strade, ecc., per le indagini sui terreni in frana e per le ricerche idriche*, Palermo, s.a.
- PIAZZA NAVONA, *Catalogo della Mostra*, a cura di E. Gerlini, prefaz. di C. Galassi Paluzzi, 2^a ediz. Roma, 1943.

- PICCARD E., *Episodes de la grande tragédie russe (1917-1942)*, voll. 6, Neuchâtel-Paris, 1963.
- PICCARD E., *Lettres de Moscou, 1928-1933*, Neuchâtel-Paris, 1963.
- PICCARD E., *Mikhail Lermontov, 1814-1841 — Essai biographique*, Nauchâtel, 1948.
- PIETRANGELI C., *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, 2^a ediz., Roma, 1958. (« Collectanea urbana » dell'Istituto Studi Romani, n. 1)
- POLONIA, *I territori occidentali della Polonia*, Poznan, 1960.
- POLONIA, *I territori occidentali della Polonia — Quindici anni di lotta e di lavoro*, Roma, 1961.
- POMA A., *La presenza di Dio nella famiglia — Lettera pastorale per la Quaresima 1962*, s.n.t.
- PORTMANN J.P., *La quaternaire ère géologique de l'homme*, Genève, 1960.
- PROVINCIA DI ALESSANDRIA, *Onoranze a Matteo M. Bandello, Castelnuovo Scrivia 15 settembre 1963*, Alessandria, s.a.
- PROVINCIA DI MANTOVA, *L'Amministrazione Provinciale di Mantova nel quadriennio 1956-1960*, Mantova, 1961.
- PROVINCIA DI MANTOVA, *Giornale degli Amici della Libertà Italiana (1797-99)*, a cura di G. Finzi, Mantova. 1962. (Coll. « Mantova nel Risorgimento », n. 4)
- PROVINCIA DI ROMA, *Mostra « Roma e la provincia nel Risorgimento », Palazzo Venezia 30 aprile — 4 giugno 1960 — Catalogo a cura di F. Di Tondo*, Roma, [1960].
- PUGNETTI G.M., *L'autobiografia della Beata suor Maria Maddalena Martinengo contessa di Barco clarissa cappuccina*, suppl. ai « Commentari dell'Ateneo », Brescia 1964.
- QUARRA R., *Manuale di logaritmi di addizione e sottrazione con sette decimi e tavole sussidiarie per calcolatori...*, Roma, 1961.
- QUARRA R., *Il progetto degli obbiettivi per cannocchiale...*, Roma, 1964.
- QUARRA R., *Sulla natura dello spazio fisico*, Roma, 1965.
- QUARTIERI N., *Gabriele D'Annunzio in sogno*, Modena, s.a.
- RAGONA A., *Un sicuro punto di partenza per la datazione dei mosaici della villa romana di Piazza Armerina*, Caltagirone, 1961.
- RAPISARDA M., *Alcune brevi note sull'attività militare di Ezzelino III da Romano*, Udine, 1960.
- RAVA A., *Il Teatro Ottoboni nel Palazzo della Cancelleria*, Roma, 1942.
- RAZZETTI U., *La bandiera di Ala è la mia bandiera*, a cura del Comitato pro 50° Redenzione di Ala, Mantova, [1965].
- RE E., *Alessandro Luzio — Commemorazione tenuta in Mantova il 20 settembre 1952...*, a cura del Comitato mantovano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Mantova, 1953.

- REPACI L., *Alvaro e la Calabria*, Milano, s.a. [ma 1965].
- RIGHETTI L., *Opere di glittica dei Musei Sacro e Profano, Città del Vaticano*, 1955. (Biblioteca Apostolica Vaticana — Museo Sacro, Guida VII).
- «ROMA» — RIVISTA DI STUDI E DI VITA ROMANA (Organo ufficiale dell'Istituto di Studi Romani), *Indici generali e analitici delle prime quindici annate: 1923-1937*, Roma, 1938.
- ROMAGNOLI CARETTONI T., *Una politica organica e programmata per le belle arti — Discorso...*, Roma, [1964].
- ROSSINO G., *Bibliografia su Lionello Fiumi*, Verona, 1962.
- ROTHGORDT K., *Das «Teatro Scientifico» der Königlichen Akademie «Virgiliana» in Mantua und seine theatergeschichtliche Bedeutung — Dissertation*, Stuttgart, 1963.
- RUMOR M., *Questioni agricole*, Rocca S. Casciano, 1961.
- RUPPRECHT H., *Ueber Wortstellung als Hilfe zur Wortdeutung in der bukolischen Dichtung*, estr. da «Gymnasium», 70, 1, Heidelberg, 1963.
- SAITTA A., *Dal fascismo alla Resistenza — Profilo storico e documenti*, Firenze, 1961.
- SALVADEO M., *La famiglia del Venerabile Carlo Bascapè vescovo di Novara (1550-1615)*, estr. dal «Bollettino storico» di Novara, 1951.
- SALVATORELLI L., *Giuseppe Mazzini*, Roma, 1961.
- Sangue sul muro* (Libro bianco su Berlino), Roma, 1962.
- SARACENO I.M., *Il maglio — Liriche*, Roma, 1964.
- SCHAUB-KOCH E., *Giuseppe Bosio, peintre piémontais*, Torino, 1963.
- SCHAUB-KOCH E., *Nouvelles contributions à l'étude de l'oeuvre statuaire de Viggo Jarl*, Gembloux (Belgio), 1963.
- SCHAUB-KOCH E., *Sculptures de poissons d'Édouard-Marcel Sandoz*, Lisbona, 1962.
- SCHAUB-KOCH E., *Sculptures de poissons d'Édouard-Marcel Sandoz*, Lisbona, 1964. (Riediz. con varianti)
- Schede di bibliografia archivistica italiana*, estr. dalla «Rassegna degli Archivi di Stato» A. XXIV, nn. 2-3, Roma, 1964.
- SIMEONI L. — VICINI P., *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*: vol. I, Modena, 1940; vol. II, Modena, 1949.
- SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA AGRARIA, *Le strutture fondiare ed agrarie — Atti del II Convegno di Studi in Bologna, 28-29 novembre 1964*, Spoleto, [1965].
- SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE DI FAENZA, *Convegno di studi sul poeta e patriota Dionigi Strocchi in occasione del 2° centenario della sua nascita (Faenza, 6 gennaio 1762)*, Faenza, 1962.
- SORBELLI T., *Bibliografia Muratoriana*: vol. I, Modena 1943; vol. II, Modena, 1944.

- SPINELLI S., *La Ca' Granda, 1456-1956*, Milano, 1956.
- Storia di una comunità lacuale: il lago di Garda — Relazione del Congresso Nazionale svoltosi a Salò, Gardone Riviera, Malcesine, nei gg. 2, 4, 6 ottobre 1964*, Salò, 1965.
- Studi in memoria di Gino Chierici*, raccolti ad iniziativa del Comitato per le onoranze a Gino Chierici... (a cura della Società di Storia Patria di Terra del Lavoro, Caserta), Roma, 1965.
- Studi storici — Miscellanea in onore di Manfredo Giuliani*, a cura dell'Accad. Lunigianese di Scienze di La Spezia e della Deputaz. di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma, 1965.
- SZILAGYI J., *Aquicum*, Budapest, 1956.
- TAMASSIA A.M., *Visioni di Antichità nell'opera del Mantegna*, estr. dai « Rendiconti » della Pontificia Accad. Romana di Archeologia, vol. XXVIII, 1955-56.
- [TAZZOLI E.], *Memorie di Don Enrico Tazzoli sulle cause della congiura del 1850*, a cura di E. Fario, Mantova, 1959.
- TERZI A., *Cronologia della vita di S. Francesco d'Assisi*, Roma, 1963.
- TIBALDI U., *Gli invitti del Trentino — Memorie storiche sul valore del 114° Reggimento Fanteria « Brigata Mantova »*, s.n.t., [196..].
- TIBALDI U., *Il Martyrium dei SS. Apostoli detto delle SS. Teuteria e Tosca in Verona*, Mantova, 1961.
- TIBALDI U., *Lo scultore Pasquale Miglioretti*, Mantova, 1964.
- TIBALDI U., *Vita di S. Anselmo, vescovo di Lucca, patrono di Mantova*, 2^a ediz., Brescia, 198.
- TORRI T., *Piazza Vecchia in Bergamo*, Bergamo, 1964.
- TREMOLI P., *Le iscrizioni di Trimalchione*, Trieste, 1960.
- TUROLLA E., *Appendice a « Poesie »*, Venezia, s.a.
- UNITED STATES INFORMATION SERVICE (USIS), *Catalogo dei libri in italiano nelle biblioteche americane USIS in Italia*, Roma, 1962.
- UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO — FACOLTA' DI SCIENZE AGRARIE E FACOLTA' DI MEDICINA VETERINARIA, *Convegno zootecnico sul tema « Pregiudiziali per un piano di sviluppo dell'impresa zootecnica con particolare riguardo all'Italia settentrionale » — Milano 29-30-31 maggio 1961*, Varese, 1961.
- UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK SAARBRÜCKEN, *Bericht über die Jahre 1958-1962*, Saarbrücken, 1963.
- VAGLIA U., *Storia della Valle Sabbia*: vol. I *Testo*, vol. II *Documenti*, Brescia, 1964. (Suppl. ai « Commentari dell'Ateneo » per il 1963)
- VAILLANT L., *La société du XVIII^e siècle et ses peintres*, Paris, 1912.

- VALLETTI BORGNINI M., *La battaglia di Sicilia (1943) — Conferenza*, Roma, 1964.
- VERGILIUS P.M., *Le Egloghe Virgiliane tradotte* (trad. G. Morano), Genova, 1964.
- VERGILIUS P.M., *L'Eneide di Virgilio del Commendatore Annibal Caro*, Treviso, 1603.
- VERGILIUS P.M., *Eneide, libro X*, con introduzione e commento di G. Norcio, Milano-Messina, 1960.
- VICINI E.P., *Repertorio-Indice degli Atti Notarili stipulati da Lodovico Antonio Muratori (1698-1750)*, con premessa ed appendici di T. Sorbelli (Centro di Studi Muratoriani: « Curiosità ed inediti Muratoriani » n. 2), Modena 1962.
- VILLANI P., *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano, 1964.
- [VOLBACH W.F.], *Avori medioevali* (Bibl. Apost. Vaticana — Museo Sacro: Guida VI^a), Città del Vaticano, 1943.
- [VOLBACH W.F.] *Itinerario* (Bibl. Apost. Vaticana — Museo Sacro: Guida III^a), Città del Vaticano, 1938.
- [VOLBACH W.F.] *Stoffe medioevali* (Bibl. Apost. Vaticana — Museo Sacro: Guida VI^a), Città del Vaticano, 1943.
- [VOLBACH W.F.], *Il tesoro della Cappella Sancta sanctorum* (Bibl. Apost. Vaticana — Museo Sacro: Guida IV^a), Città del Vaticano, 1941.
- ZANCA A., *Notizie sulla vita e sulle opere di Marcello Donati da Mantova (1538-1602) medico, umanista, uomo di stato*, Pisa, 1964.
- ZAVELANI-ROSSI M., *Tecnica teatrale moderna — Conferenza*, Milano, 1953.
- ZILIOOTTO B., *Ricordo di Giovanni Ferretti*, estr. da « Pagine Istriane », S. III, A. VI, n. 28, s.l., 1955.
- ZINGALI G., *L'invasione della Sicilia (1943) — Avvenimenti militari e responsabilità politiche*, Catania, 1962.
- ZOCCA M., *La cupola di S. Giacomo in Augusta e le cupole ellittiche in Roma*, Roma, 1945. (« Il volto di Roma nei secoli — Le cupole di Roma », n. IV)
- ZUCCONI G., *La mezzadria italiana — Contributo allo studio sui tipi di impresa agricola*, Roma, 1961.

Errata corrige

pag. 62	riga 23	— ... (16, 41, 7...	invece di: 16, 41, 2
„ 67	„ 25	— ... (ducenario)...	invece di: ducesario
„ 72	„ 11	— ... aer(ea)...	invece di: aer(ae)
„ 78	„ 26	— ... trib(us)...	invece di: trob(us)
„ 78	„ 27	— decurioni...	invece di: desurioni
„ 79	„ 8	— ... Vicetior (um)...	invece di: Vicentinor(um)
„ 82	„ 17	— ... L(ucius)...	invece di: (Lucius)
„ 98	nota 82 (in fondo):	... E. Forcellini, Onomasticon...	
		invece di: Forcellin), Onomasticon...	
„ 100	nota 109	— ... M(arc.?) ...	invece di M(ar..?)

Nota a pag. 83 sg. - Il dott. L. Franzoni di Verona (che qui ringrazio della segnalazione) mi avverte che l'iscrizione ricordata come da Nichesola (CIL, V, n. 3514) non proviene dalla località sull'Adige ma dalla raccolta del canonico Cesare Nichesola e, perciò, dovrebbe essere stata rinvenuta nella zona compresa fra Verona, il lago di Garda e la Valpolicella. Così è da escludere l'ipotetico riferimento ad Ostiglia, mentre va preso di nuovo in considerazione quello a Peschiera, già avanzato dal Pais.

INDICE

MEMORIE

P. GAZZOLA	- I castelli nel nostro tempo (con 4 tavv.) pag.	8
G. SERRA	- Di un presunto modelletto per una grande tela di Paolo Veronese da tempo scomparsa e della identificazione di un frammento di essa (con 5 tavv.) »	35
A. M. TAMASSIA	- Cittadini mantovani d'età romana (con 9 tavv.) »	57
F. BONATI	- Germanico Savorgnan, architetto militare a Mantova (con 3 tavv.) »	129
G. GASPERONI (†)	- Pagine inedite sul Settecento Mantovano (a cura di E. Marani):	
	I. L'abate reggiano Pellegrino Salandri, letterato e promotore di cultura »	161
	II. Saverio Bettinelli e la Reale Accademia di Mantova . . . »	187
	III. La lotta tra l'antico e il moderno: L'elogio di Baldassare Castiglione composto in lingua latina dall'umanista e filologo romagnolo Girolamo Ferri . . »	196
	IV. L'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi e la società colta mantovana »	205
	Scritti di Gaetano Gasperoni sul Settecento e su argomenti connessi »	219

ATTI

RELAZIONI SULL'ATTIVITÀ DELL'ACCADEMIA:

Anno 1964 »	225
Anno 1965 »	227

APPENDICE

Cariche accademiche »	233
Corpo accademico »	235
Elenco dei cambi di pubblicazioni con istituti di cultura »	239
Pubblicazioni e scritti (esclusi i periodici di cambio) entrati nell'Accademia dal 1961 a tutto il 1965 . . . »	251

DIRETTORE RESPONSABILE : prof. Vittore Colorni, **Presidente dell'Accademia Virgiliana**
REDATTORE : prof. Uberto Cuzzelli, **Coadiutore accademico**
Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29.8.1966

